

2015



## Monfalcone, una città multietnica: tra precarietà rischi e risorse

Azienda per l'Assistenza Sanitaria n.2  
"Bassa Friulana-Isontina"



A cura di:

**Claudio Baraldi**  
**Andrea Giordani**  
**Marco Giordani**  
**Andrea Mian**  
**Annie Noro**

In collaborazione con:

**Adriano Segatori**



# Sommario

Sommario .....	3
PARTE PRIMA: I PRESUPPOSTI .....	6
1. Il progetto Ulisse .....	7
1. Gli obiettivi .....	7
2. Le azioni .....	8
3. La teoria di riferimento .....	11
2. Analisi di sfondo .....	18
1. Analisi demografica .....	18
2. Le scuole .....	25
3. Il lavoro .....	26
PARTE SECONDA: LA RICERCA .....	32
1. Aspetti metodologici .....	33
1. Introduzione .....	33
2. Obiettivi e temi di ricerca .....	33
3. Strumenti di ricerca .....	34
4. I destinatari: la selezione del campione .....	35
5. Raccolta dati nei diversi contesti .....	39
6. Elaborazione dei dati .....	42
2. Il campione .....	45
1. Il campione complessivo .....	45
2. Il campione degli studenti .....	48
3. Il campione dei lavoratori .....	55
4. Il campione dei cittadini di Monfalcone .....	60
3. Analisi dei dati: studenti .....	66
1. Introduzione .....	66
2. Presentazione dei dati ricavati dal questionario .....	67

3. Sintesi dei dati e commento .....	107
4. Analisi dei dati: lavoratori.....	117
1. Introduzione .....	117
2. Presentazione dei dati ricavati dal questionario.....	118
3. Sintesi dei dati e commento .....	151
5. Analisi dei dati: cittadini di Monfalcone.....	158
1. Introduzione .....	158
2. Presentazione dei dati ricavati dal questionario.....	158
3. Sintesi.....	172
6. La ricerca qualitativa.....	178
1. Introduzione .....	178
2. Sintesi focus con il tavolo istituzionale e tecnico .....	178
3. Sintesi interviste a baristi ed esercenti .....	179
4. I Focus group con cittadini stranieri .....	180
5. Le storie di vita .....	187
<b>PARTE TERZA: ANALISI DEL CONSUMO DI ALCOL.....</b>	<b>204</b>
1. Elementi teorici .....	205
1. Introduzione .....	205
2. Fattori predisponenti e facilitanti il consumo di bevande alcoliche.....	205
3. I danni da esposizione .....	207
4. Misurare l'esposizione .....	209
2. Analisi di sfondo .....	210
1. I consumi di bevande alcoliche .....	210
2. Consumi a rischio.....	221
3. Le azioni di cura e contrasto .....	225
4. I danni alcol correlati .....	237
3. La ricerca sul campo .....	244

1. Introduzione .....	244
2. Dati quantitativi.....	244
3. Dati qualitativi.....	251
4. Sintesi.....	257
<b>PARTE QUARTA: CONCLUSIONI E LINEE GUIDA .....</b>	<b>261</b>
1. Sintesi finale.....	262
1. Introduzione .....	262
2. Differenze in base all'età .....	273
3. Differenze tra maschi e femmine .....	276
4. Differenze fra stranieri e italiani .....	277
2. Osservazioni conclusive.....	283
1. Introduzione .....	283
2. Le dimensioni della glocalizzazione .....	284
3. Esiste una specificità di Monfalcone?.....	291
3. Linee guida progettuali .....	293
1. Introduzione .....	293
2. Interventi con la scuola .....	295
3. Interventi con il territorio .....	300
4. Indicazioni metodologiche.....	302
<b>Bibliografia .....</b>	<b>307</b>

# **PARTE PRIMA: I PRESUPPOSTI**

# 1. Il progetto Ulisse

## 1. Gli obiettivi

Il progetto “Ulisse, Monfalcone, una città multi-etnica: tra precarietà rischi e risorse”, è iniziato nel settembre 2013 con la costituzione di un Tavolo Istituzionale e un Tavolo Tecnico che hanno coinvolto diversi referenti istituzionali, dell’associazionismo e dell’imprenditoria presenti sul territorio di Monfalcone, i quali sono stati informati sugli obiettivi del progetto e sulla metodologia di lavoro. Si sono resi sin da subito disponibili a collaborare e coordinarsi, creando così i presupposti per proseguire il lavoro sul territorio al termine del biennio di realizzazione delle attività previste. Il progetto è stato commissionato dall’ASS2 – Basso Isontino anche sulla base di un coordinamento con il Comune di Monfalcone, è stato realizzato da un’équipe di sociologi e psicologi della cooperativa Cosmo di Udine ed è durato due anni.

Gli obiettivi del progetto erano:

- 1) l’aumento delle conoscenze e della capacità d’intervento sul senso di precarietà, sul consumo di bevande alcoliche e i suoi rischi che vi sono associati;
- 2) l’aumento delle conoscenze e della capacità d’intervento sui livelli di fiducia nelle relazioni sociali della popolazione italiana e straniera presente sul territorio;
- 3) la formulazione di un piano di informazione, formazione e sensibilizzazione, ad impatto generale e di lunga durata, sul problema alcol.

Tali obiettivi sono stati perseguiti attraverso la realizzazione di una ricerca intervento, che ha coinvolto la popolazione di Monfalcone, alcuni responsabili ed i lavoratori, italiani e stranieri, di

alcune ditte presenti sul territorio, gli studenti del mandamento di Monfalcone, gli operatori dei servizi, i rappresentanti delle istituzioni e di alcune associazioni del territorio e alcuni esercenti.

La ricerca intervento si è proposta di avviare un processo di cambiamento sulla base dei dati rilevati.

## 2. Le azioni

Un intervento risulta efficace se rientra in una logica di sistema: per questo risulta importante il coordinamento e l'attivazione delle risorse presenti su un territorio, istituzionali e non. Pertanto, tutte le attività si sono realizzate cercando di coinvolgere nelle diverse fasi e a vario titolo le figure di riferimento del territorio. Questo al fine di favorire il coordinamento e impostare, già nella prima fase di ricerca, i presupposti per una collaborazione costante e la costituzione di un gruppo stabile, in grado di occuparsi del lavoro sul territorio in modo continuativo e a partire dall'esperienza realizzata con questo progetto.

Le azioni realizzate si possono quindi distinguere in azioni specifiche della fase di ricerca e azioni svoltesi in parallelo, legate all'intervento e che hanno aggiunto valore alla ricerca, costruendo sinergie tra i diversi interlocutori presenti sul territorio, istituzionali e privati. Il secondo tipo di azioni ha incluso:

- La costituzione di due tavoli di lavoro (istituzionale e tecnico), coinvolti in modo continuativo attraverso aggiornamenti durante lo svolgimento del progetto.
- L'attività di promozione del progetto sul territorio.
- La presentazione e la disseminazione dei risultati.

I referenti istituzionali sono stati coinvolti attraverso la costituzione dei due tavoli sopra menzionati.

Il **tavolo istituzionale** ha la finalità di condividere le linee guida, ha indicato figure che potessero collaborare nel tavolo tecnico e ha raccolto le indicazioni derivanti dalla fase di ricerca per decidere politiche future su queste tematiche. E' composto da figure con potere decisionale e referenti dei diversi sistemi coinvolti nel progetto: Azienda Sanitaria, Comune, Istituti scolastici, Associazioni (in particolare C.A.T e A.A.), ditte coinvolte (Fincantieri), forze dell'ordine.

Il **tavolo tecnico** è composto da figure referenti delle diverse realtà coinvolte (vedi tavolo istituzionale) con il compito di coordinarsi operativamente e collaborare, offrendo anche sostegno organizzativo, favorendo la realizzazione delle attività previste tenendo conto delle indicazioni del tavolo istituzionale.

Infine, in seguito alla realizzazione delle attività di ricerca è stata prevista la realizzazione di azioni di informazione e sensibilizzazione rivolte ad istituzioni e cittadini presenti sul territorio, allo scopo di condividere i dati e le linee programmatiche di intervento future.

Da un punto di vista cronologico possiamo descrivere come segue le fasi del progetto:

#### *Prima Fase*

- Presentazione e condivisione del progetto agli attori coinvolti (tavolo istituzionale e tecnico).
- Definizione dei destinatari e del contesto di ricerca insieme ai referenti dei tavoli di lavoro.
- Realizzazione dell'analisi di sfondo al fine di raccogliere informazioni e descrivere il contesto di intervento. A completamento dell'analisi si è realizzato un monitoraggio sulle associazioni di auto mutuo aiuto che si occupano di persone con problemi di alcol dipendenza (AA e ACAT) e in particolare sulla tipologia d'utenza.
- Presentazione dell'analisi di sfondo in un assemblea pubblica con il coinvolgimento dei due tavoli di lavoro.
- Costruzione degli strumenti di raccolta dati e successiva presentazione ai due tavoli di lavoro.

#### *Seconda Fase: realizzazione della ricerca intervento*

- Somministrazione di un questionario agli studenti delle scuole superiori di Monfalcone, Staranzano, Gradisca d'Isonzo e Grado.
- Realizzazione di una Survey telefonica rivolta ai cittadini di Monfalcone.
- Somministrazione di un questionario ai lavoratori di ditte presenti a Monfalcone (Fincantieri e ditte che lavorano nel cantiere navale).
- Realizzazione di una ricerca qualitativa: somministrazione di storie di vita e focus group a stranieri presenti a Monfalcone e di brevi interviste a baristi, esercenti e cittadini che vivono in zone considerate "a rischio".
- Imputazione dei dati e trascrizione dei materiali.
- Elaborazione e analisi dei dati.
- Produzione del rapporto di ricerca.

#### *Terza Fase*

- Restituzione dei dati ai soggetti coinvolti dalla ricerca.

- Presentazione dei risultati finali della ricerca e delle linee progettuali da attivare per rispondere ai bisogni rilevati attraverso azioni concrete.

Per tutto il periodo il team di ricerca ha coinvolto le istituzioni e le organizzazioni territoriali attraverso riunioni ad hoc e aggiornamenti via mail e telefono.

La visibilità del progetto è stata curata attraverso l'attivazione di un sito internet ([www.progettoulisse.it](http://www.progettoulisse.it)) con lo scopo di favorire il processo comunicativo tra partecipanti e con delle azioni specifiche (conferenze stampa, articoli sul giornale).

### **3. La teoria di riferimento**

Di seguito sono riportati alcuni concetti che hanno fatto da sfondo teorico al lavoro di ricerca che si è sviluppato. Lo scopo è quello di orientare il lettore sul significato che si intende dare prima al lavoro di ricerca e poi a quello dell'intervento. Infine si ricorda l'importanza del legame circolare tra concetti teorici e dati empirici quale fondamento per realizzare ricerche-intervento validate scientificamente.

#### ***3.1 Comunicazione e azione***

La società è fondata sulla comunicazione: la comunicazione ne permette la realizzazione, producendo informazione su qualsiasi tema o problema, assegnando un senso alle azioni in ogni contesto e in ogni forma di realizzazione, rendendo rilevante la comprensione dell'informazione e dell'azione, senza la quale la comunicazione non si realizza. Se la comunicazione funziona male, anche la società funziona male. Se la comunicazione, in determinati ambiti sociali, cessa di funzionare, questi ambiti scompaiono.

Date queste premesse, l'analisi del funzionamento della comunicazione appare fondamentale per capire la società e i vari ambiti sociali al suo interno. Questa analisi richiede di verificare l'esistenza e il funzionamento delle forme di comunicazione, nei vari ambiti sociali, e in particolare i rischi che derivano dalle azioni per la comunicazione. L'azione, in questo quadro, è particolarmente importante per capire la comunicazione: è importante anzitutto capire quale informazione veicola e come viene compresa; è importante in secondo luogo capire come si intreccia con altre azioni nei processi di comunicazione.

#### ***3.2 Rischi, pericoli e sicurezze***

Molti autorevoli studiosi hanno segnalato che la società attuale è caratterizzata dalla diffusione inevitabile del rischio dell'azione: rischiare significa agire in modo da creare danni potenziali a se stessi e/o agli altri. Il rischio dell'azione è inevitabile perché ogni scelta di agire può comportare controindicazioni ed è quindi impossibile scegliere un'azione "sicura". La condizione inevitabile di rischio dell'azione ha quattro effetti importanti.

Anzitutto, la condizione inevitabile di rischio genera indifferenza verso i rischi specifici, per cui rischiare è normale: l'indifferenza viene poi rafforzata dalla valutazione positiva del rischio, come apertura al possibile e opportunità di scelta, che fa del rischio un parametro per definire il valore sociale dell'azione.

In secondo luogo, i danni potenziali derivanti dalle azioni rischiose sono osservati come pericoli da altre prospettive: il rischio di un'azione è anche un pericolo da altri punti di vista, in quanto crea condizioni incontrollabili e potenzialmente dannose. Pericolo significa che un danno potenziale dipende dall'esperienza di ciò che altri fanno: se da una parte le azioni sono sempre rischiose, dall'altra le azioni vengono osservate anche come pericoli. Di conseguenza, le azioni rischiose sono sempre osservate anche come fonte di pericoli. Poiché una stessa azione può essere osservata come rischio o come pericolo, secondo i punti di vista, si creano problemi e conflitti riguardanti le azioni che possono essere definite "legittimamente" rischiose, in quanto creano minori o nulli pericoli per altri.

In terzo luogo, l'allarme per i pericoli, determinati dai rischi dell'azione di altri, genera la richiesta di sicurezza: si pretende di agire in modo rischioso, ma anche di non subire i danni determinati dai rischi delle azioni degli altri. Il rischio è considerato inevitabile da una parte e da evitare dall'altra. La sicurezza è però soltanto un'illusione: la richiesta di sicurezza è insoddisfacibile, dato che il rischio dell'azione non è eliminabile. Si genera così una percezione generalizzata di insicurezza.

In questo quadro, è particolarmente interessante l'analisi delle percezioni di rischio, pericolo e sicurezza, riferite ad azioni specifiche e rilevanti per una popolazione. Questa analisi è guidata dalla consapevolezza che le azioni rischiose sono inevitabili, ma anche che la loro percezione può essere diversa, di rischio o pericolo, e che questo genera richieste di sicurezza, percezioni di insicurezza e condizionamenti delle azioni e delle reazioni alle azioni.

### ***3.3 Precarietà, incertezza e crisi***

La percezione dei rischi e dei pericoli viene enfatizzata in condizioni di precarietà. In generale, il senso di precarietà dipende dal fatto che problemi, tensioni, contraddizioni, opportunità e prospettive si dischiudono in una quantità e con una velocità tali da creare una costante incertezza, che si ripercuote sull'azione. Questa incertezza è fonte di ansie e paure, per tutti gli aspetti della vita personale: la formazione, il lavoro, gli affetti, le decisioni politiche, il contesto urbano, la salute, persino l'approvvigionamento dei beni essenziali e la sopravvivenza del pianeta. La precarietà è un'elaborazione di questa incertezza radicale.

L'incertezza è generata da un enorme incremento storico di possibilità di scelta: si tratta di un processo di "estremizzazione" della cultura occidentale, che esalta il cambiamento, la prestazione, il rischio, determinando una sovrabbondanza di alternative che disorienta perché non sono più assicurati riferimenti stabili che permettano di compiere scelte certe. Ciò alimenta visioni pessimistiche e diagnosi volte a denunciare l'apatia, la mancanza di valori, il ripiegamento nell'iper-individualismo,

la liquefazione delle strutture sociali e delle identità da esse derivanti. In questo scenario, il futuro non appare come un'opportunità, ma come una minaccia, o come un non-senso, che deriva dall'intreccio tra sovrabbondanza di possibilità e mancanza di orientamenti valoriali e decisionali.

Questo scenario porta a osservare la "crisi" come cambiamento che corrisponde alla liquidazione delle strutture sociali esistenti. Il rischio di fallimento della comunicazione costituisce il fondamentale indicatore di crisi della società. La crisi dipende dalla società e potrebbe quindi essere evitata, ma evitarla è impossibile perché il rischio è inevitabile. La precarietà deriva dalla sfiducia radicale che nasce da questo paradosso: non si può fare altro che andare avanti, ma senza fiducia. Sfiducia radicale significa tracollo delle alternative di azione e, quindi, delle possibilità di agire e comunicare. La sfiducia si manifesta nella mancanza di rischio dell'azione, quindi nella mancanza di partecipazione: ci si ritira, si evita di agire e di comunicare perché non ci si fida degli interlocutori.

La precarietà deriva dal fatto che il rischio e la sfiducia aumentano insieme. La società appare intrappolata nelle sue interdipendenze e nei rischi che ne derivano: interdipendenze tra le tendenze incerte dell'economia, gli esiti incerti della democrazia, la difficoltà di una partecipazione sociale efficace, la mancanza di giustizia, e così via. Il senso di precarietà è determinato da processi sociali combinati e incontrollabili e alimenta lo scontro tra posizioni culturali diverse, la difesa individualistica degli interessi, nonché una protesta vivace ma priva di sbocchi.

### ***3.4 Immigrazione e comunicazione interculturale***

L'immigrazione accresce la percezione di rischio, pericolo, incertezza e precarietà, in quanto determina la produzione di forme di comunicazione interculturale, che evidenziano le differenze problematiche di identità culturale.

L'immigrazione alimenta l'incertezza e la precarietà sul piano locale, partendo da flussi globali non controllabili. Essa presenta una varietà considerevole: ogni processo migratorio ha un proprio significato geografico, storico, politico e organizzativo, che differenzia, ad esempio, l'immigrazione marocchina da quella cinese, l'immigrazione individuale da quella familiare. Questo processo include spesso spostamenti ripetuti e plurimi: si usa il termine "migranti" per riferirsi al primato dello spostamento sulla residenza, del processo sulla stabilità, del viaggio sulla destinazione. Tuttavia, l'immigrazione pone comunque seri problemi di stabilità e permanenza. Pone anzitutto il problema della cittadinanza giuridica e dei conseguenti diritti. Pone in secondo luogo il problema di costruzione dell'identità del gruppo e della persona immigrata, che discende dalla comparazione tra forme culturali (del luogo di origine e del luogo di immigrazione) e dalla memoria della cultura di origine, e che può manifestarsi come accettazione, rifiuto, oppure ambivalenza dell'identità. Pone in terzo

luogo il problema della formazione e dell'organizzazione di reti e associazioni di immigrati: gli immigrati possono avere contatti comunicativi sistematici, tra loro e con coloro che sono rimasti nella società di emigrazione. Pone, in quarto luogo, il problema della ricongiunzione familiare e dei legami interpersonali.

Pone infine il problema della comunicazione interculturale. Una società di immigrazione è automaticamente (e problematicamente) considerata una società multiculturale. In una società definita come multiculturale, le migrazioni promuovono soprattutto la costruzione di rischi, pericoli e senso di incertezza: il risultato è spesso una forma etnocentrica di comunicazione interculturale. Questa forma etnocentrica evidenzia la sfiducia reciproca che si produce tra autoctoni e immigrati, che riguarda anzitutto i vantaggi sociali dell'immigrazione (che diventa solo un problema) e riduce drasticamente le opportunità di rischio dell'azione, e quindi di partecipazione attiva, degli autoctoni e degli immigrati (che in tal modo si emarginano e comunicano solo tra di loro). La forma estrema di questa sfiducia è una forma di etnocentrismo che crea l'illusione di costruire e separare tra loro delle culture "uniche": in questa prospettiva, gli immigrati possono rimanere tali (quindi "stranieri") per sempre, costituendo così la fonte di una precarietà irreversibile.

In questo quadro, è importante capire in che misura su un territorio si creino tendenze a produrre l'unicità culturale e ipotesi di separazione, e in che misura invece nella vita sociale si creino mescolamenti culturali, cioè forme di "ibridazione" che, come diversi studiosi sostengono, finiscono per imporsi attraverso una comunicazione interculturale ripetuta e insistita. Il fenomeno dell'ibridazione mette in discussione il significato "multiculturale" della società, poiché mette in discussione la possibilità di una permanenza di culture distinte e di identità culturali stabili. Un determinato territorio può dunque essere contraddistinto sia da differenze e separazioni culturali, sia da ibridazioni. L'analisi di come tutto questo venga percepito è fondamentale in un territorio in cui convivono immigrati e autoctoni.

### ***3.5 Fiducia***

Per affrontare l'incertezza, la precarietà e il disagio che ne deriva, è necessario trasformare il senso di crisi in tensione positiva verso il cambiamento, cioè in rischio dell'azione: è necessario quindi ripristinare il rischio dell'azione nonostante l'incertezza e il senso di precarietà. Per trasformare il senso di precarietà in rischio dell'azione, è necessaria la costruzione di fiducia.

Fiducia significa rischio dell'azione e quindi della comunicazione, nonostante il rischio di delusione: manifestare fiducia significa rischiare l'azione nonostante la possibilità di insuccesso. La costruzione della fiducia è fondamentale per la vita sociale quando il rischio dell'azione è osservato come

inevitabile. La fiducia si manifesta in forme specifiche di comunicazione: nei luoghi di lavoro, nelle classi scolastiche, nei luoghi di incontro, nei servizi sanitari, nelle transazioni economiche, nelle elezioni, nei rapporti interpersonali. La fiducia riguarda i modi in cui gli individui si “posizionano” in questa comunicazione, attraverso le loro azioni, come ruoli (ad es. di imprenditori, amministratori, insegnanti, medici) e come persone. La fiducia nei ruoli dipende dalle competenze che essi incorporano: ci si fida dell’insegnante, del giudice, del sindaco, del medico, dell’imprenditore perché ci si fida delle loro competenze. La fiducia nelle persone si fonda invece sulla manifestazione di attenzione e sensibilità per l’espressione.

La fiducia si manifesta nella scelta di partecipare, nonostante le aspettative possano essere deluse dall’azione degli interlocutori. La costruzione di fiducia sostiene la produzione delle aspettative nella comunicazione e permette di rischiare la partecipazione alla comunicazione, rendendo possibile la scelta tra alternative rischiose. La fiducia estende la gamma e l’intensità delle scelte di partecipazione, creando alternative nella comunicazione e apertura al possibile.

La fiducia consente di rischiare l’azione nonostante il senso di precarietà e in assenza di riferimenti stabili per la scelta. La fiducia permette di rischiare forme di cooperazione e apre possibilità che altrimenti rimarrebbero prive di attrattiva. La fiducia trasforma l’incertezza, e quindi la precarietà, in decisioni rischiose. La domanda di fondo è: partendo dalla precarietà e dal disagio che ne deriva, come è possibile produrre la fiducia e verso che cosa?

### **3.6 Disagio**

La precarietà e la sfiducia possono manifestarsi attraverso forme di disagio. Il disagio è una costruzione sociale, applicata a situazioni assai diverse e con caratteristiche molto specifiche: si parla, ad esempio, di disagio giovanile, disagio della disoccupazione, disagio esistenziale. Il disagio come costruzione sociale può essere variamente associato a condizioni individuali problematiche, ma può anche servire come etichetta applicata a una collettività o a un gruppo, che collega (eventuali) situazioni personali problematiche a condizioni più generali, riferite a contesti (lavoro, scuola, ecc.), oppure a intere categorie di individui (adolescenti, lavoratori precari, immigrati, ecc.). La costruzione sociale del significato del disagio varia inoltre storicamente e geograficamente e viene amplificata in condizioni di senso di precarietà e percezione della crisi. In situazioni di immigrazione, il disagio può manifestarsi sia in forme culturalmente differenziate (cioè “etniche”), sia in forme “ibride”, per cui le manifestazioni si traspongono da una cultura all’altra e assumono significati nuovi, da esplorare.

A partire da queste considerazioni, appare evidente che il livello e le forme di disagio della popolazione di un determinato territorio possono essere indicatori del senso di precarietà e crisi, e che è quindi importante monitorarli.

Il disagio può manifestarsi attraverso l'abuso di alcol: di conseguenza, monitorare gli stili di consumo e i significati che ad esso vengono attribuiti dalla popolazione permette di comprendere anche uno dei significati del disagio. L'abuso di bevande alcoliche, solo o associato al consumo di droghe, è uno dei modi utilizzati, da singoli o gruppi di persone, per manifestare, generalmente in modo inconsapevole, il proprio malessere psichico e sociale. L'abuso di alcol può quindi essere interpretato come sintomo di un disagio psico-sociale, che non va confuso con il disagio. La definizione del disagio dipende da chi osserva il problema: in base all'identità dell'osservatore, possono essere formulati diversi significati ai termini di disagio, abuso e sintomi. Ad esempio nel sistema giuridico, si ha abuso quando il tasso di alcol nel sangue supera una soglia definita (tasso alcolico); nel sistema medico, l'abuso dipende invece dal superamento di determinate soglie di consumo di grammi di alcol al giorno, soglie che variano in base al genere, all'età, allo stato di salute. Il concetto e il significato di consumo e abuso variano anche in funzione dalla cultura e/o dal gruppo sociale dei consumatori: l'abuso di alcol per un gruppo giovanile può rappresentare una forma di "sballo" che accentua l'aspetto del divertimento privo di controlli e inibizioni, e che trascura la comunicazione interpersonale; per un gruppo di lavoratori stranieri, può invece rappresentare un modo per confermare la propria identità in un contesto diverso dal proprio e/o anesteticizzare la solitudine e la lontananza dalle famiglie di origine. Il disagio e le sue manifestazioni sono dunque un problema complesso che può essere descritto (ricerca) ed in un secondo momento affrontato (intervento) soltanto tenendo conto della varietà dei punti di vista.

Monitorare il disagio, i consumi di bevande alcoliche e i significati che le persone danno ai questi temi è il presupposto per intervenire in modo adeguato ed efficace. Il monitoraggio parte da informazioni di carattere generale, generalmente disponibili come dati ufficiali e ricerche, per passare alla raccolta di informazioni, utilizzando strumenti di ricerca costruiti ad ad hoc. In Italia, le fonti esistenti e relativamente affidabili riguardano i consumi di alcol, le patologie alcol correlate e la mortalità alcol correlabile: si tratta di informazioni che permettono di trattare il problema soprattutto da un punto di vista medico, tralasciando i significati sociali implicati nel consumo e nell'abuso di bevande alcoliche. A livello regionale, da alcuni anni è attivo un gruppo di lavoro sui problemi e sulle patologie alcol correlate che produce una relazione annuale su patologie, lavoro dei servizi e del privato sociale: le informazioni riguardano la parte di popolazione che afferisce ai servizi e alle associazioni di volontariato, mentre poco o nulla si conosce di quello che viene definito "sommerso".

A questo si aggiunge la mancanza di informazioni di tipo qualitativo sugli aspetti legati al consumo. Poco o nulla si conosce: 1) sui motivi che spingono i soggetti a consumare bevande alcoliche e sulla loro percezione dei rischi e dei pericoli legati a questo consumo; 2) sui danni sociali del consumo di alcol in relazione ai diversi contesti (familiare, amicale, lavorativo); 3) sui significati attribuiti al consumo di alcol in relazione all'età, alla religione, alla provenienza geografica.

Per comprendere in modo adeguato il disagio sociale e verificare che relazione esiste tra disagio e consumo di alcol è necessario avvalersi di strumenti di ricerca che. In un secondo tempo, permettano la realizzazione di interventi adeguati sulle cause e non soltanto sul sintomo, collegando questi fenomeni alla percezione di rischi e pericoli e al senso di incertezza, precarietà e crisi di fiducia, in particolare in un contesto di immigrazione e comunicazione interculturale.

## 2. Analisi di sfondo

### 1. Analisi demografica

#### 1.1 Popolazione del FVG al 31/12/2012

La regione Friuli Venezia-Giulia conta un totale di 1.221.860 abitanti (48% maschi e 52% femmine)<sup>1</sup>, così suddivisi fra le provincie di Udine, Gorizia, Trieste e Pordenone:

Tab.1 - Popolazione residente in Friuli Venezia-Giulia al 31/12/2012

<b>Provincia</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>
<b>Udine</b>	259.253	277.369	536.622 (43,9%)
<b>Gorizia</b>	68.284	72.366	140.650 (11,5%)
<b>Trieste</b>	109.263	122.414	231.677 (19,0%)
<b>Pordenone</b>	153.003	159.908	312.911 (25,6%)
<b>Regione</b>	589.803	632.057	1.221.860 (100%)

---

<sup>1</sup> Dati aggiornati al 31/12/2012 ricavati dal sito Demo dell'ISTAT.

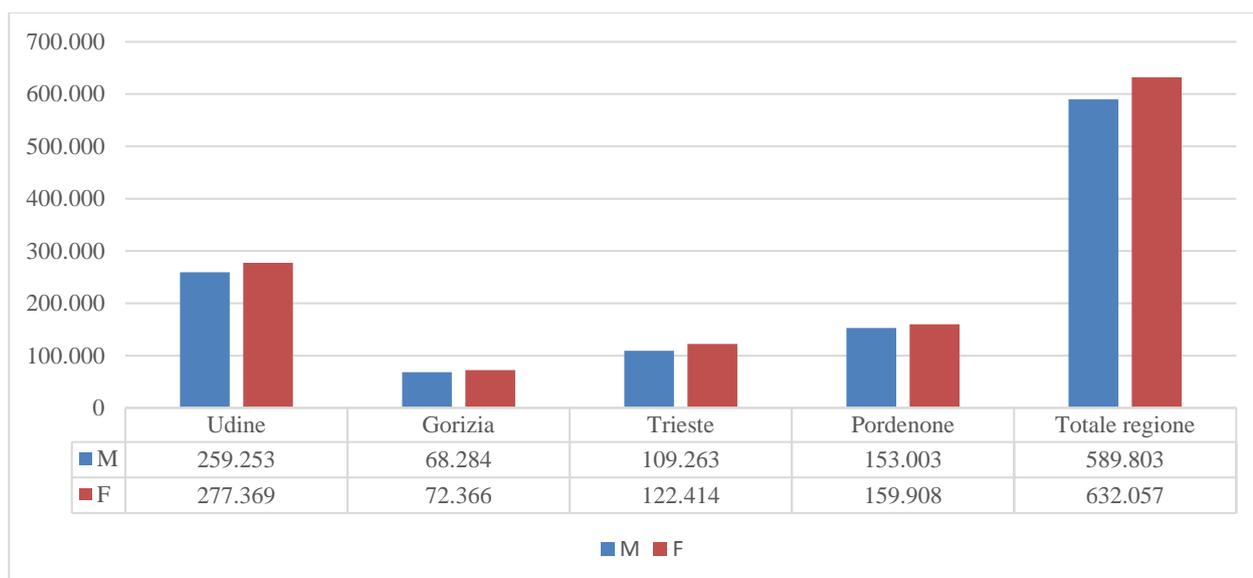


Fig.1 - Popolazione del Friuli Venezia-Giulia al 31/12/2012

L'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione regionale è passata dal 3,6% (38.379) del 2002 al 8,4% (102.568) nel 2012, mostrando tuttavia una tendenza al rallentamento della crescita dal 2009 (fig.2)

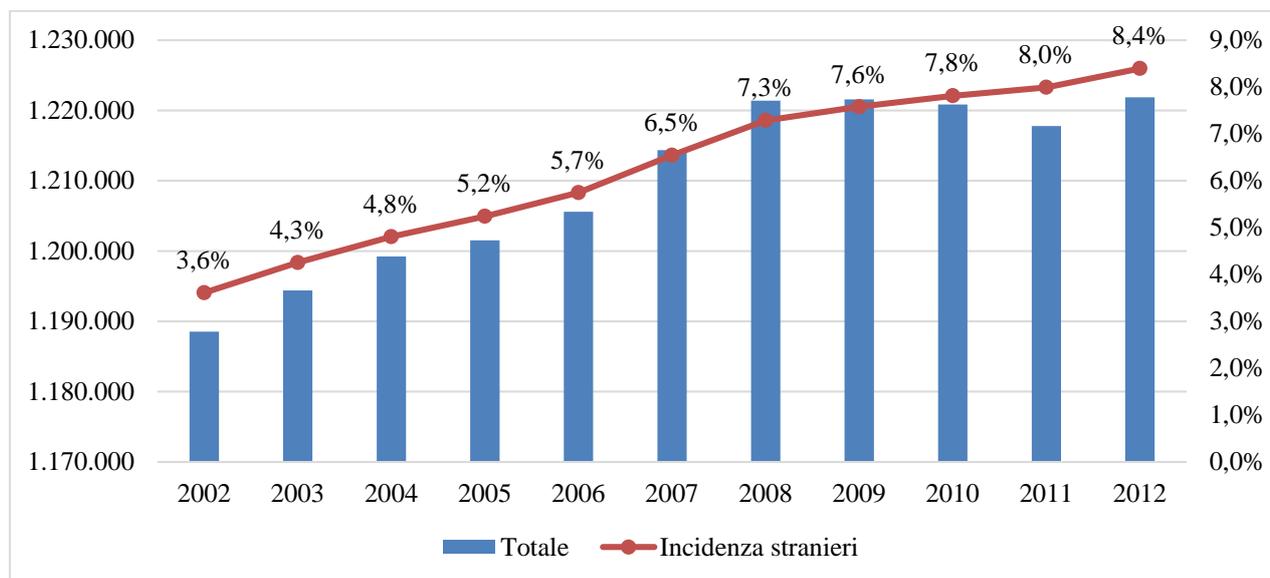


Fig.2 - Popolazione complessiva nella regione Friuli Venezia Giulia e incidenza dei cittadini stranieri sul totale.

### 1.2 Popolazione della Provincia di Gorizia al 31/12/2012

Nella provincia di Gorizia risiedono complessivamente 140.650 abitanti, l'11,5% del totale regionale, di cui 129.428 (92%) sono cittadini italiani e 11.222 (8%) sono cittadini stranieri. La percentuale degli stranieri è quindi sostanzialmente allineata alla media regionale. Gli abitanti di sesso maschile

rappresentano il 48,5% del totale, le femmine rappresentano il restante 51,5%. Fra i cittadini stranieri invece il rapporto tra maschi e femmine è invertito (51,2% M e 48,8% F).

Tab. 2 - Popolazione residente in Provincia di Gorizia 31/12/2012

	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Totale</b>
<b>Italiani</b>	62.543	66.885	129.428
<b>Stranieri</b>	5.741	5.481	11.222
<b>Totale provincia</b>	68.284	72.366	140.650

### ***1.3 Popolazione del comune di Monfalcone al 31/12/2012***

La popolazione residente nel comune di Monfalcone conta 27.319 delle quali il 49,4% sono maschi e il 50,6% sono femmine. La popolazione è composta da 22.758 italiani (48% maschi e 52% femmine) e da 4.534 stranieri dei quali il 56,6% sono maschi e il 43,4% sono femmine.

Dal 2002 al 2012 gli abitanti totali del comune di Monfalcone sono passati da 26.557 a 27.319, cioè sono aumentati di 762 unità

Il tasso percentuale di incremento medio della popolazione complessiva è stato, nel periodo in esame, di 0,28%. La popolazione italiana è decresciuta nel periodo in esame di 2.622 unità, passando da 25.407 a 22.785 abitanti. Il tasso percentuale di decremento medio annuo della popolazione italiana corrisponde a -1,1%. La popolazione straniera è cresciuta invece di 3.384 unità, passando da 1.150 a 4.534. Il tasso percentuale di incremento medio annuo della popolazione straniera residente a Monfalcone è quindi l'11,9%.

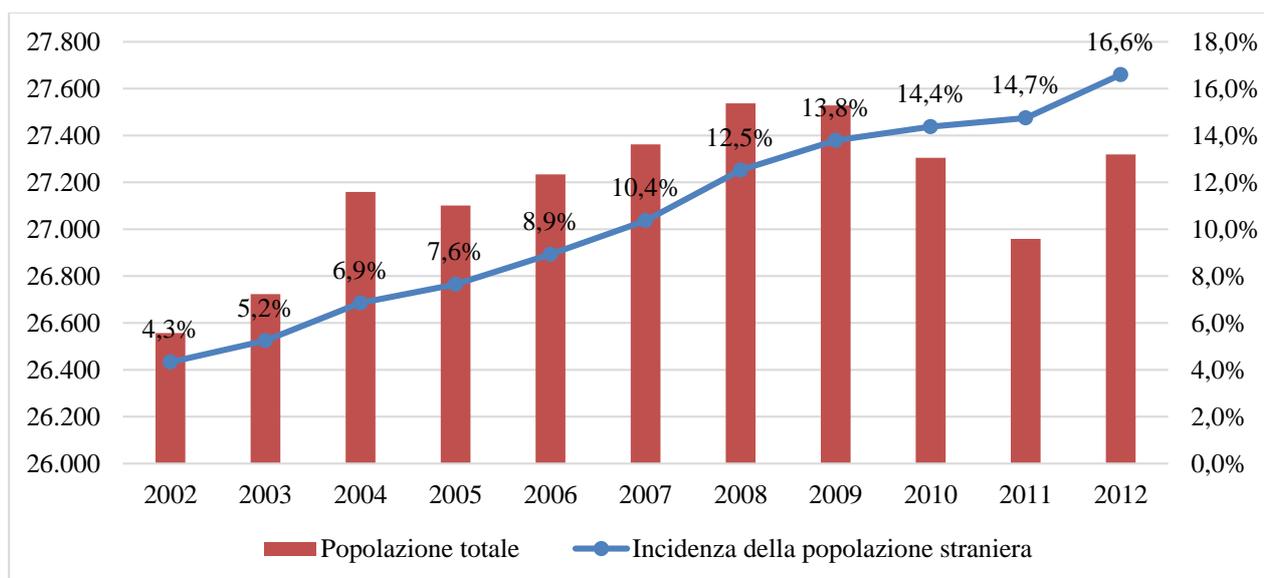


Fig.3 - Popolazione totale nel Comune di Monfalcone e incidenza della popolazione straniera nel periodo 2002-2012

Osservando i dati relativi all'anno 2012 è possibile osservare un aumento di 524 unità nella popolazione complessiva del comune di Monfalcone rispetto all'anno precedente. La popolazione di cittadinanza italiana è diminuita nello stesso periodo di 29 unità ed è composta dal 48% di maschi e dal 52% di femmine. Il 32% della popolazione di cittadinanza italiana ha un'età compresa fra 0 e 39 anni, mentre il 25% ha un'età di 70 anni o più.

Tab. 3 - Popolazione di Monfalcone raggruppata per sesso e stato civile, percentuali di riga. 31/12/2012

Età	Celibi/nubili	Coniugati/e	Divorziati/e	Vedovi/e	Totale
<b>M</b>	43,6	50,1	3,1	3,1	100
<b>F</b>	32,2	47,2	4,1	16,5	100
<b>Totale</b>	37,9	48,6	3,6	9,9	100

Considerando lo stato civile degli abitanti di Monfalcone risulta che la maggioranza dei casi sono "coniugati/e" (48,6%). La categoria "celibi/nubili" conta anch'essa un numero consistente di casi (37,9%). Le differenze di genere in quest'ultima categoria sono significative: i maschi celibi sono il 57% a fronte del 43% di femmine nubili. I soggetti "coniugati/e", invece, si distribuiscono in maniera omogenea fra maschi e femmine. I soggetti "divorziati/e" rappresentano il 3,6% della popolazione, per il 43% maschi e per il 57% femmine. Infine, i vedovi rappresentano il 9,9% della popolazione totale e, fra questi, l'84% dei soggetti è di sesso femminile, a causa della maggiore longevità delle donne rispetto agli uomini. Si può anche notare che la distribuzione per età segue lo stesso andamento per i maschi e per le femmine: il numero dei soggetti celibi e nubili si concentra prevedibilmente nelle

fasce giovanili della popolazione; il numero dei divorziati, uomini e donne, raggiunge il suo massimo nella fascia d'età 50-59 anni; i soggetti coniugati iniziano a essere numerosi nella fascia d'età 20-29, per raggiungere il picco massimo attorno ai 40-49, declinando poi a partire dai 70-79 anni, in maniera speculare all'andamento delle curve che rappresentano i vedovi di ambo i sessi.

#### ***1.4. Popolazione del comune di Monfalcone al 31/12/2013***

La popolazione nel comune di Monfalcone al 31/12/2013 contava 27.843 residenti dei quali il 50% è di sesso maschile e il 50% di sesso femminile. Dal 2012 al 2013 la popolazione è aumentata di 524 unità, con un tasso di incremento percentuale di 1,88%.

All'ultima data di rilevazione (31/12/2013), la popolazione italiana residente nel comune di Monfalcone contava 22.756 abitanti (29 in meno rispetto all'anno precedente), di cui 10.939 (48%) maschi e 11.817 (52%) femmine. La popolazione straniera risulta essere di 5.087 abitanti, ossia il 18,3% della popolazione del Comune, una proporzione più che doppia rispetto alla media regionale e provinciale. La componente straniera ha segnato un aumento di 553 unità rispetto all'anno precedente. Di questi 5.087 abitanti, 2.977 (59%) sono maschi e 2.110 (41%) sono femmine, dunque la percentuale di maschi è decisamente superiore nella popolazione straniera rispetto a quella italiana. Il 67,6% della popolazione straniera ha un'età compresa fra 0 e 39 anni.

Considerando le distribuzioni per età, la *fig.4* riporta la piramide relativa alla popolazione italiana. Si nota che il grafico relativo alla popolazione italiana è maggiormente sviluppato nella porzione relativa alle età più elevate e raggiunge il picco massimo nella classe d'età 40-49 per gli uomini e in quella 70-79 per le donne.

Per quanto riguarda gli stranieri, invece, la *fig.5* mostra che la popolazione è concentrata nelle fasce d'età più giovani, con una forte presenza già nella fascia 0-9 anni. La distribuzione raggiunge poi la massima concentrazione in corrispondenza della fascia d'età 30-39 anni per quanto riguarda gli uomini stranieri e della fascia d'età 20-29 per quanto riguarda le donne. I casi presenti nelle ultime fasce d'età sono piuttosto esigui.

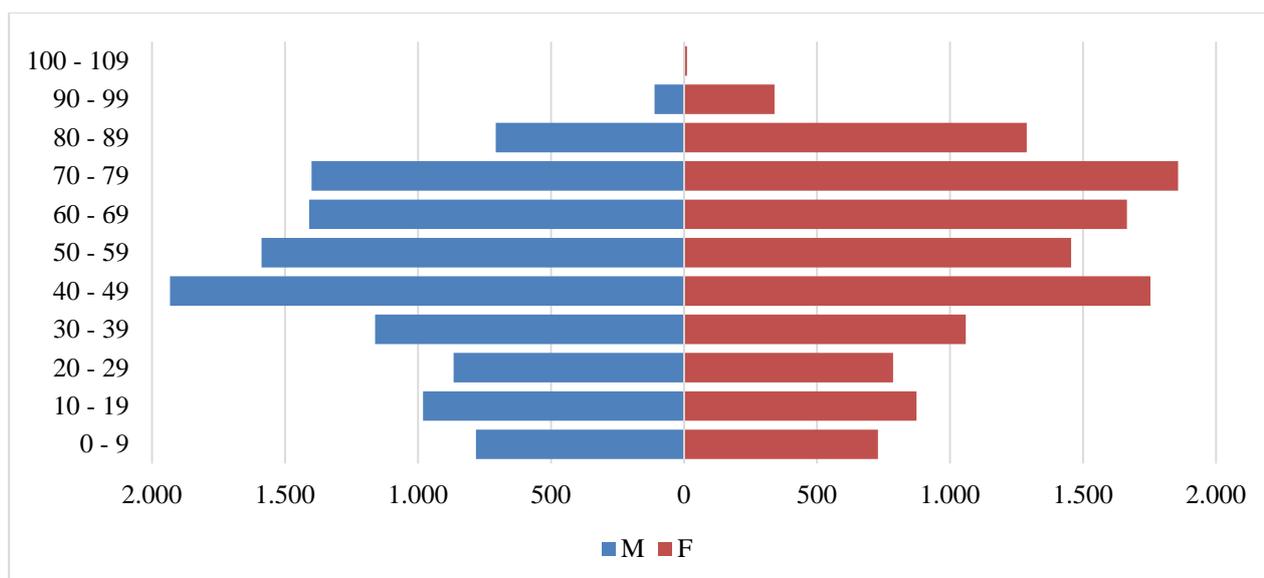


Fig.4 - Cittadini italiani nel Comune di Monfalcone per sesso e fasce d'età decennali, 31/12/2012.

Comparando la distribuzione per fasce d'età dei cittadini italiani e stranieri nel Comune di Monfalcone si può osservare che la popolazione autoctona è demograficamente senescente mentre quella straniera è giovane e perlopiù in età lavorativa

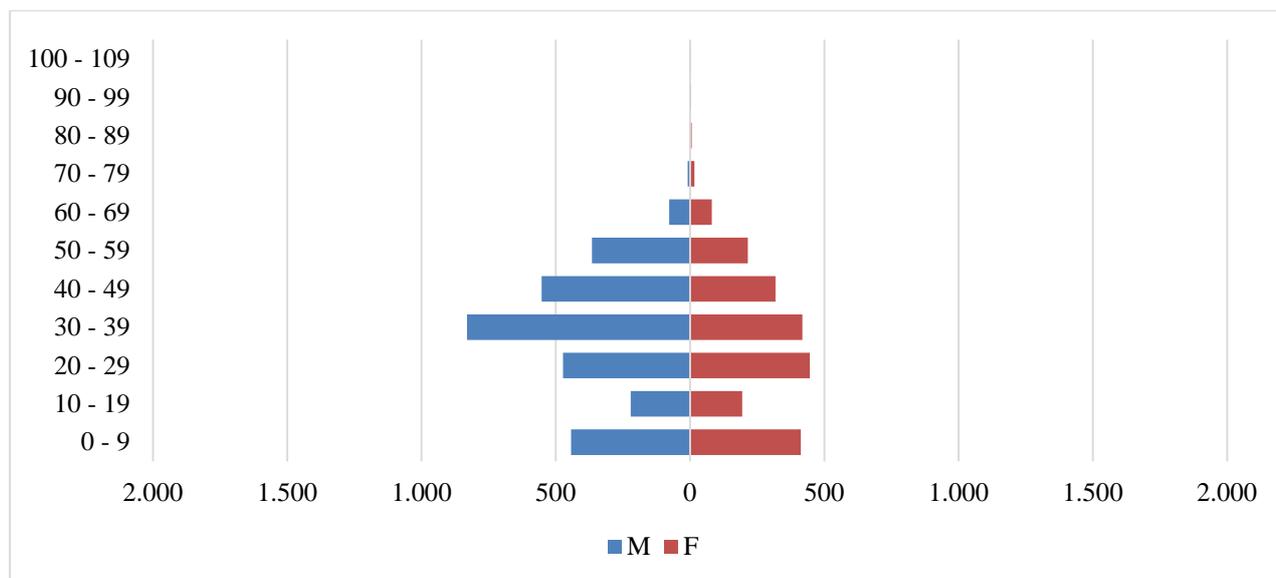


Fig. 5 - Cittadini stranieri nel Comune di Monfalcone per sesso e fasce d'età decennali, al 31/12/2012.

Gli stranieri residenti sul territorio di Monfalcone provengono da 81 Stati. Per la maggior parte, i paesi di provenienza sono paesi europei (55,7% dei casi) o asiatici (37,2%), mentre i residenti che provengono da paesi africani (5,3%), dal continente americano o dall'Australia (1,8%) sono una minoranza ristretta (tab.4 e fig.6). Il gruppo nazionale più numeroso è rappresentato dai cittadini del Bangladesh, che rappresentano il 34% del totale degli stranieri. Il secondo gruppo per numerosità è rappresentato da cittadini rumeni, che costituisce il 16% del totale. Seguono per numerosità i residenti

di nazionalità croata (8%) e bosniaca (8%). Nel complesso i cittadini stranieri provenienti da paesi balcanici rappresentano il 30% dei casi. Per quanto riguarda la composizione della popolazione proveniente dal Bangladesh residente sul territorio di Monfalcone, i maschi rappresentano il 62% del totale, quindi una percentuale ancora più alta della media della popolazione straniera a Monfalcone. Il 30% di questa popolazione ha un'età compresa fra 30 e 39 anni, mentre il 25% ha un'età compresa fra 0 e 9 anni.

La popolazione di origine rumena è composta per il 55% da maschi e per il 45% da femmine, quindi presenta una componente femminile più alta della media. Il 24% della popolazione rumena ha un'età compresa fra 30 e 39 anni, mentre il 22% ha un'età compresa fra 40 e 49 anni.

La popolazione di origine croata è composta per il 76% da maschi e per il 24% da femmine. Il 34% della popolazione croata ha un'età compresa fra 50 e 59 anni, mentre il 22% ha un'età compresa fra 40 e 49 anni.

Tab. 4 - Cittadini stranieri residenti a Monfalcone per paese di provenienza al 31/12/2013

	Maschi		Femmine		Totale	
	N	%	N	%	N	%
<b>Bangladesh</b>	1.086	36,5	653	30,9	1.739	34,2
<b>Romania</b>	460	15,5	373	17,7	833	16,4
<b>Croazia</b>	314	10,5	101	4,8	415	8,2
<b>Bosnia</b>	260	8,7	131	6,2	391	7,7
<b>Macedonia</b>	181	6,1	124	5,9	305	6,0
<b>Albania</b>	82	2,8	86	4,1	168	3,3
<b>Serbia</b>	84	2,8	61	2,9	145	2,9
<b>Ucraina</b>	32	1,1	90	4,3	122	2,4
<b>Cina</b>	41	1,4	40	1,9	81	1,6
<b>Kosovo</b>	42	1,4	36	1,7	78	1,5
<b>Altri</b>	395	13,3	415	19,7	810	15,9
<b>Totale</b>	2.977	100	2.110	100	5.087	100

La popolazione di origine bosniaca è composta per il 66% da maschi e per il 34% da femmine. Il 23% della popolazione bosniaca ha un'età compresa fra 40 e 49, mentre il 18% ha un'età compresa fra 30 e 39 anni. La popolazione di nazionalità balcaniche è dunque più maschile e vecchia delle precedenti.

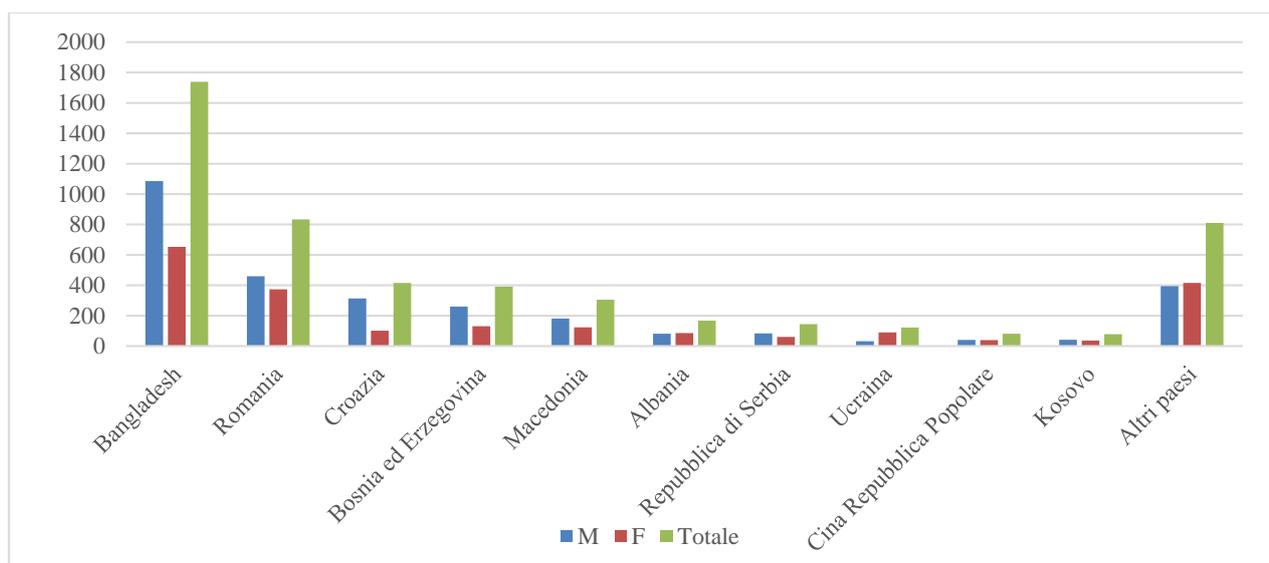


Fig.6 - Cittadini stranieri residenti a Monfalcone per paese di provenienza al 31/12/2013

In sintesi, i gruppi nazionali di immigrati si differenziano per età e genere, due aspetti importanti per questa ricerca, soprattutto alla luce dei dati, che vedremo più avanti, riguardanti l'abuso di alcol.

## 2. Le scuole

### 2.1 Istituti scolastici del mandamento di Monfalcone

Di seguito si riportano alcune informazioni sugli studenti iscritti nell'anno scolastico 2013-14 negli istituti scolastici di secondo grado del mandamento di Monfalcone che comprende i comuni di Monfalcone, Gradisca d'Isonzo, Staranzano e Grado. Le informazioni sono state fornite dall'Ufficio scolastico Provinciale di Gorizia. Si tratta di dati raccolti all'inizio dell'anno scolastico che non tengono conto per tutti gli istituti degli ingressi e degli abbandoni effettuati durante l'anno e quindi sono aggiornati a settembre 2013.

Come illustrato nella *tab. 5*, nel mandamento scolastico di Monfalcone sono presenti tre istituti scolastici superiori (liceo, istituto tecnico e istituto professionale) con sedi dislocate in 4 comuni. L'offerta formativa prevede 39 indirizzi specifici. Le classi scolastiche sono in totale 99, per un totale di 1.850 studenti iscritti (vedi tabella) ai corsi diurni. Numero che rappresenta circa un terzo della popolazione con età 14-19 anni residente in provincia di Gorizia (al 31 dicembre 2012).

Tab.5 - Istituti scolastici superiori e studenti iscritti all'anno scolastico 2013-2014 del mandamento di Monfalcone distinti per tipo di scuola e sede.

<b>Sedi</b>	<b>Indirizzi</b>	<b>Classi</b>	<b>Iscritti</b>	<b>Presenti - 2014</b>
<b>Liceo "Buonarroti"</b>		21	484	465 (-3,9%)
<b>Monfalcone</b>	Scientifico			
	Linguistico			
<b>Istituto professionale e tecnico "Pertini"</b>		26	402	n.d.
<b>Monfalcone</b>	Istituto tecnico		142	n.d.
	Istituto professionale		260	n.d.
<b>"Pertini" di Grado (professionale)</b>		17	304	n.d.
<b>Totale Pertini</b>		43	706	n.d.
<b>Istituto tecnico "Brignoli-Marconi-Einaudi"</b>		35	660	617 (-6,5%)
<b>Brignoli – Gradisca d'Isonzo</b>	Agraria, viticoltura ed enologia, ambiente	11	198	193 (-2,5%)
<b>Marconi - Staranzano</b>	Industriale, Elettrico ed elettronico	15	282	258 (-8,5%)
<b>Einaudi – Staranzano</b>	Economico	9	180	166 (-7,8%)
<b>Totale generale</b>		99	1.850	1.788 (-3,4%)

Si osservi che l'offerta formativa del mandamento di Monfalcone non contempla istituti quali il liceo classico, l'istituto d'arte, il liceo musicale, l'istituto nautico. Per questa ragione si presuppone che una parte della popolazione giovanile di Monfalcone e dei comuni limitrofi, per frequentare tali indirizzi, si sposti nei comuni di Gorizia, Trieste o a Udine.

### 3. Il lavoro

#### 3.1 Occupazione

Le statistiche sul lavoro trattate nel presente rapporto si basano sui dati Istat e sul documento "Analisi sulle previsioni di lavoratori extracomunitari in Friuli Venezia Giulia per il 2013".

Il tasso di disoccupazione<sup>2</sup> nella regione FVG è aumentato di quasi 4 punti percentuali (da 3,9% a 7,71%) dal 2004 al 2013, pur rimanendo per tutto il periodo inferiore alla media nazionale (aumentata

<sup>2</sup> Definito come il rapporto tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro.

da 8,0% a 12,2%). All'interno della regione, la Provincia di Gorizia è quella che nel 2004 aveva il tasso di disoccupazione più basso (3,44%), mentre nel 2013 il corrispondente tasso di disoccupazione è 8,0%, ed è il più alto delle quattro province (Udine 7,9%, Trieste 6,8% e Pordenone 7,9%). Va ricordato che nel 2004 la Slovenia entra a far parte dell'Unione Europea. Probabilmente questo ha determinato una diminuzione dell'occupazione anche a causa dell'abolizione dei servizi doganali e del relativo indotto.

Tab. 6 - Tasso di disoccupazione in Italia, FVG e Provincia di Gorizia nel periodo 2004-2013

<b>Disoccupazione</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>
<b>%</b>										
<b>Italia</b>	8,0	7,7	6,8	6,1	6,7	7,8	8,4	8,4	10,7	12,2
<b>FVG</b>	3,9	4,1	3,5	3,4	4,3	5,3	5,7	5,2	6,8	7,7
<b>Gorizia*</b>	3,4	4,9	3,6	3,2	5,8	5,7	5,4	6,4	7,0	8,0

\* Nel 2004 la Slovenia entra a far parte dell'Unione Europea

Gli occupati dipendenti stranieri nella regione FVG, rispetto al totale degli occupati dipendenti, sono cresciuti dal 6,9% al 17,5% nel periodo 2002-2011. Tuttavia, dal 2008 al 2011, in corrispondenza della crisi economica, il dato è rimasto tendenzialmente stazionario.

Il documento “Analisi sulle previsioni di lavoratori extracomunitari in Friuli Venezia Giulia per il 2013” riporta inoltre che in diversi settori economici in FVG vi è una forte prevalenza delle donne sul complesso dei lavoratori stranieri: si tratta dei Servizi sanitari e di assistenza (90,9%), dei Servizi domestici presso famiglie e convivenze (84,2%), dei Servizi delle Attività ricreative e ludiche (74,5%), dell'Istruzione (68,3%), di altri servizi alle persone (68,2%), dei Servizi finanziari, assicurativi, attività ausiliarie (63,7%), di Alberghi e Ristoranti (62,1%), di altri servizi alle imprese (59,9%), di Studi legali, contabili, di consulenza, Ricerca e Sviluppo, pubblicità (48,8%) e di Attività immobiliari (46,2%). Nell'ambito dei settori industriali si riconferma anche nel 2011 la tradizionale prevalenza dell'occupazione straniera femminile nel settore Tessile (52,7%). Significativa la presenza femminile anche nel Commercio (47,7%).

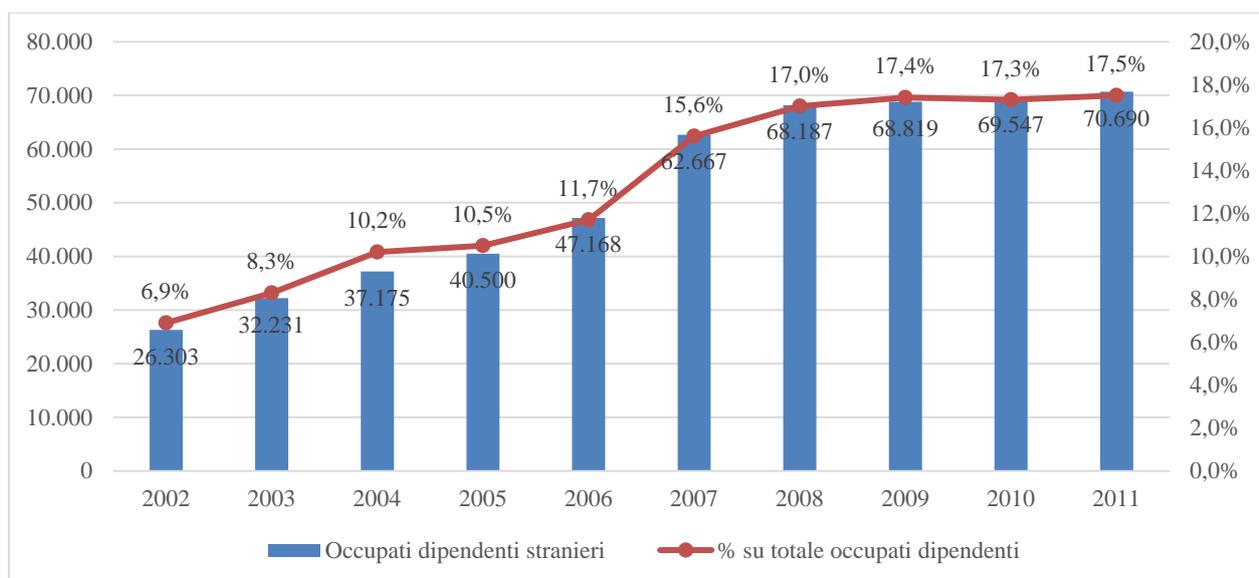


Fig. 7 - Occupati dipendenti stranieri nelle aziende in FVG e incidenza sul totale dei lavoratori dipendenti in FVG nel periodo 2002-2011.

Tab. 7 - Prime 15 nazionalità dei lavoratori dipendenti in FVG nel 2010-2011.

Nazionalità	2010	2011	var % 2010- 2011	Inc. % su occupati stranieri 2011	Inc. % F su MF occupati stranieri 2011
<b>Romania</b>	15.619	16.894	8,2	23,9	52,4
<b>Albania</b>	5.919	5.992	1,2	8,5	37,3
<b>Serbia e</b>	5.010	4.949	-1,2	7,0	41,9
<b>Montenegro</b>					
<b>Ucraina</b>	3.935	3.972	0,9	5,6	86,1
<b>Croazia</b>	3.258	3.121	-4,2	4,4	43,7
<b>Slovenia</b>	3.092	3.004	-2,8	4,2	34,8
<b>Ghana</b>	2.376	2.308	-2,9	3,3	31,1
<b>Bosnia-Erzegovina</b>	2.203	2.215	0,5	3,1	29,3
<b>Marocco</b>	2.181	2.148	-1,5	3,0	27,5
<b>Bangladesh</b>	2.261	2.116	-6,4	3,0	2,6
<b>Cina</b>	1.978	2.077	5,0	2,9	46,6
<b>Polonia</b>	2.014	2.068	2,7	2,9	66,2
<b>Moldova</b>	1.827	1.857	1,6	2,6	70,5
<b>Macedonia</b>	1.351	1.324	-2,0	1,9	19,1
<b>India</b>	1.294	1.283	-0,9	1,8	13,6

Per quanto concerne la nazionalità dei lavoratori stranieri in FVG nel 2011, il gruppo più numeroso è quello dei cittadini della Romania (16.894 pari al 23,9% del totale), seguito da Albania (5.992, 8,5%), Serbia e Montenegro (4.949, 7%), Ucraina (3.972, 5,6) e Croazia (3.121, 4,4%). Nel periodo 2010-2011 si è verificata un aumento dei cittadini rumeni (8,2%) e cinesi (5%) a fronte di un decremento dei cittadini del Bangladesh (-6,4%) e della Croazia (-4,2%). Le donne sono la maggioranza dei lavoratori provenienti dall'Ucraina (86,1%), dalla Moldova (70,5%), dalla Polonia (66,2%) e dalla Romania (52,4%), mentre la componente maschile prevale nettamente nel caso dei lavoratori del Bangladesh (97,4%), dell'India (86,4%) e della Macedonia (80,9%).

### 3.2 Lavoratori Fincantieri

Per quanto riguarda i lavoratori impiegati presso Fincantieri, i dati sono stati forniti dall'ufficio risorse umane dell'azienda e si riferiscono al primo trimestre del 2014. I dipendenti Fincantieri sono in totale 1.562, di cui 1.508 sono maschi e 54 femmine. Di questi 565 sono impiegati e 997 sono operai.

Tab. 8 - Impiegati e operai presso Fincantieri raggruppati per sesso. Anno 2013

	<b>Impiegati</b>	<b>Operai</b>	<b>Totale</b>	
	<b>N</b>	<b>N</b>	<b>N</b>	<b>%</b>
<b>Maschi</b>	511	997	1.508	96,5
<b>Femmine</b>	54	0	54	3,5
<b>Totale</b>	565	997	1.562	100

La maggior parte dei dipendenti ha un'età compresa fra 36 e 50 anni.

Tab. 9 - Impiegati e operai presso Fincantieri raggruppati per fasce d'età. Anno 2013

Età	Impiegati	Operai	Totale	
	%	%	N	%
<= 30	2,5	0,7	21	1,3
31-35	10,3	11,6	174	11,1
36-40	28,1	25,6	414	26,5
41-45	26,7	25,6	406	26,0
46-50	18,6	21,9	323	20,7
51-55	9,9	11,8	174	11,1
56-60	3,4	2,6	45	2,9
61-65	0,0	0,2	5	0,3
>65	0,0	0,0	0	0,0
<b>Totale</b>	100	100	1.562	100

I dipendenti risiedono prevalentemente in Provincia di Gorizia, escluso il comune di Monfalcone (45,8% degli impiegati e 47,9% degli operai), nel Comune di Monfalcone (18,2% impiegati e 20,4% operai), in Provincia di Udine (12,4% impiegati e 18,8% operai) e di Trieste (17,7% impiegati e 12,7% operai). Più raramente i dipendenti risiedono nella Provincia di Pordenone (0,2% impiegati e 0,1% operai) o in altre provincie (5,7% impiegati e 0,1% operai).

Tab. 10 - Impiegati e operai presso Fincantieri raggruppati per luogo di residenza. Anno 2013

Comune	Residenza impiegati	Residenza operai	Totale
	%	%	%
<b>Monfalcone</b>	18,2	20,4	19,6
<b>Prov GO (escluso Monfalcone)</b>	45,8	47,9	47,2
<b>Prov UD</b>	12,4	18,8	16,5
<b>Provi PN</b>	0,2	0,1	0,1
<b>Prov TS</b>	17,7	12,7	14,5
<b>Altre prov</b>	5,7	0,1	2,1
<b>Tutte</b>	100	100	100

Le ditte coinvolte nel processo produttivo di Fincantieri sono nella larga maggioranza dei casi italiane (94%), quindi europee (5%) o di altra nazionalità (1%). In queste ditte, i lavoratori complessivamente considerati sono di nazionalità prevalentemente italiana (53,3%), ma in percentuale elevata anche di

un altro paese dell'UE (19,6%), del Bangladesh (14,7%) o di altri paesi che non fanno parte dell'UE (12,5%). Complessivamente, dunque, i lavoratori extracomunitari sono il 27,16% del totale.

Tab. 11 - Dipendenti impiegati presso Fincantieri raggruppati per nazionalità di provenienza. Anno 2014

<b>Nazionalità dipendenti</b>	<b>N</b>	<b>%</b>
<b>Italiana</b>	1.863	53,2
<b>Area UE</b>	685	19,5
<b>Extra UE</b>	436	12,4
<b>Bangladesh</b>	514	14,7
<b>Totale dipendenti*</b>	3.498	100

\*Media ingressi giornaliera al 01.04.2014

L'età dei dipendenti di queste ditte è concentrata soprattutto nelle fasce dai 30 ai 50 anni (62,5%). I giovani lavoratori sono il 16,38% del totale.

## **PARTE SECONDA: LA RICERCA**

# 1. Aspetti metodologici

## 1. Introduzione

La metodologia di ricerca si è concretizzata nella produzione degli strumenti da utilizzare, nella definizione del campione di soggetti da raggiungere e nella scelta della modalità di somministrazione degli strumenti. Tutte le fasi sono state programmate combinando i contenuti teorici (vedi cap. 2), i risultati della ricerca di sfondo (vedi cap. 3) e le osservazioni fornite dai componenti del tavolo tecnico e istituzionale (vedi cap. 5).

## 2. Obiettivi e temi di ricerca

I due macro obiettivi della ricerca intervento erano:

- 1) aumentare le conoscenze sui temi del disagio, del rischio, delle relazioni tra persone, del consumo di alcol, della percezione dei rischi e dei danni personali e sociali e della fiducia nelle relazioni sociali;
- 2) avviare un processo comunicativo tra realtà diverse su questi fenomeni nel breve periodo, creando così i presupposti per un lavoro più strutturato da realizzarsi nel lungo periodo.

Tali obiettivi sono stati perseguiti approfondendo i seguenti temi:

### *2.1 Comunicazione, relazioni, fiducia, rischi e pericoli*

1. Il tempo libero (con chi, dove, come viene trascorso).
2. Il significato di cittadinanza.
3. La comunicazione e le relazioni sociali (importanza, realizzazione, aspettative).
4. La responsabilità delle azioni, proprie e altrui.

5. La percezione di ciò che prevale nella vita in generale, nel tempo libero, nell'ambiente di lavoro e di studio, nella città in cui si vive e nella vita futura.
6. La fiducia (a chi viene accordata e da chi si riceve).
7. La diversità tra le persone.

## **2.2 Alcol e sostanze**

8. Le sostanze utilizzate dalle persone conosciute, le ragioni dell'abuso di alcol , i luoghi di consumo delle sostanze, le connessioni tra senso di precarietà e uso di alcolici.
9. La conoscenza dei problemi alcol-correlati del territorio di Monfalcone.
10. La conoscenza di soggetti con problemi alcol-correlati.
11. L'individuazione di modalità adatte ad affrontare questi problemi.
12. La percezione dell'esistenza di una correlazione tra problemi alcol correlati e immigrazione.

## **2.3 Immigrazione**

13. Il grado di relazione/integrazione tra immigrati e monfalconesi.
14. Le motivazioni a emigrare.
15. Le aspettative.
16. Le reazioni dei familiari e degli amici del paese nativo.
17. Il viaggio e le difficoltà incontrate.
18. I rapporti con i concittadini e le istituzioni del paese ospitante.
19. Il grado di soddisfazione rispetto alle aspettative.
20. I progetti per il futuro.

## **3. Strumenti di ricerca**

Vista la natura sociologica dell'indagine e la complessità del fenomeno, in base ai destinatari e al tema specifico d'indagine, sono stati utilizzate diverse modalità di raccolta dati, come la survey telefonica e il questionario on-line, abbinate a diversi strumenti di ricerca: il questionario strutturato a domande chiuse (temi 1-8); le interviste in profondità e i focus group con domande aperte (temi 9-12) e le storie di vita (13-20).

Gli strumenti d'indagine hanno tenuto conto della diversità dei destinatari: età, cultura, tempo a disposizione per la somministrazione. I tre questionari (studenti, lavoratori, cittadini), pur

mantenendo omogeneità tra gli argomenti trattati, si differenziano per alcuni contenuti e il livello di approfondimento di alcune domande. In particolare, il “questionario lavoratori” è stato scritto nelle quattro principali lingue d’origine degli intervistati: italiano, bengladese, serbo-croato e rumeno. Quasi tutte le domande dei questionari sono state poste in modo da osservare, oltre alla prospettiva personale, anche il contesto amicale, lavorativo, scolastico e cittadino dell’intervistato. Complessivamente si sono utilizzati sette strumenti: questionario lavoratori, questionario cittadini, questionario studenti, schema intervista baristi/esercenti, schema storia di vita, schema focus per cittadini stranieri, schema focus per tavoli di lavoro.

I “focus-group” sono stati utilizzati con 4 gruppi di stranieri, con il gruppo istituzionale e il gruppo tecnico, mentre l’“intervista in profondità” è stata utilizzata con 8 esercenti di attività commerciali quali bar, caffè, pub. Le “storie di vita” hanno coinvolto 7 cittadini stranieri. Lo strumento ha permesso di approfondire le storie di emigrazione mettendo in risalto aspetti personali, emotivi, imprevisi che altri strumenti non avrebbero permesso. I questionari a domande chiuse sono stati somministrati a 1500 studenti, 150 cittadini e 320 lavoratori. Per approfondimenti sul campione rinviamo al capitolo specifico.

#### **4. I destinatari: la selezione del campione**

La scelta dei destinatari della ricerca è stata un’azione molto importante, soprattutto dal punto di vista dell’intervento, in quanto ha permesso la costruzione di relazioni significative e di reciproca fiducia tra committente, partner di progetto e realizzatori.

In fase di progettazione era prevista la somministrazione di: 150 questionari a studenti delle scuole di Monfalcone; 300 questionari a lavoratori delle ditte principali presenti sul territorio (Fincantieri e indotto), equidistribuiti tra lavoratori italiani e lavoratori stranieri; 150 questionari telefonici a cittadini residenti nel comune di Monfalcone stratificati per sesso ed età; 8 interviste a pubblici esercenti e a cittadini che vivono in zone considerate a rischio; 4 focus group a piccoli gruppi di cittadini stranieri; 8 storie di vita.

Nelle fase di definizione della lista di campionamento sono state apportate alcune modifiche al disegno di ricerca. Il reclutamento dei destinatari è stato fatto in modo diverso e in base alle esigenze contestuali che di seguito descriviamo rimandando per i dati quantitativi al capitolo relativo al campione. Gli studenti coinvolti sono stati in realtà 1500, i lavoratori 320 e le storie di vita sono state 7. Inoltre, si è deciso di somministrare 2 focus group rivolti rispettivamente ai membri del tavolo tecnico e a quelli del tavolo istituzionale.

#### **4.1 Studenti**

Al fine di rispondere ad una richiesta pervenuta dagli Istituti stessi e dall'Ufficio scolastico provinciale, gli studenti coinvolti sono stati 1.500, cioè tutti gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado del Mandamento di Monfalcone<sup>3</sup>, anziché i 150 previsti inizialmente. Questo è stato possibile anche grazie alla disponibilità e alla collaborazione degli istituti scolastici coinvolti, in particolare degli insegnanti referenti e partecipanti ai due Tavoli e dell'Ufficio scolastico provinciale di Gorizia. Trattandosi di una ricerca sulla popolazione studentesca, la selezione dei rispondenti si è basata sulla presenza dello studente nel periodo di ricerca. Dall'universo sono state escluse le persone con disabilità cognitive e quindi non in grado di rispondere al questionario.

#### **4.2 Lavoratori**

La ricerca intervento sui lavoratori ha coinvolto 320 persone a differenza delle 300 previste con un rapporto tra italiani e stranieri diverso da quanto ipotizzato. La differenza da quanto previsto è stata determinata da diversi fattori: il fatto che i lavoratori stranieri siano dipendenti per la quasi totalità di ditte esterne che non lavorano soltanto nel cantiere navale di Monfalcone, determinandone così una variabilità nella presenza in città; l'impossibilità di ottenere un registro di presenze da cui ricavare una lista di campionamento; l'impossibilità di svolgere la raccolta dati in orario di lavoro e durante il periodo di maggiore impegno lavorativo. Questo non ha reso possibile un campionamento su base statistica, a differenza da quanto ipotizzato inizialmente.

La selezione dei lavoratori italiani dipendenti di Fincantieri è stata fatta dal medico competente in occasione delle visite mediche effettuate dall'azienda per verificare i requisiti psico-fisici dei lavoratori. Dai 171 questionari somministrati a lavoratori italiani di Fincantieri sono stati scartati 21 questionari in quanto non ritenuti attendibili.

---

<sup>3</sup> Della popolazione iscritta all'inizio dell'anno scolastico 2013-14 ha risposto l'83,9%.<sup>3</sup> Il rimanente 16,1% non ha potuto partecipare alla compilazione del questionario per il seguente elenco di motivi: assenza per malattia; assenza durante il periodo di raccolta dati dovuta a motivi di tipo scolastico e formativo (stage formativo, soprattutto al Pertini); inagibilità dell'aula informatica a causa di un allagamento (Liceo Buonarroti); difficoltà cognitive dei rispondenti, abbandono scolastico. Va specificato che si tratta di studenti che nel periodo di somministrazione non hanno potuto partecipare alla compilazione del questionario e non di persone che non hanno voluto rispondere (mancate risposte). Considerata l'elevata copertura dell'universo (83,9%) e la quantità di mancate risposte (5 casi), le informazioni sono state utilizzate per un'inferenza statistica. Confrontando le percentuali dei soggetti iscritti con quelle dei soggetti intervistati, il margine di errore è più o meno dell'1%. Tutto ciò ha permesso anche un approfondimento sulla composizione della componente studentesca, in base alle variabili di genere, residenza, nazionalità e per fasce d'età.

Per i lavoratori stranieri invece si è partiti dalla stesura di un elenco di 44 aziende che nel periodo della ricerca operavano all'interno del cantiere. L'elenco delle aziende è stato realizzato grazie a una scheda riassuntiva che i referenti delle ditte hanno compilato e consegnato ai referenti della Cosmo (incaricata della ricerca), nell'ambito di un incontro di presentazione del progetto Ulisse. 31 ditte hanno partecipato attivamente invitando il proprio personale a collaborare rispondendo ai questionari. Inizialmente, ai referenti delle ditte è stato chiesto di inviare lavoratori stranieri in base alla provenienza: 50 rumeni, 50 bangladesi e 50 cittadini provenienti dai paesi dell'ex Jugoslavia. A seguito di una serie di concomitanze sfavorevoli, legate al ciclo produttivo delle navi in costruzione, si è deciso di diminuire il numero di cittadini rumeni e dell'Ex Jugoslavia e di intervistare un gruppo di lavoratori italiani delle ditte appaltatrici.

La partecipazione dei lavoratori è stata volontaria, fuori dall'orario di servizio, e solo ad alcuni lavoratori è stato riconosciuto un compenso dalla ditta di appartenenza.

### 4.3 Cittadini

La survey telefonica è stata fatta coinvolgendo un campione di 150 soggetti stratificati per sesso e per età. La numerosità prevista inizialmente dal progetto è stata rispettata. Il campione è stato costruito in modo accurato creando una griglia ed una lista di campionamento, ed estraendo da essa casualmente i casi che poi sono stati intervistati.

La griglia di campionamento è stata creata sulla base della composizione numerica della popolazione di Monfalcone (maschi e femmine suddivisi per fasce d'età) – dati ISTAT aggiornati al 1 gennaio 2014 - (*tab. 1*) e prevedeva un numero totale di 150 persone.

Tab. 1 – Griglia di campionamento della popolazione di Monfalcone suddivisa per sesso e fasce d'età.

	<b>F</b>	<b>M</b>	<b>Totale</b>
<b>20-39</b>	17	22	39
<b>40-59</b>	24	29	53
<b>60-79</b>	23	19	42
<b>80+</b>	11	5	16
<b>Totale</b>	75	75	150

I valori riportati nelle singole celle corrispondono al numero di persone che poi sono state contattate telefonicamente, numero che risponde al criterio necessario per costituire un campione rappresentativo con un errore della stima dell'8%.

La lista di campionamento è stata ricavata dall'elenco della compagnia telefonica Telecom Italia (anno 2014). Sono stati selezionati tutti i numeri telefonici di abbonati privati, residenti nel comune di Monfalcone (5.116). A ogni numero telefonico è stato accoppiato un codice numerico compreso tra 1 e 5.116. Utilizzando il programma SPSS sono stati estratti 150 numeri casuali che, abbinati alla lista dei codici numerici, hanno permesso l'individuazione dei numeri telefonici da contattare. Inoltre è stata individuata una lista di 500 numeri da utilizzare in caso di mancate risposte.

Infine, è stato creato un data entry utilizzando un programma telematico, che ha permesso all'operatore di imputare le risposte in un database direttamente in fase di intervista. Il limite di questo campionamento è legato all'esclusione dalla lista di campionamento degli abbonati ad altre compagnie telefoniche.

I numeri di telefono contattati sono stati 204 in totale, 150 fra quelli del primo gruppo e 54 tra le riserve. Tra questi, 14 soggetti hanno rifiutato di sottoporsi all'intervista, un numero di telefono è risultato "inesistente", 39 interviste non sono state effettuate in quanto i soggetti non rispondevano alle esigenze del campione per il sesso e/o l'età e 150 interviste sono andate a buon fine.

#### ***4.4 Esercenti dei locali pubblici***

Per scegliere gli esercenti da intervistare si è stilato un elenco di bar e negozi ritenuti significativi ai fini della ricerca, in quanto frequentati da persone di diverse nazionalità, oppure situati in posizioni "strategiche" (es. nei pressi di Fincantieri), oppure ancora legati a particolari zone considerate ritrovo di consumo di alcol e sostanze. Tale elenco è stato stilato anche grazie alla collaborazione con l'associazione esercenti di Monfalcone, in particolare con il presidente e con il referente per i bar.

Si sono quindi realizzate 8 interviste di gestori delle seguenti attività:

- 4 bar-caffè
- 1 enoteca
- 1 parafarmacia
- 1 market
- 1 tabacchi e giochi

Tutti hanno accettato l'intervista, in un solo caso (una pizzeria), si è rinunciato a svolgere l'intervista dopo che il gestore l'ha rimandata per tre volte.

#### ***4.5 Gruppi di stranieri***

Mantenendo una proporzione con i questionari somministrati ai lavoratori stranieri si è deciso di svolgere quattro focus group suddivisi per gruppi nazionali: due gruppi di bangladesi, un gruppo di rumeni e uno di cittadini di paesi dell'ex-Jugoslavia. Per contattare le persone si sono utilizzate due

modalità: attraverso mediatori culturali e attraverso i contatti con i lavoratori Fincantieri. In questo modo si sono superate le diffidenze riguardo alla proposta di incontro. I focus group si sono svolti in luoghi diversi in base alle disponibilità dei partecipanti: un bar, panchine di una piazza, durante un mercatino dell'usato, nell'aula corsi di Fincantieri.

#### ***4.6 Persone straniere***

Anche per le 7 storie di vita, è stata mantenuta una proporzione riguardo alle nazionalità degli intervistati: sono state raccolte 4 storie di vita di bangladesi, 1 di rumeni, 2 di cittadini dell'ex Jugoslavia (un bosniaco ed un kosovaro). I partecipanti sono stati contattati attraverso i mediatori culturali e attraverso la scuola serale per stranieri di Monfalcone. La mediazione ha favorito la costruzione della fiducia necessaria a realizzare gli incontri.

E' da segnalare che le proposte fatte ai lavoratori delle ditte incontrati in occasione della somministrazione dei questionari non sono andate a buon fine: i lavoratori si dicevano disponibili all'incontro, lasciavano i recapiti telefonici, poi quando venivano ricontattati, si dicevano non più disponibili, rimandavano ad oltranza l'incontro oppure non rispondevano alle chiamate. In un caso una persona si è presentata per dire che non poteva perché lo avevano sconsigliato; non si è riusciti a saper chi e perché lo avesse sconsigliato dal partecipare.

### **5. Raccolta dati nei diversi contesti**

Prima di iniziare la raccolta di informazioni, i ricercatori hanno introdotto l'attività con una breve presentazione del progetto Ulisse. Questo ha permesso di sottolineare la natura del committente della ricerca-intervento e l'importanza del contributo fornito al fine di avviare un percorso di progettazione partecipata per favorire il dialogo tra le persone (italiani/stranieri, giovani/anziani) e tra le persone, le istituzioni (amministrazione comunale, scuole, forze dell'ordine) e i servizi (azienda per l'assistenza sanitaria, distretto sanitario, ambito distrettuale di Monfalcone). In tale occasione, si è anche specificato che i risultati della ricerca-intervento sarebbero stati presentati alla popolazione in generale e in particolare ai protagonisti coinvolti (studenti, lavoratori, gruppi di lavoro).

La somministrazione dei questionari è stata effettuata con modalità diverse in funzione degli strumenti utilizzati e dei contesti di somministrazione come di seguito specificato.

### **5.1 Studenti**

Gli studenti hanno partecipato alla fase di ricerca compilando il questionario in modalità on-line. Tutto ciò è stato reso possibile grazie alla collaborazione tra équipe di ricerca e un gruppo di insegnanti referenti che ha coordinato l'attività all'interno degli istituti scolastici di appartenenza. La compilazione on-line è servita anche ad eliminare la fase di imputazione dati, superiori ai numeri previsti in fase progettuale. La raccolta dati ufficiale è stata preceduta dalla somministrazione del questionario a tre classi (*pre-test*). Questo ha permesso di verificare l'affidabilità del sistema di raccolta e di modificare alcune modalità di risposta. La raccolta dati vera e propria si è svolta durante l'orario scolastico, utilizzando le aule informatiche messe a disposizione dei diversi istituti. Il sistema di raccolta dati ha permesso di rendere obbligatoria la risposta a ciascuna domanda, eliminando così il problema delle mancate risposte. Il questionario è stato presentato da un ricercatore (psicologo) della Cosmo e da un insegnante. Durante la somministrazione del questionario, l'operatore, su richiesta degli interessati, forniva chiarimenti rispetto alla compilazione e al senso delle domande. La durata media della compilazione è stata di 35 minuti. La somministrazione si è conclusa con un breve momento di confronto tra ricercatore e studenti. Il questionario è stato distribuito nel periodo compreso tra marzo e maggio 2014.

### **5.2 Lavoratori**

Ai lavoratori sono stati somministrati i questionari da due operatori diversi (medico competente di Fincantieri e ricercatore della Cosmo) i quali hanno utilizzato una modalità concordata ma diversa. Ai lavoratori italiani e dipendenti di Fincantieri il questionario è stato consegnato dal medico competente che opera all'interno della ditta. La compilazione è stata effettuata dal lavoratore nella sala d'attesa e prima della visita medica.

Ai lavoratori delle ditte appaltatrici (italiani e stranieri), il questionario è stato consegnato dall'operatore della cooperativa incaricata in un contesto di gruppo e alla presenza di un mediatore culturale quando lo si è ritenuto necessario. I questionari sono stati tradotti in modo da rendere comprensibile il testo alla popolazione bangladese, a quella di origine rumena e della ex-Jugoslavia. Prima della consegna del questionario è stata offerta una bibita di benvenuto ai presenti e sono state spiegate le finalità del lavoro. Nel periodo del Ramadan gli incontri dedicati ai lavoratori musulmani sono stati realizzati dopo le ore 17.30. Alla fine dell'incontro ai lavoratori è stato consegnato un attestato di collaborazione firmato dal referente dell'azienda sanitaria. Tutto ciò ha permesso di creare una relazione tra operatori e referenti delle ditte appaltatrici e tra operatore e lavoratori.

In sintesi il ricercatore della Cosmo ha somministrato 170 questionari a 15 gruppi di lavoratori, mentre il medico Fincantieri ha somministrato 171 questionari individualmente. Il questionario è stato distribuito nel periodo compreso tra luglio 2014 e aprile 2015.

### ***5.3 Questionario cittadini***

L'intervista telefonica (survey) è stata proposta alla persona che rispondeva al telefono, quindi, non necessariamente al titolare dell'utenza telefonica o al "capofamiglia". Se la persona possedeva le caratteristiche richieste (sesso ed età) si proponeva il questionario telefonico, altrimenti si chiedeva cortesemente se all'interno della famiglia ci fossero persone che avevano le caratteristiche di età e genere richieste. In caso contrario si passava al numero successivo della lista.

Le persone sono state contattate in diverse fasce orarie. Nel caso in cui al momento della chiamata la persona da intervistare non fosse presente o non avesse tempo da dedicare, il ricercatore fissava un appuntamento telefonico. Le chiamate effettuate per raggiungere tutti i destinatari sono state complessivamente 450. Le interviste hanno avuto una durata variabile, da un minimo di 10 ad un massimo di 25 minuti. Questa variabilità è dipesa dal fatto che alcune persone si sono limitate a rispondere alle domande che venivano poste, altre invece coglievano l'occasione per esprimere delle considerazioni personali e da qui si apriva con loro un dialogo relativo alle tematiche inerenti al questionario, come ad esempio l'integrazione sociale, il senso di precarietà lavorativa ed esistenziale, la comunicazione tra i cittadini.

Le interviste sono state realizzate nel periodo compreso tra maggio 2014 e ottobre 2014.

### ***5.4 Le interviste a baristi-esercenti***

Dopo la presentazione del progetto, all'intervistato venivano poste domande sui seguenti temi: problematiche legate al consumo di alcol, emigrazione e relazioni interculturali, proposte di soluzioni di problemi o di miglioramento della città. L'intervista in 3 casi è stata audio-registrata ed in seguito trascritta integralmente, negli altri il ricercatore ha preso appunti sulle risposte ricevute. Le interviste sono state realizzate nei mesi di febbraio e marzo 2014.

### ***5.5 I focus group***

I focus group sono stati condotti da un operatore, affiancato quando c'era la necessità dal mediatore culturale. Sono stati audio-registrati e in seguito trascritti; in particolare, un focus group in bengalese, è stato trascritto dalla mediatrice culturale la quale ha partecipato anche come interprete. I temi trattati nel focus group erano legati principalmente ai problemi alcol correlati, alle relazioni interpersonali,

alle motivazioni del consumo, ai rischi percepiti, all'impatto sui cittadini di Monfalcone, alle eventuali proposte o suggerimenti per affrontare il problema, laddove il problema era osservato. I focus group sono stati realizzati nel periodo compreso tra settembre 2014 e maggio 2015.

### ***5.6 Le storie di vita***

La raccolta delle "storie di vita" è stata realizzata nel periodo tra Dicembre 2014 e Maggio 2015, da un operatore (psicologo) che è stato coadiuvato, all'occorrenza, da un mediatore linguistico e culturale. Le storie di vita sono state raccolte in ambienti informali in diverse ore del giorno.

Al fine di sistematizzarne la raccolta sono state tutte audio-registrate e trascritte. In due casi si è ricorsi alla mediatrice culturale bangladesese per la traduzione.

## **6. Elaborazione dei dati**

### ***6.1 Elaborazione dei questionari***

Come lavoro preliminare all'attività di analisi statistica si è provveduto alla pulizia dei dati, alla ricodifica e al calcolo di alcune variabili. Per i dati delle scuole la ricodifica ha riguardato le variabili fasce d'età (14-15; 16-17; 18-19; >19), cittadinanza (italiana, straniera, doppia) e residenza (Monfalcone, altri comuni o province); per i lavoratori le variabili ricodificate sono state le fasce d'età (20-29, 30-39, 40-49, 50-59, 60+), la cittadinanza (raggruppando italiani, bangladesi e cittadini di paesi dei Balcani e dell'Europa dell'est) e il titolo di studio (nessun titolo, licenza elementare/media/diploma professionale, diploma di maturità e laurea o titolo superiore); per i dati delle interviste telefoniche invece la ricodifica ha riguardato unicamente le fasce d'età (20-39, 40-59, 60-79, 80+) e il titolo di studio (come sopra).

Una volta corretto il database, si è passati al calcolo delle frequenze di risposta per ogni domanda. Questo ha permesso di produrre una descrizione generale del fenomeno. In seguito, si sono incrociate le diverse variabili del questionario con le variabili discriminanti, differenti nelle varie fasi della ricerca. Nella fase di analisi dei dati sono state selezionate alcune variabili discriminanti e si è proceduto alla verifica dell'associazione tra queste variabili e le modalità di risposta. Per i dati prelevati nelle scuole sono state considerate discriminanti le variabili riferite al sesso, alla cittadinanza, alla residenza e alle fasce d'età. Il ridotto numero di studenti con doppia cittadinanza ha reso impossibile l'applicazione del test del chi quadrato e quindi non è stato possibile individuare differenze, statisticamente significative, tra i tre sottogruppi. Per questa ragione, sono state analizzate solo le differenze tra cittadini italiani e stranieri, escludendo i casi con doppia cittadinanza.

Per quanto riguarda i lavoratori, le variabili considerate sono quelle legate, al titolo di studio e alla cittadinanza. Operando in questo modo vengono esclusi dall'analisi del chi-quadrato due casi (rispettivamente di 18 e di 19 anni, che rappresentano lo 0,6% del campione), una perdita che ha il vantaggio di semplificare l'analisi dei dati senza inficiarne la significatività, considerato che il 7,4% del campione non viene comunque incluso nell'analisi del chi-quadrato per mancanza di dati sull'età. Per i dati della survey l'analisi dell'associazione fra variabili ha impiegato le fasce d'età e il sesso. Per quanto riguarda le domande della survey attinenti all'ambiente o ai colleghi di lavoro, le risposte sono state filtrate in modo da considerare solamente gli intervistati occupati. Nel caso delle domande che riguardano la prospettiva di trovare un lavoro, invece, sono state tenute in considerazione le risposte dei disoccupati.

Le risposte che hanno evidenziato un'associazione tra variabili hanno permesso di entrare nella specificità del problema, individuando alcune differenze significative in base alle variabili discriminanti sopra elencate. Per verificare l'associazione fra le modalità di risposta è stato eseguito il test del Chi-quadrato per l'indipendenza di variabili categoriali a cui è seguita l'ispezione dei residui standardizzati aggiustati. L'applicazione del test di indipendenza con il metodo del Chi quadrato ha permesso di valutare l'esistenza di un'associazione tra variabili. Con  $P\text{-value} < 0,05$  si rifiuta l'indipendenza tra variabili e quindi si accetta che esse siano tra loro associate. Per le variabili che risultavano tra loro associate si sono analizzati i residui corretti e quindi si è provveduto ad un commento (residui  $>$  di 2 e  $<$  di -2 indicano che la/le modalità di risposta prevedono conteggi superiori o inferiori al previsto).

Infine, alcune domande hanno richiesto un trattamento particolare dei dati. L'analisi di variabili che permettevano più scelte di risposta in un'unica domanda (es. dove trascorri il tempo libero) sono state analizzate per mezzo della funzione "risposte multiple" di SPSS. Per tali variabili non è stato possibile misurare il grado di associazione. L'elaborazione delle variabili che prevedeva la possibilità di scegliere all'interno di una coppia di "stati d'animo" come fiducia/sfiducia, assenza di regole/presenza di regole, è stata fatta: 1) calcolando le frequenze delle risposte, 2) ordinando le risposte in base alle frequenze (da maggiore a minore). Un'ulteriore nota è necessaria rispetto alla variabile del titolo di studio. Al fine di rilevare il livello di scolarità dei rispondenti si è scelto di chiedere loro il numero di anni scolastici frequentati con successo. In base al numero di anni scolastici si è quindi proceduto a calcolare il titolo di studio equivalente. Tale soluzione è stata adottata con lo scopo di rendere comparabili i titoli di studio conseguiti in Italia con quelli conseguiti all'estero. Per tale ragione i titoli di studio indicati vanno intesi come titoli di studio equivalenti nel caso in cui siano titoli di studio stranieri. Nella scelta della terminologia si è optato per la vecchia denominazione dei

corsi di studio (diploma di scuola elementare, media, diploma di maturità ...) ritenendo che quella nuova, di recente introduzione, sarebbe potuta risultare poco familiare a chi avesse già completato gli studi.

Infine, alcune domande prevedevano la possibilità di aggiungere, per mezzo di una risposta aperta, una propria opinione. Le risposte alle domande aperte sono state aggregate e utilizzate per fornire una lettura di tipo qualitativo. Poiché erano libere, le risposte non hanno valore statistico, ma descrittivo.

Poiché l'età, il titolo di studio e la condizione occupazionale degli intervistati sono strettamente connessi, nell'analisi dei dati della survey ci si è limitati ad analizzare le associazioni fra le risposte e le variabili sesso ed età. Per quanto riguarda l'età, si è distinto tra tre gruppi di rispondenti:

(a) i più giovani (20-39), con un titolo di studio perlopiù di livello universitario (53,8% all'interno della fascia) e spesso disoccupati (il 90,5% dei disoccupati ha meno di 30 anni e rappresenta il 48,7% dei rispondenti nella fascia 20-39);

(b) gli intervistati di età compresa fra 40 e 59 anni, con un titolo di perlopiù corrispondente alla maturità e prevalentemente occupati (84,9% degli intervistati);

(c) i pensionati e le casalinghe con più di 59 anni, in possesso di un titolo di studio di scuola elementare o superiore e mai universitario.

## ***6.2 Analisi delle interviste, focus e storie di vita***

Il materiale raccolto e audio registrato è stato trascritto integralmente. In seguito è stato sistematizzato e organizzato al fine di procedere ad un'analisi qualitativa in grado di rispondere agli obiettivi prefissati dalla ricerca. Nel report si sono riportati alcuni tra i brani più significativi nel materiale raccolto.

## 2. Il campione

### 1. Il campione complessivo

La ricerca intervento ha coinvolto, con strumenti somministrati in modo diverso, 2.148 persone (*tab. 1*) delle quali 1.970 hanno partecipato alla compilazione di un questionario e 58 hanno partecipato alle attività di approfondimento della ricerca tramite focus group, interviste non strutturate o semi strutturate e storie di vita.

*Tab. 1 - Frequenze relative ai destinatari distinti per contesto e strumenti somministrati*

<b>Destinatari</b>	<b>Numero</b>	<b>Strumenti di ricerca-intervento</b>
<b>Studenti</b>	1.500	Questionario studenti on line
<b>Lavoratori Fincantieri e Ditte appaltatrici</b>	320	Questionario lavoratori
<b>Cittadini di Monfalcone</b>	150	Questionario telefonico cittadini
<b>Rappresentanti istituzioni/associazioni/enti</b>	23	Focus group
<b>Stranieri in gruppo</b>	20	Focus group
<b>Stranieri isolati</b>	7	Storie di vita
<b>Gestori di pubblici esercizi</b>	8	Interviste in profondità
<b>Referenti Fincantieri e Ditte appaltatrici</b>	45	Scheda monitoraggio
<b>Membri dei CAT e AA</b>	75	Questionario AMA
<b>Totale</b>	2.148	

Le interviste in profondità hanno coinvolto 8 esercenti di locali pubblici, 7 stranieri che hanno raccontato la propria storia di vita. Al progetto hanno partecipato sia in termini di ricerca e che di intervento con ruoli, funzioni e competenze diverse: rappresentanti del mondo della scuola, dipendenti dell'ASS, dipendenti e amministratori del Comune di Monfalcone, amministratori e dipendenti della Fincantieri, responsabili delle ditte che operano all'interno di Fincantieri, rappresentanti delle Forze dell'ordine e referenti delle Associazioni di volontariato (CAT e AA). Il campione dei rispondenti al questionario è suddiviso in tre sottocampioni con caratteristiche diverse in base alla tipologia di persone coinvolte. I sottocampioni sono composti rispettivamente da 1.500 studenti, 320 lavoratori Fincantieri e 150 cittadini di Monfalcone (*tab. 1*).

*Tab. 2 - Frequenze relative ai rispondenti dei questionari distinti per contesto e genere*

		<b>Genere</b>		
		<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Totale</b>
<b>Studenti</b>		893	607	<b>1.500</b>
<b>Lavoratori</b>		315	5	<b>320</b>
<b>Cittadini</b>		75	75	<b>150</b>
	<b>Totali</b>	<b>1.283</b>	<b>687</b>	<b>1.970</b>

Come riportato in *tab. 2*, i maschi sono più rappresentati delle femmine (65,1% nel campione complessivo), sia nel campione dei lavoratori, quasi esclusivamente di sesso maschile (98,4%), sia in quello degli studenti (59,5%).

Il sottocampione dei cittadini rispetta il rapporto maschi femmine della popolazione generale.

*Tab. 3 - Frequenze relative ai rispondenti dei questionari distinti per contesto e cittadinanza*

		<b>Cittadinanza</b>				
		<b>Italiani</b>	<b>Stranieri</b>	<b>Doppia</b>	<b>Dati mancanti</b>	<b>Totale</b>
<b>Studenti</b>		1346	128	21	5	<b>1.500</b>
<b>Lavoratori</b>		194	126	-		<b>320</b>
<b>Cittadini</b>		148	2	-		<b>150</b>
	<b>Totale</b>	<b>1.688</b>	<b>256</b>	<b>21</b>	<b>5</b>	<b>1.970</b>

L'87% dei questionari è stato somministrato a cittadini italiani. I cittadini italiani si concentrano maggiormente nel sottocampione dei cittadini (99%) e degli studenti (91%), mentre in quello dei lavoratori i cittadini stranieri sono sovra rappresentati (40%).

Il campione degli studenti presenta 21 casi di doppia cittadinanza non collocabili in una sola categoria.

Tab. 4 - Frequenze relative ai rispondenti dei questionari distinti per contesto e residenza

<b>Residenza</b>							
	<i>Monfalcone</i>	<i>Provincia Go*</i>	<i>Altra provincia</i>	<i>Altro</i>	<i>Dato mancante</i>	<i>Totale</i>	
<b>Studenti</b>	628	676	188	8	1	<b>1.500</b>	
<b>Lavoratori**</b>	127	94	71	23		<b>316</b>	
<b>Cittadini</b>	150	-	-	-		<b>150</b>	
<b>Totale</b>	<b>905</b>	<b>770</b>	<b>259</b>	<b>31</b>	<b>1</b>	<b>1.966</b>	

\*Escluso Monfalcone; \*\*quattro casi mancanti

Il 46% dei rispondenti al questionario è residente nel comune di Monfalcone, il 39% in provincia di Gorizia (esclusi i residenti a Monfalcone) e il 15% in un altro comune della provincia. La più alta concentrazione di residenti a Monfalcone riguarda i “cittadini” partecipanti alla survey (98%), mentre studenti e lavoratori si attestano rispettivamente su 42% e 40%.

I più giovani sono ovviamente gli studenti, con un'età media di 16 anni, seguiti dai lavoratori con un'età media di 41 anni e infine dai cittadini con un'età media di 53 anni.

Tab. 5 - Frequenze relative ai rispondenti dei questionari distinti per contesto e fasce d'età

<b>Fasce d'età</b>										
	<i>14-19</i>	<i>20-29</i>	<i>30-39</i>	<i>40-49</i>	<i>50-59</i>	<i>60-69</i>	<i>70-79</i>	<i>+80</i>	<i>Età media</i>	<i>Totale</i>
<b>Studenti</b>	1.441	59							16,3	<b>1.500</b>
<b>Lavoratori*</b>	2	29	108	123	47	7	-	-	41,0	<b>316</b>
<b>Cittadini</b>		24	15	29	24	15	27	16	53,6	<b>150</b>
<b>Totali</b>	<b>1.443</b>	<b>112</b>	<b>123</b>	<b>152</b>	<b>71</b>	<b>22</b>	<b>27</b>	<b>16</b>		<b>1.966</b>

\*4 casi mancanti

## 2. Il campione degli studenti

La ricerca ha coinvolto 1.500 studenti delle scuole superiori presenti sul territorio del mandamento scolastico di Monfalcone. Le scuole che hanno partecipato all'indagine, mettendo a disposizione docenti e aule informatiche, sono: il Liceo Buonarroti, l'Istituto professionale "Pertini" di Monfalcone e Grado, L'istituto Tecnico "Brignoli, Marconi, Einaudi" con le sedi di Gradisca d'Isonzo e Staranzano.

Il campione è formato per il 40,4% da femmine e per il 59,6% da maschi. Il 37% degli studenti ha un'età compresa tra i 14-15 anni, il 35,7% tra i 16-17 anni, il 23,6% tra i 18-20 anni e il 3,7% ha un'età superiore ai 20 anni. L'età media dei soggetti è di 16 anni, senza differenze apprezzabili tra maschi e femmine. Mediamente gli studenti che frequentano gli istituti professionali hanno un anno di età in più dei loro colleghi di altri istituti. Il 90% del campione è rappresentato da allievi con cittadinanza italiana, l'8,6% da studenti con cittadinanza straniera e dall'1,4% da studenti con doppia cittadinanza. Le studentesse femmine di cittadinanza straniera hanno un anno in più degli altri studenti (sia maschi che femmine).

Tab. 6 – Distribuzione del campione per cittadinanza secondo il sesso e la residenza

	Monfalcone			Altro comune			Totale		
	F	M	Totale	F	M	Totale	F	M	Totale
<b>Italiana</b>	83,4	84,9	<b>84,2</b>	93,1	94,9	<b>94,2</b>	88,7	90,9	<b>90,0</b>
<b>Straniera</b>	13,3	13,1	<b>13,3</b>	6,0	4,7	<b>5,2</b>	9,3	8,1	<b>8,6</b>
<b>Doppia</b>	3,3	2,0	<b>2,5</b>	,9	,4	<b>,6</b>	2,0	1,0	<b>1,4</b>
<b>Totale</b>	100	100	<b>100,0</b>	100	100	<b>100</b>	100	100	<b>100</b>

A Monfalcone risiede il 42% degli studenti che hanno risposto al questionario, dei quali l'84,2% sono italiani, il 13,3% stranieri e il 2,5% ha la doppia cittadinanza.

La popolazione studentesca che risiede in un comune diverso da Monfalcone è composta per il 94,2% da studenti italiani, per il 5,2% da studenti stranieri e dallo 0,6% di studenti con doppia cittadinanza. Considerata l'ampia copertura del questionario, le osservazioni sui dati possono essere generalizzate a tutta la popolazione studentesca degli istituti coinvolti. Tali osservazioni, tuttavia, non possono essere estese a tutta la "popolazione giovanile" con età compresa tra i 14-21 anni residente sul territorio, poiché non sono stati coinvolti nella ricerca i giovani che frequentano scuole situate al di fuori del mandamento di Monfalcone (ad es. liceo artistico, conservatorio).

## **2.1 Studenti suddivisi per istituto scolastico**

Di seguito sono presentati i dati relativi alla popolazione studentesca suddivisa in base all'istituto frequentato.<sup>4</sup>

### *Liceo Buonarroti*

Il liceo Buonarroti si divide in liceo scientifico e linguistico. Sul totale degli studenti dell'istituto, il 50,8% sono maschi e il 49,2% sono femmine. Gli italiani sono il 90,8% e gli stranieri sono il 9,2%. Il 39,5% degli studenti risiede in "Altro comune in provincia di Gorizia", il 57,3% risiede a Monfalcone e il 3,2% in un "Altro comune del FVG". L'età media dei soggetti è di 16,25 anni (STD 1,5), per le femmine 16,11 e per i maschi 16,40; per gli italiani 16,29 e per gli stranieri 15,86.

### *Istituto tecnico Pertini (Monfalcone)*

L'istituto prevede i percorsi formativi di trasporti e logistica, conduzione di apparati e impianti marittimi, turismo. Sul totale degli studenti dell'istituto, il 44,5% sono maschi e il 55,5% sono femmine. Gli italiani sono l'84,4% e gli stranieri il 15,6%. Il 38,3% degli studenti risiede in un altro comune in provincia di Gorizia, il 52,3% risiede a Monfalcone e il 9,4% in un altro comune del FVG. L'età media dei soggetti è di 16,67 anni (STD 1,6), per le femmine 16,34 e per i maschi 17,09; per gli italiani 16,58 e per gli stranieri 17,15.

### *Tecnico agrario Brignoli (Gradisca d'Isonzo)*

L'istituto prevede i percorsi formativi di agraria, gestione ambiente e territorio, produzioni e trasformazioni, viticoltura e enologia, indirizzo generale, indirizzo cerere unit. mod. agro-alimentare. Sul totale degli studenti dell'istituto, il 73,1% sono maschi e il 26,9% sono femmine. Gli italiani sono il 97,7% e gli stranieri sono il 2,3%. Il 56,5% degli studenti risiede in "Altro comune in provincia di Gorizia", il 12% risiede a Monfalcone il 30,9% in un "Altro comune del FVG" e lo 0,6% risiede in un altro stato. L'età media dei soggetti è di 16,03 anni (STD 1,6), per le femmine 16,00 e per i maschi 16,05; per gli italiani 16,01 e per gli stranieri 17,25.

---

<sup>4</sup> Nel 2014 i cittadini (italiani e stranieri) con età compresa tra i 14-19 anni e residenti nel comune di Monfalcone erano 1.344 (56,8% maschi e 43,2% femmine). Grazie alla collaborazione delle scuole sono stati raggiunti 628 studenti (53,3%M e 46,7%F) monfalconesi che frequentano le scuole del mandamento. Essi rappresentano il 46% dei giovani di età compresa tra i 14-19 anni. Al questionario ha risposto il 33% degli studenti stranieri in età scolare residenti nel comune di Monfalcone.

#### *Tecnico industriale Marconi (Gradisca d'Isonzo)*

L'Istituto prevede i percorsi formativi di elettricità ed elettronica, informazione e telecomunicazioni, automazione, informatica. Sul totale degli studenti dell'istituto, il 97,9% sono maschi e il 2,1% sono femmine. Gli italiani sono il 92% e gli stranieri l'8%. Il 54,6% degli studenti risiede in un "Altro comune in provincia di Gorizia", il 40% risiede a Monfalcone, il 5% in un "Altro comune del FVG" e lo 0,4% risiede in un'altra regione italiana. L'età media dei soggetti è di 16,23 anni (STD 1,7), per le femmine 16,20 e per i maschi 16,24; per gli italiani 16,24 e per gli stranieri 16,16.

#### *Istituto Einaudi (Staranzano)*

L'istituto prevede i percorsi formativi di amministrazione finanziaria e marketing, sistemi informativi aziendali, relazioni internazionali, programmatori "Mercurio", indirizzo giuridico-economico aziendale. Sul totale degli studenti dell'istituto, il 42,4% sono maschi e il 57,6% sono femmine. Gli italiani sono l'88,2% e gli stranieri l'11,8%. Il 52,8% degli studenti risiede in un "Altro comune in provincia di Gorizia", il 40,2% risiede a Monfalcone, il 6,3% in un "Altro comune del FVG" e lo 0,7% in un altro stato. L'età media dei soggetti è di 16,28 anni (STD 1,8), per le femmine 16,52 e per i maschi 15,95; per gli italiani 16,17 e per gli stranieri 17,60.

#### *Istituto professionale Pertini (Monfalcone)*

L'istituto prevede i percorsi formativi di tecnico dei servizi socio-sanitari, dei servizi turistici, dei servizi sociali, manutenzione e assistenza tecnica, apparati, impianti e servizi tecnici industriali e civili, industrie elettriche nuovo ordinamento, dei sistemi energetici. Sul totale degli studenti dell'istituto, il 35,5% sono maschi e il 64,5% sono femmine. Gli italiani sono l'83,1% e gli stranieri il 16,9%. Il 39,4% degli studenti risiede in un "Altro comune in provincia di Gorizia", il 52,2% risiede a Monfalcone, il 6,9% in un "Altro comune del FVG" e l'1,5% risiede in un altro stato. L'età media dei soggetti è di 16,60 anni (STD 1,8), per le femmine 16,59 e per i maschi 16,63; per gli italiani 16,53 e per gli stranieri 16,97.

#### *Istituto professionale alberghiero Pertini di Grado*

L'istituto prevede i percorsi formativi di tecnico in enogastronomia, servizio sala e vendita, prodotti dolciari, artigianali e industriali, dei servizi di ristorazione, del mare. Sul totale degli studenti dell'istituto, il 66,7% sono maschi e il 33,3% sono femmine. Gli italiani sono il 91,3% e gli stranieri l'8,7%. Il 40,2% degli studenti risiede in un "Altro comune in provincia di Gorizia", il 26,4% risiede a Monfalcone, il 32,5% in un "Altro comune del FVG" e lo 0,9% risiede in un'altra regione italiana.

L'età media dei soggetti è di 16,2 anni (STD 1,7), per le femmine 16,59 e per i maschi 16,54; per gli italiani 16,53 e per gli stranieri 16,45.

### *Studenti delle scuole di Monfalcone*

Degli studenti che frequentano le scuole del mandamento di Monfalcone, il 38,7% frequenta un istituto tecnico, il 34,7% un liceo e il 26,6% l'istituto professionale. Rispetto agli italiani, gli stranieri sono più presenti nell'istituto professionale.

La distribuzione di maschi e femmine negli istituti varia in relazione alla tipologia di scuola frequentata e alle varie specializzazioni: è omogenea per l'istituto professionale "Pertini" e il liceo Buonarroti, mentre le scuole ad indirizzo tecnico sono frequentate in prevalenza da maschi.

La diversa numerosità dei maschi rispetto a quella delle femmine e la concentrazione di maschi negli istituti tecnici portano ad una diversa distribuzione all'interno delle diverse scuole e specializzazioni. Se nella popolazione generale (maschi più femmine) si considerano il "tipo di scuola frequentata" (liceo, tecnico, professionale) e la "cittadinanza" (italiana, straniera), si osserva che le due variabili sono indipendenti (P-value = ,106): in generale, quindi, la scuola frequentata non dipende dalla cittadinanza e viceversa la cittadinanza non influenza le scelte dell'indirizzo scolastico. Andando a suddividere e ad analizzare il dato in base al genere, si nota comunque una significativa presenza di maschi stranieri (P-value ,025 e residuo standard 2,1) negli istituti professionali.

Nel liceo "Buonarroti" e nell'istituto "Einaudi", il rapporto tra maschi e femmine è abbastanza equilibrato; tutte le altre scuole hanno un rapporto tra maschi e femmine sbilanciato. Le femmine sono più rappresentate nell'istituto professionale "Pertini" ad indirizzo socio-sanitario (85%) e Turistico (70,3%) di Monfalcone. La presenza dei maschi si concentra prevalentemente nella sezione logistica e trasporti del "Pertini" (100%), nella sezione Manutenzione e assistenza tecnica sempre del Pertini (98% maschi) e nell'istituto tecnico ad indirizzo elettrotecnico ed elettronico "Marconi" di Staranzano (98% maschi). Infine, anche l'istituto "Brignoli", a indirizzo agrario, vede la prevalenza di maschi.

In generale, gli studenti che frequentano le scuole del mandamento di Monfalcone sono nel 90% dei casi cittadini italiani, nell' 8,6% cittadini stranieri e nell'1,4% hanno doppia cittadinanza. Come riportato nella *tab. 6*, il 45,1% degli studenti risiede in un comune della provincia di Gorizia, escluso Monfalcone (47,6% del totale degli italiani e 22,8% del totale degli stranieri), il 41,9% risiede nel comune di Monfalcone (39,3% del totale degli italiani e 66,4% del totale degli stranieri) e il 12,4% risiede in un altro comune della regione FVG, esclusi quelli della provincia di Gorizia (12,9% del totale

degli italiani e 10,1% del totale degli stranieri). Lo 0,6% è residente in un'altra nazione o regione italiana. Pare dunque che gli stranieri tendano a spostarsi meno rispetto agli italiani.

Tab. 7- Distribuzione per residenza degli studenti, suddivisi in base alla località della sede scolastica. Anno 2014. Dati percentuali.

	Monfalcone	Gradisca	Staranzano	Grado	Totale
<b>Altro comune in provincia di GO</b>	39,2	56,6	53,5	40,2	45,1
<b>Monfalcone</b>	55,0	12,0	40,5	26,4	41,9
<b>Altro comune del FVG</b>	5,3	30,8	5,5	32,5	12,4
<b>Altra provenienza</b>	0,5	0,6	0,5	0,9	0,6
	100	100	100	100	100

Alle scuole di Monfalcone (Pertini e Buonarroti) afferisce il 55% degli studenti che risiedono nel comune di Monfalcone, il 39,2% degli studenti residenti in un altro comune della provincia di Gorizia e il 5,3% di persone provenienti da altri comuni della regione FVG. Di questi l'87,4% sono italiani e il 12,6% sono stranieri.

Tab. 8 - Distribuzione per cittadinanza degli studenti, suddivisi in base alla località della sede scolastica. Tutta la popolazione. Dati Percentuali.

	Cittadinanza	Sedi				Totale
		Monfalcone	Gradisca d'Isonzo	Staranzano	Grado	
	<b>Italiana</b>	87,5	97,7	90,6	91,3	90,0
	<b>Straniera</b>	10,4	0,6	8,6	8,7	8,6
	<b>Doppia</b>	2,1	1,7	0,8	0,0	1,4
	<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nell'istituto tecnico agrario (a indirizzo agricolo - ambientale) di Gradisca, la maggior parte degli studenti (56,6%) proviene da altri comuni della provincia di Gorizia (escluso Monfalcone), nel 30,8% dei casi da un comune del FVG (esclusi tutti i comuni della provincia di Gorizia) e nel 12% dei casi da Monfalcone. Di questi, il 97,7% sono italiani lo 0,6% sono stranieri e l'1,7% hanno doppia cittadinanza.

Nelle due scuole di Staranzano (Marconi ed Einaudi), il 53,5% degli studenti risiede in provincia di Gorizia (escluso Monfalcone) e il 40,5% a Monfalcone; il rimanente 6% proviene da un altro comune

della regione e altra provenienza. Il 90,6% degli studenti è di cittadinanza italiana, 8,6% di cittadinanza straniera e 0,8% ha doppia cittadinanza.

Nell'istituto di Grado (indirizzo turistico), il 40,2% dei giovani risiede in comuni della provincia di Gorizia (escluso Monfalcone), il 32,5% risiede in altri comuni della regione ed il 26,4% nel comune di Monfalcone. Il 91,3% è di cittadinanza italiana e l'8,7% di cittadinanza straniera.

## ***2.2 Studenti residenti nel comune di Monfalcone<sup>5</sup>***

Circa il 42% della popolazione studentesca del mandamento di Monfalcone è residente nel comune della stessa città. Si stima che la popolazione studentesca delle persone che risiedono a Monfalcone sia composta dal 56,8% di maschi (57,3% tra gli italiani e 54,5% tra gli stranieri) e dal 43,2% di femmine (42,7% tra le italiane e 45,5% tra le straniere). L'84,2% degli studenti è di nazionalità italiana e il 15,8% di nazionalità straniera.

Le scuole frequentate dai residenti di Monfalcone sono per il 34,7% il liceo Buonarroti (39,5% delle femmine e 31,1% dei maschi), per il 16,9% il Pertini professionale (25,4% delle femmine e 10,3% dei maschi) e per il 10,7% il Pertini tecnico (14,7% delle femmine e 7,6% dei maschi). Dunque, il 62,3% dei residenti a Monfalcone frequenta una scuola con sede a Monfalcone: in particolare si tratta della componente femminile (79,7% contro il 49% dei maschi). Il restante 37,7% frequenta, nell'ordine: il tecnico industriale Marconi (15,4%; 0,4% delle femmine e 26,9% dei maschi), il Pertini di Grado (9,7%; 7,4% delle femmine e 11,5% dei maschi), il commerciale Einaudi (9,3%; 11,1% delle femmine e 7,8% dei maschi) e il Brignoli (3,3%; 1,5% delle femmine e 4,8% dei maschi).

---

<sup>5</sup> Nello specifico della popolazione studentesca di Monfalcone, sono stati coinvolti nella ricerca 628 giovani di età compresa fra i 14 e i 23 anni.

Tab. 9 – Popolazione studentesca residente a Monfalcone presente negli istituti scolastici del mandamento di Monfalcone.

	<b>F</b>	<b>M</b>	<b>Totale</b>
<b>Liceo Buonarroti</b>	39,5	31,1	34,7
<b>Tecnico Pertini</b>	14,7	7,6	10,7
<b>Professionale Pertini</b>	25,4	10,3	16,9
<b>Tecnico Agrario Brignoli</b>	1,5	4,8	3,3
<b>Tecnico Industriale Marconi</b>	0,4	26,9	15,4
<b>Tecnico Comm. Einaudi</b>	11,1	7,8	9,3
<b>Professionale Alberghiero Pertini Grado</b>	7,4	11,5	9,7
<b>Totale</b>	100	100	100

Le scuole frequentate dagli studenti di nazionalità italiana residenti a Monfalcone sono, nell'ordine: il liceo Buonarroti (35,3%), l'istituto tecnico industriale Marconi (16,6%), l'istituto professionale Pertini (15,3%), l'istituto tecnico Pertini (10,2%), l'istituto professionale Pertini di Grado (9,9%), l'istituto tecnico commerciale Einaudi (8,9%), l'istituto tecnico agrario Brignoli (3,8%). Le scuole frequentate dagli studenti stranieri residenti a Monfalcone sono, nell'ordine: l'istituto professionale Pertini (27,7%), il liceo Buonarroti (25,3%), l'istituto tecnico Pertini (14,5%), l'istituto tecnico commerciale Einaudi (10,9%), l'istituto professionale alberghiero di Grado (10,8%), l'istituto tecnico industriale Marconi (10,8%). È evidente lo spostamento degli stranieri verso gli istituti professionali. In proporzione, gli studenti stranieri frequentano maggiormente le scuole di Monfalcone (67,5%) rispetto ai compagni italiani (60,8%).

Tab. 10 – Distribuzione della popolazione monfalconese presente negli istituti scolastici del mandamento di Monfalcone.

	<b>Italiana</b>	<b>Straniera</b>	<b>Doppia</b>
<b>Liceo Buonarroti</b>	35,3	25,3	62,5
<b>Tecnico Pertini</b>	10,2	14,5	6,3
<b>Professionale Pertini</b>	15,3	27,7	12,5
<b>Tecnico Agrario Brignoli</b>	3,8	0,0	6,4
<b>Tecnico Indust. Marconi</b>	16,6	10,8	0,0
<b>Tecnico Comm. Einaudi</b>	8,9	10,9	12,5
<b>Professionale Albg Pertini Grado</b>	9,9	10,8	0,0
<b>Totale</b>	100	100	100

### 3. Il campione dei lavoratori

#### *Cittadinanza*

Dei 320 lavoratori, 194 sono italiani (60,6%) e 126 sono stranieri (39,4%). I lavoratori stranieri sono prevalentemente cittadini di paesi dell'Europa dell'est e dei Balcani (55,9% degli stranieri, di cui il 29,3% rumeno, il 12,7% croato, il 10,4% bosniaco, il 2,5% sloveno e l'1,6% albanese) e del Bangladesh (42,7%). Fra gli intervistati vi è anche un caso di cittadinanza algerina (0,8%). Agli intervistati è stato chiesto inoltre da quanti anni risiedono nella regione Friuli-Venezia Giulia. Il 44,7% dei rispondenti risulta "autoctono", dal momento che ha vissuto in regione dalla nascita, mentre il 55,3% vi si è trasferito successivamente.

Tab. 11 - Distribuzione del campione di cittadini stranieri secondo la cittadinanza.

<b>Cittadinanza</b>	<b>%</b>
<b>Bangladese</b>	42,7
<b>Rumena</b>	29,3
<b>Croata</b>	12,7
<b>Bosniaca</b>	10,4
<b>Slovena</b>	2,5
<b>Albanese</b>	1,6
<b>Algerina</b>	0,8
<b>Totale</b>	100

All'interno di quest'ultima categoria è possibile individuare la componente della migrazione interna italiana, che ammonta al 39,1% delle persone che non sono nate in Friuli-Venezia Giulia.

#### *Genere ed età*

I 320 lavoratori intervistati, dipendenti di Fincantieri o di ditte appaltatrici, sono quasi unicamente di sesso maschile (97,5%).

Lo 0,6% ha meno di 20 anni, il 9,1% ha un'età compresa fra 20 e 29 anni, il 33,8% fra 30 e 39, il 38,4% fra 40 e 49, il 14,7% fra 50 e 59 e il 3,4% ha 60 anni o più (tab. 12). L'età media è di 40,9 anni, quella minima è 18, quella massima è 65. L'età media dei bangladesi è di 36,6 anni, degli est europei è di 41,2 anni, degli italiani è 41,8 anni. Si può quindi osservare che gli stranieri sono mediamente più giovani degli italiani ma che, nel caso degli est europei, questa differenza non è particolarmente significativa.

Tab. 12 - Distribuzione percentuale del campione suddiviso per fasce d'età decennali.

Fasce d'età	%
10-19	0,6
20-29	9,1
30-39	33,8
40-49	38,4
50-59	14,7
60+	3,4
<b>Totale</b>	<b>100</b>

\* In base ai dati forniti da Fincantieri, suddivisi per fasce d'età, si può notare che il campione Fincantieri è composto da un numero maggiore di dipendenti nella fascia d'età dei lavoratori 30-49 (+10%) e meno in quella 18-30 (-6%) (vedi relazione di sfondo). Va osservato che le classi d'età classificate da Fincantieri non sono le stesse adottate per la ricerca.

La distribuzione per fasce d'età di italiani e stranieri è diversa: gli italiani hanno un'età media più alta rispetto agli stranieri e nella sola fascia d'età 40-49 si trova quasi la metà dei casi di cittadinanza italiana del campione (49,7%) (Fig. 1). In particolare, i lavoratori bangladesi si concentrano nella fascia d'età 30-39, che conta il 66,7% di questo gruppo nazionale.

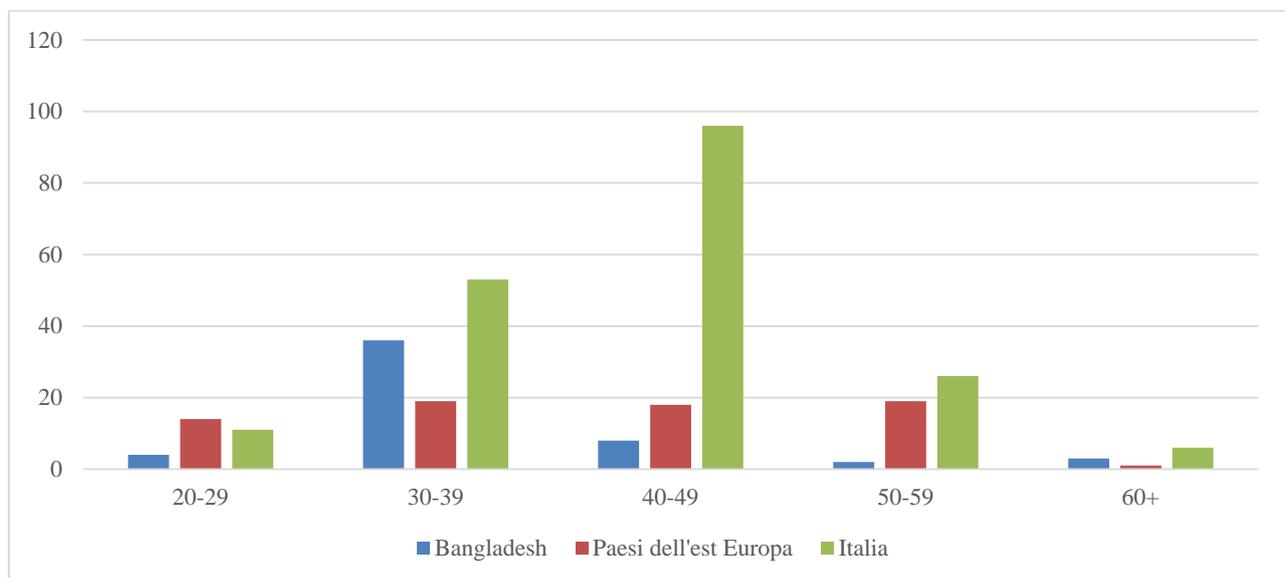


Fig.1 - Distribuzione percentuale del campione suddiviso per fasce d'età decennali e principali paesi di provenienza.

I lavoratori di origine est europea, invece, sono distribuiti in maniera abbastanza omogenea nelle fasce d'età, con una concentrazione superiore alla media nella fascia 50-59 (26,8% dei casi nella fascia); nella fascia 60+ sono invece sottorappresentati (1,4%, contro una media del 3,4%).

### Residenza

Il 40% dei lavoratori rispondenti vive a Monfalcone, il 29,7% risiede in un altro comune in provincia di Gorizia, il 22,5% vive in un altro comune della regione fuori dalla provincia di Gorizia, il 6,2% risiede in un altro Stato e l'1,6% in un'altra regione italiana. I bangladesi risiedono prevalentemente a Monfalcone (98,1%), così come la maggioranza relativa degli est europei (46,4%). Gli italiani invece risiedono perlopiù in altri comuni della provincia di Gorizia. In prevalenza il domicilio e la residenza coincidono (91,7% dei casi validi). I casi in cui questi non coincidono sono 26 (8,1%) e in 18 di questi casi (5,6% del totale) domicilio e residenza sono in due Stati diversi. Si tratta per la maggior parte di cittadini dell'est Europa: sloveni (100% all'interno del gruppo nazionale), bosniaci (il 75%), e rumeni (13,9%).

Tab. 13 - Distribuzione del campione secondo la residenza.

	<b>Totale</b>	<b>Bangladese</b>	<b>Est Europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Monfalcone</b>	40,0	<b>98,1</b>	46,4	<b>22,5</b>
<b>Altro comune in provincia di Gorizia</b>	29,7	<b>0,0</b>	<b>15,9</b>	<b>42,9</b>
<b>Altro comune del Friuli Venezia Giulia</b>	22,5	<b>0,0</b>	<b>11,6</b>	<b>32,5</b>
<b>Altra regione</b>	1,6	1,9	0,0	1,6
<b>Altra nazione</b>	6,2	<b>0,0</b>	<b>26,1</b>	<b>0,5</b>
<b>Totale</b>	100	100	100	100

I lavoratori di Fincantieri, tutti italiani, hanno un'età media di 42,3 anni (minimo 26 e massimo 60), sono residenti nel comune di Monfalcone (17,5%), in un "altro comune della provincia di Gorizia" (46,3%), in "altro comune del Friuli Venezia Giulia" (34,9%) o in un'altra regione (1,3%).

Tab. 14 – Lavoratori di Fincantieri e altre aziende suddivisi secondo la residenza.

	<b>Fincantieri*</b>		<b>Altre aziende</b>	
	<i>Totale</i>	<i>Totale</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>
<b>Monfalcone</b>	17,5	60,9	39,5	68,3
<b>Altro comune in provincia di Gorizia</b>	46,3	15,2	30,2	9,8
<b>Altro comune del Friuli Venezia Giulia</b>	34,9	11,4	25,6	6,5
<b>Altra regione</b>	1,3	1,2	2,4	0,8
<b>Altra nazione</b>	-	11,4	2,3	14,6
<b>Totale</b>	100	100	100	100

\* In base alla composizione dei dipendenti Fincantieri suddivisi per residenza il campione dei dipendenti Fincantieri rispetta la proporzione (vedi relazione di sfondo)

### **3.1 Lavoratori di Fincantieri e di altre ditte**

L'età media di tutti i lavoratori delle ditte appaltatrici (126 stranieri e 44 italiani) è di 39,7 anni. Questi lavoratori risiedono a Monfalcone (60,9%), in altro comune della provincia di Gorizia (15,2%), in altro comune del Friuli Venezia Giulia (11,4%), in un'altra nazione (11,4%) e in altra regione (1,2%). I lavoratori italiani delle ditte appaltatrici sono residenti in prevalenza nel comune di Monfalcone (39,5%) o di un altro comune in provincia di Gorizia (30,2%), in altro comune del Friuli Venezia Giulia (25,6%), in un'altra nazione (2,3%) e in altra regione (2,4%). I lavoratori stranieri delle ditte appaltatrici sono residenti nel comune di Monfalcone (68,3%) o di un altro comune in provincia di Gorizia (9,8%), in altro comune del Friuli Venezia Giulia (6,5%), in un'altra nazione nel (14,6%) e in altra regione (0,8%) (tab. 15).

In sintesi, sono pochi i lavoratori di Fincantieri che risiedono a Monfalcone (17,4%), mentre vi risiedono in larga maggioranza i lavoratori delle ditte appaltatrici (60,8%). Inoltre, una quota non indifferente di lavoratori stranieri delle ditte appaltatrici è transfrontaliera: il 14,6% ha la residenza in un altro Paese.

#### *Stato civile e convivenza*

La maggior parte dei rispondenti è sposata (62%), il 29,4% è celibe e solo pochi sono divorziati o separati (8,6%). Complessivamente, quindi, più di un terzo dei lavoratori non è sposato: in particolare, gli italiani si caratterizzano per una maggiore proporzione di individui celibi (37,5%), mentre fra gli stranieri ricorre più spesso lo stato civile di divorziato (il 15,7% per i bangladesi e il 10,3% degli est europei) (tab. 15).

Tab. 15 - Distribuzione del campione per stato civile.

	<b>Totale</b>	<b>Bangladese</b>	<b>Est Europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Sposato/a</b>	62,0	<b>74,5</b>	69,1	<b>56,3</b>
<b>Celibe/nubile</b>	29,4	<b>9,8</b>	20,6	<b>37,5</b>
<b>Divorziato/a</b>	8,6	15,7	10,3	6,2
<b>Totale</b>	100	100	100	100

Il 59,9% dei rispondenti ha risposto di vivere con la propria famiglia (si tratta di persone che vivono con la moglie/marito e/o con i figli ed eventualmente anche con i genitori), il 18,3% degli intervistati dichiara di vivere da solo, il 9,1% vive con i genitori e il 12,7% vive con altre persone esterne al nucleo familiare. I dati mancanti corrispondono all'11,3% dei casi.

Tab. 16 – Percentuale di risposte alle domande riguardo le persone con cui si convive.

	<b>Totale</b>	<b>Bangladese</b>	<b>Est Europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Con la famiglia</b>	59,9	<b>44,7</b>	<b>33,3</b>	<b>72,3</b>
<b>Da solo</b>	18,3	28,9	18,3	15,2
<b>Con altre persone</b>	12,7	21,1	<b>46,7</b>	<b>0,0</b>
<b>Con i genitori</b>	9,1	5,3	<b>1,7</b>	<b>12,5</b>
<b>Totale</b>	100	100	100	100

In base alla nazionalità dei rispondenti si possono osservare alcune differenze: 1) gli stranieri vivono con la famiglia meno frequentemente degli italiani (44,7% dei bangladesi e 33,3% degli est europei contro il 72,3% degli italiani); 2) gli est europei vivono molto più spesso con altre persone rispetto a italiani e bangladesi (46,7% contro il 21,1% dei bangladesi e nessun italiano); 3) gli italiani vivono con i genitori in proporzione maggiore rispetto agli stranieri (12,5% contro il 5,3 dei bangladesi e l'1,7% degli est europei).

Tab. 17 – Distribuzione dei casi per titolo di studio

	<b>Totale</b>
<b>Elementari/Medie/Professionali</b>	59,1
<b>Titolo di studio universitario o superiore</b>	22,8
<b>Diploma di maturità</b>	15,3
<b>Nessuno</b>	2,8
<b>Totale</b>	100

La maggior parte degli intervistati possiede un titolo di studio stimato di livello inferiore alla maturità: il 59,1% possiede un diploma di scuola elementare, di scuola media o un diploma professionale; il 15,3% ha un titolo di maturità e il 22,8% ha conseguito un titolo di studio universitario o un titolo più elevato. Non esistono differenze significative riguardanti la cittadinanza.

#### 4. Il campione dei cittadini di Monfalcone

##### *Genere ed età*

La ricerca ha coinvolto 150 persone residenti nel comune di Monfalcone. Il campione è formato per il 50% da femmine e per il 50% da maschi. Il 26% dei rispondenti ha un'età compresa tra i 20-39 anni, il 35,3% tra i 40-59 anni, il 28% tra i 60-79 anni e il 10,7% ha un'età superiore 79 anni.

Tab. 18 – Suddivisione del campione per sesso e fasce d'età

<b>Fasce d'età</b>	<b>Femmine %</b>	<b>Maschi %</b>	<b>Totale %</b>
<b>20-39</b>	22,7	29,3	26,0
<b>40-59</b>	32,0	38,7	35,3
<b>60-79</b>	30,6	25,3	28,0
<b>80 e +</b>	14,7	6,7	10,7
<b>Totale</b>	100	100	100

L'età media dei soggetti intervistati è di 53 anni<sup>6</sup> (56 anni le femmine e 50 anni i maschi): la differenza tra l'età media dei maschi e quella delle femmine è dovuta alla maggior longevità di queste ultime (si ricorda che il campione rispecchia la struttura d'età della popolazione).

Il 98,7% del campione è rappresentato da cittadini italiani e l'1,3% da persone di cittadinanza straniera. Il 7,3% delle persone intervistate è nato in un Paese diverso dall'Italia: i più rappresentati sono la Serbia, la Croazia, l'Albania, la Romania.

Tab. 19 – *Suddivisione del campione per paese di nascita*

	%
<b>Italia</b>	92,7
<b>Albania</b>	2,0
<b>Romania</b>	2,0
<b>Croazia</b>	1,2
<b>Serbia</b>	0,7
<b>Slovenia</b>	0,7
<b>Somalia</b>	0,7
<b>Totale</b>	100

#### *Stato civile e convivenza*

Il 54% delle persone risulta sposato, il 17,3% celibe o nubile, il 7,3% convive con un'altra persona, il 6,7% è divorziato, il 4,7% è separato, il 10% è vedovo. Nel complesso, dunque quasi la metà del campione non è sposata: divorzi e separazioni superano l'11% del totale, mentre le convivenze sono molto limitate così come la condizione di "single". Non ci sono differenze significative tra uomini e donne, salvo che nella categoria dei vedovi dove le donne sono leggermente in maggioranza.

---

<sup>6</sup> Si ricorda che dal campione sono stati esclusi i cittadini in età compresa tra 0-18. Per questa ragione il dato si riferisce alla media d'età degli intervistati e non l'età media della popolazione che è di 46 anni (Istat, 2014).

Tab. 20 – Suddivisione del campione per stato civile

	%	M	F	20-39	40-59	60-79	80 e +
<b>Sposato/a</b>	54,0	52,0	56,0	12,9	67,9	<b>76,2</b>	50,0
<b>Celibe/Nubile</b>	17,3	13,3	21,2	<b>61,5</b>	1,9	2,4	0,0
<b>Vedovo/a</b>	10	<b>17,3</b>	2,7	0,0	0,0	19,0	<b>43,8</b>
<b>Convivente</b>	7,3	8,0	6,7	<b>25,6</b>	1,9	0,0	0,0
<b>Divorziato/a</b>	6,7	2,7	10,7	0,0	<b>17,0</b>	2,4	0,0
<b>Separato/a</b>	4,7	6,7	2,7	0,0	<b>11,3</b>	0,0	6,2
<b>Totale</b>	100	100	100	100	100	100	100

I celibi e i conviventi si concentrano nella fascia d'età 20-39 (rispettivamente 61,5% e 25,6% entro la fascia d'età), i divorziati e i separati nella fascia d'età 40-59 (rispettivamente 17% e 11,3%), i rispondenti sposati nella fascia d'età 60-79 (76,2%) e i vedovi nella fascia d'età 80 anni e più (tab. 20). Inoltre si nota che l'87,5% dei rispondenti con meno di 30 anni vive con i genitori.

### Scolarità

Per semplificare le analisi dei dati e gli incroci fra le variabili, i titoli di studio sono stati raggruppati in 3 categorie: licenza elementare, media e diploma professionale (34% dei rispondenti); diploma di maturità (42,7%); laurea triennale o titolo superiore (23,3%).

Tab. 21 - Rispondenti suddivisi in base al titolo di studio (o equivalente, in caso di titoli di studio stranieri)

	%	Sesso		Fasce d'età			
		F	M	20-39	40-59	60-79	80 e +
<b>Elementari/Medie/ Diploma professionale</b>	34,0	40,0	28,0	10,3	9,4	<b>64,3</b>	<b>93,8</b>
<b>Diploma di maturità</b>	42,7	48,0	37,3	35,9	<b>64,2</b>	35,7	6,2
<b>Laurea triennale o titolo superiore</b>	23,3	12,0	<b>34,7</b>	<b>53,8</b>	26,4	-	-
<b>Totale</b>	100	100	100	100	100	100	100

Circa il 34% della popolazione non ha un titolo che va oltre la scuola dell'obbligo. La maggior parte di coloro che appartengono a questa categoria ha un'età pari o superiore a 60 anni (64,3% delle persone nella fascia 60-79 e 93,8% delle persone con 80 anni e più). La larga maggioranza relativa possiede un diploma di maturità, mentre i laureati sono in percentuale inferiore a coloro che hanno superato soltanto la scuola dell'obbligo. C'è inoltre un considerevole scarto tra la percentuale di

maschi e di femmine con laurea (34,7% maschi contro 12% femmine). Nessuno degli intervistati con più di 59 anni possiede un titolo di studio universitario, mentre la larga maggioranza degli intervistati fra i 40 e i 59 anni possiede un titolo di studio equivalente al diploma di maturità (64,2%).

### Occupazione

Il 42% dei rispondenti si qualifica come occupato. Sono numerosi i pensionati (32,7%) e relativamente pochi i disoccupati. (14%). Il tasso di disoccupazione del campione, tuttavia, ammonta al 21,9%.<sup>7</sup> Non sono molto numerose nemmeno le casalinghe, tutte di genere femminile (quindi circa 22% delle donne). Vi è una differenza di genere significativa tra i disoccupati: i maschi sono più rappresentati (20%) rispetto alle femmine (8%), pertanto se si guarda alla disoccupazione maschile il livello cresce significativamente. Lo stato occupazionale è fortemente associato all'età: i disoccupati si concentrano nella fascia d'età 20-39, di cui rappresentano il 48,7%; gli occupati rappresentano l'84,9% delle persone nella fascia 40-59; i pensionati, prevedibilmente, rappresentano la maggioranza dei soggetti nelle fasce 60-79 (85,7%) e 80 e più (75%).

Tab. 22 – Stato occupazionale degli intervistati

	%	Sesso		Fasce età			
		F	M	20-39	40-59	60-79	80 e +
<b>Occupato</b>	42,0	37,3	46,7	46,2	<b>84,9</b>	0,0	0,0
<b>Pensionato</b>	32,7	32,0	33,3	0,0	1,9	<b>85,7</b>	<b>75,0</b>
<b>Disoccupato</b>	14,0	8,0	<b>20,0</b>	<b>48,7</b>	3,8	0,0	0,0
<b>Casalinga</b>	11,3	<b>22,7</b>	0,0	5,1	9,4	14,3	25,0
<b>Totale</b>	100	100	100	100	100	100	100

Il 69,8% degli occupati dichiara di essere lavoratore dipendente, mentre il 27% afferma di essere lavoratore autonomo (il 14,3% si dichiara imprenditore, il 7,9% libero professionista e il 4,8% lavoratore in proprio) e il 3,2% sostiene di essere coadiuvante nell'azienda di un familiare. Fra inquadramento professionale e titolo di studio vi è un'associazione particolarmente significativa: i lavoratori con un titolo di studio di scuola elementare o media o con un diploma professionale sono tutti dipendenti e quelli con il diploma di maturità lo sono in misura prevalente (87,9%); i rispondenti occupati con titolo di studio universitario o equivalente sono in oltre la metà dei casi lavoratori autonomi (26,9% imprenditori, 19,2% liberi professionisti, 3,9% lavoratori in proprio e 7,7% coadiuvanti dell'azienda familiare).

<sup>7</sup>Il tasso di disoccupazione viene calcolato dividendo il numero di persone in cerca d'impiego per il numero che indica la forza lavoro (ossia il numero di persone fra i 15 e i 64 all'interno del campione) e moltiplicato per 100.

Tab. 23 – Inquadramento professionale degli intervistati

	%	Elementari/Medie/ Professionale	Maturità	Titolo universitario
<b>Alle dipendenze</b>	69,8	<b>100</b>	<b>87,9</b>	42,3
<b>Imprenditore</b>	14,3	-	6,1	<b>26,9</b>
<b>Libero professionista</b>	7,9	-	-	<b>19,2</b>
<b>Lavoratore in proprio</b>	4,8	-	6,0	3,9
<b>Coadiuvante nell'azienda di un familiare</b>	3,2	-	-	7,7
<b>Totale</b>	100	100	100	100

I rispondenti occupati che hanno indicato anche la propria professione sono il 73% (27% di dati mancanti). Fra questi, la maggioranza è impiegato (56,5%), il 23,9% riveste il ruolo di dirigente, l'8,7% è operaio generico e l'8,7% è operaio specializzato; il 2,2% si qualifica come apprendista. La professione svolta mostra un'elevata associazione con la variabile di genere: le femmine occupate sono esclusivamente impiegate, mentre solo il 25,9% dei maschi ricopre questa posizione; il 14,8% è operaio generico, il 14,8% è operaio specializzato e il 3,8% è apprendista. Si registra come dato di particolare rilievo il fatto che i maschi siano la categoria più presente nelle mansioni qualificate: il 40,7% è infatti dirigente, mentre nessuna femmina intervistata ricopre questo ruolo. La mansione svolta è collegata anche al titolo di studio. In particolare si nota che i dirigenti sono la categoria in cui sono maggiormente rappresentati i rispondenti laureati (55,6% entro la classe titolo di studio). Inoltre fra gli operai specializzati e gli apprendisti vi sono poche persone con titolo di studio corrispondente alla maturità (rispettivamente il 16,7% e il 4,2%).

Tab. 24 – Professione degli intervistati

	%	F	M	Elementari/Medie/ Professionale	Maturità	Titolo universitario
<b>Impiegato</b>	56,5	100	25,9	75,0	62,4	44,4
<b>Dirigente</b>	23,9	-	40,7	-	4,2	<b>55,6</b>
<b>Operaio generico</b>	8,7	-	14,8	25,0	12,5	-
<b>Operaio specializzato</b>	8,7	-	14,8	-	<b>16,7</b>	-
<b>Apprendista</b>	2,2	-	3,8	-	4,2	-
<b>Totale</b>	100,0	100	100	100	100	100

Il 36,5% dei rispondenti lavora nel commercio, il 33,3% nei servizi, il 9,5% nell'industria, il 7,9% nell'artigianato, il 7,9% nell'istruzione, il 3,3% nella cantieristica e l'1,6% nell'edilizia.

Tab. 25 – Settore d'impiego degli intervistati occupati

	%	F	M
<b>Commercio</b>	36,5	<b>50,0</b>	25,7
<b>Servizi</b>	33,3	39,3	28,6
<b>Industria (diverso da cantieristica)</b>	9,5	-	<b>17,1</b>
<b>Istruzione</b>	7,9	10,7	5,7
<b>Artigianato</b>	7,9	-	<b>14,3</b>
<b>Cantieristica</b>	3,3	-	5,7
<b>Edilizia</b>	1,6	-	2,9
<b>Totale</b>	100	100	100

I maschi rappresentano la totalità dei lavoratori nell'ambito dell'industria (17,1% dei maschi) dell'artigianato (14,3%), della cantieristica (5,7%) e dell'edilizia (2,9%), in cui le femmine non sono rappresentate. Il terziario è prevalentemente femminile (nei settori del commercio e dei servizi si concentra rispettivamente il 50% e il 39,3% della forza lavoro femminile). Il terziario prevale in modo molto netto nel campione (oltre 77%), mentre la cantieristica appare molto poco rappresentata.

### **3. Analisi dei dati: studenti**

#### **1. Introduzione**

In questo capitolo si prendono in esame i temi relativi al tempo libero dei giovani, la comunicazione, la relazione, il rischio delle azioni, la prevalenza di diversi stati d'animo in base al tempo e al contesto, la fiducia e la diversità tra persone.

Nella prima parte, vengono riportate le frequenze di risposta alle singole domande e viene descritto il fenomeno in generale. Nella seconda parte, si presentano i dati che evidenziano le associazioni tra le risposte alle singole domande del questionario e le variabili di genere, cittadinanza, residenza e fasce d'età.

La terza parte ha lo scopo di elaborare una sintesi dei dati e di fornire alcune considerazioni in merito al tema di ricerca, mettendo insieme i dati della prima parte con quelli esposti nella seconda. Sempre in questa parte, si sono esposti i dati in base al contesto a cui si riferiscono, come ad esempio il tempo libero trascorso con gli amici, il tempo occupato e trascorso con i compagni di scuola, la relazione tra giovani e concittadini, appartenenti alla città o al paese di appartenenza.

Per la descrizione dei dati quantitativi relativi alla popolazione studentesca coinvolta, rimandiamo al capitolo specifico sul campione (cap. 2 parte II).

## 2. Presentazione dei dati ricavati dal questionario

### 2.1 Frequentazione e tempo libero

#### *Persone frequentate nel tempo libero: cultura e contesto di conoscenza*

Gli studenti intervistati nel tempo libero frequentano, sempre e spesso soprattutto persone che appartengono alla stessa cultura d'origine (89,1%). Nel 34,1% dei casi, frequentano persone che appartengono ad una cultura diversa dalla propria.

Frequenta sempre e spesso persone appartenenti alla propria cultura il 93,4% degli italiani e il 51,6% degli stranieri, mentre frequenta persone appartenenti ad una cultura diversa l'81% degli stranieri e il 29,5% degli italiani. Pare quindi che gli italiani tendano spesso a frequentare altri italiani. Incide su questa differenza anche la sproporzione numerica, che rende più probabile che italiani frequentino italiani e anche gli stranieri frequentino italiani. Infatti, è il 17% degli studenti residenti in comuni diversi da Monfalcone che non frequenta mai persone di una cultura diversa, rispetto al 12,3% di coloro che vivono a Monfalcone, dove è più probabile incontrare stranieri.

Tuttavia, il dato segnala anche la scarsa propensione degli italiani a frequentazioni in cui si “mescolino” italiani e stranieri.

*Tab.1 – Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo le persone frequentate nel tempo libero. 8*

	<b>Tutti (a)</b>	<b>Italiani (a)</b>	<b>Stranieri (a)</b>
<b>Persone appartenenti alla propria cultura d'origine</b>	89,1	<b>93,4</b>	51,6
<b>Persone conosciute a scuola</b>	70,3		
<b>Persone conosciute fuori scuola</b>	56,8		
<b>Persone appartenenti ad una cultura diversa dalla sua</b>	34,1	29,5	<b>81,0</b>

(a) Percentuale di risposte “sempre” + “spesso”

Le persone frequentate nel tempo libero sono state conosciute spesso o sempre a scuola nel 70,3% dei casi e fuori dal contesto scolastico nel 56,8% dei casi (*tab.1*). La scuola è quindi il contesto in cui nascono più spesso nuove amicizie.

Gli stranieri che frequentano *sempre* persone conosciute a scuola (25,6%) oppure fuori da scuola (17,2%) sono quasi il doppio degli italiani (13,1% e 8,3% rispettivamente) (*tab.2*).

---

<sup>8</sup> Ad ogni domanda era possibile rispondere: sempre, spesso, raramente e mai.

Tab.2 – Risposte alle domande “Le persone che frequenti nel tempo libero il fine settimana le hai conosciute a scuola/fuori dalla scuola ...” divise per cittadinanza.

	Italiani	Stranieri
<b>Persone conosciute a scuola</b>	13,1	<b>25,6</b>
<b>Persone conosciute fuori scuola</b>	8,3	<b>17,2</b>

(a) Percentuale di risposte “sempre”

Gli italiani che non trascorrono *mai* il tempo libero con persone conosciute fuori da scuola sono in percentuale più alta (9,5%), rispetto agli stranieri (3,9%). A frequentare *sempre* persone conosciute a scuola sono soprattutto i giovani in età compresa tra i 14-15 anni. Sono invece, comprensibilmente, i ragazzi di età compresa fra 16-17 anni e i maggiorenni a frequentare più spesso persone conosciute fuori dall’ambito scolastico.

#### Con chi trascorrono il week-end<sup>9</sup>

La modalità “compagnia composta da 1 a 5 amici” (58,1%) è quella selezionata dal più alto numero di rispondenti per descrivere con chi trascorrono il loro tempo libero nel fine settimana. Seguono la compagnia con più di 5 amici (45,7%), i genitori (37,7%), il partner (30,2%) e il gruppo sportivo (27,5%). Il 14,9% dei rispondenti afferma di trascorrere il tempo libero da solo (*tab.3*). Le compagnie meno frequentate sono il gruppo culturale (3,3%) e il gruppo religioso (3,1%).

Tab.3 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Con chi trascorri prevalentemente il tempo libero nel fine settimana?”

	M	F	Italiani	Stranieri	14-15	16-17	18>	Tutti
<b>Con 1 - 5 amici</b>	57,1	59,6	57,4	<b>66,4</b>	61,1	57,6	55,4	<b>58,1</b>
<b>Con una compagnia di + di 5 amici</b>	48,2	42,0	36,6	34,4	41,0	47,5	50,0	<b>45,7</b>
<b>Con i genitori</b>	32,7	<b>45,1</b>	46,8	51,6	47,2	39,1	23,5	<b>37,7</b>
<b>Con il partner</b>	25,1	<b>37,7</b>	30,9	22,6	22,6	30,1	40,7	<b>30,2</b>
<b>Con un gruppo sportivo</b>	<b>33,0</b>	19,3	28,1	22,7	33,5	28,4	18,4	<b>27,5</b>
<b>Con nessuno sto per i fatti miei</b>	16,9	11,9	13,9	21,1	17,9	12,5	13,2	<b>14,9</b>
<b>Con un gruppo culturale/ricreativo</b>	3,5	3,1	2,8	2,3	2,7	4,1	3,2	<b>3,3</b>
<b>Con un gruppo religioso</b>	3,1	3,0	3,4	3,1	3,4	2,8	2,2	<b>3,1</b>

<sup>9</sup> Le domande relative su chi, come e dove trascorre il tempo libero nel WE prevedevano la possibilità di selezionare da 1 a 3 opzioni di risposta. La frequenza dei rispondenti (N) corrisponde al numero di soggetti che hanno selezionato la risposta. La percentuale indica il rapporto tra il numero di soggetti che hanno selezionato la risposta e il totale dei soggetti (1.500) partecipanti all’indagine per 100.

Il tempo libero con i genitori viene trascorso soprattutto dalle femmine (45,1% femmine; 32,7% maschi). A frequentare associazioni sportive sono soprattutto i maschi (33,0% maschi e 19,3% femmine), i quali sono inoltre più propensi a rimanere da soli nel tempo libero (16,9% maschi; 11,9% femmine). Le femmine più dei maschi sostengono di passare il tempo con il partner (37,7% femmine, 25,1% maschi). La differenza di genere è dunque evidente: le ragazze prediligono molto più spesso rapporti più intensi e probabilmente sono anche molto più spesso vincolate a rimanere in casa.

I dati mettono in evidenza l'evoluzione della frequentazione al variare dell'età: il 47,2% dei ragazzi di età compresa fra 14 e 15 anni passa il fine settimana con i genitori, a fronte del 23,5% dei maggiorenni. Con l'aumentare dell'età aumenta anche il numero di soggetti che frequentano compagnie più numerose (dal 41% nella fascia 14-15 al 50% nella fascia 18 anni o più) o che stringono una relazione intima con un partner (dal 24,2% nella fascia 14-15 al 40,7% nella fascia 18 anni o più). Diminuisce invece il numero di ragazzi che frequentano il gruppo sportivo (dal 33,5% nella fascia 14-15 al 18,4% nella fascia 18 anni o più) e il gruppo religioso (dal 3,4% nella fascia 14-15 al 2,2% nella fascia 18 anni o più).

La differenze tra stranieri e italiani riguardano perlopiù la numerosità del gruppo di amici frequentato: gli stranieri frequentano gruppi formati da 1-5 amici più degli italiani (66,4% stranieri; 57,4% italiani). Gli stranieri trascorrono il fine settimana con i genitori più spesso degli italiani (51,6% stranieri; 46,8% italiani). Gli italiani invece trascorrono più spesso il tempo libero con il partner (30,9% italiani e 24,2% stranieri) e con il gruppo sportivo (28,1% italiani e 22,7% stranieri). La vita sociale degli stranieri risulta quindi meno ricca e variegata. Non si osservano differenze significative legate alla residenza.

#### *Come trascorrono il week-end*

Il fine settimana rappresenta dunque un momento dedicato alla comunicazione interpersonale con gli amici e al divertimento (frequentazione). Parlare e scherzare con gli amici è, infatti, l'attività svolta dalla maggioranza degli intervistati nel tempo libero durante il fine settimana (78,9%), seguita dallo sport (37,8%), dall'utilizzo di internet (26,0%) e guardando la TV (21,5%). Per gli intervistati il fine settimana è trascorso meno frequentemente in famiglia (21,0%) e dedicando il proprio tempo alle attività culturali, quali la musica (21,1%), lo studio (19,1%), gli spettacoli (11,7%), leggendo (7,2%) o facendo attività culturali/ricreative (4,5%) (tab.4).

Tab.4 – Distribuzione delle risposte alla domanda “Solitamente come trascorri il tempo libero nel fine settimana?”

	M	F	Italiani	Stranieri	14-15	16-17	18>	Tutti
<b>Parlando e scherzando con gli amici</b>	77,9	80,4	79,5	76,6	75,8	80,9	81,4	<b>78,9</b>
<b>Facendo sport</b>	<b>48,4</b>	22,2	<b>38,6</b>	30,5	39,6	40,9	31,6	<b>37,8</b>
<b>Navigando in Internet</b>	27,8	23,4	24,1	<b>47,7</b>	29,7	25,6	21,8	<b>26,0</b>
<b>Guardando la TV</b>	21,8	21,1	20,4	<b>34,4</b>	21,9	21,5	21,3	<b>21,5</b>
<b>Facendo/ascoltando musica</b>	20,7	21,7	21,1	19,5	25,0	19,8	17,9	<b>21,1</b>
<b>In famiglia</b>	14,1	<b>31,1</b>	21,0	20,3	24,6	21,3	15,7	<b>21,0</b>
<b>Studiando</b>	14,8	25,4	18,9	22,7	20,3	19,3	17,4	<b>19,1</b>
<b>Andando a spettacoli</b>	10,5	13,5	12,0	8,6	8,3	11,8	16,4	<b>11,7</b>
<b>Leggendo</b>	4,8	10,7	6,9	8,6	8,0	6,0	7,4	<b>7,2</b>
<b>Non facendo niente di particolare</b>	7,4	5,4	6,5	4,7	5,4	6,5	8,1	<b>6,6</b>
<b>Facendo attività culturali/ricreative</b>	5,0	3,8	4,8	1,6	4,2	3,9	5,6	<b>4,5</b>
<b>Facendo attività religiose</b>	2,4	2,1	2,1	1,6	2,2	2,2	1,7	<b>2,3</b>

Le tendenze sopra esposte per genere, differenze tra italiani e stranieri e età, vengono tutte confermate. Lo sport emerge nuovamente come un'attività soprattutto maschile (48,4% maschi e 22,2% femmine), così come l'utilizzo di internet (27,8% maschi e 23,4% femmine). Sono soprattutto le femmine, invece, a trascorrere il tempo in famiglia (31,1% femmine e 14,1% maschi), studiando (25,4% femmine e 14,8% maschi) e leggendo (10,7% femmine e 4,8% maschi). Lo sport è praticato dal 38,6% degli italiani e dal 30,5% degli stranieri, mentre gli stranieri utilizzano internet nel 47,7% mentre gli italiani nel 24,1%. Gli stranieri guardano più spesso la TV (34,4%) degli italiani (20,4%). La frequentazione del gruppo di amici è sempre più apprezzata con l'aumentare dell'età: passa dal 75,8% dei rispondenti nella fascia 14-15 all'81,4% nella fascia 18 anni o più. Anche l'andare a spettacoli è un'attività che viene preferita sempre più con l'aumentare dell'età: solo il 8,3% dei ragazzi con 14-15 anni la scelgono come attività nel tempo libero, mentre quelli con 18 anni o più sono il 16,4%. L'attività sportiva è invece preferita dai più giovani e diminuisce all'aumentare dell'età (dal 39,6% nella fascia 14-15 al 31,6% nella fascia 18 anni o più). Anche il tempo speso in famiglia diminuisce all'aumentare dell'età, passando dal 24,6% al 15,7%. La stessa tendenza si riscontra per il tempo speso su internet (che passa dal 29,7% al 21,8%) e per il fare o ascoltare musica (dal 25,0% al 17,9%).

#### *Dove trascorrono il week-end*

Il contesto in cui gli intervistati preferiscono trascorrere il fine settimana è la casa degli amici (50,3%), seguita da piazze/parchi/luoghi pubblici (48,2%), dalla propria casa (44,7%) e dai bar/pub (40%). I campi sportivi (24,9%), la discoteca (24,8%) e le sale cinematografiche (20,3%) sono meno frequentate dai rispondenti. Parrocchie (4,3%) e centri giovanili (2,3%) sono frequentati da un ristretto numero di persone (tab.5).

Tab.5– Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Solitamente dove trascorri il tempo libero nel fine settimana?”

	M	F	Italiani	Stranieri	14-15	16-17	18>	Tutti
<b>A casa di amici</b>	48,9	52,2	<b>51,3</b>	40,6	53,3	51,4	45,1	<b>50,3</b>
<b>Piazze/parchi/angoli della strada/panchine</b>	46,5	50,7	47,9	50,8	57,1	45,8	39,5	<b>48,2</b>
<b>A casa mia</b>	43,0	47,3	42,9	<b>63,3</b>	51,7	41,9	39,2	<b>44,7</b>
<b>Bar/Pub</b>	39,5	40,7	<b>41,2</b>	30,5	22,4	42,1	61,3	<b>40,0</b>
<b>Campi sportivi/palazzetti dello sport</b>	<b>32,6</b>	13,5	25,6	20,3	27,1	26,9	19,4	<b>24,9</b>
<b>Discoteca</b>	23,2	27,2	24,4	28,1	13,0	29,3	34,6	<b>24,8</b>
<b>Cinema</b>	19,4	21,6	20,1	21,9	20,8	21,7	17,6	<b>20,3</b>
<b>Parrocchie/ricreatori</b>	4,1	4,4	4,2	2,3	4,2	3,9	4,2	<b>4,3</b>
<b>Centri giovani</b>	2,2	2,3	2,2	2,3	3,3	1,9	1,5	<b>2,3</b>

I maschi che, come già notato, nel fine settimana praticano sport più spesso delle ragazze, frequentano anche più spesso i campi sportivi e i palazzetti dello sport (32,6% maschi e 13,5% femmine). Altre differenze meno marcate riguardano il ritrovo in casa di amici (48,9% maschi e 52,2% femmine), i luoghi pubblici (46,5% maschi e 50,7% femmine) e la discoteca (23,2% maschi e 27,2% femmine), tutti luoghi frequentati più spesso dalle femmine. Gli italiani trascorrono il fine settimana prevalentemente a casa di amici (51,3% italiani e 40,6% stranieri), mentre gli stranieri trascorrono il tempo libero principalmente in casa propria (63,3% stranieri e 42,9% italiani). Gli italiani frequentano bar e pub in proporzione maggiore rispetto agli stranieri (41,2% italiani e 30,5% stranieri).

Le abitudini a trascorrere il tempo libero in determinati luoghi mutano con l'età. Casa propria (51,7%), casa di amici (53,3%) e i luoghi pubblici (57,1%) sono frequentati soprattutto dai più giovani (fascia 14-15 anni) mentre il bar o pub (61,3%) e la discoteca (34,6%) sono frequentati principalmente dai maggiorenni (fascia d'età 18 anni o più). Con l'aumentare dell'età diminuisce invece il tempo trascorso sui campi sportivi. Rimane esigua ma costante la percentuale di coloro che frequentano i ricreatori e le parrocchie. Il mutamento dei luoghi d'incontro e frequentazione è determinato dall'aumento dell'autonomia dei giovani, dalla trasformazione dei rapporti amicali e dall'insorgenza delle relazioni affettive con il partner. La *tab. 5* rappresenta molto bene tali dinamiche che vanno di pari passo con la modificazione delle forme comunicative attivate dai giovani.

## 2.2 Amicizia

### Significato di amicizia

Per gli adolescenti intervistati, l'amicizia che si sviluppa nell'ambito del tempo libero si basa sul “sentirsi uniti” (96,7%), sul divertimento (96,3%), sul volersi molto bene (93,9%), sul rispetto dell'autonomia delle scelte (91,8%), sul fatto di parlare di sé e delle proprie esperienze (89,9%). Meno

diffusamente importanti sono parlare di interessi culturali (59,5%), sballare insieme (48,7%), essere dipendenti gli uni dagli altri (45,7%). Per pochi è importante confrontarsi sui temi della politica (17,7%) (tab.6).

Il divertimento, parlare di interessi culturali comuni, sballare insieme, essere indipendenti gli uni dagli altri e confrontarsi sulla politica sono significati attribuiti indipendentemente dalle categorie di distinzione. L'amicizia assume significati diversi in base al genere e alla cittadinanza, significati che rimangono invece immutati al variare della residenza e dell'età. Le differenze riguardano le modalità di risposta "molto" e "abbastanza". Per le femmine è *molto* importante: essere uniti (88% Femmine, 74,8% maschi), volersi molto bene (83,2% femmine, 53,2% maschi), rispettare l'autonomia delle scelte (61,9% femmine, 44,1% maschi), parlare di sé (55% femmine, 41,7% maschi).

Tab.6 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda "In base alla tua esperienza, cosa significa essere amici?"

	% (a)
<b>Essere uniti</b>	96,7
<b>Divertirsi</b>	96,3
<b>Volersi molto bene</b>	93,9
<b>Rispettare l'autonomia delle scelte</b>	91,8
<b>Parlare di sé e delle proprie esperienze</b>	89,9
<b>Parlare di interessi culturali comuni</b>	59,5
<b>Sballare insieme</b>	48,7
<b>Essere dipendenti gli uni dagli altri</b>	45,7
<b>Confrontarsi su politica</b>	17,7

(a) \_Molto + abbastanza

Per i maschi è *abbastanza* importante: essere uniti (21,3% maschi, 9,7% femmine); volersi molto bene è *molto importante* (37,4% maschi, 15,5% femmine); rispettare l'autonomia delle scelte (45% maschi, 33,8% femmine); parlare di sé (45,5% maschi, 39% femmine). Le ragazze quindi accentuano di più gli aspetti di intensità e intimità nei rapporti (tab.7).

Tab.7– Riepilogo delle risposte alla domanda “In base alla tua esperienza che cosa significa “essere amici”?” divise per sesso e per cittadinanza. Solo modalità che presentano differenze significative.

	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Italiani</b>	<b>Stranieri</b>
	<b>Molto</b>		<b>Abbastanza</b>		<b>Molto</b>	
<b>Essere uniti</b>	74, 8	<b>88,0</b>	<b>21,3</b>	9,7	<b>82,2</b>	62,5
<b>Volersi molto bene</b>	53, 2	<b>83,3</b>	<b>37,4</b>	15,5	-	-
<b>Rispettare l'autonomia delle scelte</b>	44, 1	<b>61,9</b>	<b>45,0</b>	33,8	-	-
<b>Parlare di sé e delle proprie esperienze</b>	41, 7	<b>55,0</b>	<b>45,5</b>	39,0	<b>48,9</b>	28,9

L'espressione personale e l'unità sono meno frequentemente sentiti come importanti nell'amicizia dagli stranieri. “Parlare di Sé e delle proprie esperienze” conta molto per il 48,9% degli italiani e per il 28,9% degli stranieri e poco per il 7,7% degli italiani e per il 18% degli stranieri. “Essere uniti” conta molto per l'82,2% degli italiani e per il 62,5% stranieri, conta abbastanza per il 15,3% degli italiani e per il 29,7 stranieri, e conta poco per il 2% italiani e per il 7% degli stranieri.

Il divertimento è considerato *molto* importante per i più giovani (74% nella fascia 14-15 contro 63,2% in quella 18 o più) e *abbastanza* importante dai giovani con 18 anni o più (32,8% rispetto al 23,3% della fascia 14-15). Il rispetto dell'autonomia delle scelte viene considerato molto importante soprattutto dagli studenti maggiorenni (57,1%) rispetto a quelli più giovani (46,8% nella fascia 14-15). Il confronto sui temi della politica viene maggiormente valorizzato all'aumentare dell'età dei rispondenti: la percentuale di molto e abbastanza aumenta da 10,1% nella fascia 14-15 a 27%. Una tendenza analoga si osserva per quanto riguarda il parlare di interessi culturali comuni: la percentuale di molto e abbastanza aumenta da 52,2% nella fascia 14-15 a 70,6% nella fascia 18 o più. La tendenza, prevedibile, è quindi verso una maggiore “serietà” degli argomenti di conversazione al crescere dell'età. L'amicizia, dunque è basata sulla combinazione di divertimento e affetto (che si esprime attraverso il volersi bene e il rispetto), che fondano l'unità. Lo sballo non è certamente poco diffuso, ma è comunque accessorio. La componente affettiva, il rispetto dell'autonomia delle scelte e la componente interpersonale sono caratteristiche che riguardano maggiormente le femmine.

### *Aspettative sull'amicizia*

Il divertimento, l'aiutarsi nelle difficoltà, il potersi esprimere in modo autonomo, il poter prendere parte attivamente alle decisioni, sono aspettative condivise in modo diffuso da gran parte degli studenti, senza distinzione alcuna. La stessa cosa si può dire per le aspettative di poter fare cose che interessano, di trovare soluzioni ai propri problemi personali e di ricevere insegnamenti, anche se con percentuali inferiori.

*Tab.8 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Che cosa ti aspetti dal rapporto con gli amici?”*

	<b>% (a)</b>
<b>Divertirsi</b>	98,0
<b>Aiuto quando sono in difficoltà</b>	96,9
<b>Potermi esprimere autonomamente</b>	91,4
<b>Prendere parte attivamente alle decisioni</b>	89,5
<b>Imparare cose nuove</b>	86,9
<b>Sostegno in dire quello che penso e sento</b>	84,4
<b>Aiuto nel trovare un accordo con altri</b>	82,1
<b>Informazioni utili</b>	82,3
<b>Poter fare le cose che mi interessano</b>	76,9
<b>Soluzioni ai miei problemi</b>	71,5
<b>Vedere affermati i valori in cui credo</b>	68,4
<b>Insegnamenti su come comportarmi</b>	58,7

a) Percentuale di Sì

I giovani si aspettano dall'amicizia divertimento (98%), aiuto quando sono in difficoltà (96,9%), potersi esprimere autonomamente (91,4%), prendere parte attivamente alle decisioni (89,5%), di imparare cose nuove (86,9%), sostegno nel dire quello che pensano e sentono (84,4%), accordo (82,1%), informazioni utili (82,3%). Meno frequentemente, ma comunque in misura rilevante, si aspettano di poter fare le cose che interessano (76,9%), di trovare soluzioni ai problemi personali (71,5%), di vedere affermati i valori in cui credono (68,4%), e infine di ricevere insegnamenti sul modo di comportarsi (58,7%) (tab.8).

Le differenze più rilevanti riguardano il genere, sebbene non siano molto significative. Le femmine più dei maschi si aspettano dagli amici di: imparare cose nuove (89,8% femmine, 84,9% maschi); sostegno nel dire ciò che pensano e che dicono (86,7% femmine, 82,9% maschi); aiuto nel trovare accordo con gli altri (84,4% femmine, 80,2% maschi); veder affermati i valori in cui credono (71,3%

femmine, 66,4% maschi). L'unico aspetto più maschile è quello relativo a ottenere informazioni utili (84,7% maschi e 78,6% femmine) (tab.9).

Tab.9 – Riepilogo delle risposte alla domanda “Che cosa ti aspetti dal rapporto con gli amici?” divise per sesso. Solo modalità che presentano differenze significative.

	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Totale</b>
<b>Imparare cose nuove</b>	84,9	<b>89,8</b>	86,9
<b>Sostegno in dire quello che penso e sento</b>	82,9	<b>86,7</b>	84,4
<b>Aiuto nel trovare un accordo con altri</b>	80,2	<b>84,4</b>	82,1
<b>Informazioni utili</b>	<b>84,7</b>	78,6	82,3
<b>Vedere affermati i valori in cui credo</b>	66,4	<b>71,3</b>	68,4

Anche in questo caso le più frequenti aspettative femminili riguardano la qualità della comunicazione e della relazione.

Il “potersi esprimere in modo autonomo” è più rilevante per gli italiani 92,6% che per gli stranieri 82%, a conferma dell'interesse più diffuso per l'espressione personale tra gli italiani. All'aumentare dell'età, diminuisce negli studenti l'aspettativa di ricevere sostegno nel dire quello che si sente o si pensa, aspettativa che rimane comunque importante (i valori diminuiscono da 86,6% nella fascia 14-15 a 79,9% nella fascia 18 o più). La stessa tendenza si osserva per quanto riguarda l'aspettativa di soluzioni ai propri problemi, che diminuisce dal 74,5% al 66,9%. La tendenza opposta si riscontra invece per le aspettative di imparare cose nuove (da 83,7% nella fascia 14-15 a 90,9% nella fascia 18 o più) e di fare le cose che interessano (da 72,3% nella fascia 14-15 a 80,1% nella fascia 18 o più). Al crescere dell'età, quindi, l'esigenza di sostegno esterno diminuisce, mentre, aumenta l'esigenza di soddisfare gli interessi personali.

#### *Altre aspettative sull'amicizia nel tempo libero<sup>10</sup>*

I contributi scritti hanno riguardato soprattutto la qualità dell'amicizia e in particolare gli aspetti legati all'intimità nella comunicazione. I temi trattati con maggior frequenza sono relativi al “valore” che dovrebbe avere un rapporto di amicizia, in particolare: la fiducia, l'assenza di giudizio, la sincerità, il rispetto, l'onestà, la lealtà, il bisogno di confronto, la fedeltà. In alcune risposte, vengono anche trattati

<sup>10</sup> Oltre alle risposte pre-codificate gli studenti avevano la libertà di inserire un contributo personale sul tema delle aspettative rispetto al tema dell'amicizia. A tale domanda aperta hanno contribuito 324 studenti. Il valore di tali risposte assume una valenza di tipo qualitativo.

i temi relativi alle “aspettative sessuali” e alla disponibilità/consumo di sostanze (ma solo in un numero esiguo di casi).

### 2.3 La comunicazione con gli amici

Per la quasi totalità dei rispondenti (98%), la comunicazione con gli amici risulta essere “molto importante” (79%) e “importante” (19%), tanto da essere praticata dal 97,2% degli studenti, “molto spesso” nell’82% dei casi e 15% spesso. I giovani affermano di comunicare bene, anche se non conoscono la reazione che tale comunicazione avrà sugli amici (83,3%). Il 45,2% dei giovani ritiene che sia necessario sapere che reazione avranno gli amici, prima di comunicare con loro. Una percentuale molto ridotta di studenti (8,3%) dichiara di comunicare il meno possibile (*tab.10*).

*Tab.10 – Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo la comunicazione con gli amici. 11*

	%
<b>Importanza della comunicazione (a)</b>	98,0
<b>Frequenza della comunicazione (b)</b>	97,2
<b>Comunicano bene senza conoscere le reazioni dell'altro (c)</b>	83,3
<b>Per poter comunicare devo sapere prima come si comporteranno verso di me (c)</b>	45,2
<b>Comunicano il meno possibile (c)</b>	8,3

a) Percentuale di molto importante + importante; b) Percentuale di Molto spesso + spesso; c) Percentuale di Sì

La varietà delle aspettative probabilmente è all’origine della differenza di opinioni circa l’importanza della comunicazione con gli amici. Una percentuale più elevata di femmine (85%) ritiene infatti “molto importante” comunicare con gli amici, rispetto al 74,8% dei maschi.

Il 61,7% degli stranieri, contro il 43,9% degli italiani, afferma che per poter comunicare deve sapere prima come si comporteranno gli altri. Inoltre, il 14,8% degli stranieri, contro il 7,4% degli italiani afferma di comunicare il meno possibile. È dunque evidente una più diffusa diffidenza verso la comunicazione da parte degli stranieri.

Gli studenti maggiorenni sentono di meno la necessità di conoscere in anticipo la reazione degli amici per poter comunicare (35,3%) rispetto ai più giovani (49% nella fascia 14-15 e 16-17). Inoltre, la percentuale di coloro che si sentono in balia degli amici diminuisce in maniera significativa

<sup>11</sup> Alle singole domande era possibile rispondere con: (a): molto importante, importante, poco importante;(b) sempre, molto spesso, raramente, mai; (c) Sì,No.

all'aumentare dell'età dei rispondenti (da 22,1% nella fascia 14-15 al 14,7% nella fascia 18 o più). Ciò rende evidente una tendenza all'aumento della fiducia nella comunicazione al crescere dell'età.

#### *Rapporto con gli amici e responsabilità delle azioni<sup>12</sup>*

Quasi tutti gli studenti ritengono di partecipare attivamente alla comunicazione con gli amici (92,5%), tanto da interagire anche se non è indispensabile nell'89,6% dei casi. La relazione viene vissuta in modo coinvolto (86,6%), senza però sentirsi in balia degli altri (80,7%). Gli amici vengono accettati nella quasi totalità dei casi senza difficoltà (92,5%) (tab.11).

Tab.11 – Tabella riassuntiva delle risposte alle domande sul tema del rapporto con gli amici<sup>13</sup>

	<b>Tutti (a)</b>	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Italiani (b)</b>	<b>Stranieri b)</b>
<b>Partecipano attivamente alla com. con gli amici</b>	92,5				
<b>Interagiscono anche se non è indispensabile</b>	89,6	87,5	<b>92,8</b>	<b>90,6</b>	82,0
<b>Vivono la relazione in modo coinvolto</b>	86,6			<b>86,6</b>	76,6
<b>Non si sentono in balia delle decisioni degli altri</b>	80,7				
<b>Difficoltà ad accettare gli amici</b>	8,0				

a) Percentuale di Sì – b) la percentuale non tiene conto dei cittadini con doppia cittadinanza – In totale la % di cittadini italiani + stranieri sarebbe 85,6

Ad interagire anche se non è indispensabile sono più le femmine (92,8%) e gli italiani (90,6%) rispetto ai maschi (87,5%) e agli stranieri (82%). Gli italiani, inoltre, vivono la relazione in modo più spesso coinvolto (86,6%) rispetto agli stranieri (76,6). Di nuovo, sono confermate le tendenze verso una maggiore propensione alla comunicazione da parte delle ragazze e una minore propensione da parte degli stranieri.

#### *Dalle azioni ai danni nelle relazioni con gli amici*

La maggioranza degli adolescenti ritiene che nessuna azione possa danneggiare (50,5%). Un'ampia minoranza ritiene che le azioni reciproche possano fare danni (41,7%). Pochi invece ritengono che il danno sia unilaterale, cioè si sentono soltanto in pericolo per colpa degli altri (4,5%) pensano di essere

<sup>12</sup> Alle singole domande era possibile rispondere con: Sì o No.

<sup>13</sup> Vedi nota 28

soltanto un pericolo per agli altri (3,3%) (*tab.12*). Complessivamente, dunque, il 45%<sup>14</sup> degli adolescenti ritiene di poter causare danni, in modo reciproco o unilaterale.

*Tab.12 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Quali rapporti intrattieni con gli amici?” 15*

	%
<b>Nessuna azione può danneggiare nessuno</b>	50,5
<b>Sia le mie azioni sia quelle degli altri possono fare danni (a)</b>	41,7
<b>Le loro azioni possono danneggiare me</b>	4,5
<b>Le mie azioni possono danneggiare gli altri (b)</b>	3,3
<b>Totale</b>	100,0

### *Responsabilità delle azioni*

Un comportamento responsabile nei confronti dei propri amici è ritenuto importante da quasi tutti i giovani (98,3%), aspetto che è coerente con il fatto che ritengono anche di agire responsabilmente (95,6%). Il 95,3% ritiene inoltre che anche gli amici ritengano importante agire in modo responsabile e il 90,7% ritiene che gli amici agiscano coerentemente (*tab.13*).

*Tab.13 – Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo la responsabilità delle proprie azioni nei confronti di amici*

	%
<b>Credono che sia importante agire responsabilmente</b>	98,3
<b>Ritengono di agire responsabilmente</b>	95,6
<b>Credono che per gli altri sia importante agire responsabilmente</b>	95,3
<b>Ritengono che gli altri agiscano responsabilmente</b>	90,7

Rispetto alla responsabilità delle azioni si evidenzia uno scostamento molto modesto (4,9%) tra i rispondenti che ritengono di agire responsabilmente e quelli che ritengono che gli altri agiscano responsabilmente nei loro confronti. Nel complesso, la fiducia nel senso reciproco di responsabilità è molto elevata.

<sup>14</sup> Somma di (A) e (b): vedi *tab. 12*.

<sup>15</sup> La domanda prevedeva la possibilità di indicare una preferenza tra quattro opzioni possibili.

## 2.4 La scuola

### Aspettative rispetto ai compagni di scuola

I giovani si aspettano dai compagni di scuola di ricevere informazioni utili (85,7%), di imparare cose nuove (83,5%), di divertirsi (82%), di potersi esprimere autonomamente (81,5%), di ricevere aiuto quando sono in difficoltà (80,1%). Si aspettano, inoltre, anche se meno frequentemente, di prendere parte attivamente alle decisioni (75,6%), di trovarsi in accordo con gli altri (73,6%), di dire quello che pensano e sentono (60,5%), di poter fare le cose che interessano (54,9%). Meno della metà dei rispondenti si aspetta infine di vedere affermati i valori in cui credono (48,5%), di trovare soluzioni ai problemi personali (44,4%), e infine, soltanto in un terzo dei casi, di ricevere insegnamenti sul modo di comportarsi (35,8%) (tab.14).

Tab.14 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Che cosa ti aspetti dai compagni di scuola?”<sup>16</sup>

	% (a)	M	F	Altro	Monfalcone comune
<b>Informazioni utili</b>	85,7				
<b>Imparare cose nuove</b>	83,5	81,9	<b>85,8</b>		
<b>Divertirsi</b>	82,0			<b>84,1</b>	79,1
<b>Potermi esprimere autonomamente</b>	81,5	79,8	<b>84,0</b>		
<b>Aiuto quando sono in difficoltà</b>	80,1			<b>82,0</b>	77,5
<b>Prendere parte attivamente alle decisioni</b>	75,6	73,0	<b>79,4</b>		
<b>Aiuto nel trovare un accordo con altri</b>	73,6	71,4	<b>77,3</b>		
<b>Sostegno in dire quello che penso e sento</b>	60,5				
<b>Poter fare le cose che mi interessano</b>	54,9	<b>57,0</b>	51,7	<b>57,1</b>	51,8
<b>Vedere affermati i valori in cui credo</b>	48,5				
<b>Soluzioni ai miei problemi</b>	44,4	<b>47,0</b>	40,5		
<b>Insegnamenti su come comportarmi</b>	35,8			33,6	<b>38,9</b>

a) Percentuale di Sì

Una più alta percentuale di femmine si aspetta dai compagni di scuola si aspetta di: imparare cose nuove (85,8% femmine, 81,9% maschi), potersi esprimere autonomamente (84% femmine e 79,8% maschi), prendere parte attivamente alle decisioni (79,4% femmine, 73% maschi), aiuto nel trovare accordo con gli altri (77,3% femmine, 71,4% maschi). Sono invece più spesso i maschi a ritenere

<sup>16</sup> Si tratta di 12 domande distinte a cui si poteva rispondere ad ognuna con Sì o No

importante: poter fare le cose che interessano (57% maschi, 51,7% femmine) e trovare soluzioni ai problemi (47% maschi e 40,5% femmine). Non si tratta di differenze molto rilevanti in termini percentuali, ma che segnalano nuovamente la prevalenza, in termini di frequenza, dell'intensità dei rapporti tra le ragazze.

Alcune aspettative nei confronti dei compagni di scuola variano con l'età: gli studenti maggiorenti hanno meno frequentemente aspettative rispetto a: aiuto nei momenti di difficoltà (86,3% nella fascia 14-15, 72,1% nella fascia 18 o più), sostegno nel dire quello che si pensa o si sente (62,2% nella fascia 14-15, 54,2% nella fascia 18 o più), soluzione ai propri problemi (48,5% nella fascia 14-15, 37,3% nella fascia 18 o più), aiuto nel trovare un accordo con gli altri (75,8% nella fascia 14-15, 68,6% nella fascia 18 o più). Gli studenti con 14-15 anni di età sono invece quelli che, più degli altri, si aspettano divertimento dai compagni di scuola (86,8% nella fascia 14-15, 79,4% nella fascia 18 o più). Anche in questo caso, si conferma una tendenza generale alla diminuzione della richiesta di sostegno e all'aumento dell'impegno al crescere dell'età.

#### *Altre aspettative dai compagni di scuola<sup>17</sup>*

I contributi scritti hanno riguardato soprattutto la qualità del rapporto in classe. In particolare, il tema del rispetto è stato quello maggiormente rappresentato, insieme alla collaborazione nello svolgimento dei compiti e nelle verifiche in classe (copiatura). In alcuni casi, si pone l'accento sul molto tempo trascorso in classe, che può essere un momento di crescita reciproca e di amicizia. Le parole chiave sono: solidarietà, simpatia, sincerità, rispetto, calma, tranquillità, collaborazione, aiuto. In alcune risposte vengono anche trattati i temi relativi alle aspettative sessuali e, in rari casi, della disponibilità/consumo di sostanze.

#### *La comunicazione a scuola*

Per l'84,3% dei rispondenti, la comunicazione con i compagni di classe è molto importante (22,3%) o importante (62%). Tale comunicazione è praticata dal 90,9% degli studenti, molto spesso dal 51,5% e spesso dal 39,9%. I giovani affermano di comunicare bene anche se non conoscono la reazione dei compagni nel 76,5% dei casi. Nel 48,1% dei casi, invece, prima di comunicare devono sapere quale reazione avranno i compagni. Il 17,7% degli studenti comunica il meno possibile, mentre il 6,8%

---

<sup>17</sup> Oltre alle risposte pre-codificate gli studenti avevano la libertà di inserire un contributo personale sul tema delle aspettative rispetto ai compagni di scuola. A tale domanda aperta hanno contribuito 184 studenti.

sostiene di non comunicare affatto con i compagni (tab.15). Pertanto, quasi un quarto degli studenti presenta difficoltà di comunicazione con i compagni.

Tab.15 – Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo la comunicazione con i compagni di scuola<sup>18</sup>

	%
<b>Frequenza della comunicazione (b)</b>	90,9
<b>Importanza della comunicazione (a)</b>	84,3
<b>Comunicano bene senza conoscere le reazioni dell'altro (c)</b>	76,5
<b>Per poter comunicare devo sapere prima come si comporteranno verso di me (c)</b>	48,1
<b>Comunicano il meno possibile (c)</b>	17,7
<b>Non comunicano (c)</b>	6,8

a) Percentuale di molto importante + importante; b) Percentuale di Molto spesso + spesso; c) Percentuale di Sì

Nella comunicazione fra compagni di scuola, conoscere la reazione che gli altri avranno prima è soprattutto un requisito necessario per gli stranieri (61,7% contro 47,1% degli italiani) e per i più giovani. (51% nella fascia 14-15, 54% nella fascia 16-17 e 36,8% nella fascia 18 o più). Inoltre, è superiore la percentuale di stranieri (24,2%) che comunica con i compagni di scuola il meno possibile (17% degli italiani). Anche questi dati confermano tendenze già viste.

Tab.16 – Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo la comunicazione con i compagni di scuola. <sup>19</sup>

	Italiani	Stranier i	Residenti a Monfalcon e	Resident i in altri comuni
<b>Vivono la relazione in modo poco coinvolto (b)</b>			39,2	33,1
<b>Comunicano bene senza conoscere le reazioni dell'altro (c)</b>			73,3	78,7
<b>Per comunicare devono conoscere le reazioni degli altri (c)</b>	47,1	61,7		
<b>Comunicano il meno possibile (c)</b>	17,0	24,2		
<b>Partecipano attivamente (b)</b>	76,5	68,8		
<b>Si sentono in balia delle decisioni (b)</b>	20,1	28,1		

a) Percentuale di molto importante + importante; b) Percentuale di Molto spesso + spesso; c) Percentuale di Sì

Relativamente al contesto scolastico, i residenti di altri comuni sostengono di comunicare bene anche senza conoscere in anticipo la reazione dell'interlocutore nel 78,7% dei casi. Fra i residenti di

<sup>18</sup> Alle singole domande era possibile rispondere con: (a): molto importante, importante, poco importante; (b) sempre, molto spesso, raramente, mai; (C) Sì, No

<sup>19</sup> Vedi nota precedente.

Monfalcone questa percentuale è inferiore e corrisponde a 73,3%. Fra i residenti a Monfalcone il 39,2% sostiene di vivere la relazione con i compagni di scuola in modo poco coinvolto. Fra i residenti di altri comuni la percentuale è significativamente inferiore e corrisponde a 33,1%. Risulta quindi evidente una maggiore concentrazione delle difficoltà di comunicazione tra i residenti nel comune di Monfalcone, anche legata probabilmente alla presenza più elevata di stranieri.

### *Collaborazione con i compagni di scuola<sup>20</sup>*

La collaborazione a scuola avviene molto frequentemente con persone che appartengono alla propria cultura di origine (86,9%), sempre nel 49,5% dei casi e spesso nel 37,4% (fig. 1).

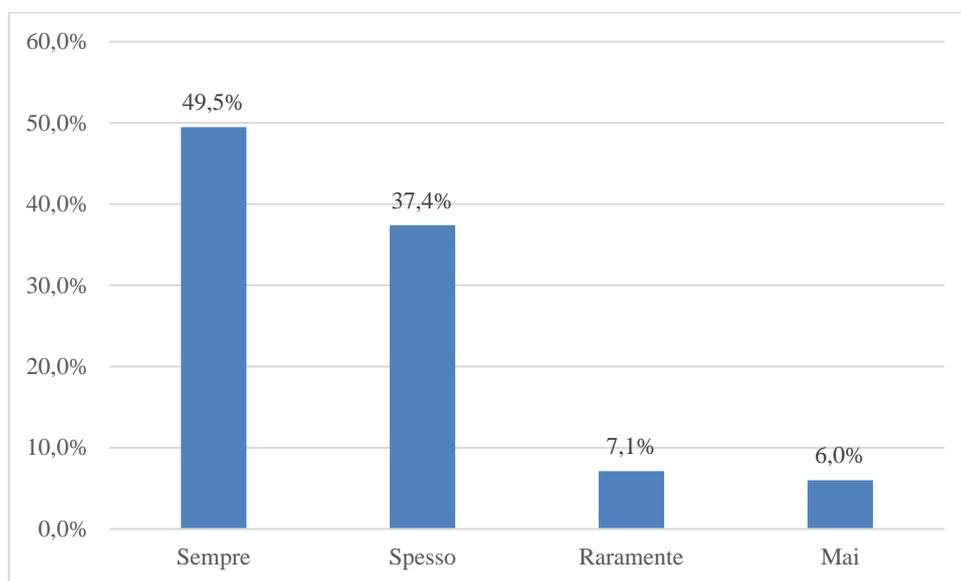


Fig.1 - A scuola collabora con persone della propria cultura ...

Risulta molto meno frequente la collaborazione con persone di cultura diversa (47,9%), sempre nel 12,7% e spesso nel 34,9% dei casi, raramente nel 43,3% e mai nel 9,1% dei casi (fig. 2).

---

<sup>20</sup> Alle singole domande era possibile rispondere con sempre, spesso, raramente, mai.

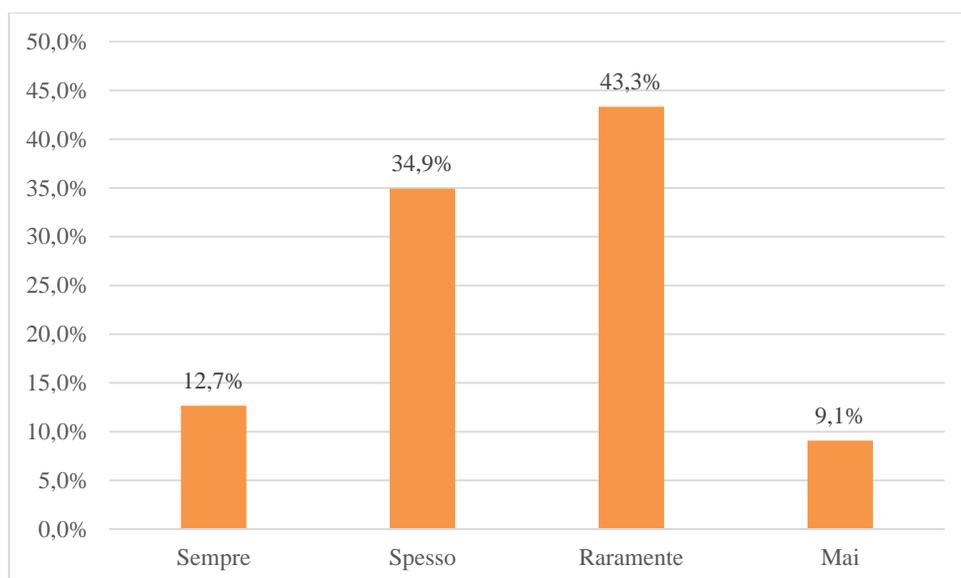


Fig.2 - A scuola collabora con persone di una cultura diversa...

Gli italiani collaborano per il 92,3% “spesso” o “sempre” con persone della propria cultura contro il 35,9% degli stranieri (tab. 17).

Tab.17 - A scuola collabori con persone della tua cultura

	Italiani	Stranieri	Totale
<b>Sempre</b>	<b>54,0</b>	7,0	50,0
<b>Spesso</b>	<b>38,3</b>	<b>28,9</b>	37,4
<b>Raramente</b>	4,9	<b>28,9</b>	7,0
<b>Mai</b>	2,8	<b>35,2</b>	5,6
<b>Totale</b>	100	100	100

Questo dato conferma, in modo molto evidente, la predisposizione meno diffusa alla comunicazione tra gli stranieri: tuttavia, in questo caso sarebbe anche importante capire quali dimensioni possano avere i singoli gruppi culturali dei rispondenti: per collaborare con persone della propria cultura, è anche necessario poterle incontrare. Non a caso, infatti, l’87% degli stranieri, rispetto al 43,3% degli italiani collabora “spesso o sempre” con persone di una cultura diversa (tab. 18).

Tab.18 - A scuola collabori con persone di cultura diversa dalla tua

	<b>Italiani</b>	<b>Stranieri</b>	<b>Totale</b>
<b>Sempre</b>	8,5	<b>52,3</b>	12,3
<b>Spesso</b>	<b>34,8</b>	<b>35,2</b>	34,9
<b>Raramente</b>	<b>47,0</b>	10,2	43,8
<b>Mai</b>	9,7	2,3	9,0
<b>Totale</b>	100	100	100

### Relazione e responsabilità delle azioni con i compagni di scuola

Molti studenti ritengono di partecipare attivamente nella relazione con i compagni di scuola (75,6%). Il 26,4% però interagisce solo quando è indispensabile. La relazione viene inoltre vissuta in modo poco coinvolto nel 35,7% dei casi e il 20,7% si sente in balia degli altri. Nonostante ciò, i compagni di scuola vengono accettati nella quasi totalità dei casi senza difficoltà (92%) (tab. 19).

Tab.19 – Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo il rapporto con i compagni di scuola. 21

	<b>Totali(a</b>	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Italian</b>	<b>Stranier</b>
	<b>)</b>			<b>i</b>	<b>i</b>
<b>Partecipano attivamente alla relazione</b>	75,6	<b>77,5</b>	72,8	<b>76,5</b>	68,8
<b>Vivono la relazione in modo poco coinvolto</b>	35,7				
<b>Interagiscono con loro solo quando è indispensabile</b>	26,4				
<b>Si sentono in balia delle loro decisioni</b>	20,7			20,1	<b>28,1</b>

a) Percentuale di Sì

Le differenze riguardano il genere, la cittadinanza e l'età. Il 77,5% di maschi ritiene di partecipare attivamente alla relazione con i compagni di classe contro il 72,8% delle femmine. Gli italiani rispondono più spesso (76,5%), rispetto agli stranieri (68,8%) di partecipare attivamente alla relazione con i compagni di scuola. Al contrario, gli stranieri (28,1%) si sentono più spesso in balia delle decisioni dei compagni di scuola rispetto agli italiani (20,1%). Gli studenti con 14 e 15 anni di età ritengono di partecipare attivamente alla relazione con i compagni di scuola più spesso rispetto a quelli di 18 anni o più (79% contro 69,9%). I maggiorenni interagiscono solo quando è indispensabile

<sup>21</sup> Si tratta di quattro domande a cui era possibile rispondere con: Sì o No.

più spesso di quelli più giovani (30,6% nella fascia 18 o più contro 22,4% nella fascia 14-15). L'interesse nella scuola e nella relazione con i compagni, quindi, è meno frequente tra ragazze, stranieri e maggiorenni, per motivi diversi: l'impersonalità del contesto (ragazze), la difficoltà comunicativa e il senso di emarginazione (stranieri), il senso di estraneità sviluppato negli anni (maggiorenni).

Un comportamento responsabile nei confronti dei propri compagni è ritenuto importante da quasi tutti gli studenti (94,2%) e ritiene di attuarlo nell'89,9% dei casi. L'80,8% ritiene inoltre che anche i compagni ritengano importante agire in modo responsabile e il 70,3% ritiene che essi agiscano in modo responsabile (*tab.20*).

*Tab.20 - Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo la responsabilità delle azioni da parte di e nei confronti dei compagni di scuola.*<sup>22</sup>

	<b>Tutti (a)</b>	<b>Altri comun i</b>	<b>Monfalcon e</b>
<b>Credono importante agire responsabilmente</b>	94,2		
<b>Ritengono di agire responsabilmente</b>	89,9		
<b>Credo che per gli altri sia importante agire responsabilmente</b>	80,8		
<b>Ritengo che gli altri agiscano responsabilmente</b>	70,3	<b>73,5</b>	65,8

a) Percentuale di Sì

Per quanto riguarda la responsabilità delle azioni si evidenzia uno scostamento abbastanza significativo (19,6%) tra come i rispondenti ritengono di agire e come essi ritengono che i compagni agiscano nei loro confronti, quattro volte lo scostamento riguardante gli amici. Questa differenza che è più accentuata nei residenti nel comune di Monfalcone: infatti, a ritenere che i propri compagni di scuola agiscano in maniera responsabile è il 65,8% dei residenti a Monfalcone e il 73,5% dei soggetti residenti in altri comuni. Si noti inoltre che la convinzione che per gli altri sia importante agire responsabilmente diminuisce dai 18 anni in poi.

<sup>22</sup> Alle singole domande era possibile rispondere con: Sì o No.

### *Dalle azioni ai danni nelle relazioni con i compagni di scuola*

Meno della metà degli studenti (45%) è consapevole che le azioni proprie e quelle degli altri possono entrambe causare dei danni.

Per il 38,6% dei rispondenti nessuna azione può essere dannosa. L'11,9% si sente in pericolo per le azioni rischiose degli altri, mentre soltanto il 4,5% ritiene di mettere in pericolo gli altri con le proprie azioni rischiose (tab. 21).

Tab.21 – Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo il rischio delle azioni nel rapporto con i compagni di scuola. 23

	%
<b>Sia le mie azioni sia quelle degli altri possono fare danni</b>	45,0
<b>Nessuna azione può danneggiare nessuno</b>	38,6
<b>Le loro azioni possono danneggiare me</b>	11,9
<b>Le mie azioni possono danneggiare gli altri.</b>	4,5
<b>Totale</b>	100

b) Percentuale di Sì

Complessivamente, dunque, il 50,6% degli adolescenti ritiene in ambito scolastico di poter causare danni, in modo reciproco o unilaterale senza alcuna distinzione di genere, cittadinanza o residenza ed età.

### **2.5 I concittadini**

#### *Chi è considerato concittadino*

Per il 55,5% dei rispondenti, la definizione di concittadino è legata principalmente alla residenza nel proprio paese o città. Per il 23,3%, invece, concittadini sono solo le persone che contribuiscono attivamente alla vita della città/paese e per il 14,2% quelle che appartengono alla propria cultura d'origine. Infine, per il 7% i concittadini sono soltanto le persone conosciute (tab.22).

---

<sup>23</sup> La domanda prevedeva una sola risposta su quattro possibili opzioni.

Tab.22 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Chi consideri tuoi concittadini?”

	%	M	F	Italiani	Stranieri
<b>Le persone che risiedono nella mia città/paese</b>	55,5	51,0	<b>62,3</b>	-	-
<b>Solo le persone che contribuiscono attivamente alla vita della mia città/paese</b>	23,3	<b>25,6</b>	19,9	<b>24,0</b>	14,1
<b>Solo le persone che fanno parte della mia cultura d'origine</b>	14,2	<b>16,1</b>	11,0	-	-
<b>Solo le persone che conosco</b>	7,0	-	-	5,1	<b>23,4</b>

A considerare concittadini le “persone che risiedono nella propria città o paese” è una percentuale decisamente più elevata di femmine (62,3%, contro il 51% dei maschi). Sono invece più spesso i maschi a ritenere concittadini le persone che “contribuiscono attivamente alla vita della propria città o paese” (maschi 25,6%, femmine 19,9%) e le persone che “fanno parte della propria cultura d'origine” (maschi 16,1%, femmine 11%). Per il 23,4% degli stranieri sono invece concittadini soltanto le persone che conoscono (contro il 5,1% degli italiani), mentre al contrario per gli italiani sono più frequentemente concittadini soltanto le persone che contribuiscono attivamente alla vita della città/paese (24% contro 14,1% degli stranieri). Complessivamente, oltre il 20% assegna dunque una dimensione etnocentrica alla cittadinanza, una percentuale che tuttavia aumenta nella popolazione maschile e in quella straniera.

#### *Aspettative nel rapporto con i concittadini*

La maggioranza dei giovani si aspetta dal rapporto con i concittadini soprattutto di ottenere informazioni utili (70,9%), quindi di imparare cose nuove (60,3%), di potersi esprimere autonomamente (59,7%). Una consistente minoranza si aspetta di prendere parte attivamente alle decisioni (48,1%), aiuto nel trovare un accordo con gli altri (47,9%), vedere affermati i valori in cui crede (43,7%), poter fare le cose che interessano (42%), aiuto quando è in difficoltà (40,7%). L'aspettativa di sostegno nel dire quello che pensa e sente (35,7%), così come l'aspettativa di ricevere insegnamenti su come comportarsi (34,5%). Soltanto nel 32,5% dei casi, ci si aspetta di divertirsi, e nel 25,3% dei casi soluzione ai propri problemi (tab.23).

Il 73,8% delle femmine e il 68,9% dei maschi si aspettano di ottenere informazioni utili. Il 63,3% delle femmine e il 57,2% dei maschi si aspettano di potersi esprimere in modo autonomo nel rapporto con i concittadini.

Gli stranieri si aspettano molto più frequentemente aiuto nella difficoltà, (56,3% contro 39,2% degli italiani). Si aspettano inoltre più frequentemente di ricevere sostegno nel dire quello che pensano e sentono (44,5%, contro 34,8% degli italiani). Al contrario, gli italiani si aspettano di vedere affermati i valori in cui credono (44,7% contro 34,4% di stranieri). Si può riscontrare inoltre che le aspettative di aiuto in caso di difficoltà e di soluzione ai propri problemi diminuiscono all'aumentare dell'età.

Tab.23– Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Che cosa ti aspetti dai concittadini?”<sup>24</sup>

	% (a)	F	M	Italiani	Stranieri
<b>Informazioni utili</b>	70,9	<b>73,8</b>	68,9		
<b>Imparare cose nuove</b>	60,3				
<b>Potermi esprimere autonomamente</b>	59,7	<b>63,3</b>	57,2		
<b>Prendere attivamente parte alle decisioni</b>	48,1				
<b>Aiuto nel trovare un accordo con gli altri</b>	47,9				
<b>Vedere affermati i valori in cui credo</b>	43,7			<b>44,7</b>	34,4
<b>Poter fare le cose che mi interessano</b>	42,0				
<b>Aiuto quando sono in difficoltà</b>	40,7			39,2	<b>56,3</b>
<b>Sostegno nel dire quello che penso e sento</b>	35,7			34,8	<b>44,5</b>
<b>Insegnamenti su come comportarmi</b>	34,5				
<b>Divertimento</b>	32,5				
<b>Soluzioni ai miei problemi</b>	25,3				

a) Percentuale di Sì

#### *Altre aspettative rispetto ai concittadini<sup>25</sup>*

I contributi scritti sono stati prodotti da 38 studenti e sono eterogenei. La differenza nel numero dei contributi dal tema del gruppo amicale, a quello scolastico a quello dei concittadini, evidenzia una separazione tra mondo giovanile e frequentazione da una parte, e rapporto con il mondo adulto dall'altra. E' interessante riportare alcune osservazioni che riguardano l'atteggiamento dei concittadini nei confronti delle persone e, in particolare, dei giovani. Le richieste sono di un rapporto più educato, rispettoso e corretto, fondato sulla conoscenza reciproca. Alcune osservazioni riguardano anche il bisogno di una correttezza politica nell'interesse della collettività. A tal proposito alcuni sottolineano la necessità di un impegno collettivo e di partecipazione attiva dei cittadini. Dai

<sup>24</sup> Si tratta di 12 domande e distinte a cui si poteva rispondere ad ognuna con Sì o No

<sup>25</sup> Oltre alle risposte precodificate gli studenti avevano la libertà di inserire un contributo personale sul tema delle aspettative rispetto ai concittadini. A tale domanda aperta hanno contribuito 38 studenti.

commenti emergono anche alcune osservazioni sul tema degli stranieri e della loro presenza indesiderata (“quando stanno senza far niente”).

#### *La comunicazione con i concittadini*

Per il 39% dei rispondenti la comunicazione con i concittadini è molto importante (5,2%) e importante (33,8%). E' invece poco importante per la maggioranza (50,7%). Il 54,5% delle femmine, rispetto al 48% dei maschi, sostiene che sia poco importante comunicare con i concittadini, mentre è giudicato per nulla importante dal 12,3% dei maschi e dal 7,4% delle femmine. Questo dato segnala nuovamente la più diffusa tendenza femminile verso le relazioni più intime.

Soltanto il 4,2% degli italiani, a fronte del 14,8% degli stranieri, sostiene che sia molto importante comunicare con i concittadini, mentre il 52,4% sostiene che è poco importante rispetto al 34,9% degli stranieri. Questo dato può apparire sorprendente, in quanto i dati precedenti segnalavano scarsa propensione alla comunicazione da parte degli stranieri. Lo si può però interpretare come un desiderio di contatto che contrasta con una realtà vissuta più negativamente.

La comunicazione con i concittadini è considerata importante con più frequenza dagli studenti con 18 anni o più (40%) rispetto agli studenti più giovani (29,7% nella fascia 14-15), a conferma dell'aumento di interesse verso la società esterna al crescere dell'età. La comunicazione con gli “sconosciuti” è poi ritenuta importante solo dal 9,9% e praticata dall'8,7%, con una differenza in base all'età che ricalca la tendenza osservata nella comunicazione con i concittadini: gli intervistati maggiorenni sono quelli che più spesso la ritengono importante (12,7% contro 5,8% della fascia 14-15) e che la praticano più spesso (11,3% contro 3,4% della fascia 14-15). La comunicazione con i concittadini è praticata molto spesso o spesso da poco più di un terzo (35,4%) degli studenti, mai dal 10,3%.

*Tab.24- Quanto comunicano con i concittadini?*

<b>Tutti</b>	
<b>Molto spesso</b>	5,1
<b>Spesso</b>	30,3
<b>Raramente</b>	54,3
<b>Mai</b>	10,3
<b>Totale</b>	100

I giovani affermano di comunicare bene anche senza conoscere le reazioni dei concittadini nel 52,5% dei casi. Nel 50,3% dei casi, invece, prima di comunicare devono sapere quale reazione avranno i

concittadini. Il 37,1% degli studenti comunica il meno possibile, mentre il 22,9% dice di non comunicare affatto con i concittadini (tabb. 25 e 26).

Tab.25 – Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo la comunicazione con i concittadini. 26

	%
<b>Comunicano bene senza conoscere le reazioni dell'altro (c)</b>	52,5
<b>Per comunicare devono conoscere le reazioni degli altri (c)</b>	50,3
<b>Importanza della comunicazione con i cittadini (a)</b>	39,0
<b>Comunicano il meno possibile (c)</b>	37,1
<b>Frequenza della comunicazione con i cittadini (b)</b>	35,4

A ritenere di comunicare bene con i concittadini, anche se non conoscono la loro reazione, sono soprattutto i maschi 55,3% contro il 48,4% delle femmine. Il 26,2% delle femmine dichiara inoltre di non comunicare con i cittadini, contro il 20,7% dei maschi. A non comunicare con i propri concittadini è anche il 26,4%, dei monfalconesi contro il 20,4% dei residenti in altri comuni.

Tab.26 – Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo la comunicazione con gli sconosciuti. 27

<b>Non comunicano (c)</b>	22,9
<b>Importanza della comunicazione con gli sconosciuti (a)</b>	9,9
<b>Frequenza della comunicazione con gli sconosciuti (b)</b>	8,7

Il 60,2% degli stranieri, contro il 49,6% degli italiani, sostiene che prima di comunicare sia necessario conoscere la reazione dell'altro. Gli studenti con 18 anni o più avvertono meno spesso questa esigenza rispetto agli intervistati più giovani (43,6% nella fascia 18 o più contro il 51,2% nella fascia 14-15). Appare evidente, quindi, nel complesso, la distanza tra il "mondo vicino" degli amici e in parte dei compagni di classe e il mondo impersonale esterno, nel quale la comunicazione è molto meno importante, molto meno praticata e molto più diffidente, in particolare per le femmine e per gli stranieri.

<sup>26</sup> Alle singole domande era possibile rispondere con: (a): molto importante, importante, poco importante; (b) sempre, molto spesso, raramente, mai; (c) Sì, No

<sup>27</sup> Alle singole domande era possibile rispondere con: (a): molto importante, importante, poco importante; (b) sempre, molto spesso, raramente, mai; (c) Sì, No

Il comportamento responsabile nei confronti dei concittadini è tuttavia ritenuto importante da buona parte degli studenti (85,5%) i quali ritengono anche di agire responsabilmente (79,1%). A ritenere di agire in modo responsabile sono più spesso le femmine (83,4%) rispetto ai maschi (76,1%), sono più spesso gli studenti italiani (80,2%) rispetto agli stranieri (69,5%) e sono più spesso gli studenti di 14-15 anni (63,5%) rispetto a quelli di 18 o più (45,8%).

Tab.27 – Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo la responsabilità delle azioni da parte e nei confronti dei concittadini.<sup>28</sup>

	<b>%(a)</b>
<b>Credono sia importante agire responsabilmente</b>	85,5
<b>Ritengono di agire responsabilmente</b>	79,1
<b>Credono che per gli altri sia importante agire responsabilmente</b>	63,9
<b>Ritengono che gli altri agiscano responsabilmente</b>	54,5

Il 63,9% ritiene che anche per i concittadini sia importante agire in modo responsabile e il 50,5% ritiene che i concittadini agiscano in modo responsabile. Atteggiamento quest'ultimo che è osservato maggiormente dai residenti in altri comuni (57,6%) rispetto a quello osservato dai monfalconesi (50,3%), ed è osservato con frequenza maggiore nelle classi d'età più basse (69,4% nella fascia 14-15 contro il 58,6% della fascia 18 o più).

Rispetto alla responsabilità delle azioni si evidenzia quindi uno scostamento (24,6%) tra come i rispondenti ritengono di agire verso i concittadini e come ritengono che i concittadini agiscano nei loro confronti. Questo dato mette in evidenza una marcata differenza nella rappresentazione di se stessi e dei concittadini. Gli adolescenti ritengono di agire in modo più responsabile nei confronti dei concittadini, soprattutto le ragazze e gli italiani, di quanto facciano i concittadini nei loro confronti (tab.28), soprattutto nel caso dei cittadini monfalconesi.

<sup>28</sup> Alle singole domande era possibile rispondere con: Sì o No.

Tab.28 – Riepilogo delle risposte riguardo il tema della comunicazione con i concittadini divise per sesso, residenza e cittadinanza del rispondente. Solo modalità che presentano differenze significative.

	Sesso		Residenza		Cittadinanza	
	M	F	Monfalcone	Altri Comuni	Italiani	Stranieri
Ritengono di agire responsabilmente	76,1	83,4			80,2	69,5
Ritengono la comunicazione con i concittadini “poco importante”	48,0	54,5			52,4	34,9
Comunicano bene senza conoscere le reazioni dell'altro	55,3	48,4				
Non comunicano	20,7	26,2	26,4	20,4		
Ritengono la comunicazione con i concittadini “per nulla importante”	12,3	7,4				
Le loro azioni possono danneggiare me			14,5	10,0		
Ritengono che gli altri agiscano responsabilmente			50,3	57,6		
Per comunicare devono conoscere le reazioni degli altri					49,6	60,2
Ritengono la comunicazione con i concittadini “molto importante”					4,2	14,8

#### Dalle azioni ai danni nella relazione con i concittadini

Il 39,9% degli studenti ritiene che nessuna azione possa danneggiare nessuno. Meno della metà degli studenti (43,4%) ritiene che le azioni proprie e quelle dei concittadini possono causare dei danni.

Tab.29 – Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo il rischio delle azioni nel rapporto con i compagni di scuola. 29

	%
Sia le mie azioni sia quelle degli altri possono fare danni	43,4
Nessuna azione può danneggiare nessuno	39,9
Le loro azioni possono danneggiare me	11,9
Le mie azioni possono danneggiare gli altri	4,8
<b>Totale</b>	<b>100</b>

L'11,9% ritiene che i danni riguardino soltanto gli intervistati, soprattutto tra i monfalconesi (14,5%), rispetto ai residenti in altri comuni (10%), e soltanto il 4,8% ritiene di poter causare danni agli altri 4,8%. (tab. 29). Complessivamente, dunque, il 48,2% degli adolescenti ritiene di poter causare danni,

<sup>29</sup> La domanda prevedeva una sola risposta su quattro possibili opzioni.

in modo reciproco o unilaterale. È interessante notare che da questo punto di vista non si nota una differenza significativa tra mondo vicino e mondo impersonale.

## 2.6 Percezione del qui ed ora e del futuro

### *Che cosa prevale nella vita degli studenti*

In senso generale, gli studenti intervistati, osservano che prevale nella loro vita il senso di inclusione (80,1%), la fiducia (78,9%), il non mettersi nei guai (78%), il sentirsi al sicuro (76,5%), il senso di efficacia (70,1%), il riconoscimento delle capacità personali (69%), la stabilità (65,5%), la tranquillità (60,6%), la presenza di regole (52%) (tab.30). Ciò significa però anche che il 19,9% si sente escluso, il 21,1% si dichiara sfiduciato, il 22% ritiene dimettersi nei guai, il 23,5% si sente al sicuro, il 29,9% si ritiene passivo, il 31% non ritiene riconosciute le proprie capacità personali, il 34,5% percepisce precarietà, il 39,4% percepisce prevalentemente difficoltà e il 48% non si ritiene libero di agire. In sostanza, un quinto e più degli studenti osserva problemi rilevanti nella propria vita (esclusione, sfiducia, guai), oltre un quarto si sente insicuro e inefficace, e quasi il 40% vive una situazione di precarietà e difficoltà.

Tab.30 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Cosa prevale nella tua vita ora in generale?”<sup>30</sup>

	%(a)	%(a)	
<b>Inclusione</b>	80,1	19,9	<b>Esclusione</b>
<b>Fiducia</b>	78,9	21,1	<b>Sfiducia</b>
<b>Non mi metto nei guai</b>	78,0	22,0	<b>Mi metto nei guai</b>
<b>Mi sento al sicuro</b>	76,5	23,5	<b>Non mi sento al sicuro</b>
<b>Senso di efficacia</b>	70,1	29,9	<b>Passività</b>
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	69,0	31,0	<b>Le mie capacità NON sono riconosciute</b>
<b>Stabilità</b>	65,5	34,5	<b>Precarietà</b>
<b>Tranquillità</b>	60,6	39,4	<b>Difficoltà</b>
<b>Presenza regole</b>	52,0	48,0	<b>Libertà di agire</b>

(a) Percentuale di studenti che hanno selezionato uno dei due termini presenti all'interno della definizione

Rispetto alla propria vita, i maschi evidenziano più spesso una visione positiva, per quanto riguarda l'inclusione (82% maschi, 77,4% femmine), la fiducia (81,3% maschi, 75,5% femmine), il senso di

<sup>30</sup> La serie di domande prevedeva la possibilità di scegliere all'interno di una coppia di “stati d'animo” come fiducia/sfiducia assenza di regole/presenza di regole, inclusione/esclusione, sicurezza/insicurezza, tranquillità/precarietà,

sicurezza (79,3% maschi, 72,3% femmine), la presenza di regole (57,2% maschi, 48,5% femmine). Sono invece in maggioranza le femmine che dicono di non mettersi nei guai (80,9% femmine, 76,0% maschi). La visione della vita in generale è più spesso caratterizzata dal senso di efficacia nel caso degli italiani (71,2%) di quanto non lo sia per gli stranieri (58,6%). Il senso di tranquillità è meno diffuso fra gli italiani (59,8%) rispetto agli stranieri (68,8%). Un senso di passività invece è più spesso manifestato dagli stranieri (41,4%) rispetto agli italiani (28,8%). La visione della vita in generale è più spesso caratterizzata da senso di tranquillità nel caso dei residenti in altri comuni (67,8%) rispetto ai residenti di Monfalcone (62,4%). La sensazione di presenza di regole è più diffusa fra i residenti di altri comuni (54,2%) rispetto a quelli di Monfalcone (48,9%). La stessa cosa accade per quanto riguarda il riconoscimento delle proprie capacità (72,1% altro comune, 64,6% Monfalcone).

Tab.31– Riepilogo delle risposte alla domanda “Cosa prevale nella tua vita in generale?” divise per sesso, residenza e cittadinanza del rispondente. Solo modalità che presentano differenze significative.

<b>Cosa prevale nella vita in generale<sup>31</sup></b>	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Italiani</b>	<b>Stranieri</b>	<b>Residenti a Monfalcone</b>	<b>Residenti in altri comuni</b>
<b>Inclusione</b>	<b>82,0</b>	<b>77,4</b>				
<b>Fiducia</b>	<b>81,3</b>	<b>75,5</b>				
<b>Mi sento al sicuro</b>	<b>79,3</b>	<b>72,3</b>				
<b>Senso di efficacia</b>			<b>71,2</b>	<b>58,6</b>		
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>					<b>64,6</b>	<b>72,1</b>
<b>Tranquillità</b>			<b>59,8</b>	<b>68,8</b>	<b>62,4</b>	<b>67,8</b>
<b>Presenza regole</b>	<b>57,2</b>	<b>48,5</b>			<b>48,9</b>	<b>54,2</b>
<b>Non mi metto nei guai</b>	<b>76,0</b>	<b>80,9</b>				

In base all'età si nota che nel complesso le sensazioni positive diminuiscono in maniera significativa con l'aumentare dell'età dei rispondenti: diminuisce il senso di fiducia (da 85,2% nella fascia 14-15

riconoscimento capacità/non riconoscimento, stabilità/precarità, senso di efficacia/passività, mettersi nei guai/non mettersi nei guai libertà di agire/presenza di regole.

<sup>31</sup> La serie di domande prevedeva la possibilità di scegliere all'interno di una coppia di “stati d'animo” come fiducia/sfiducia assenza di regole/presenza di regole, inclusione/esclusione, sicurezza/insicurezza, tranquillità/precarità, riconoscimento capacità/non riconoscimento, stabilità/precarità, senso di efficacia/passività, mettersi nei guai/non mettersi nei guai libertà di agire/presenza di regole.

a 70,1% nella fascia 18 o più), di stabilità (da 72,9% nella fascia 14-15 a 55,9% nella fascia 18 o più), di inclusione (da 83,5% nella fascia 14-15 a 75,2% nella fascia 18 o più), di efficacia (da 74,1% nella fascia 14-15 a 65,4% nella fascia 18 o più), di tranquillità (da 69,1% nella fascia 14-15 a 47,8% nella fascia 18 o più), di sicurezza (da 83,5% nella fascia 14-15 a 68,4% nella fascia 18 o più) e di riconoscimento delle proprie capacità (da 78,8% nella fascia 14-15 a 59,1% nella fascia 18 o più).

### *Che cosa prevale nel tempo libero*

Nel tempo libero le difficoltà diminuiscono sensibilmente. Infatti, aumentano considerevolmente fiducia (92,3%), inclusione (88,2%), senso di sicurezza (86,3%), tranquillità (85,5%), riconoscimento delle capacità (83,7%), senso di stabilità (79,8%), senso di efficacia (79,5%), e libertà di agire (71,3%) (tab.32). Invece, rimane significativo il mettersi nei guai (22,3%).

Tab.32 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Cosa prevale nel tuo tempo libero?” 32

	%(a)	%(a)	
<b>Fiducia</b>	92,3	7,7	<b>Sfiducia</b>
<b>Inclusione</b>	88,2	11,8	<b>Esclusione</b>
<b>Mi sento al sicuro</b>	86,3	13,7	<b>Non mi sento al sicuro</b>
<b>Tranquillità</b>	85,5	14,5	<b>Difficoltà</b>
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	83,7	16,3	<b>Le mie capacità NON sono riconosciute</b>
<b>Stabilità</b>	79,8	20,2	<b>Precarietà</b>
<b>Senso di efficacia</b>	79,5	20,5	<b>Passività</b>
<b>Non mi metto nei guai</b>	77,7	22,3	<b>Mi metto nei guai</b>
<b>Libertà di agire</b>	71,3	28,7	<b>Presenza regole</b>

(a) Percentuale di studenti che hanno selezionato uno dei due termini presenti all'interno definizione

Per quanto concerne la visione del tempo libero, si riscontra una differenza significativa in base al sesso rispetto al senso di stabilità (81,7% maschi e 76,9% femmine), al senso di sicurezza (88,2% maschi e 83,5% femmine) e al non mettersi nei guai (74,7% maschi e 82,0% femmine). Per quanto concerne il tempo libero, il senso di tranquillità è più frequentemente segnalato dagli italiani (86,3%) che dai cittadini stranieri (78,1%).

<sup>32</sup> Vedi nota 25

Tab.33 – Riepilogo delle risposte alla domanda “Cosa prevale nel tuo tempo libero?” divise per sesso e cittadinanza del rispondente. Solo modalità che presentano differenze significative. 33

	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Italiani</b>	<b>Stranieri</b>
<b>Non mi metto nei guai</b>	74,7	<b>82,0</b>		
<b>Mi sento al sicuro</b>	<b>88,2</b>	83,5		
<b>Stabilità</b>	<b>81,7</b>	76,9		
<b>Tranquillità</b>			<b>86,3</b>	78,1

Con l’aumentare dell’età dei rispondenti diminuisce il senso di fiducia (da 93,9% nella fascia 14-15 a 88,7% nella fascia 18 o più), di stabilità (da 81,9% nella fascia 14-15 a 76,0% nella fascia 18 o più) di sicurezza (da 88,8% nella fascia 14-15 a 82,6% nella fascia 18 o più), e la tranquillità (da 87,2% nella fascia 14-15 a 82,1% nella fascia 18 o più), mentre aumenta la percezione di libertà di agire (da 66,7% nella fascia 14-15 a 78,7% nella fascia 18 o più).

#### *Che cosa prevale nella scuola*

Nella scuola, significativamente, diminuisce sensibilmente la libertà di agire (20,4%), mentre sono elevate il senso di difficoltà (50,9%), la passività (43,6%), la precarietà (42,3%), la mancanza di riconoscimento delle proprie capacità (38,3%), la sfiducia (33,7%) e il senso di esclusione (25%). (tab. 34). Risulta quindi evidente che il contesto scolastico viene vissuto in modo problematico da una percentuale rilevante di studenti.

Nell’ambiente scolastico le ragazze segnalano più spesso difficoltà (48,6% maschi e 54,2% femmine), presenza di regole (77,3% maschi e 83% femmine), il fatto di non mettersi nei guai (76,3% maschi e 85% femmine) e il riconoscimento delle proprie capacità (59,7% maschi e 64,7% femmine). Le difficoltà, quindi, si accompagnano in larga misura al riconoscimento delle proprie capacità.

<sup>33</sup> Vedi nota 32

Tab.34 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Cosa prevale nel tuo ambiente scolastico?”<sup>34</sup>

	% (a)	% (a)	
<b>Non mi metto nei guai</b>	79,8	20,2	<b>Mi metto nei guai</b>
<b>Presenza regole</b>	79,6	20,4	<b>Libertà di agire</b>
<b>Inclusione</b>	75,0	25,0	<b>Esclusione</b>
<b>Mi sento al sicuro</b>	72,0	28,0	<b>Non mi sento al sicuro</b>
<b>Fiducia</b>	66,3	33,7	<b>Sfiducia</b>
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	61,7	38,3	<b>Le mie capacità NON sono riconosciute</b>
<b>Stabilità</b>	57,7	42,3	<b>Precarietà</b>
<b>Senso di efficacia</b>	56,4	43,6	<b>Passività</b>
<b>Difficoltà</b>	50,9	49,1	<b>Tranquillità</b>

(a) Percentuale di studenti che hanno selezionato uno dei due termini presenti all'interno della definizione

Anche in questo contesto, con l'aumentare dell'età degli studenti, diminuiscono la fiducia (da 76,3% nella fascia 14-15 a 56,4% nella fascia 18 o più), la stabilità (da 67,8% nella fascia 14-15 a 46,1% nella fascia 18 o più), l'inclusione (da 79,7% nella fascia 14-15 a 67,4% nella fascia 18 o più), l'efficacia (da 63,8% nella fascia 14-15 a 49,0% nella fascia 18 o più), la sicurezza (da 79,0% nella fascia 14-15 a 62,7% nella fascia 18 o più) e il riconoscimento delle proprie capacità (da 72,2% nella fascia 14-15 a 50,7% nella fascia 18 o più). Si riscontra inoltre un aumento delle difficoltà (da 40,3% nella fascia 14-15 a 62% nella fascia 18 o più).

<sup>34</sup> Vedi nota 25

Tab.35 – Riepilogo delle risposte alla domanda “Cosa prevale nell’ambiente scolastico?” divise per sesso e residenza. Solo modalità che presentano differenze significative.<sup>35</sup>

	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Residenti a Monfalcon e</b>	<b>Residenti in altri comuni</b>
<b>Inclusione</b>			72,5	<b>76,8</b>
<b>Non mi metto nei guai</b>	76,3	<b>85,0</b>		
<b>Presenza regole</b>	77,3	<b>83,0</b>		
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	59,7	<b>64,7</b>		
<b>Difficoltà</b>	48,6	<b>54,2</b>		

“Cosa prevale nella città in cui vivi?”

Nella città/paese in cui gli studenti vivono, il senso di precarietà è molto diffuso e riguarda la metà degli studenti (49,8%). Anche il mancato riconoscimento delle capacità è percepito da molti studenti (44,6%), mentre la sfiducia sale al 42,5%, il senso di esclusione al 42,4%, la percezione delle difficoltà al 40,4%, il senso di insicurezza al 38,9%. In sostanza, almeno il 40% degli adolescenti vive decisamente male il contesto cittadino (tab. 36).

<sup>35</sup> Vedi nota 32

Tab.36 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Che cosa prevale ora nella città in cui vivi?”<sup>36</sup>

	% (a)	% (a)	
<b>Non mi metto nei guai</b>	85,4	14,6	<b>Mi metto nei guai</b>
<b>Mi sento al sicuro</b>	61,1	38,9	<b>Non mi sento al sicuro</b>
<b>Presenza regole</b>	60,4	39,6	<b>Libertà di agire</b>
<b>Tranquillità</b>	59,6	40,4	<b>Difficoltà</b>
<b>Passività</b>	57,7	42,3	<b>Senso di efficacia</b>
<b>Inclusione</b>	57,6	42,4	<b>Esclusione</b>
<b>Fiducia</b>	57,5	42,5	<b>Sfiducia</b>
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	55,4	44,6	<b>Le mie capacità NON sono riconosciute</b>
<b>Stabilità</b>	50,2	49,8	<b>Precarietà</b>

(a) Percentuale di studenti che hanno selezionato uno dei due termini presenti all'interno della definizione

I maschi segnalano più frequentemente fiducia (63,5% maschi e 48,6% femmine), stabilità (54,6% maschi e 43,7% femmine), inclusione (59,5% maschi e 54,9% femmine), tranquillità (64,4% maschi e 52,6% femmine), sicurezza (67,4% maschi e 51,9% femmine). Per converso le femmine segnalano più spesso passività (54,2% maschi e 62,8% femmine), e il fatto di non mettersi nei guai (82,8% maschi e 89,3% femmine). La differenza tra la percezione maschile e quella femminile dei problemi della propria vita viene quindi enfatizzata se si fa riferimento alla città di residenza.

La fiducia è anche notevolmente più diffusa fra i cittadini di altri comuni (64,2% contro il 48,1% dei residenti a Monfalcone) così come la stabilità (57,5% altro comune e 40,1% Monfalcone), la tranquillità (69,0% altro comune e 46,5% Monfalcone), la sicurezza (69,8% altro comune e 49% Monfalcone), l'inclusione (63% altro comune e 50,2% Monfalcone) e il riconoscimento delle proprie capacità (59,1% altro comune e 50,3% Monfalcone). Per converso, la passività è invece più spesso osservata a Monfalcone (64%) rispetto agli altri comuni (53,1%). Monfalcone quindi viene percepita come luogo di difficoltà con frequenza molto superiore rispetto agli altri comuni.

<sup>36</sup> Vedi nota 25

Tab.37 – Riepilogo delle risposte alla domanda “Cosa prevale nella città in cui vivi?” divise per sesso e residenza. Solo modalità che presentano differenze significative.<sup>37</sup>

	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Residenti a Monfalcon e</b>	<b>Residenti in altri comuni</b>
<b>Inclusione</b>	<b>59,5</b>	54,9	50,2	<b>63,0</b>
<b>Fiducia</b>	<b>63,5</b>	48,6	48,1	<b>64,2</b>
<b>Non mi metto nei guai</b>	82,8	<b>89,3</b>		
<b>Mi sento al sicuro</b>	<b>67,4</b>	51,9	49,0	<b>69,8</b>
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>			50,3	<b>59,1</b>
<b>Stabilità</b>	<b>54,6</b>	43,7	40,1	<b>57,5</b>
<b>Tranquillità</b>	<b>64,4</b>	52,6	46,5	<b>69,0</b>
<b>Passività</b>	54,2	<b>62,8</b>	<b>64,0</b>	53,1

Anche nel contesto della città di residenza, si nota che nel complesso le sensazioni positive diminuiscono in maniera significativa con l’aumentare dell’età dei rispondenti: diminuiscono la fiducia (da 67,1% nella fascia 14-15 a 45,6% nella fascia 18 o più), la stabilità (da 58,2% nella fascia 14-15 a 39,2% nella fascia 18 o più), l’inclusione (da 66,2% nella fascia 14-15 a 47,5% nella fascia 18 o più), l’efficacia (da 49,7% nella fascia 14-15 a 43,1% nella fascia 18 o più), la tranquillità (da 66,2% nella fascia 14-15 a 52,9% nella fascia 18 o più), la sicurezza (da 68% nella fascia 14-15 a 53,2% nella fascia 18 o più) e il riconoscimento delle proprie capacità (da 62,6% nella fascia 14-15 a 46,6% nella fascia 18 o più).

#### *Che cosa prevarrà nel futuro?*

Per quanto riguarda le aspettative per il futuro, i rispondenti ritengono comunque che prevarrà un senso di fiducia (86,8%) e di inclusione (86,3%). È anche previsto un aumento della tendenza a non mettersi nei guai (86,3%), del riconoscimento delle proprie capacità (83,3%), di un senso di efficacia (81%), di sicurezza (79,9%), di stabilità (76,3%) e di tranquillità (72,7%). Aumenta anche, sebbene

<sup>37</sup> Vedi nota 32

in minor misura, la previsione della libertà di agire (52,2%) (tab. 38). Tuttavia, tra un quarto e un quinto degli adolescenti prevede, anche per il futuro, passività, insicurezza, precarietà e difficoltà.

Tab.38 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Cosa pensi prevarrà nella tua vita futura?”

	%	%	
<b>Fiducia</b>	86,8	13,2	<b>Sfiducia</b>
<b>Inclusione</b>	86,3	13,7	<b>Esclusione</b>
<b>Non mi metto nei guai</b>	86,3	13,7	<b>Mi metto nei guai</b>
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	83,3	16,7	<b>Le mie capacità NON sono riconosciute</b>
<b>Senso di efficacia</b>	81,0	19,0	<b>Passività</b>
<b>Mi sento al sicuro</b>	79,9	20,1	<b>Non mi sento al sicuro</b>
<b>Stabilità</b>	76,3	23,7	<b>Precarietà</b>
<b>Tranquillità</b>	72,7	27,3	<b>Difficoltà</b>
<b>Libertà di agire</b>	52,2	47,8	<b>Presenza regole</b>

Nella visione del futuro, le differenze tra maschi e femmine sono molto più ridotte rispetto a quelle del presente. Tra i maschi è più diffusa la tranquillità (74,9% maschi e 69,5% femmine), mentre tra le femmine sono più diffusi la sicurezza (78,2% maschi e 82,4% femmine) e il fatto di non mettersi nei guai (84,3% maschi e 89,1% femmine).

Tab.39 – Riepilogo delle risposte alla domanda “Cosa prevarrà in futuro?” divise per sesso e cittadinanza. Solo modalità che presentano differenze significative.<sup>38</sup>

	M	F	Italiani	Stranieri
<b>Non mi metto nei guai</b>	84,3	<b>89,1</b>	<b>87,1</b>	80,5
<b>Mi sento al sicuro</b>	78,2	<b>82,4</b>		
<b>Senso di efficacia</b>			<b>82,3</b>	68,0
<b>Tranquillità</b>	<b>74,9</b>	69,5		

L'efficacia è molto più spesso avvertita dagli italiani (82,3%) che dagli stranieri (68,0%). L'87,1% degli italiani inoltre pensa che in futuro non si metterà nei guai, a fronte dell'80,5% degli stranieri.

<sup>38</sup> Vedi nota 32

Con l'aumentare dell'età, diminuiscono le aspettative per il futuro di fiducia (da 90,1% nella fascia 14-15 a 82,1% nella fascia 18 o più), stabilità (da 78,8% nella fascia 14-15 a 70,6% nella fascia 18 o più), inclusione (da 88,8% nella fascia 14-15 a 83,1% nella fascia 18 o più), tranquillità (da 77,2% nella fascia 14-15 a 67,2% nella fascia 18 o più), sicurezza (da 84,6% nella fascia 14-15 a 72,8% nella fascia 18 o più) e riconoscimento delle proprie capacità (da 88,6% nella fascia 14-15 a 77,5% nella fascia 18 o più). Le speranze per il futuro sono quindi più diffuse tra i più giovani: l'esperienza non aiuta a essere ottimisti.

## 2.7 La fiducia

Il contesto in cui la stragrande maggioranza degli adolescenti riceve più fiducia dagli interlocutori (87%) e assegna più fiducia (83%) è il tempo libero, in compagnia degli amici. Pochi associano la fiducia alla scuola (10,1% e 11,3% rispettivamente) e pochissimi al territorio (2,9% e 5,7% rispettivamente). Il territorio è anche il contesto in cui i rispondenti ricevono meno fiducia (66,8%) e hanno meno fiducia (67,4%). Tuttavia, anche nel contesto scolastico, la massima sfiducia è vissuta dal 30,1% e assegnata dal 28,2%. Quindi, oltre un quarto degli adolescenti associa la massima sfiducia alla scuola. (tab. 40).

Tab.40 – Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo gli ambienti in cui si dà e si riceve più fiducia negli altri.

<b>In quale ambiente:</b>	<b>Riceve più fiducia?</b>	<b>Ha più fiducia?</b>	<b>Riceve meno fiducia?</b>	<b>Ha meno fiducia?</b>
	%	%	%	%
<b>Tempo libero (Amici)</b>	<b>87,0</b>	<b>83,0</b>	3,1	4,4
<b>Scuola (Compagni di scuola)</b>	10,1	11,3	30,1	28,2
<b>Territorio (Concittadini)</b>	2,9	5,7	<b>66,8</b>	<b>67,4</b>
<b>Totale</b>	100	100	100	100

Al quesito su come venga generalmente affrontata la mancanza di fiducia nel futuro, gli studenti hanno risposto nel 42,6% dei casi “cercando aiuto tra gli amici e le persone che conosce”, nel 25,5% “cercando di cambiare la realtà in cui vivi” e nel 20,5% “cercando rifugio nell'alcol”. In proporzione nettamente inferiore hanno risposto “cercando aiuto nelle istituzioni” (6%) e cercando rifugio in una relazione intima (5,4%) (tab. 41).

Tab.41 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Chi non ha fiducia affronta la situazione...”.

	%
<b>Aiuto tra gli amici e le persone che conosce</b>	42,6
<b>Di cambiare la realtà in cui vive</b>	25,5
<b>Rifugio nell'alcol</b>	20,5
<b>Aiuto nelle istituzioni (scuola, servizi, associazioni)</b>	6,0
<b>Rifugio in una relazione intima</b>	5,4
<b>Totale</b>	100,0

Le principali differenze fra residenti a Monfalcone e residenti di altri comuni rispetto al contesto in cui ricevono più fiducia riguardano il tempo libero e la scuola. Nel tempo libero, i residenti di Monfalcone risultano più spesso fiduciosi: nel tempo libero: 90,2% contro 84,9% dei residenti in altri comuni. Nella scuola invece la fiducia è più diffusa tra i residenti in altri comuni: l' 11,5% a confronto con il 7,8% dei residenti a Monfalcone.

Con l'aumentare dell'età, la fiducia nel contesto amicale diventa sempre più spesso importante, mentre il territorio, raramente scelto in generale, perde ulteriormente di importanza. Come si è già visto, nel contesto scolastico un terzo degli studenti ritiene di ricevere meno fiducia che in tutti gli altri contesti. Questo dato tende a crescere con l'aumentare dell'età (da 23,3% nella fascia 14-15 a 36,5% nella fascia 18 o più), contemporaneamente invece a una diminuzione della sfiducia nel contesto del territorio (che passa da 72,9% a 61,5%). Il contesto scolastico inoltre è quello in cui gli studenti hanno sempre meno fiducia all'aumentare dell'età (da 21,5% nella fascia 14-15 a 33,8% nella fascia 18 o più). Con l'aumento dell'età cresce la tendenza a voler *cambiare la realtà in cui si vive*, dal 21,3% nella fascia 14-15 al 31,4% nella fascia 18 anni o più. Diminuisce invece il “rifugiarsi nell'alcol”, dal 24,2% al 15,9%.

### *Contesti e fiducia*

Il contesto in cui i rispondenti hanno più fiducia negli altri è il tempo libero, indicato dall'84,3% dei rispondenti italiani e da 71,9% di quelli stranieri. A seguire viene la scuola, indicata dal 10,6% degli italiani e dal 16,4% degli stranieri. Infine il territorio è il contesto scelto dal 5,1% degli italiani e da una percentuale più che doppia di stranieri (11,7%).

Il contesto amicale del tempo libero è quello in cui i rispondenti hanno più fiducia, e lo è in misura crescente all'aumentare dell'età: 79% nella fascia 14-15, 83,9% nella fascia 16-17 e 87,7% nella

fascia 18 o più. Al contrario, la fiducia nel contesto territoriale diminuisce in proporzione, da 8,9% della fascia 14-15 a 2,9% della fascia 18 o più.

Il contesto in cui i rispondenti hanno meno fiducia risulta il territorio, che passa da 72,5% nella fascia 14-15 al 61,8% nella fascia 18 anni o più. Anche la scuola, in secondo luogo, mostra una tendenza crescente, passando da 23,0% nella fascia 14-15 al 33,8% nella fascia 18 anni o più. Il contesto del tempo libero rimane costante a 4,4%.

Solo il 2,1% degli italiani sostiene che il territorio sia il luogo in cui riceve più fiducia, mentre questa percentuale è superiore per gli stranieri (9,4%). L'ambiente in cui gli intervistati ritengono di ricevere meno fiducia varia all'aumentare dell'età: il territorio è l'ambiente scelto dal 72,9% dei casi con 14-15 anni, dal 64,7% di quelli di 16-17 anni e dal 61,5% dei casi con 18 anni o più. La scuola, invece, mostra una tendenza inversa: è stata scelta come ambiente in cui si riceve meno fiducia dal 23,3% dei casi di 14-15 anni, dal 32,1% dei casi fra i 16 e i 17 e dal 36,5% dei casi di età uguale o maggiore di 18 anni.

### *In sintesi*

Queste risposte offrono alcuni spunti interessanti di riflessione. Anzitutto, il mondo vicino è anche il mondo in cui la prospettiva della fiducia rimane più elevata e coincide sostanzialmente con l'amicizia (questa tendenza aumenta all'aumentare dell'età), mentre le relazioni intime sono molto poco rilevanti anche per il futuro. In secondo luogo, è interessante che un quarto degli adolescenti si proponga di cambiare il mondo in cui vivono. In terzo luogo, è piuttosto diffusa la percezione dell'alcol come modo di affrontare la sfiducia. Infine, la fiducia nel ruolo (in particolare nelle istituzioni) è molto raramente osservata come soluzione del problema di sfiducia.

### **2.8 Diversità tra persone**

La diversità fra le persone è percepita in maniera ambivalente: il 74,5% dei rispondenti sostiene infatti che questa sia "a volte positiva e a volte negativa". Aspetto che prevale negli italiani (76,2%) piuttosto che tra gli stranieri (63,3%). Il 21,3% sostiene invece che sia sempre positiva, con una marcata differenza tra italiani (20%) e stranieri (32%). Soltanto il 4,1% ritiene che sia sempre negativa soprattutto per i residenti in altri comuni.

Tab.42 – Riepilogo delle risposte riguardo al tema della diversità fra le persone, divise per sesso, cittadinanza e residenza. Solo modalità che presentano differenze significative.

	<b>Tutti</b>	<b>Italiani</b>	<b>Stranieri</b>	<b>Residenti a Monfalcone</b>	<b>Residenti in altri comuni</b>
<b>A volte positiva e a volte negativa</b>	74,5	<b>76,2</b>	63,3		
<b>Sempre positiva</b>	21,3	20,0	<b>32,0</b>		
<b>Sempre negativa</b>	4,1			2,3	<b>5,4</b>

Il 37,9% dei rispondenti ritiene che le diversità “devono essere tollerate anche quando non piacciono”, il 34,8% che “devono essere superate creando valori comuni”, soprattutto per le femmine (38,5%) e per gli italiani (36,2%) rispetto ai maschi (32,6%) e il 22,7% degli stranieri, il 20% che “devono essere salvaguardate, in particolare dagli stranieri 26,6% rispetto al 19,1% degli italiani, il 7,3% che devono essere combattute perché dannose (tabb. 42 e 43).

Tab.43 – Riepilogo delle risposte riguardo al tema della diversità fra le persone, divise per sesso, cittadinanza e residenza. Solo modalità che presentano differenze significative.

<b>Le differenze devono essere:</b>	<b>Tutti</b>	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Italiani</b>	<b>Stranieri</b>
<b>Tollerate anche quando non piacciono</b>	37,9				
<b>Superate creando valori comuni</b>	34,8	32,6	<b>38,5</b>	<b>36,2</b>	22,7
<b>Salvaguardate</b>	20,0			19,1	<b>26,6</b>
<b>Combattute perché sono dannose</b>	<b>7,3</b>	<b>9,3</b>	4,2		

Risulta evidente che soltanto pochi studenti non apprezzano in nessun caso la diversità mentre la grande maggioranza ne dà una valutazione “secondo i casi”. Un apprezzamento incondizionato viene espresso soltanto da un quinto dei rispondenti, mentre la tolleranza e la ricerca di valori comuni si equivalgono e nel complesso pressoché coincidono con l’ampia area dell’ambivalenza, nella quale quindi si evidenziano limiti sostanziali all’apprezzamento della diversità.

La comunicazione con gli sconosciuti è ritenuta importante soltanto dal 9,9% degli adolescenti, mentre soltanto l’8,7% sostiene di comunicare spesso o molto spesso con gli sconosciuti. Questo dato, unito a quello della fiducia, rivela una percezione diffusa di scarsa fiducia nei confronti dei concittadini. Soprattutto rileva che il prevalere del mondo vicino coincide anche con la diffidenza e il disinteresse per ciò che non ne fa parte.

Tab.44 – Riepilogo delle risposte riguardo al tema dell'accettazione delle diversità, divise per sesso, cittadinanza e residenza. Solo modalità che presentano differenze significative.

	Tutti	M	F	Italiani	Stranieri
<b>E' possibile accettare tutte le persone</b>	52,2			51,2	<b>66,7</b>

Soltanto una risicata maggioranza (52,2%) ritiene possibile accettare tutte le persone. Percentuale che diminuisce all'aumentare dell'età dei rispondenti: ha risposto sì il 58,6% degli studenti di 14-15 anni, il 53,3% di quelli di 16-17 anni e il 45,1% degli studenti di 18 anni o più. Le persone che i rispondenti hanno più difficoltà ad accettare sono le "altre persone" (40,7%), in generale, quindi i "concittadini" (27,7%), le "forze dell'ordine" (27,6%), i "vicini di casa" (21,8%), i compagni di scuola" (20,2%) e, buoni ultimi, gli "amici" (7,9%) (tab.45).

Tab.45 – Riepilogo delle risposte alla domanda "Hai difficoltà ad accettare i seguenti gruppi di persone?", divise per sesso, cittadinanza e residenza. Solo modalità che presentano differenze significative.

Persone che fai fatica ad accettare	Tutti	M	F	Residenti a Monfalcone	Residenti in altri comuni	Italia	Stranieri
<b>Altre persone</b>	40,7	<b>44,4</b>	36,9				
<b>Concittadini</b>	27,7	<b>30,4</b>	24,9				
<b>Forze dell'ordine</b>	27,6	<b>34,2</b>	19,2				
<b>Vicini di casa</b>	21,8						
<b>Compagni di scuola</b>	20,2			<b>23,0</b>	18,6		
<b>Amici</b>	7,9					7,4	<b>12,7</b>

Come riportato nella tab. 45, sono i maschi ad avere maggiori difficoltà ad accettare le altre persone, i concittadini e le forze dell'ordine. I compagni di classe sono accettati con maggior difficoltà dai residenti a Monfalcone e gli amici dagli stranieri. Questa risposta conferma la diffidenza e la sfiducia verso gli "altri", anche in senso generale. Inoltre, oltre un quarto segnala mancanza di accettazione per concittadini e forze dell'ordine, soprattutto tra i maschi, e un quinto anche per i compagni di scuola, soprattutto dai residenti a Monfalcone.

### 3. Sintesi dei dati e commento

#### 3.1 *Frequentazione e tempo libero* <sup>39</sup>

Nel tempo libero gli adolescenti intervistati frequentano generalmente persone che appartengono alla propria cultura. Gli italiani, in particolare, frequentano più degli stranieri cittadini che appartengono alla propria cultura. Per converso, ci sono molti più stranieri che italiani che nel tempo libero frequentano cittadini di una cultura diversa dalla propria. Tali persone sono conosciute perlopiù a scuola. Tra italiani e gli stranieri c'è una differenza significativa: una percentuale più alta di stranieri frequenta *sempre* persone conosciute sia a scuola, sia fuori da scuola. A *non* frequentare persone di “una cultura diversa dalla propria” sono più spesso gli studenti che risiedono in comuni diversi da Monfalcone rispetto a quelli residenti a Monfalcone. Tali differenze sono probabilmente legate anche alla diversa possibilità che italiani e stranieri hanno di incontrare persone di una cultura diversa, differenza che è determinata dalla diversa proporzione tra italiani e stranieri nella città di residenza e nella scuola frequentata. A sostegno di ciò, si osservi che non esistono differenze significative per quanto riguarda la frequentazione in base all'età e al genere.

Il tempo libero viene trascorso perlopiù a casa di amici, in strade, piazze e luoghi pubblici, a casa propria, o nel bar/pub. Sono pochi i giovani che frequentano le parrocchie, i ricreatori e centri giovani. Il tempo libero viene impiegato per dedicarsi principalmente allo svago (stare con gli amici, fare sport e navigare su internet) e secondariamente per dedicarsi ad attività culturali. Il fine settimana viene speso da gran parte dei rispondenti con i genitori, con gli amici, con un gruppo sportivo o con il partner. Una parte consistente degli intervistati dice di trascorrere il proprio tempo anche da solo. È interessante notare come le ragazze, sia per scelta, sia per vincolo, si dedichino più spesso a relazioni più intime e di formazione personale. Inoltre i ragazzi italiani paiono avere più spesso un tempo libero più ricco e variegato. Infine, con l'età il tempo libero subisce significativi cambiamenti, legati alla crescente autonomia di scelta degli intervistati e all'abbandono progressivo di attività organizzate e predefinite dal mondo adulto.

#### 3.2 *Amicizia*

La frequentazione è una forma di comunicazione tipica dei gruppi giovanili che consiste nella combinazione equilibrata tra divertimento e amicizia. Il gruppo, che può essere di dimensioni contenute 1-5 persone oppure più grande di 5 persone, quando si basa sulla frequentazione favorisce

---

<sup>39</sup> Il rispondente poteva fornire da 1 a 3 risposte.

lo sviluppo di autonomia personale e partecipazione, il sostegno all'espressione di sé e la sperimentazione nel trovare accordo con gli altri. Tutti aspetti che risultano evidenti nelle risposte fornite dai giovani intervistati.

I dati raccolti infatti evidenziano che per la quasi totalità dei rispondenti amicizia significa essere uniti, divertirsi, volersi bene, rispettare le scelte, parlare di sé. Tutto ciò è coerente con le aspettative dei giovani rispetto al rapporto di amicizia, che viene definito come bisogno di aiutarsi, divertirsi, rispettare l'autonomia delle scelte e partecipare alle decisioni. Aspetti che peraltro sono più frequentemente importanti per le ragazze che non per i ragazzi: in particolare per le ragazze è molto importante essere uniti, volersi bene, rispettare l'autonomia. Inoltre, le ragazze si aspettano più spesso dei ragazzi di imparare cose nuove, sostegno nel dire cosa pensano e dicono, aiuto nel trovare accordo, di veder affermati i valori in cui credono. Queste differenze mettono in evidenza una maggior attenzione delle ragazze per la comunicazione e per la componente affettiva del rapporto. Questi dati mettono quindi in evidenza una differenza di genere che riguarda gli aspetti comunicativi più interpersonali: un maggior numero di ragazze vede nell'amicizia anche gli aspetti di un coinvolgimento interpersonale e affettivo, nel rispetto dell'autonomia personale. Infine "parlare di sé" e delle proprie esperienze e "essere uniti" è importante per una percentuale più alta di italiani rispetto agli stranieri.

Il gruppo di amici rappresenta infine il contesto in cui si ha e si riceve più fiducia: anzi, per la maggior parte dei rispondenti è l'unico contesto in cui si riceve e si dà fiducia. Il rapporto di amicizia è dunque inteso come rapporto fondato sulla partecipazione attiva e coinvolta, nel rispetto dell'autonomia delle scelte e in un contesto di accettazione reciproca. Tuttavia, ciò comporta anche che, per gli adolescenti, al di fuori dell'amicizia, resti veramente poco di importante e praticato con soddisfazione.

### ***3.3 Scuola e compagni di scuola***

Le aspettative degli studenti nei confronti della scuola riguardano in prevalenza l'apprendimento (ottenere informazioni e imparare cose nuove), le relazioni (divertimento, espressione dell'autonomia personale) e la partecipazione (aiuto nel trovare accordo con gli altri e sostegno nel dire ciò che pensano e dicono). I dati mostrano anche che la scuola, per la maggior parte dei rispondenti, non è il contesto privilegiato per l'espressione personale: pochi infatti sono i giovani che si aspettano di ricevere insegnamenti riguardanti i comportamenti, di trovare soluzioni ai problemi personali e vedere affermati i valori in cui credono. All'interno della scuola, la partecipazione risulta essere importante per una percentuale più alta di ragazze rispetto ai ragazzi: dal contesto scolastico, le ragazze si aspettano più dei ragazzi di imparare cose nuove, potersi esprimere liberamente, prendere parte

attivamente alle decisioni, e essere aiutate nel trovare un accordo con gli altri. Dall'altra parte, per i ragazzi, sono più frequenti le aspettative di tipo "utilitaristico", come poter fare le cose che interessano e trovare soluzioni ai propri problemi. Infine, prendere parte attivamente alle decisioni è invece un'aspettativa più diffusa fra gli italiani che fra gli stranieri.

Nel contesto scolastico, la comunicazione è meno importante rispetto a quella che si verifica nel contesto amicale. Questa comunicazione, per essere efficace, richiede soprattutto la conoscenza delle reazioni degli interlocutori.

In prevalenza, gli studenti collaborano con i compagni che appartengono alla propria cultura, mentre solo meno della metà collabora con persone di una cultura diversa. La collaborazione con persone della propria cultura d'origine è nettamente più frequente tra gli studenti italiani, mentre quella con persone che appartengono ad un'altra cultura è più frequente tra gli stranieri.

Fra gli studenti, coloro che hanno risposto di non collaborare mai con persone di una cultura diversa a scuola sono più numerosi fra i residenti di altri comuni che fra quelli residenti a Monfalcone. Questo dato è legato alla numerosità degli studenti e dei residenti nelle classi e nei diversi comuni. Per un soggetto di origine straniera, sarà più difficile collaborare con una certa assiduità con persone appartenenti alla propria cultura d'origine, mentre per un cittadino italiano sarà più difficile entrare in contatto con persone appartenenti ad una cultura d'origine diversa dalla propria.

Tre quarti della popolazione studentesca partecipa attivamente alle relazioni, mentre quasi un terzo vive le relazioni in modo poco coinvolto. Un quarto circa interagisce con gli altri il meno possibile o si sente in balia delle decisioni degli altri. La partecipazione attiva alla comunicazione incontra maggiori consensi tra i maschi. A scuola si ritiene anche importante agire in modo responsabile, sebbene poi non tutti lo facciano. Come nel rapporto con gli amici, è più alta la percentuale di chi ritiene di agire in modo responsabile rispetto a chi ritiene che gli altri agiscano in modo responsabile. La differenza in questo caso è, tuttavia, molto più significativa, a testimonianza di una fiducia meno diffusa nelle relazioni. Meno della metà degli studenti ritiene che le azioni possano provocare danni in modo reciproco, una percentuale minima ritiene che le azioni degli altri possano danneggiarli e una percentuale ancora più piccola si ritiene responsabile di eventuali danni commessi attraverso le proprie azioni. Per quanto riguarda la fiducia, sono circa 2/3 gli studenti che ritengono di ricevere e dare fiducia a scuola e poco meno di un terzo dichiara di non ricevere fiducia.

### ***3.4 I rapporti con i concittadini***

Nella maggioranza dei casi, il significato di "concittadino" è legato al possesso della residenza. Per un quarto, i concittadini sono persone che contribuiscono attivamente alla vita della città/paese, per

gli altri sono persone che fanno parte della propria cultura d'origine, oppure che si conoscono. Le aspettative nei confronti dei concittadini riguardano la soluzione dei propri problemi, il poter prendere parte alle decisioni e la possibilità di esprimersi in modo autonomo. Si tratta dunque di aspettative che riguardano le decisioni e la partecipazione.

Un numero limitato di intervistati fa riferimento alla comunicazione tra concittadini e giovani, esprimendo il bisogno di un rapporto più educato, rispettoso e corretto, fondato sulla conoscenza reciproca. Alcune osservazioni riguardano anche una maggior correttezza politica, che faccia gli interessi della collettività. A tal proposito, alcuni rimarcano la necessità di un impegno collettivo e la necessità di partecipazione attiva dei cittadini. La comunicazione con i concittadini risulta meno importante e praticata di quella con gli amici e compagni scuola. È praticata da un terzo degli adolescenti, solo nella metà di questi casi spesso e molto spesso. La metà degli adolescenti sostiene inoltre che sia importante conoscere la reazione dei concittadini per poter comunicare. Circa un terzo dichiara di comunicare il meno possibile e un quarto di non comunicare affatto con i concittadini. Meno di un quinto ritiene importante comunicare e comunica anche con gli sconosciuti, spesso e molto spesso. Una percentuale elevata di studenti ritiene importante agire in modo responsabile nei confronti dei cittadini, ma una percentuale decisamente più bassa ritiene che i concittadini agiscano responsabilmente: rispetto alla responsabilità delle azioni si evidenzia quindi un forte scostamento tra come i rispondenti ritengono di agire e come ritengono che i concittadini agiscano nei loro confronti. Infine, come appare prevedibile in base a queste risposte, il contesto cittadino è quello in cui si ha e si riceve meno fiducia.

### ***3.5 Le differenze di comunicazione nei diversi contesti.***

Ponendo a confronto i diversi contesti sociali appena descritti, è molto evidente che i rispondenti ritengono più importante la comunicazione con amici e compagni di scuola rispetto alla comunicazione con i concittadini (*tab. 46*).

*Tab.46 – “Quanto è “importante” e “molto importante” comunicare con amici, compagni di scuola e concittadini?”*

<b>Contesto</b>	<b>%</b>
<b>Amici</b>	<b>98,0</b>
<b>Compagni di scuola</b>	84,3
<b>Concittadini</b>	39,0

Anche la frequenza in cui avviene la comunicazione segue questa tendenza: i rispondenti comunicano molto più frequentemente con gli amici e i compagni di scuola, che con i concittadini (*tab. 47*).

Tab.47 – Riassunto delle risposte alle domande “Quanto “spesso” e “molto spesso” ti capita di comunicare con amici, compagni di scuola e concittadini?”

<b>Contesto</b>	<b>%</b>
<b>Amici</b>	<b>97,2</b>
<b>Compagni di scuola</b>	<b>91,0</b>
<b>Concittadini</b>	<b>35,4</b>

Anche la fiducia nella comunicazione (“comunicare bene anche senza conoscere le reazioni”) è molto più frequente con gli amici e, in minor misura, con i compagni di classe, che con i concittadini. Ciò si riflette anche con la tendenza a comunicare il meno possibile: solo pochi con gli amici, il doppio con i compagni di scuola e oltre il quadruplo con i concittadini, con i quali oltre un quinto non comunica proprio (tab. 48).

Tab. 48 – Riassunto delle risposte alle domande “Come pensi di comunicare con amici, compagni di scuola e concittadini?”

	<b>Amici</b>	<b>Compagn i</b>	<b>Concittadini</b>
<b>Comunico bene anche se non so come reagiranno</b>	<b>83,8</b>	<b>76,5</b>	<b>52,5</b>
<b>Per comunicare devo sapere prima come si comporteranno con me</b>	<b>45,2</b>	<b>48,1</b>	<b>50,3</b>
<b>Cerco di comunicare il meno possibile</b>	<b>8,3</b>	<b>17,7</b>	<b>37,1</b>
<b>Non comunico</b>	<b>.</b>	<b>6,8</b>	<b>22,9</b>

La principale differenza che emerge fra le relazioni tra amici e quelle fra compagni di scuola è una maggiore partecipazione attiva nella relazione all’interno di un contesto amicale. Tra compagni di scuola, inoltre, si tende molto più spesso a vivere la relazione in modo poco coinvolto e a interagire solo quando indispensabile.

Tab. 49 – Riassunto delle risposte alle domande “Com’è il tuo rapporto con amici e compagni di scuola?”

	<b>Amici</b>	<b>Compagni</b>
<b>Partecipano attivamente alla relazione con loro</b>	<b>92,5</b>	<b>75,6</b>
<b>Si sentono in balia delle loro decisioni</b>	<b>19,3</b>	<b>20,7</b>
<b>Vivono la relazione con loro in modo poco coinvolto</b>	<b>14,4</b>	<b>35,7</b>
<b>Interagisco con loro solo quando è indispensabile</b>	<b>10,4</b>	<b>26,4</b>

La domanda con i concittadini non è stata posta.

### 3.6 *Aspettative*

Le aspettative nei confronti degli amici sono generalmente le più elevate, seguite dalle aspettative nei confronti dei compagni di scuola. L'unico caso in cui tale rapporto si inverte riguarda l'aspettativa di informazioni utili. Nei confronti dei concittadini, le aspettative sono generalmente più basse rispetto alle altre due categorie e, con poche eccezioni, non superano mai il 50% dei casi. Quelle che emergono per importanza sono ottenere informazioni utili, imparare cose nuove e potersi esprimere autonomamente (*tab. 50*).

Tab. 50 – Riassunto delle risposte alle domande “Che cosa ti aspetti dal rapporto con amici, compagni di scuola e concittadini?”

	<b>Amici</b>	<b>Compagni</b>	<b>Concittadini</b>
<b>Informazioni utili</b>	82,2	<b>85,7</b>	70,9
<b>Aiuto quando sono in difficoltà</b>	<b>96,9</b>	80,1	40,7
<b>Insegnamenti su come comportarmi</b>	<b>58,7</b>	35,8	34,5
<b>Sostegno nel dire quello che penso e sento</b>	<b>84,4</b>	60,5	35,7
<b>Soluzioni ai miei problemi</b>	<b>71,5</b>	44,4	25,3
<b>Poter fare le cose che mi interessano</b>	<b>76,9</b>	54,9	42,0
<b>Aiuto nel trovare un accordo con gli altri</b>	<b>82,1</b>	73,6	47,9
<b>Divertimento</b>	<b>98,0</b>	82,0	32,5
<b>Potermi esprimere autonomamente</b>	<b>91,4</b>	81,5	59,7
<b>Imparare cose nuove</b>	<b>86,9</b>	83,5	60,3
<b>Vedere affermati i valori in cui credo</b>	<b>68,4</b>	48,5	43,7
<b>Prendere attivamente parte alle decisioni</b>	<b>89,5</b>	75,6	48,1

### 3.7 *Rischi e responsabilità delle proprie azioni*

È molto diffusa in tutti i contesti la percezione che sia le proprie azioni sia quelle degli interlocutori possano fare danni. Nel caso del contesto amicale, tuttavia, è più frequente (e maggioritaria) la percezione che nessuna azione possa danneggiare nessuno. Inoltre solo pochi soggetti sostengono che le proprie azioni possano fare danni nel contesto amicale, mentre fra compagni di scuola e fra concittadini tale percentuale è più che doppia. La possibilità che le azioni degli altri possano recare danni è poco percepita in tutti i contesti presi in esame (*tab. 51*).

Tab. 51 – Riassunto delle risposte alle domande “Quali rapporti intrattieni con amici, compagni di scuola e concittadini?”

	<b>Amici</b>	<b>Compagni</b>	<b>Concittadini</b>
<b>Le mie azioni possono danneggiarli</b>	4,5	11,9	11,9
<b>Le loro azioni possono danneggiare me</b>	3,3	4,5	4,8
<b>Nessuna azione può danneggiare nessuno</b>	<b>50,4</b>	38,6	39,9
<b>Sia le mie azioni sia quelle degli altri possono fare danni</b>	41,7	<b>45,1</b>	43,4

I rispondenti ritengono che sia importante agire in modo responsabile nei confronti di amici, compagni di scuola e, leggermente in minor misura, concittadini. Fra coloro che pensano sia importante agire responsabilmente e quelli che agiscono effettivamente in tale modo vi è uno scarto: si agisce responsabilmente quasi sempre nei confronti degli amici, un po' meno nei confronti di compagni di scuola e ancora meno, sebbene comunque abbastanza frequentemente, nei confronti dei concittadini (tab. 52).

Tab. 52 – Responsabilità del proprio agire e di quello degli altri nei diversi contesti

	<b>Amici</b>	<b>Compagni</b>	<b>Concittadini</b>
<b>Quanto è importante agire in modo responsabile nei confronti di ...</b>	<b>98,3</b>	94,2	85,5
<b>Ritengo di agire in modo responsabile nei confronti di ....?</b>	<b>95,6</b>	89,9	79,1
<b>Per gli altri è importante agire responsabilmente nei miei confronti</b>	<b>95,3</b>	80,8	63,9
<b>Gli altri agiscono in modo responsabile nei miei confronti</b>	<b>90,7</b>	70,3	54,5

La percezione che per gli amici sia importante agire responsabilmente nei confronti dei rispondenti è quasi generalizzata. Diminuisce invece di quasi 15 punti percentuali per i compagni di scuola ed è molto più bassa nel caso dei concittadini, sebbene ancora maggioritaria. La percezione che i concittadini agiscano effettivamente in modo responsabile inoltre è molto meno diffusa rispetto agli amici, anche in questo caso la percezione è quasi generalizzata), e ai compagni di scuola.

### 3.8 Percezione del qui ed ora e del futuro

È utile comparare i dati relativi alla percezione dei diversi contesti di vita (tab. 53). In primo luogo, appare evidente che la maggior parte delle percezioni positive riguardano il tempo libero, che è l'ambito in cui gli adolescenti hanno espresso con più frequenza una sensazione di fiducia, inclusione, riconoscimento delle proprie capacità, libertà di agire, senso di sicurezza, stabilità e tranquillità. Il

tempo libero è anche il contesto in cui più spesso gli studenti ritengono di mettersi nei guai, dato che rafforza l'idea del tempo libero come luogo favorevole alla libertà di agire.

Al contrario, si osserva che la scuola e il contesto cittadino sono i luoghi in cui sono più frequentemente percepiti passività, precarietà, mancato riconoscimento delle proprie capacità, difficoltà, esclusione e insicurezza.

La scuola, seguita dalla città, è anche il luogo in cui è più sentita la presenza di regole ed è molto diffusa la sfiducia, che raggiunge in questi due ambiti dei livelli molto più alti rispetto agli altri contesti. Nella città è infrequente la percezione di mettersi nei guai (13,7%) ma anche di efficacia della propria azione (42,3%). In senso generale, dunque, scuola e città sono percepiti luoghi negativi, nei quali precarietà, insicurezza, difficoltà, mancato riconoscimento delle capacità sono molto diffusi, e dove anche l'esclusione sociale è percepita da quote elevate di adolescenti.

Tab. 53 – Confronto fra percentuali di risposte rispetto alla percezione dei vari contesti di vita.

	<b>Vita in generale</b>	<b>Tempo libero</b>	<b>Scuola</b>	<b>Città in cui vivi</b>	<b>Futuro</b>
<b>Difficoltà</b>	39,4	14,5	50,9	40,4	27,3
<b>Esclusione</b>	19,9	11,8	25,0	42,4	13,7
<b>Fiducia</b>	<b>78,9</b>	<b>92,3</b>	<b>66,3</b>	<b>57,5</b>	<b>86,8</b>
<b>Inclusione</b>	<b>80,1</b>	<b>88,2</b>	<b>75,0</b>	<b>57,6</b>	<b>86,3</b>
<b>Le mie capacità NON sono riconosciute</b>	31,0	16,3	38,3	44,6	16,7
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	<b>69,0</b>	<b>83,7</b>	<b>61,7</b>	<b>55,4</b>	<b>83,3</b>
<b>Libertà di agire</b>	48,0	<b>71,3</b>	20,4	39,6	52,2
<b>Mi metto nei guai</b>	22,0	<b>22,3</b>	20,2	14,6	13,7
<b>Mi sento al sicuro</b>	<b>76,5</b>	<b>86,3</b>	<b>72,0</b>	<b>61,1</b>	<b>79,9</b>
<b>Non mi metto nei guai</b>	<b>78,0</b>	77,7	<b>79,8</b>	<b>85,4</b>	<b>86,3</b>
<b>Non mi sento al sicuro</b>	23,5	13,7	28,0	38,9	20,1
<b>Passività</b>	29,9	20,5	43,6	<b>57,7</b>	19,0
<b>Precarietà</b>	34,5	20,2	42,3	49,8	23,7
<b>Presenza regole</b>	52,0	28,7	<b>79,6</b>	60,4	47,8
<b>Senso di efficacia</b>	<b>70,1</b>	<b>79,5</b>	56,4	42,3	<b>81,0</b>
<b>Sfiducia</b>	21,1	7,7	33,7	42,5	13,2
<b>Stabilità</b>	<b>65,5</b>	<b>79,8</b>	57,7	<b>50,2</b>	<b>76,3</b>
<b>Tranquillità</b>	<b>60,6</b>	<b>85,5</b>	49,1	<b>59,6</b>	<b>72,7</b>

In una valutazione generale del contesto di vita, quasi sempre (le eccezioni sono il mettersi nei guai e il non mettersi nei guai) la percezione ha un valore prossimo alla media tra le altre variabili. Questo dato può essere usato come parametro per controllare la qualità delle risposte: se la “vita in generale” riassume tutti gli altri ambiti su cui sono stati intervistati gli studenti, un dato prossimo alla media può indicare che gli intervistati abbiano risposto soppesando gli ambiti più e meno favorevoli. Si può quindi ritenere che gli studenti abbiano presentato una chiara e coerente visione del loro stato d’animo e delle aspettative sul presente.

Guardando al futuro, infine, solo pochi adolescenti hanno risposto che prevarranno la passività, il mettersi nei guai, e in generale l’ottimismo appare più diffuso che nel presente. Dunque, molti adolescenti che si sentono in difficoltà non paiono aver perso la speranza di un futuro migliore. Questo dato può essere certamente associato alla cosiddetta condizione adolescenziale, ma appare anche

importante ragionare sul contesto socio-culturale attuale, nel quale la percezione della “crisi” è particolarmente diffusa, e nel quale la fiducia nelle istituzioni e nei contesti adulti appare particolarmente bassa.

### **3.9 La diversità**

La diversità tra le persone è percepita in maniera ambivalente, cioè come “dipendente dalle situazioni”, dalla maggior parte dei rispondenti, in particolar modo dagli italiani. Solo un quinto degli adolescenti la giudica positiva in modo incondizionato (in percentuale più alta tra gli stranieri). Solo pochi, tuttavia, la considerano assolutamente negativa (in percentuale più alta tra i residenti in piccoli comuni). Prevale quindi un atteggiamento che relativizza l’importanza della diversità alle situazioni specifiche.

Questa situazione si rispecchia nel modo in cui si ritiene opportuno trattare la diversità. La diversità infatti deve essere “tollerata” (dato soprattutto femminile) o ridotta a “valori comuni” (percentuale più alta di italiani) da una quota di rispondenti molto simile a quella che ha un atteggiamento ambivalente. La diversità deve invece essere salvaguardata, e ciò richiede un atteggiamento che pone come fondamentale il rispetto della specificità, per una quota molto minore di adolescenti (in percentuale più elevata tra i cittadini stranieri). Una piccola minoranza, infine, evidenzia una visione etnocentrica percependo la diversità come un fenomeno dannoso e da combattere (più frequente tra le ragazze). E’ infine più elevata tra gli stranieri la percentuale di coloro che ritengono che sia possibile accettare tutte le persone.

In questo contesto, non può sorprendere che la comunicazione con gli sconosciuti venga ritenuta importante da meno di un decimo dei rispondenti e che ancora meno numerosi siano coloro che sostengono di comunicare spesso e molto spesso con gli sconosciuti. Questo dato, prevedibilmente, conferma la sfiducia nei confronti di chi non rientra nel mondo vicino. A ulteriore conferma del sospetto verso il prossimo, si può osservare che soltanto poco più della metà ritiene possibile accettare tutte le persone e che le maggiori difficoltà, (soprattutto tra i maschi) ad accettare gli altri si hanno con “altre persone”, concittadini, forze dell’ordine e vicini di casa. Le difficoltà ad accettare i compagni di scuola, anch’esse non poco diffuse, riguardano soprattutto i residenti a Monfalcone, mentre tra i cittadini stranieri sono più diffuse le difficoltà ad accettare gli amici.

## **4. Analisi dei dati: lavoratori**

### **1. Introduzione**

In questo capitolo si prendono in esame i temi relativi al tempo libero dei lavoratori, la comunicazione, la relazione, il rischio delle azioni, la prevalenza di diversi stati d'animo in base al tempo e al contesto, la fiducia e la diversità tra persone.

Nella prima parte, vengono riportate le frequenze di risposta alle singole domande e viene descritto il fenomeno in generale. Nella seconda parte, si presentano i dati che evidenziano le associazioni tra le risposte alle singole domande del questionario e le variabili di genere, cittadinanza, residenza e fasce d'età.

La terza parte ha lo scopo di elaborare una sintesi dei dati e di fornire alcune considerazioni in merito al tema di ricerca, mettendo insieme i dati della prima parte con quelli esposti nella seconda. Sempre in questa parte, si sono esposti i dati in base al contesto a cui si riferiscono, come ad esempio il tempo libero trascorso con gli amici, il tempo occupato e trascorso con i colleghi, la relazione tra lavoratori e concittadini, appartenenti alla città o al paese di appartenenza.

Per la descrizione dei dati quantitativi relativi alla popolazione studentesca coinvolta, rimandiamo al capitolo specifico sul campione (cap. 2 parte II).

## 2. Presentazione dei dati ricavati dal questionario

### 2.1 Il tempo libero

Le persone con cui gli intervistati trascorrono più spesso il tempo libero sono i familiari: l'84,8% dei rispondenti sostiene di trascorrervi il tempo libero "spesso" o "sempre", mentre solo il 15,2% risponde "mai" o "raramente" (tab. 1).

Tab. 1 – Percentuale di risposte alla domanda "Con chi trascorre il tempo libero?"

	<b>Sempre</b>	<b>Spesso</b>	<b>Raramente</b>	<b>Mai</b>	<b>Totale</b>
<b>Familiari</b>	<b>52,5</b>	32,3	6,1	9,1	100
<b>Amici</b>	20,6	<b>54,3</b>	22,1	3,0	100
<b>Colleghi</b>	12,2	25,8	<b>44,1</b>	17,9	100
<b>Da solo</b>	2,9	16,7	<b>49,3</b>	31,1	100

Inoltre, la maggior parte dei rispondenti trascorre spesso o sempre il tempo libero con gli amici (54,3% "spesso" e 20,6% "sempre"). Circa un quarto dei rispondenti (25,1%) non trascorre mai o raramente il tempo libero con gli amici. I colleghi sono frequentati meno spesso nei momenti di svago: poco più di un terzo dei rispondenti (38%) li frequenta spesso o sempre; il 17,9% non li frequenta mai e il 44,1% raramente. E' meno frequente che il tempo libero venga trascorso in solitudine: solo il 2,9% rimane sempre da solo e spesso il 16,7%, contro il 31,1% che risponde "mai" e il 49,3% "raramente". Si nota dunque un tempo libero soprattutto in famiglia, che evidenzia come anche chi non è sposato o convivente spesso comunque trascorra il tempo libero con genitori o parenti.

Le persone più giovani e quelle più anziane passano meno frequentemente il tempo libero con la famiglia: le risposte "mai" si concentrano nelle fasce d'età 20-29 e 60+ (rispettivamente 28,6% e 44,4% dei rispondenti all'interno delle fasce d'età).

Tab. 2 – Percentuale di risposte alla domanda “Con chi trascorre il tempo libero?”, suddivise per cittadinanza dei rispondenti.

Con chi TL?	Bangladesi			Est europea			Italiana		
	Amici	Colleghi	Familiari	Amici	Colleghi	Familiari	Amici	Colleghi	Familiari
<b>Sempre</b>	26,8	4,0	<b>64,5</b>	<b>31,5</b>	<b>29,8</b>	41,5	<b>15,9</b>	<b>6,9</b>	54,2
<b>Spesso</b>	43,9	<b>48,0</b>	<b>16,1</b>	<b>42,6</b>	<b>42,1</b>	22,6	<b>61,2</b>	<b>15,9</b>	<b>38,4</b>
<b>Raramente</b>	24,4	<b>24,0</b>	0,0	25,9	<b>26,3</b>	<b>17,0</b>	20,0	<b>55,2</b>	<b>4,0</b>
<b>Mai</b>	4,9	24,0	<b>19,4</b>	0,0	<b>1,8</b>	<b>18,9</b>	2,9	<b>22,1</b>	<b>3,4</b>

In base alla cittadinanza si osservano alcune differenze nelle compagnie frequentate nel tempo libero (tab. 2). I lavoratori provenienti dall’est Europa tendono a trascorrere il loro tempo libero con gli amici più frequentemente rispetto agli italiani (31,5% di risposte “sempre” contro il 15,9% degli italiani). Inoltre gli stranieri trascorrono più spesso il tempo libero con i colleghi (il 65,1% ha risposto “sempre” e “spesso”, contro il 22,6% degli italiani). Questo è vero sia per i bangladesi (48% “spesso”) sia per gli est europei (71,9% “sempre” e “spesso”). In compenso, gli italiani trascorrono più spesso degli stranieri il proprio tempo libero con la famiglia (il 38,2% degli italiani ha risposto “spesso” contro il 20% degli stranieri, mentre il 20% degli stranieri ha risposto “mai”, contro il 3,9% degli italiani). I bangladesi che non vedono mai la famiglia nel tempo libero sono quasi un quinto del gruppo nazionale (19,4%), mentre gli est europei sono quelli che stanno con la famiglia più raramente (35,9% “raramente” e “mai”).

Tab. 3 – Percentuale di risposte alla domanda “Dove trascorre il tempo libero?”

	<b>Sempre</b>	<b>Spesso</b>	<b>Raramente</b>	<b>Mai</b>	<b>Totale</b>
<b>A casa</b>	20,8	59,9	17,5	1,8	100
<b>Luoghi pubblici</b>	5,9	48,2	36,0	9,9	100
<b>Centri commerciali</b>	6,0	39,7	46,8	7,5	100
<b>Associazioni</b>	5,9	31,1	37,0	26,0	100
<b>Pub/bar/caffè</b>	0,8	29,6	49,8	19,8	100
<b>Discoteche</b>	0,4	5,4	18,8	75,4	100

I luoghi preferiti per trascorrere il tempo libero sono, nell’ordine, casa propria (80,7% “sempre” e “spesso”), i luoghi pubblici della città (strade, parchi, piazze, ecc.) (54,1% “sempre” e “spesso”) e i centri commerciali (45,7% “sempre” e “spesso”). Le associazioni (culturali, sportive, ricreative, religiose) sono anch’esse piuttosto frequentate (37,0% “sempre” e “spesso”), mentre i bar, pub e caffè sono meno popolari (30,4% “sempre” e “spesso”). La discoteca, infine, è raramente scelta come luogo

di intrattenimento (0,4% “sempre” e 5,4% “spesso”) ed è frequentata perlopiù dai giovani sotto i 30 anni (26% dei rispondenti nelle modalità spesso e sempre). (tab. 3).

Tab. 4a – Percentuale di risposte alla domanda “Dove trascorre il tempo libero?” suddivise per cittadinanza dei rispondenti

	<b>A casa</b>			<b>Associazioni</b>		
	<b>Bangladesh</b>	<b>Est Europea</b>	<b>Italiana</b>	<b>Bangladesh</b>	<b>Est Europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Sempre</b>	27,5	<b>30,6</b>	15,6	<b>23,7</b>	3,6	2,5
<b>Spesso</b>	55,0	50,0	<b>64,4</b>	21,1	21,8	36,5
<b>Raramente</b>	17,5	14,5	18,9	50,0	<b>58,2</b>	27,0
<b>Mai</b>	0,0	4,9	1,1	5,2	16,4	<b>34,0</b>

Le abitudini di italiani e stranieri rispetto ai luoghi frequentati nel tempo libero sono in parte diverse. Innanzitutto, i lavoratori stranieri che trascorrono sempre il tempo libero in casa sono il 30,1% del totale: questa tendenza sembra più accentuata fra gli est europei (30,6% contro il 27,5% dei bangladesi). Gli italiani che hanno risposto “sempre” sono circa la metà rispetto agli stranieri (15,6%). Le associazioni sono frequentate regolarmente da quasi il 40% degli italiani (39% “sempre” e “spesso”) . Esse vengono frequentate con più assiduità dai lavoratori bangladesi (23,7% “sempre”), mentre gli est europei sono quelli che tendono a trascorrervi il tempo libero più raramente (il 74,6% ha risposto “raramente” e “mai”).

Tab. 4b – Percentuale di risposte alla domanda “Dove trascorre il tempo libero?” suddivise per cittadinanza dei rispondenti

	<b>Centri commerciali</b>			<b>Pub/Bar/Caffè</b>		
	<b>Bangladesh</b>	<b>Est Europea</b>	<b>Italiana</b>	<b>Bangladesh</b>	<b>Est Europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Sempre</b>	<b>14,7</b>	3,5	5,0	0,0	1,8	0,6
<b>Spesso</b>	52,9	<b>56,1</b>	31,4	<b>39,4</b>	10,9	34,4
<b>Raramente</b>	29,5	36,9	<b>54,1</b>	36,4	<b>69,1</b>	<b>46,5</b>
<b>Mai</b>	2,9	3,5	9,5	24,2	18,2	18,5

Il centro commerciale è un luogo frequentato più spesso dai lavoratori stranieri che da quelli italiani (il 61,9% degli stranieri ha risposto “sempre” e “spesso”, contro il 36,4% degli italiani). In questo caso la differenza fra i bangladesi e i cittadini di paesi dell’est consiste nella maggiore assiduità dei primi nella frequentazione dei centri commerciali (14,7% contro il 3,5% dei rispettivi gruppi nazionali). Infine, gli italiani sono quelli che frequentano più spesso i bar, assieme ai bangladesi:

rispettivamente il 34,4% e il 39,4% sostengono di trascorrervi “spesso” il tempo libero, mentre la maggior parte degli est europei li frequenta raramente (69,1%) (tabb. 4a e 4b).

Da questi dati emerge come i bangladesi si dichiarino più attivi nei luoghi pubblici (associazioni, centri commerciali, bar) rispetto agli est europei e persino rispetto agli italiani.

Tab. 5 – Percentuale di risposte alla domanda “Per divertirsi, nel tempo libero per lei è importante:”\*

	%
<b>Stare in famiglia</b>	93,6
<b>Stare con amici</b>	90,5
<b>Fare sport</b>	74,2
<b>Guardare la TV</b>	56,6
<b>Andare al cinema/teatro</b>	51,0
<b>Giocare a carte/altri giochi</b>	41,1
<b>Consumare alcol</b>	13,1
<b>Fare a botte</b>	1,2

\*Per ogni voce riportata in tabella era possibile rispondere “Sì” o “No”; il valore indicato si riferisce alla percentuale di sì.

Secondo quasi tutti i rispondenti per divertirsi è importante stare in famiglia (93,6%) e stare con gli amici (90,5%). Inoltre, è molto diffuso il divertimento nel fare sport (74,2%), nel guardare la TV (56,6%) e nell’andare al cinema o al teatro (51%). Meno spesso divertente è giocare a carte o ad altri giochi (41,1%), consumare alcol (13,1%) e fare a botte (1,2%) (tab. 5). Guardare la televisione è un passatempo poco diffuso fra i giovani (36% nella fascia 20-29 pensa che guardare la TV sia importante per divertirsi) e più diffuso fra le persone di età compresa fra 30 e 39 anni (65,2% dei rispondenti). Stare con gli amici è importante per divertirsi in tutte le fasce d’età: i rispondenti per cui ciò è relativamente meno importante sono quelli compresi nella fascia d’età 30-39 (85,4% dei casi all’interno della fascia) e quelli compresi nella fascia 60+ (70%).

Tab. 6 – Percentuale di risposte alla domanda “Per divertirsi, nel tempo libero per lei è importante:” suddivise per cittadinanza dei rispondenti. \*

	Bangladese	Est Europea	Italiana
<b>Stare con gli amici</b>	76,2	88,7	95,3
<b>Guardare la TV</b>	100	67,2	42,9
<b>Andare al cinema o al teatro</b>	28,6	50,0	56,3

\*Per ogni voce riportata in tabella era possibile rispondere “Sì” o “No”; il valore indicato si riferisce alla percentuale di sì.

La compagnia degli amici nel tempo libero ha un'importanza diversa per italiani e stranieri: gli italiani sono quelli che più spesso ritengono importante frequentarli (95,3%), mentre gli stranieri tendono ad attribuirvi importanza con minore frequenza (83,8% in media; 88,7% per i cittadini dei paesi dell'Europa orientale e 76,2% per i bangladesi). Per gli stranieri è invece più importante guardare la TV per divertirsi: risponde affermativamente il 78,8% degli stranieri contro il 42,9% degli italiani, il 100% dei bangladesi e il 67,2% degli est europei. Andare al cinema o al teatro è ugualmente importante per italiani ed est europei, ma non è ritenuto prioritario da molti lavoratori bangladesi: il 28,6% di loro ha risposto che è importante, contro il 50% degli est europei e il 56,3% degli italiani (tab. 6). Dunque, la vita pubblica attiva dei bangladesi si accompagna anche a un divertimento diffuso nel guardare la televisione.

Tab. 7 – Percentuale di risposte alla domanda “Le persone che frequenta nel tempo libero:”

	<b>Con persone conosciute al lavoro</b>	<b>Con persone conosciute fuori dal lavoro</b>	<b>Con persone della tua cultura d'origine</b>	<b>Con persone di cultura diversa</b>
<b>Sempre</b>	8,4	18,8	39,3	2,3
<b>Spesso</b>	35,0	46,9	48,8	28,1
<b>Raramente</b>	38,4	22,9	7,8	48,4
<b>Mai</b>	18,2	11,4	4,1	21,2
<b>Totale</b>	100	100	100	100

Gli intervistati trascorrono il proprio tempo libero più spesso con persone della propria cultura d'origine (88,1% “sempre e “spesso”) piuttosto che con persone di culture diverse (30,4% “sempre” e “spesso”) (tab. 7). Le persone che frequentano di meno individui della propria cultura si concentrano tendenzialmente nelle fasce più giovanili (l'11,5% nella fascia 20-29 ha risposto “mai” e il 12,8% nella fascia 30-39 anni ha risposto “raramente”). Le persone di origine straniera sono quelle che alternano di più la frequentazione di persone della propria cultura d'origine e di altre culture : infatti, la percentuale di stranieri che non trascorre il proprio tempo libero con persone della propria cultura è molto più alta di quella degli italiani (il 20,6% degli stranieri contro il 6,9% degli italiani hanno scelto le modalità “raramente” o “mai”) e la percentuale di stranieri che lo trascorre con persone di cultura diversa è molto più alta di quella degli italiani (sempre e spesso: 50,5% degli stranieri contro

18,6% degli italiani). Non vi sono in questo caso differenze significative tra gli stranieri in base al gruppo nazionale di appartenenza (tab. 8).

Tab. 8 – Riassunto dei dati sui rispondenti che nel tempo libero frequentano persone della propria cultura o persone di cultura diversa suddivisi per cittadinanza.

	Con persone della tua cultura d'origine		Con persone di cultura diversa	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
<b>Sempre</b>	<b>44,1</b>	<b>30,8</b>	1,3	4,3
<b>Spesso</b>	48,9	48,6	<b>17,4</b>	<b>46,3</b>
<b>Raramente</b>	3,7	15,0	<b>54,0</b>	<b>38,9</b>
<b>Mai</b>	3,3	5,6	<b>27,3</b>	<b>10,5</b>

I colleghi di lavoro sono frequentati regolarmente da oltre il 40% dei rispondenti (43,4% “sempre” e “spesso”), anche se le persone conosciute fuori dal luogo di lavoro rappresentano le frequentazioni più assidue (65,7% “sempre” e “spesso”) (tab. 7). Dai dati non emerge una chiara associazione di questo dato con l’età; tuttavia, le persone con 30-39 anni trascorrono più raramente degli altri il tempo libero con persone conosciute sul lavoro, mentre chi ha risposto che non vi trascorre mai il tempo libero si concentra nella fascia 40-49.

Tab. 9 – Riassunto dei dati sui rispondenti che nel tempo libero frequentano persone conosciute sul luogo di lavoro o fuori dal lavoro, suddivisi per cittadinanza.

	Con persone conosciute al lavoro		Con persone conosciute fuori dal lavoro	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
<b>Sempre</b>	<b>3,7</b>	<b>16,2</b>	24,1	<b>9,3</b>
<b>Spesso</b>	<b>23,2</b>	<b>54,5</b>	54,6	<b>33,0</b>
<b>Raramente</b>	46,3	<b>25,3</b>	<b>13,2</b>	<b>40,3</b>
<b>Mai</b>	<b>26,8</b>	<b>4,0</b>	8,0	17,5

Gli stranieri trascorrono il tempo libero molto più frequentemente persone conosciute sul luogo di lavoro rispetto agli italiani (70,7% ha risposto “spesso” o “sempre”, contro il 26,9% degli italiani). Il 78,7% degli italiani invece frequenta “spesso” o “sempre” persone conosciute fuori dal luogo di lavoro, cosa che è molto più rara per gli stranieri (il 40,3% infatti ha preferito la risposta “raramente”) (tab. 9).

## 2.2 I concittadini

La definizione di “concittadino” più diffusa fra i lavoratori intervistati è quella di colui che risiede nella propria città/paese (46,6%), seguita da “solo le persone che contribuiscono attivamente alla vita della città/paese” (26,7%). Il 10,6% riporta la definizione di “concittadino” ad un criterio più restrittivo, considerando tali solo le persone che conosce. Infine, il 16,1% preferisce una definizione etnocentrica di concittadino, che per essere tale deve appartenere alla cultura d’origine dell’intervistato. Pertanto, solo meno della metà dei rispondenti ritiene concittadino chi risiede nello stesso luogo (*tab. 10*).

Tab. 10 – Percentuale di risposte alla domanda “Chi considera suoi concittadini?”

	%
<b>Le persone che risiedono nella sua città/paese</b>	46,6
<b>Solo le persone che contribuiscono attivamente alla vita della Città/paese</b>	26,7
<b>Solo persone che fanno parte della sua cultura d'origine</b>	16,1
<b>Solo le persone che conosce</b>	10,6
<b>Totale</b>	100,0

Fra gli stranieri è più frequente che si considerino concittadini solo le persone conosciute (20,7% contro il 4,4% degli italiani), più frequentemente fra i bangladesi (25,5%) rispetto agli est europei (16,9%) (*tab. 11*). Per i bangladesi, inoltre, è più diffusamente importante la cultura di origine (25,5%). Pertanto, oltre la metà dei bangladesi associa l’essere concittadini a conoscenze o appartenenze etniche, evidenziando una scarsa propensione a generalizzare questa condizione oltre il proprio gruppo.

Tab. 11 – Percentuale di risposte alla domanda “Chi considera suoi concittadini?” suddivise per cittadinanza dei rispondenti

	Bangladesi	Est Europea	Italiana
<b>Le persone che risiedono nella sua città/paese</b>	33,3	45,8	51,2
<b>Solo le persone che contribuiscono attivamente alla vita della Città/paese</b>	15,7	25,4	29,4
<b>Solo persone che fanno parte della sua cultura d'origine</b>	25,5	11,9	15,0
<b>Solo le persone che conosce</b>	25,5	16,9	4,4
<b>Totale</b>	100	100	100

### 2.3 I colleghi

Durante il lavoro i rispondenti collaborano più frequentemente con persone della propria cultura (91,1% “sempre” o “spesso”) che con persone di cultura diversa (60,7% “sempre” o “spesso”). La maggiore concentrazione di rispondenti che collaborano spesso con persone di cultura diversa si colloca nella fascia 20-29 (55,6%), mentre i rispondenti che collaborano sempre con persone di cultura diversa si concentrano nella fascia 30-39, il 32,2% ha affermato di collaborarvi sempre. Le persone con 40-49 anni tendono invece a collaborare “raramente” con persone di cultura diversa (40,2% nella fascia d’età).

Tab. 12 – Percentuale di risposte alla domanda “Abitualmente durante il lavoro collabora con:”

	<b>Persone che appartengono alla propria cultura</b>	<b>Persone che appartengono ad una cultura diversa</b>			
	<b>Totale</b>	<b>Totale</b>	<b>Bangladesi</b>	<b>Est Europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Sempre</b>	44,5	23,8	35,1	<b>40,3</b>	<b>13,9</b>
<b>Spesso</b>	46,6	36,9	29,7	46,8	35,1
<b>Raramente</b>	5,7	30,2	27,0	<b>12,9</b>	<b>38,4</b>
<b>Mai</b>	3,2	9,1	8,2	<b>0,0</b>	<b>12,6</b>

Gli italiani collaborano molto più raramente durante il lavoro con persone di cultura diversa (51% raramente o mai). Circa un quinto dei lavoratori stranieri (22%) collabora raramente o mai con persone di cultura diversa dalla propria, soprattutto bangladesi (35,2%) e, in misura minore, est europei (12,9%) (tab. 12).

### 2.4 La comunicazione

Per gli intervistati la comunicazione è importante nei vari contesti presi in considerazione: la comunicazione con gli amici è ritenuta prioritaria dalla quasi totalità dei rispondenti (il 94,7% dei rispondenti la ritiene “importante” o “molto importante”); anche la comunicazione con i colleghi è largamente ritenuta importante (88,6%), così come la comunicazione con i concittadini (75,4%), che tuttavia è ritenuta poco importante o per nulla importante da quasi un quarto dei rispondenti (tab. 13).

Tab. 13 - Percentuale di risposte alle domande sull'importanza della comunicazione con i diversi possibili interlocutori.

	<b>Amici</b>	<b>Colleghi</b>	<b>Concittadini</b>
<b>Molto importante</b>	49,8	38,4	25,4
<b>Importante</b>	44,9	50,2	50,0
<b>Poco importante</b>	4,0	9,0	20,6
<b>Non importante</b>	1,3	2,4	4,0
<b>Totale</b>	100	100	100

La comunicazione con gli amici non è soltanto importante ma anche frequente (per il 91,8% dei rispondenti avviene “spesso” o “molto spesso”), così come quella con i colleghi (88,6%). La comunicazione con i concittadini avviene invece con molta minore frequenza (il 57,7% ha risposto “spesso” o “molto spesso”). (tab. 14)

Tab. 14 – Percentuale di risposte alle domande sulla frequenza della comunicazione con amici, colleghi e concittadini.

	<b>Amici</b>	<b>Colleghi</b>	<b>Concittadini</b>
<b>Molto spesso</b>	35,9	34,2	16,5
<b>Spesso</b>	55,9	54,4	41,2
<b>Raramente</b>	7,5	10,6	36,0
<b>Mai</b>	0,7	0,7	6,3
<b>Totale</b>	100	100	100

Sono i rispondenti più giovani a ritenere con più frequenza “molto importante” la comunicazione con i concittadini (48% nella fascia 20-29), mentre sono i più anziani a non ritenerla importante (50% nella fascia 60+). Inoltre, per gli stranieri sembra essere meno urgente la comunicazione con gli amici rispetto a quella che con i colleghi: l’8% degli stranieri considera poco importante comunicare con gli amici, contro l’1,6% degli italiani.

Tab. 15 – Percentuale di risposte alle domande sull'importanza della comunicazione con amici, colleghi e concittadini suddivise per cittadinanza dei rispondenti.

	Amici			Collegli		
	Bangladese	Est Europea	Italiana	Bangladese	Est Europea	Italiana
<b>Molto importante</b>	<b>30,4</b>	52,3	54,3	38,9	<b>54,7</b>	<b>32,2</b>
<b>Importante</b>	54,4	46,2	42,0	50,0	<b>34,4</b>	<b>55,9</b>
<b>Poco importante</b>	<b>15,2</b>	1,5	<b>1,6</b>	11,1	10,9	7,9
<b>Non importante</b>	0,0	0,0	2,1	0,0	0,0	4,0

Per il 15,2% dei bangladesi comunicare con gli amici è poco importante, mentre per gli italiani e per gli est europei tale percentuale non raggiunge il 2%. Sono gli est europei ad attribuire un'importanza maggiore alla comunicazione con i colleghi rispetto agli altri gruppi nazionali (il 54,7% ha risposto “molto importante” contro il 38,9% dei bangladesi e il 32,2% degli italiani) (tab. 15). I rispondenti est europei, è bene ricordarlo, sono i meno visibili nei luoghi pubblici: pare che la loro vita “sociale” sia più spesso legata al luogo di lavoro (considerando anche che una percentuale non irrilevante è transfrontaliera).

Tab. 16 – Percentuale di risposte alle domande sulla frequenza della comunicazione con i concittadini suddivise per cittadinanza dei rispondenti.

	Bangladese	Est Europea	Italiana
<b>Molto spesso</b>	<b>33,3</b>	16,4	<b>13,3</b>
<b>Spesso</b>	27,8	47,5	41,6
<b>Raramente</b>	33,3	36,1	37,0
<b>Mai</b>	5,6	<b>0,0</b>	<b>8,1</b>

Ricordando che molti bangladesi considerano concittadini solo le persone che conoscono o appartenenti al proprio gruppo etnico, essi rappresentano il gruppo che comunica più di frequente con i concittadini (il 33,3% ha risposto “molto spesso” contro il 16,4% degli est europei e il 13,3% degli italiani) (tab. 16).

Tab. 17 – Percentuale di risposte alle domande sulla fiducia nella comunicazione con amici, colleghi e concittadini.

	<b>Amici</b>	<b>Collegli</b>	<b>Concittadini</b>
<b>Comunico bene anche se non so come reagiranno</b>	76,0	70,8	64,6
<b>Per poter comunicare devo sapere prima come si comporteranno con me</b>	20,8	22,1	21,5
<b>Cerco di comunicare il meno possibile</b>	3,2	7,1	10,3
<b>Non comunico</b>	-	-	3,6
<b>Totale</b>	100	100	100

In maniera congruente con questi dati, anche la fiducia nella comunicazione è considerata elevata nella maggior parte dei casi: perlopiù gli intervistati sentono di poter comunicare con amici, colleghi e – in misura minore - concittadini anche senza conoscere in anticipo la loro reazione (rispettivamente 76%, 70,8% e 64,6% dei rispondenti). Un quinto circa dei rispondenti invece non si fida, cioè vuole conoscere in anticipo la reazione dell'interlocutore prima di comunicare sia con gli amici che con i colleghi o con i concittadini (rispettivamente 20,8%, 22,1% e 21,5%). Coloro che cercano di comunicare il meno possibile o non comunicano, manifestando così una sfiducia radicale, sono una piccola minoranza, anche se arriva a un decimo dei rispondenti con i concittadini (3,2% con gli amici, 7,1% con i colleghi e 13,9% con i concittadini) (tab. 17). Nel complesso, comunque, la manifestazione di sfiducia oscilla tra il 24 e il 35%, secondo gli interlocutori, salendo a oltre un terzo dei rispondenti per i concittadini.

Tab. 18 – Percentuale di risposte alle domande sulla fiducia nella comunicazione con amici e concittadini suddivise secondo la cittadinanza dei rispondenti

	Amici			Concittadini		
	Bangladese	Est	Italiana	Bangladese	Est	Italiana
<b>Comunico bene anche se non so come reagiranno</b>	<b>58,8</b>	75,7	<b>81,1</b>	64,0	68,6	63,5
<b>Per poter comunicare devo sapere prima come si comporteranno con me</b>	<b>33,3</b>	24,3	<b>15,8</b>	28,0	27,2	<b>18,0</b>
<b>Cerco di comunicare il meno possibile</b>	<b>7,9</b>	0,0	3,1	8,0	4,2	<b>13,2</b>
<b>Non comunico</b>	-	-	-	0,0	0,0	<b>5,3</b>
<b>Totale</b>	100	100	100	100	100	100

La fiducia nelle relazioni amicali è diversa secondo la cittadinanza dei rispondenti: sono gli italiani quelli che manifestano fiducia più spesso, cioè comunicano anche senza sapere come reagirà il proprio interlocutore (81,1% contro il 75,7% degli est europei e il 58,8% dei bangladesi), mentre i bangladesi tendono a manifestare sfiducia, cioè a voler conoscere in anticipo la reazione dell'altro (33,3% contro il 24,3% degli est europei e il 15,8% degli italiani) o a comunicare il meno possibile (7,9% contro il 3,1% degli italiani e nessuno degli est europei). Gli italiani sono il gruppo nazionale che tende a comunicare il meno possibile con i concittadini (13,2% contro il 4,2% degli est europei e l'8% dei bangladesi) (tab. 18).

Tab. 19 – Percentuale di risposte alle domande “Com’è il suo rapporto con gli amici/colleghi di lavoro?”

	<b>Amici</b>	<b>Colleghi</b>
<b>Partecipo attivamente alla relazione con loro</b>	80,8	75,7
<b>Mi sento in balia delle loro decisioni</b>	2,2	2,2
<b>Vivo la relazione con loro in modo poco coinvolto</b>	6,6	8,0
<b>Interagisco con loro solo quando è indispensabile</b>	10,4	14,1
<b>Totale</b>	100	100

Il rapporto con gli amici viene vissuto in maniera attiva e partecipata dall’80,8% dei rispondenti, il 10,4% interagisce con loro solo quando è indispensabile, il 6,6% vive la relazione in modo poco coinvolto e il 2,2% si sente in balia delle loro decisioni. In questa ultima modalità di risposta sono fortemente rappresentati i bangladesi (il 7,4% di loro percepisce in tal modo la relazione con gli amici, contro l’1,6% degli italiani) (tab. 20).

Tab. 20 – Percentuale di risposte alla domanda “Com’è il suo rapporto con gli amici?” suddivise per cittadinanza dei rispondenti.

	<b>Bangladese</b>	<b>Est Europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Partecipo attivamente alla relazione con loro</b>	75,9	84,5	81,6
<b>Mi sento in balia delle loro decisioni</b>	7,4	0,0	1,6
<b>Vivo la relazione con loro in modo poco coinvolto</b>	3,7	2,8	8,4
<b>Interagisco con loro solo quando è indispensabile</b>	13,0	12,7	8,4
<b>Totale</b>	100	100	100

Il rapporto con i colleghi viene percepito in maniera simile: il 75,7% dichiara di partecipare attivamente alla relazione con loro, il 14,1% vi interagisce solo quando indispensabile, l’8% vive la relazione in modo poco coinvolto e il 2,2% si sente in balia delle decisioni altrui. La larga maggioranza quindi vive la relazione con i colleghi di lavoro in modo positivo; tuttavia, circa un quinto la evita o la percepisce in modo negativo. Ciò non avviene in maniera significativamente diversa rispetto al rapporto con gli amici (tab. 20).

### 2.5 Le aspettative nei confronti di amici, colleghi e concittadini

Tranne che nel caso dell’aspettativa di ricevere informazioni utili (che raggiunge il valore massimo con riferimento ai colleghi), tutte le aspettative sono riposte principalmente nelle relazioni amicali. Nei confronti dei concittadini le aspettative raggiungono i valori più bassi; tali valori si mantengono comunque oltre il 50% (ad eccezione di “soluzioni ai miei problemi”). Per quanto riguarda i colleghi,

le aspettative riguardano soprattutto l'apprendimento di cose nuove, la diffusione di informazioni utili e l'aiuto nei momenti di difficoltà (tab. 21).

Tab.21 – Riassunto dei dati percentuali delle risposte alla domanda “Che cosa ti aspetti dal rapporto con amici, colleghi di lavoro e concittadini?”. \*

	<b>Amici</b>	<b>Colleghi</b>	<b>Concittadini</b>
<b>Imparare cose nuove</b>	<b>94,5</b>	89,8	81,5
<b>Aiuto quando sono in difficoltà</b>	<b>91,6</b>	82,6	64,3
<b>Divertimento</b>	<b>91,2</b>	59,5	61,9
<b>Informazioni utili</b>	88,9	<b>89,2</b>	86,6
<b>Potermi esprimere autonomamente</b>	<b>83,0</b>	72,9	73,0
<b>Prendere attivamente parte alle decisioni</b>	<b>81,2</b>	77,1	68,8
<b>Aiuto nel trovare un accordo con gli altri</b>	<b>78,6</b>	71,7	70,3
<b>Vedere affermati i valori in cui credo</b>	<b>76,6</b>	61,8	62,5
<b>Sostegno nel dire quello che penso e sento</b>	<b>70,6</b>	56,0	50,9
<b>Insegnamenti su come comportarmi</b>	<b>69,9</b>	52,6	50,0
<b>Poter fare le cose che mi interessano</b>	<b>66,3</b>	50,5	61,1
<b>Soluzioni ai miei problemi</b>	<b>57,5</b>	46,6	41,6

\*Per ogni voce riportata in tabella era possibile rispondere “Sì” o “No”; il valore indicato si riferisce alla percentuale di sì.

Sono state poche le risposte a scelta libera. Due intervistati hanno aggiunto anche la lealtà e la condivisione di esperienze fra le aspettative nel rapporto con gli amici, rispondendo alla domanda aperta facoltativa. Due rispondenti si aspettano inoltre dai colleghi comprensione, insegnamenti utili e lavoro di squadra. Le aspettative nei confronti dei cittadini che non erano presenti nella lista e sono state aggiunte riguardano il rispetto e, come ha aggiunto uno dei rispondenti il “rispetto dei diritti umani e civili”.

Tab. 22 – Riassunto dei dati percentuali delle risposte alla domanda “Che cosa ti aspetti dal rapporto con gli amici?” suddivise per cittadinanza dei rispondenti. \*

	Amici		
	Bangladese	Est Europea	Italiana
<b>Divertimento</b>	<b>79,1</b>	88,7	<b>95,5</b>
<b>Potermi esprimere autonomamente</b>	<b>72,1</b>	<b>75,0</b>	<b>88,6</b>
<b>Aiuto nel trovare un accordo con gli altri</b>	<b>91,5</b>	81,7	<b>73,6</b>
<b>Sostegno nel dire quello che penso e sento</b>	<b>55,8</b>	<b>81,7</b>	69,9
<b>Insegnamenti su come comportarmi</b>	<b>86,4</b>	<b>80,3</b>	<b>61,6</b>
<b>Poter fare le cose che mi interessano</b>	54,5	<b>84,5</b>	62,0
<b>Soluzioni ai miei problemi</b>	<b>83,3</b>	65,7	<b>48,6</b>

\*Per ogni voce riportata in tabella era possibile rispondere “Sì” o “No”; il valore indicato si riferisce alla percentuale di sì.

Le aspettative riposte nelle relazioni interpersonali variano a seconda della cittadinanza dei rispondenti. In primo luogo gli stranieri si aspettano più spesso degli italiani che gli amici trasmettano loro insegnamenti su come comportarsi (82,8% contro il 61,6%). Sugli amici gli stranieri fanno anche affidamento per risolvere i propri problemi molto più spesso rispetto agli italiani (71,7% contro 48,6%). Il sostegno nel dire ciò che si pensa è valorizzato soprattutto nelle relazioni amicali dei cittadini di paesi est europei (81,7% contro il 69,9% degli italiani e il 55,8% dei bangladesi), così come il poter fare le cose che interessano agli intervistati (84,5% contro il 62% degli italiani e il 54,5% dei bangladesi). Per i bangladesi, invece, gli amici hanno un ruolo di primo piano nel fornire aiuto a trovare accordo con gli altri (91,5% contro l’81,7% degli est europei e il 73,6% degli italiani). Potersi divertire con gli amici è un’aspettativa che caratterizza in modo particolare la componente italiana del campione (95,5% contro l’88,7% degli est europei e il 79,1% dei bangladesi), così come anche l’aspettativa di potersi esprimere autonomamente (88,6% contro il 75% degli est europei e il 72,1% dei bangladesi) (tab. 22). Il dato evidenzia un rapporto di amicizia più strumentale tra i bangladesi, più ambivalente tra i rispondenti est europei (tra sostegno nell’espressione e aiuto nel risolvere i problemi), più spostata verso l’espressione autonoma tra gli italiani.

Tab. 23 – Riassunto dei dati percentuali delle risposte alla domanda “Che cosa ti aspetti dal rapporto con i colleghi di lavoro?” suddivise per cittadinanza dei rispondenti. \*

	Collegli		
	Bangladese	Est Europea	Italiana
<b>Imparare cose nuove</b>	91,1	<b>97,1</b>	<b>86,4</b>
<b>Aiuto quando sono in difficoltà</b>	89,8	<b>94,4</b>	<b>76,4</b>
<b>Divertimento</b>	63,0	<b>71,8</b>	<b>54,2</b>
<b>Informazioni utili</b>	<b>97,8</b>	93,0	<b>85,5</b>
<b>Insegnamenti su come comportarmi</b>	<b>80,9</b>	<b>65,7</b>	<b>39,7</b>
<b>Poter fare le cose che mi interessano</b>	<b>65,9</b>	<b>71,8</b>	<b>37,8</b>
<b>Soluzioni ai miei problemi</b>	<b>73,9</b>	50,7	<b>38,3</b>

\*Per ogni voce riportata in tabella era possibile rispondere “Sì” o “No”; il valore indicato si riferisce alla percentuale di sì.

Anche nei confronti dei colleghi i lavoratori delle diverse nazionalità principali manifestano preferenze differenti. In primo luogo, i bangladesi sono quelli che più di altri fanno affidamento sui colleghi per ricevere informazioni utili (97,8% contro il 93% degli est europei e l’85,5% degli italiani), insegnamenti su come comportarsi (80,9% contro il 65,7% di est europei e il 39,7% degli italiani), aiuto a risolvere i propri problemi (73,9% contro il 50,7% degli est europei e il 38,3% degli italiani) e si aspettano da loro di vedere affermati i valori in cui si crede (70,2% contro il 69% degli est europei e il 56,3% degli italiani). L’aspettativa di ricevere aiuto nei momenti di difficoltà è meno diffusa fra gli italiani che fra gli stranieri: 76,4% contro il 91,7%. Questa aspettativa è particolarmente diffusa fra i lavoratori est europei (94,4% contro l’89,8% dei bangladesi e il 76,4% degli italiani) così come quella di imparare cose nuove (97,1% contro il 91,1% dei bangladesi e l’86,4% degli italiani). Inoltre, bangladesi ed est europei contano sui colleghi anche per fare le cose che interessano (il 71,8% degli est europei e il 65,9% dei bangladesi contro il 37,8% degli italiani) e divertirsi (il 71,8% degli est europei e il 63% dei bangladesi contro il 54,2% degli italiani) (tab. 23).

Tab. 24 – Riassunto dei dati percentuali delle risposte alla domanda “Che cosa ti aspetti dal rapporto con i concittadini?” suddivise per cittadinanza dei rispondenti. \*

	Concittadini		
	Bangladese	Est Europea	Italiana
<b>Imparare cose nuove</b>	<b>95,7</b>	84,5	<b>77,5</b>
<b>Aiuto quando sono in difficoltà</b>	<b>94,0</b>	71,8	<b>53,4</b>
<b>Informazioni utili</b>	<b>100</b>	88,7	<b>83,3</b>
<b>Potermi esprimere autonomamente</b>	<b>83,0</b>	<b>60,0</b>	<b>75,9</b>
<b>Prendere attivamente parte alle decisioni</b>	<b>84,8</b>	63,4	67,6
<b>Aiuto nel trovare un accordo con gli altri</b>	<b>82,6</b>	77,5	<b>64,4</b>
<b>Insegnamenti su come comportarmi</b>	<b>91,5</b>	<b>63,4</b>	<b>33,3</b>
<b>Poter fare le cose che mi interessano</b>	<b>76,6</b>	<b>76,1</b>	51,4
<b>Soluzioni ai miei problemi</b>	<b>82,6</b>	42,3	<b>31,0</b>

\*Per ogni voce riportata in tabella era possibile rispondere “Sì” o “No”; il valore indicato si riferisce alla percentuale di sì.

Per quanto riguarda le aspettative nei confronti dei concittadini, i lavoratori bangladesi si aspettano più degli altri di ricevere informazioni utili (100% contro l’88,7% degli est europei e l’83,3% degli italiani), imparare cose nuove (95,7% contro l’84,5% degli est europei e il 77,5% degli italiani), ricevere aiuto nei momenti di difficoltà (94% contro il 71,8% degli est europei e il 53,4% degli italiani), prendere attivamente parte alle decisioni (84,8% contro il 63,4% degli est europei e il 67,6% degli italiani), potersi esprimere autonomamente (83% contro il 60% degli est europei e il 75,9% degli italiani), ricevere aiuto nel trovare un accordo con gli altri (82,6% contro il 77,5% degli est europei e il 64,4% degli italiani) e ricevere soluzioni ai propri problemi (82,6% contro il 42,3 degli est europei e il 31% degli italiani). I bangladesi e gli est europei più degli italiani si aspettano di ricevere insegnamenti su come comportarsi (91,5% dei bangladesi e il 63,4% degli est europei contro il 33,3% degli italiani) e di poter fare le cose che interessano loro (76,6% dei bangladesi e 76,1% degli est europei contro il 51,4% degli italiani) (tab. 24). Appare evidente che la visione più ristretta di “concittadino” da parte dei bangladesi si accompagna ad aspettative più elevate. Viceversa, la visione più allargata degli italiani si accompagna ad aspettative più ridotte e più problematiche.

Le persone di età compresa fra 40 e 49 anni sono meno propense ad aspettarsi dai concittadini aiuto nei momenti di difficoltà (il 43,2% ha risposto negativamente), mentre le persone fra i 50 e i 59 anni si aspettano aiuto nelle difficoltà in misura superiore alla media (il 79,1% nella fascia manifesta tale aspettativa). Nella stessa fascia d’età i lavoratori si aspettano spesso dai concittadini di poter fare le cose che interessano (79,1%) e di potersi divertire (76,7%). Al contrario, solo il 50% dei rispondenti

fra 30 e 39 anni si aspetta divertimento dai rapporti con i concittadini, un dato significativamente inferiore alla media. Inoltre, poco più della metà dei casi nella fascia d'età 30-39 anni si aspetta dai concittadini di vedere affermati i valori in cui crede (54,4%), mentre tale aspettativa è molto più radicata nei rispondenti con 50-59 anni (86%).

## 2.6 La responsabilità delle azioni

La quasi totalità dei lavoratori pensa che sia importante comportarsi in maniera responsabile nei confronti di amici, colleghi e concittadini e ritiene che la propria condotta si conformi a tale criterio di responsabilità.

Tab. 25 – Tabella riassuntiva delle risposte alle domande sul tema della responsabilità delle proprie azioni nei confronti altrui. \*

	Amici	Collegli	Concittadini
<b>Crede che sia importante agire in modo responsabile nei confronti degli altri?</b>	97,7	97,7	95,4
<b>Ritiene di agire responsabilmente nei confronti degli altri?</b>	96,1	97,7	94,7

\*Per ogni voce riportata in tabella era possibile rispondere “Sì” o “No”; il valore indicato si riferisce alla percentuale di sì.

Il 93,4% riferisce che anche per gli amici è importante agire responsabilmente nei propri confronti, e il 91,6% ritiene che essi agiscano effettivamente in tal modo. Per quanto riguarda i colleghi e i concittadini le percentuali si abbassano: 85,5% e 82% per i colleghi; 78,4% e 73,1% per i concittadini. Ciò indica che la percezione della responsabilità degli interlocutori per le proprie azioni diminuisce quando si prendono in considerazione persone più distanti, con cui si ha meno familiarità (tabb. 25 e 26).

Tab. 26 – Tabella riassuntiva delle alle domande sul tema della responsabilità altrui nell'agire. \*

	Amici	Collegli	Concittadini
<b>Crede che per gli altri sia importante agire responsabilmente nei suoi confronti?</b>	93,4	85,5	78,4
<b>Ritiene che gli altri agiscano responsabilmente nei suoi confronti?</b>	91,6	82,0	73,1

\*Per ogni voce riportata in tabella era possibile rispondere “Sì” o “No”; il valore indicato si riferisce alla percentuale di sì.

Le percezioni nei confronti degli altri sono comunque positive nella maggior parte dei casi. Considerando le differenze di età, si osserva inoltre che per il 66,7% delle persone con 60 anni o più i propri colleghi non ritengono importante agire responsabilmente nei confronti altrui.

Tab. 27 – Tabella riassuntiva delle risposte alle domande sul tema della responsabilità delle proprie azioni nei confronti dei colleghi, suddivise per cittadinanza\*

	<b>Italiani</b>	<b>Stranieri</b>
<b>Crede che sia importante agire in modo responsabile nei confronti dei colleghi?</b>	96,1	100
<b>Ritiene di agire responsabilmente nei confronti dei colleghi?</b>	96,1	100

\*Per ogni voce riportata in tabella era possibile rispondere “Sì” o “No”; il valore indicato si riferisce alla percentuale di sì.

La responsabilità delle proprie azioni nei confronti dei colleghi è ritenuta importante dal 100% degli stranieri e dal 96,1% degli italiani. Tutti i lavoratori stranieri ritengono inoltre di agire in maniera responsabile nei confronti dei colleghi, mentre ciò è vero per il 96,1% degli italiani (tab. 27).

Tab. 28 – Tabella riassuntiva delle alle domande sul tema della responsabilità altrui nell’agire. \*

	<b>Bangladese</b>	<b>Est Europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Crede che per i suoi amici sia importante agire responsabilmente nei suoi confronti?</b>	86,0	90,0	96,7
<b>Ritiene che i suoi colleghi agiscano responsabilmente nei suoi confronti?</b>	97,9	85,5	76,6

\*Per ogni voce riportata in tabella era possibile rispondere “Sì” o “No”; il valore indicato si riferisce alla percentuale di sì.

Gli stranieri ritengono più spesso degli italiani che i propri colleghi agiscano in maniera responsabile (97,9% dei bangladesi, 85,5% degli est europei e 76,6% degli italiani). La percezione che per i propri amici sia importante agire in maniera responsabile è invece più forte fra gli italiani (96,7%) che fra gli stranieri (88,4%, 86% dei bangladesi e 90% degli est europei) (tab. 28).

Tab. 29 - Tabella riassuntiva delle risposte alle domande sul tema del rischio dell’agire fra amici, colleghi e concittadini.

	<b>Amici</b>	<b>Collegli</b>	<b>Concittadini</b>
<b>Nessuna azione può danneggiare nessuno</b>	57,8	48,3	49,7
<b>Sia le mie azioni sia quelle degli altri possono fare danni</b>	32,0	41,4	37,5
<b>Le mie azioni possono danneggiarli</b>	5,6	4,3	6,6
<b>Le loro azioni possono danneggiare me</b>	4,6	6,0	6,2
<b>Totale</b>	100	100	100

Per quanto riguarda la percezione del rischio nei rapporti con gli amici, prevale la sensazione che né le azioni dell’intervistato né quelle dei suoi amici possano comportare un rischio (57,8%). Quasi un terzo dei rispondenti afferma invece che sia le azioni degli uni che quelli degli altri sono una

potenziale causa di danni (32%). Solo il 5,6% sostiene che unicamente le proprie azioni comportano un rischio per i propri amici e il 4,6% che solo le azioni altrui possano tradursi in danno. Nell'ambiente di lavoro, aumenta il numero di rispondenti che pensa che sia le proprie azioni che quelle dei colleghi possano causare danni (41,4%), rispetto alla percezione che nessun'azione possa causarne (48,3%). Rimangono basse le percentuali di chi pensa che solo le proprie azioni o solo le azioni dei colleghi possano causare danni (rispettivamente 4,3% e 6%). Sono simili le risposte riferite ai concittadini: il 49,7% pensa che nessuna azione possa causare danni e il 37,5% pensa che tutte le azioni possano causare danni nel rapporto con i concittadini. Il 6,6% e il 6,2% rispettivamente pensano che solo le proprie azioni possano causare danni e che solo le azioni altrui possano causare danni (*tab. 29*).

*Tab. 30 - Tabella riassuntiva delle risposte alle domande sul tema del rischio dell'agire fra amici, suddivise secondo la cittadinanza dei rispondenti.*

	Bangladese	Est Europea	Italiana
<b>Nessuna azione può danneggiare nessuno</b>	80,0	64,7	48,6
<b>Sia le mie azioni sia quelle degli altri possono fare danni</b>	16,0	27,9	38,3
<b>Le mie azioni possono danneggiarli</b>	2,0	4,4	7,1
<b>Le loro azioni possono danneggiare me</b>	2,0	2,9	6,0
<b>Totale</b>	100	100	100

Il rischio nelle relazioni amicali è percepito in maggior misura dai lavoratori italiani: soltanto il 48,6% sostiene che nessuno possa causare danni, contro il 71,4% degli stranieri. In particolare, il rischio non viene percepito quasi per nulla dai bangladesi: l'80% sostiene infatti che in tale contesto nessuna azione possa produrre danni. Ciò conferma la fiducia nel gruppo di conoscenti e appartenenti da parte dei bangladesi. Per gli italiani, invece, più di un terzo dei rispondenti percepisce il rischio sia delle proprie azioni che di quelle altrui nel rapporto fra amici (38,3% contro il 22,7% degli stranieri: il 27,9% degli est europei e il 16% dei bangladesi) (*tab. 30*). Anche in questo caso, emerge il significato più "allargato" e quindi più problematico, delle relazioni sociali.

Tab. 31 - Tabella riassuntiva delle risposte alle domande sul tema del rischio dell'agire fra colleghi, suddivise secondo la cittadinanza dei rispondenti.

	Bangladese	Est Europea	Italiana
<b>Nessuna azione può danneggiare nessuno</b>	74,0	60,9	36,5
<b>Sia le mie azioni sia quelle degli altri possono fare danni</b>	22,0	33,3	49,7
<b>Le mie azioni possono danneggiarli</b>	2,0	1,4	6,1
<b>Le loro azioni possono danneggiare me</b>	2,0	4,3	7,7
<b>Totale</b>	100	100	100

Nei rapporti di lavoro gli stranieri percepiscono meno spesso degli italiani i rischi che le proprie e le altrui azioni comportano: il 74% dei bangladesi e il 60,9% degli est europei ritiene che fra colleghi nessuna azione possa danneggiare alcuno (complessivamente questa è la percezione del 66,7% degli stranieri), contro il 36,5% degli italiani. Quasi la metà degli italiani, invece, ritiene che le azioni di tutti possano produrre dei danni sul luogo di lavoro (49,7% contro il 28,3% degli stranieri: il 33,3% degli est europei e il 22% dei bangladesi) (tab. 31). Anche il luogo di lavoro costituisce quindi un contesto più protetto nella prospettiva degli stranieri.

Tab. 32 - Tabella riassuntiva delle risposte alle domande sul tema del rischio dell'agire fra concittadini, suddivise secondo la cittadinanza dei rispondenti.

	Bangladese	Est Europea	Italiana
<b>Nessuna azione può danneggiare nessuno</b>	63,5	59,4	42,0
<b>Sia le mie azioni sia quelle degli altri possono fare danni</b>	21,2	34,8	43,1
<b>Le mie azioni possono danneggiarli</b>	15,4	4,3	5,0
<b>Le loro azioni possono danneggiare me</b>	0,0	1,4	9,9
<b>Totale</b>	100	100	100

Nel rapporto con i concittadini gli italiani ritengono che le azioni altrui siano potenzialmente dannose per sé più spesso di quanto non facciano gli stranieri (9,9% contro lo 0,8%). I bangladesi sono quelli che più di tutti percepiscono le proprie azioni come potenzialmente dannose (15,4% contro il 5% degli italiani e il 4,3% degli est europei), anche se la maggior parte dei rispondenti di questa nazionalità ritiene che né le proprie azioni né quelle altrui possano comportare danni (63,5% contro

il 59,4% degli est europei e il 42% degli italiani). Ancora una volta, sono gli italiani a percepire in maniera più netta il rischio delle azioni proprie e altrui nel rapporto con i concittadini (il 43,1% contro il 34,8% degli est europei e il 21,2% dei bangladesi ha risposto che sia le proprie azioni sia quelle altrui possono causare danni) (tab. 32).

## 2.7 Le percezioni del qui ed ora e del futuro

I lavoratori intervistati manifestano percezioni positive rispetto alla propria vita in generale: il 91,2% ritiene di non mettersi nei guai, l'88,1% si sente incluso, l'86% non si sente in pericolo l'85% prova fiducia, l'84,4% prova un senso di efficacia, il 78,4% di stabilità. Il 76,3% si sente al sicuro e il 72,9% si sente tranquillo. Il 71% inoltre sente che le proprie capacità siano riconosciute e il 59% percepisce la presenza di regole in tale contesto. Benché la maggior parte dei rispondenti abbia una percezione positiva, quasi un terzo (29%) pensa comunque che le proprie capacità non siano riconosciute e solo il 41% si percepisce libero di agire (tab. 33).

Tab. 33– Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Cosa prevale nella sua vita in generale?”<sup>40</sup>

	%(a)	%(a)	
<b>Non mi metto nei guai</b>	91,2	8,8	<b>Mi metto nei guai</b>
<b>Inclusione</b>	88,1	11,9	<b>Esclusione</b>
<b>Non mi sento in pericolo</b>	86,0	14,0	<b>Mi sento in pericolo</b>
<b>Fiducia</b>	85,0	15,0	<b>Sfiducia</b>
<b>Senso di efficacia</b>	84,4	15,6	<b>Passività</b>
<b>Stabilità</b>	78,4	21,6	<b>Precarietà</b>
<b>Mi sento al sicuro</b>	76,3	23,7	<b>Non mi sento al sicuro</b>
<b>Tranquillità</b>	72,9	27,1	<b>Difficoltà</b>
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	71,0	29,0	<b>Le mie capacità NON sono riconosciute</b>
<b>Presenza regole</b>	59,0	41,0	<b>Libertà di agire</b>

(b) Percentuale di rispondenti che hanno selezionato uno dei due termini presenti all'interno della definizione

La percezione di mettersi nei guai è particolarmente bassa nella fascia 40-49 (solo il 4,3% ritiene di mettersi nei guai).

<sup>40</sup> La serie di domande prevedeva la possibilità di scegliere all'interno di una coppia di “stati d'animo” come fiducia/sfiducia assenza di regole/presenza di regole, inclusione/esclusione, sicurezza/insicurezza, tranquillità/precarietà, riconoscimento capacità/non riconoscimento, stabilità/precarietà, senso di efficacia/passività, mettersi nei guai/non mettersi nei guai libertà di agire/presenza di regole.

Tab. 34 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Cosa prevale nella sua vita in generale?” suddivise per cittadinanza dei rispondenti.

	<b>Bangladesi</b>	<b>Est Europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Non mi metto nei guai</b>	<b>77,8</b>	94,2	93,3
<b>Inclusione</b>	-	-	-
<b>Non mi sento in pericolo</b>	<b>70,2</b>	<b>97,1</b>	85,6
<b>Fiducia</b>	<b>98,0</b>	89,9	<b>80,1</b>
<b>Senso di efficacia</b>	<b>97,7</b>	84,1	81,0
<b>Stabilità</b>	87,0	85,3	<b>73,3</b>
<b>Mi sento al sicuro</b>	<b>91,5</b>	<b>90,0</b>	<b>67,2</b>
<b>Tranquillità</b>	<b>93,2</b>	79,4	<b>65,5</b>
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	<b>88,9</b>	78,8	<b>62,6</b>
<b>Presenza regole</b>	<b>42,0</b>	<b>47,8</b>	<b>67,6</b>

Gli stranieri sono mediamente più fiduciosi degli italiani (92,4% contro l’80,1%) e gli italiani percepiscono più spesso un senso di precarietà (26,8% contro il 13,9% degli stranieri). I bangladesi sono quelli che, fra tutti, manifestano più spesso un senso di efficacia (97,7% contro l’84,1% degli est europei e l’81% degli italiani) e di tranquillità (93,2% contro il 79,4% degli est europei – 84,1% complessivamente - e il 65,5% degli italiani). Gli stranieri inoltre percepiscono più frequentemente un riconoscimento delle proprie capacità (83% contro il 62,6% degli italiani), la libertà di agire (54,2% contro il 32,4% degli italiani) e un senso di sicurezza (89,8% stranieri e 67,2% italiani) (tab. 34). I lavoratori stranieri, quindi, e in particolare quelli bangladesi, hanno una visione molto più diffusamente positiva della propria vita. Le percezioni del tempo libero sono prevalentemente positive e, rispetto al contesto generale, risulta più marcato il senso di libertà e di iniziativa personale: spicca soprattutto la sensazione che le proprie capacità vengono riconosciute (83,5%), è molto diffusa la fiducia (91,4%) e aumenta la percezione di libertà di agire (47,1%) (tab. 35). La percezione della fiducia nel tempo libero è diversa per i lavoratori di età differenti: il 96% di quelli con 30-39 anni manifesta fiducia rispetto al tempo libero, mentre tra le persone con 60 anni o più tale percentuale è di molto inferiore (66,7%).

Tab. 35– Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Cosa prevale nel tempo libero?”

	<b>%(a)</b>	<b>%(a)</b>	
<b>Non mi metto nei guai</b>	93,6	6,4	<b>Mi metto nei guai</b>
<b>Fiducia</b>	91,4	8,6	<b>Sfiducia</b>
<b>Inclusione</b>	91,1	8,9	<b>Esclusione</b>
<b>Non mi sento in pericolo</b>	87,8	12,2	<b>Mi sento in pericolo</b>
<b>Tranquillità</b>	87,7	12,3	<b>Difficoltà</b>
<b>Stabilità</b>	87,2	12,8	<b>Precarietà</b>
<b>Senso di efficacia</b>	84,6	15,4	<b>Passività</b>
<b>Mi sento al sicuro</b>	83,8	16,2	<b>Non mi sento al sicuro</b>
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	83,5	16,5	<b>Le mie capacità NON sono riconosciute</b>
<b>Presenza regole</b>	52,9	47,1	<b>Libertà di agire</b>

(a) Percentuale di rispondenti che hanno selezionato uno dei due termini presenti all'interno della definizione

I più giovani invece tendono a sottolineare la precarietà in misura superiore agli altri rispondenti (28,6% dei rispondenti nella fascia 20-29). La classe d'età che vede maggiormente riconosciute le proprie capacità è quella fra i 30 e i 39 anni (90,2% all'interno della fascia), mentre le capacità sono meno diffusamente riconosciute nella fascia 60+ (66,7%).

Tab. 36 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Cosa prevale nel tempo libero?”

	<b>Bangladese</b>	<b>Est Europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Non mi metto nei guai</b>	<b>77,8</b>	<b>100</b>	94,9
<b>Non mi sento in pericolo</b>	<b>66,0</b>	<b>97,1</b>	89,9
<b>Mi sento al sicuro</b>	<b>95,6</b>	88,6	<b>78,9</b>

Anche nel tempo libero gli stranieri segnalano più frequentemente degli italiani la libertà di agire (59,5% contro 48,6%) e il senso di sicurezza (91,4% contro 78,9%). I lavoratori bangladesi tuttavia ritengono molto più frequentemente di mettersi nei guai (22,2% contro il 5,1% degli italiani e nessuno degli est europei) e di sentirsi in pericolo (34% contro il 10,1% degli italiani e il 2,9% degli est europei) (tab. 36). Le percezioni sull'ambiente di lavoro sono meno positive rispetto agli altri contesti. In tale contesto è prevalente la sensazione di non mettersi nei guai (92,3%). La maggior parte delle persone nell'ambiente di lavoro non si sente in pericolo (78,9%) si sente inclusa (77,3%), efficace (75,6%) e al sicuro (73,7%).

Tab. 37 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Cosa prevale nel suo ambiente di lavoro?”

	<b>%(a)</b>	<b>%(a)</b>	
<b>Non mi metto nei guai</b>	92,3	7,7	<b>Mi metto nei guai</b>
<b>Non mi sento in pericolo</b>	78,9	21,1	<b>Mi sento in pericolo</b>
<b>Inclusione</b>	77,3	22,7	<b>Esclusione</b>
<b>Senso di efficacia</b>	75,6	24,4	<b>Passività</b>
<b>Mi sento al sicuro</b>	73,7	26,3	<b>Non mi sento al sicuro</b>
<b>Presenza regole</b>	72,5	27,5	<b>Libertà di agire</b>
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	70,5	29,5	<b>Le mie capacità NON sono riconosciute</b>
<b>Fiducia</b>	70,4	29,6	<b>Sfiducia</b>
<b>Stabilità</b>	67,0	33,0	<b>Precarietà</b>
<b>Tranquillità</b>	60,2	39,8	<b>Difficoltà</b>

(a) Percentuale di rispondenti che hanno selezionato uno dei due termini presenti all'interno della definizione

Il 72,5% avverte la presenza di regole sul posto di lavoro, contesto in cui questa percezione è più diffusa. La percezione che le capacità vengano riconosciute riguarda il 70,5% dei lavoratori. Il senso di fiducia (70,4%), stabilità (67%) e tranquillità (60,2%), ancorché presenti in una larga maggioranza dei rispondenti, sono significativamente meno diffusi che negli altri contesti. Un terzo dei lavoratori infatti si sente precario (33%) e il 39,8% si sente in difficoltà (tab. 37).

La libertà d'agire è più frequentemente percepita da persone di età compresa fra 30-39 anni (38,2%), mentre la presenza di regole è sentita in maniera superiore nella fascia 40-49 rispetto alle altre (81,9%). La percezione di pericolo è diffusa in particolar modo nella fascia d'età 30-39 (31%, contro una media del 21,1%).

Anche nell'ambito lavorativo le differenze basate sulla cittadinanza sono numerose. Innanzitutto, gli stranieri manifestano tassi di fiducia significativamente più alti degli italiani (92,3% contro il 56,7%). In secondo luogo, gli stranieri manifestano più raramente degli italiani il senso di precarietà (18,8% contro 42,2%) e quello di passività (10,3% contro il 33,3%) e più frequentemente senso di tranquillità (76,1% contro il 50% degli italiani).

Tab. 38 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Cosa prevale nel suo ambiente di lavoro?” suddivise per cittadinanza dei rispondenti.

	Bangladesese	Est Europea	Italiana
<b>Non mi metto nei guai</b>	<b>73,3</b>	95,7	<b>95,6</b>
<b>Non mi sento in pericolo</b>	<b>66,7</b>	<b>95,7</b>	75,3
<b>Inclusione</b>	81,4	<b>91,4</b>	<b>71,1</b>
<b>Senso di efficacia</b>	86,7	<b>91,4</b>	<b>66,5</b>
<b>Mi sento al sicuro</b>	<b>91,1</b>	<b>90,0</b>	<b>62,8</b>
<b>Presenza regole</b>	<b>47,9</b>	56,7	<b>81,3</b>
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	<b>85,7</b>	<b>83,6</b>	<b>60,5</b>
<b>Fiducia</b>	<b>91,3</b>	<b>92,9</b>	<b>57,0</b>
<b>Stabilità</b>	76,1	<b>84,3</b>	<b>57,8</b>
<b>Tranquillità</b>	<b>78,3</b>	<b>74,3</b>	<b>50,3</b>

Ancora, la libertà di agire è una percezione più diffusa fra gli stranieri (41,2% contro 18,7%), così come il riconoscimento delle proprie capacità (84,5% contro 60,5%). Anche il senso di inclusione è più spesso manifestato dagli stranieri che dagli italiani (87,7% contro 71,7%). Tuttavia, come per il tempo libero, anche nel contesto lavorativo gli stranieri manifestano la percezione di mettersi nei guai con una frequenza notevolmente superiore alla media (12,9% contro il 4,4% degli italiani). In particolare sono i bangladesi a manifestare questa percezione con una frequenza di molto superiore alla componente est europea del campione (26,7% contro il 4,3% degli est europei). La percezione di pericolo sul luogo di lavoro è piuttosto alta fra gli italiani e i bangladesi, mentre è quasi nulla fra gli est-europei (33,3% dei bangladesi, 24,7% degli italiani e 4,3% degli est europei). Gli italiani sono i lavoratori che meno di tutti si sentono al sicuro (62,8% contro il 90,5% degli stranieri: 90% degli est europei e il 91,1% dei bangladesi) (tab. 38).

La città di residenza per i lavoratori è un luogo in cui non si mettono nei guai (91,2%), non si sentono in pericolo (84,5%) e si sentono al sicuro (75,9%). Anche la fiducia è diffusa in più dei tre quarti dei rispondenti (75,7%) ed è piuttosto diffuso anche il senso di inclusione (71,2%). Le capacità sono riconosciute nel 70% dei casi: è la percentuale più bassa fra tutti i contesti per questa percezione.

Tab. 39 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Cosa prevale nella città in cui vivi?”

	<b>%(a)</b>	<b>%(a)</b>	
<b>Non mi metto nei guai</b>	91,2	8,8	<b>Mi metto nei guai</b>
<b>Non mi sento in pericolo</b>	84,5	15,5	<b>Mi sento in pericolo</b>
<b>Mi sento al sicuro</b>	75,9	24,1	<b>Non mi sento al sicuro</b>
<b>Fiducia</b>	75,7	24,3	<b>Sfiducia</b>
<b>Inclusione</b>	71,2	28,8	<b>Esclusione</b>
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	70,0	30,0	<b>Le mie capacità NON sono riconosciute</b>
<b>Tranquillità</b>	68,5	31,5	<b>Difficoltà</b>
<b>Stabilità</b>	68,1	31,9	<b>Precarietà</b>
<b>Presenza regole</b>	61,8	38,2	<b>Libertà di agire</b>
<b>Senso di efficacia</b>	60,0	40,0	<b>Passività</b>

(a) Percentuale di rispondenti che hanno selezionato uno dei due termini presenti all’interno della definizione

Relativamente poco diffuse sono la tranquillità (68,5%), la stabilità (68,1%), la presenza di regole (61,8%) e il senso di efficacia (60,0%). Ciò significa che circa un terzo dei rispondenti percepisce difficoltà, precarietà e libertà di agire nel contesto della propria città. Il 40% vive questo luogo in maniera passiva (tab. 39).

Tab. 40– Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Cosa prevale nella città in cui vivi?” suddivise per cittadinanza dei rispondenti.

	<b>Bangladese</b>	<b>Est Europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Non mi metto nei guai</b>	<b>71,7</b>	94,4	<b>94,9</b>
<b>Non mi sento in pericolo</b>	77,8	<b>94,3</b>	<b>82,7</b>
<b>Mi sento al sicuro</b>	<b>95,7</b>	<b>91,5</b>	<b>65,2</b>
<b>Fiducia</b>	<b>91,5</b>	<b>87,3</b>	<b>67,4</b>
<b>Inclusione</b>	-	-	-
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	<b>93,2</b>	68,7	<b>64,3</b>
<b>Tranquillità</b>	<b>88,9</b>	<b>81,4</b>	<b>58,6</b>
<b>Stabilità</b>	80,0	<b>85,7</b>	<b>59,1</b>
<b>Presenza regole</b>	<b>44,7</b>	<b>50,7</b>	<b>70,2</b>
<b>Senso di efficacia</b>	<b>84,4</b>	67,6	<b>51,4</b>

Le percezioni rispetto alla città di residenza dei rispondenti variano a seconda della loro cittadinanza. Gli stranieri tendono a manifestare meno spesso degli italiani il senso di sfiducia riferito all’ambiente cittadino: l’88,2% degli stranieri prova fiducia, percezione condivisa solo dal 67,6% degli italiani. Anche il senso di precarietà sembra essere meno diffuso fra gli stranieri (17,2%) che fra gli italiani

(41,2%). La stessa cosa dicasi per il senso di passività, espresso dal 48,9% degli italiani e dal 26,5% degli stranieri (i bangladesi sono quelli che vantano la percentuale più bassa: 15,6%) e del senso di difficoltà (40,9% italiani e 16,4% stranieri). Gli italiani si sentono inoltre meno liberi di agire degli stranieri: nel 70,2% dei casi gli italiani avvertono la di presenza di regole, mentre per gli stranieri ciò accade solo nel 48,7% dei casi. Il riconoscimento delle proprie capacità è più diffuso fra gli stranieri che fra gli italiani (77,7% contro il 64,3% degli italiani) e, in particolare, fra i lavoratori provenienti dal Bangladesh (93,2%). Tuttavia, anche nel contesto cittadino gli stranieri, in particolare i bangladesi ritengono di mettersi nei guai più spesso (14,4% contro il 5,1% degli italiani: 28,3% dei bangladesi e il 5,6% degli est europei). Gli stranieri, infine, si sentono più spesso al sicuro rispetto agli italiani (92,4% contro 65,2%) (tab. 40).

In sintesi, gli stranieri, e in particolare i bangladesi, hanno una visione nettamente più positiva della propria esperienza nei diversi contesti in cui si trovano. Tuttavia, in tutti i contesti, i bangladesi sono anche più spesso convinti sia di “mettersi nei guai”, sia di essere in pericolo. La percezione non sembra tanto riguardare il gruppo ristretto dei “concittadini”, intesi come conoscenti e appartenenti, ma piuttosto il mondo esterno a questo gruppo.

Tab. 41 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Cosa prevarrà in futuro?”

	%(a)	%(a)	
<b>Non mi metto nei guai</b>	92,5	7,5	<b>Mi metto nei guai</b>
<b>Non mi sento in pericolo</b>	81,2	18,8	<b>Mi sento in pericolo</b>
<b>Fiducia</b>	79,7	20,3	<b>Sfiducia</b>
<b>Inclusione</b>	78,5	21,5	<b>Esclusione</b>
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	75,7	24,3	<b>Le mie capacità NON sono riconosciute</b>
<b>Senso di efficacia</b>	75,2	24,8	<b>Passività</b>
<b>Stabilità</b>	71,3	28,7	<b>Precarietà</b>
<b>Mi sento al sicuro</b>	70,2	29,8	<b>Non mi sento al sicuro</b>
<b>Tranquillità</b>	68,1	31,9	<b>Difficoltà</b>
<b>Presenza regole</b>	56,0	44,0	<b>Libertà di agire</b>

(a) Percentuale di rispondenti che hanno selezionato uno dei due termini presenti all'interno della definizione

Rispetto al futuro è molto ridotta la percentuale di chi pensa che si metterà nei guai e di chi si sente in pericolo. Il 79,7% prova un senso di fiducia, il 78,5% pensa che si sentirà incluso, il 75,7% ritiene che le proprie capacità verranno riconosciute e il 75,2% percepisce un senso di efficacia in riferimento al futuro. Sono piuttosto diffuse anche le percezioni di stabilità (71,3%) e di sicurezza (70,2%). Quasi un terzo dei rispondenti ha tuttavia manifestato un senso di difficoltà (31,9%) e comunque tra il 25%

e il 30% non prevede riconoscimenti, efficacia, stabilità e sicurezza. La libertà di agire in riferimento al futuro è prevista soltanto dal 44% dei rispondenti (*tab. 41*).

Il senso di precarietà riferito al futuro è soprattutto diffuso fra i 40 e i 49 anni (37,1%), così come l'insicurezza (39,5%). E' invece generalizzata nella fascia d'età 20-29 la previsione di inclusione (100%).

Tab. 42 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Cosa prevarrà in futuro?” suddivise per cittadinanza dei rispondenti.

	Bangladese	Est Europea	Italiana
<b>Non mi metto nei guai</b>	<b>80,0</b>	97,1	<b>93,8</b>
<b>Non mi sento in pericolo</b>	75,0	<b>97,2</b>	<b>76,6</b>
<b>Fiducia</b>	<b>93,5</b>	<b>90,1</b>	<b>72,4</b>
<b>Inclusione</b>	86,0	<b>91,3</b>	<b>72,0</b>
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	<b>95,5</b>	<b>88,2</b>	<b>64,4</b>
<b>Senso di efficacia</b>	<b>91,1</b>	83,1	<b>68,2</b>
<b>Stabilità</b>	<b>91,5</b>	<b>88,7</b>	<b>59,4</b>
<b>Mi sento al sicuro</b>	<b>90,7</b>	<b>87,3</b>	<b>58,7</b>
<b>Tranquillità</b>	<b>89,4</b>	<b>80,0</b>	<b>58,7</b>
<b>Presenza regole</b>	<b>35,6</b>	52,2	<b>62,3</b>

Anche per quanto concerne la visione del futuro, i lavoratori stranieri nel complesso formulano più frequentemente previsioni positive. Innanzitutto hanno più spesso fiducia nel futuro (90,7% contro 72,4%), manifestano precarietà nel 10,9% dei casi contro il 40,6% degli italiani e difficoltà nel 16,9% dei casi contro il 41,7% degli italiani. I cittadini stranieri proiettano nel futuro una minore percezione di esclusione (11,5% rispetto al 28% degli italiani): in particolare, i cittadini dei paesi est europei prevedono più spesso che nel futuro si sentiranno inclusi rispetto a italiani e bangladesi (91,3% contro l'86% dei bangladesi e il 72% degli italiani). La libertà di agire è prevista soprattutto dai bangladesi (64,4% contro il 37,7% degli italiani), così come il riconoscimento delle proprie capacità (64,4% degli italiani contro il 90,3% degli stranieri: 95,5% dei bangladesi, 88,2% degli est europei). Anche la percezione di sicurezza nel futuro è accentuata nella porzione del campione di origine straniera (87,8% contro il 58,7%). Anche per il futuro, tuttavia, i bangladesi prevedono di continuare a mettersi nei guai (20% contro il 2,9% degli est europei e il 6,2% degli italiani) (*tab. 42*).

## 2.8 La fiducia

Il contesto in cui gli intervistati danno e ricevono più fiducia è quello del tempo libero, trascorso con gli amici (rispettivamente 61,3% e 63,5%). Per quasi la metà dei rispondenti, invece, il luogo in cui

la fiducia è meno diffusa è il territorio, ossia l'ambito della comunicazione con i concittadini. Non stupisce la distribuzione delle risposte, che richiama la distinzione già menzionata fra un "mondo vicino" composto dalle relazioni più forti e da un mondo lontano, quello dei concittadini con cui si hanno contatti occasionali. Ciononostante, è notevole come per un terzo circa dei rispondenti il contesto in cui è maggiore la fiducia reciproca sia quello lavorativo (34,1% e 30,2%) (tab. 43). Sono soprattutto le persone di 40-49 anni a pensare di ricevere più fiducia nel contesto del tempo libero (70,2% nella fascia d'età), e a riceverne di meno nel contesto lavorativo (48,6%). Invece, le persone di 50-59 anni danno e ricevono più fiducia nel contesto lavorativo (rispettivamente 53,7% e 54,8% nella fascia d'età).

Tab. 43 – Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo gli ambienti in cui si dà e si riceve più fiducia negli altri.

<b>In quale ambiente:</b>	<b>Riceve più fiducia</b>	<b>Ha più fiducia</b>	<b>Riceve meno fiducia</b>	<b>Ha meno fiducia</b>
	<b>%</b>	<b>%</b>	<b>%</b>	<b>%</b>
<b>Tempo libero (Amici)</b>	<b>61,3</b>	<b>63,5</b>	12,8	15,9
<b>Lavoro (Colleghi)</b>	34,1	30,2	40,1	37,1
<b>Territorio (Concittadini)</b>	4,6	6,3	<b>47,1</b>	<b>47,0</b>
<b>Totale</b>	100	100	100	100

A ricevere meno fiducia nel contesto della città di Monfalcone è principalmente la porzione del campione di età compresa fra 40 e 49 anni (55,4%), sebbene questa porzione riponga fiducia in misura superiore alla media (9,6% contro una media del 6,1%).

Tab. 44 – Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo al luogo in cui si riceve più fiducia dagli altri, suddivise in base alla cittadinanza dei rispondenti.

	<b>Stranieri</b>	<b>Italiani</b>
<b>Tempo libero (Amici)</b>	<b>32,5</b>	<b>81,0</b>
<b>Lavoro (Colleghi)</b>	<b>61,8</b>	<b>15,1</b>
<b>Territorio (Concittadini)</b>	5,7	3,9
<b>Totale</b>	100	100

Il luogo in cui si dà e riceve più fiducia è diverso tra italiani e stranieri: per gli italiani il contesto in cui la fiducia è più frequentemente percepita è dato dal tempo libero e dalle relazioni amicali (l'81% indica questo contesto come il luogo in cui riceve più fiducia e il 79,2% come il luogo in cui si dà più

fiducia agli altri). Per gli stranieri, invece, è il luogo di lavoro (rispettivamente il 61,8% come luogo in cui si riceve e il 51,2% per il luogo in cui si dà più fiducia agli altri) (tabb. 44 e 45).

Tab. 45– Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo al luogo in cui si concede più fiducia dagli altri, suddivise in base alla cittadinanza dei rispondenti.

	<b>Stranieri</b>	<b>Italiani</b>
<b>Tempo libero (Amici)</b>	<b>40,7</b>	<b>79,2</b>
<b>Lavoro (Colleghi)</b>	<b>51,2</b>	<b>15,7</b>
<b>Territorio (Concittadini)</b>	8,1	5,1
<b>Totale</b>	100	100

Tab. 46 – Distribuzione percentuale delle risposte alle domande riguardo al luogo in cui si concede meno fiducia dagli altri, suddivise in base alla cittadinanza dei rispondenti.

	<b>Stranieri</b>	<b>Italiani</b>
<b>Tempo libero (Amici)</b>	<b>31,1</b>	<b>5,6</b>
<b>Lavoro (Colleghi)</b>	33,6	39,5
<b>Territorio (Concittadini)</b>	35,3	54,9
<b>Totale</b>	100	100

Nel caso degli stranieri il luogo in cui si dà e si riceve meno fiducia è il contesto del tempo libero (rispettivamente 31,1% e 24,8%) (tabb. 45 e 46).

Tab.47– Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Secondo lei chi non ha fiducia nel proprio futuro affronta questa situazione soprattutto cercando:”

	<b>Totale</b>	<b>Bangladesese</b>	<b>Est europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Aiuto tra gli amici e i conoscenti</b>	49,0	49,0	53,5	47,7
<b>Di cambiare la realtà in cui vive</b>	27,9	29,4	21,1	29,9
<b>Aiuto nelle istituzioni</b>	11,7	<b>2,0</b>	18,3	12,1
<b>Rifugio in una relazione intima</b>	6,4	7,8	2,8	7,4
<b>Rifugio nell'alcol</b>	5,0	<b>11,8</b>	4,3	2,9
<b>Totale</b>	100	100	100	100

Secondo il 49% dei lavoratori che hanno risposto alla domanda, chi non ha fiducia affronta la situazione cercando aiuto fra gli amici e i conoscenti, mentre secondo il 27,9% lo fa cercando di cambiare la realtà in cui vive. Le istituzioni sono una possibile fonte d'aiuto solamente per l'11,7% dei rispondenti, e ancora meno sono quelli che cercherebbero rifugio in una relazione intima (6,4%). Secondo il 5% infine, chi non ha fiducia affronta la situazione cercando conforto nell'abuso di alcol. Queste risposte variano secondo la cittadinanza dei rispondenti: i cittadini est europei sono quelli che più degli altri ritengono che chi non ha fiducia nel futuro cerchi aiuto dalle istituzioni (18,3% contro il 12,1% e solo il 2% dei bangladesi), mentre i lavoratori bangladesi sono quelli che più degli altri ritengono che chi non ha fiducia cerchi rifugio nell'alcol (11,8% contro il 4,3% degli est europei e il 2,9% degli italiani) (*tab. 47*).

## 2.9 La diversità

I rispondenti considerano le differenze fra persone in maniera ambivalente: il 74,1% pensa che esse siano a volte positive e a volte negative. Una minoranza significativa (22,6%) ritiene che siano sempre positive mentre pochissimi ritengono che le differenze siano sempre negative (3,3%). Secondo la maggioranza dei rispondenti (59,8%) è possibile accettare tutte le persone, ma per ben il 40,2% ciò non è sempre possibile.

Tab. 48 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Quali persone ha difficoltà ad accettare?”<sup>41\*</sup>

	<b>Totale</b>	<b>Bangladesi</b>	<b>Est europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Altre persone</b>	89,2	-	-	-
<b>Vicini di casa</b>	53,8	-	-	-
<b>Colleghi di lavoro</b>	48,5	-	-	-
<b>Forze dell'ordine</b>	34,8	86,7	25,0	19,1
<b>Amici</b>	23,9	66,7	50,0	6,5

\*Per ogni voce riportata in tabella era possibile rispondere “Sì” o “No”; il valore indicato si riferisce alla percentuale di sì.

Per chi ha dichiarato che “non si possono accettare tutte le persone” (40,2%), le persone che vengono accettate con più difficoltà sono “altre persone”, non meglio determinate (89,2%), i vicini di casa (53,8%), i colleghi di lavoro (48,5%), le forze dell'ordine (34,8%) e anche gli amici (23,9%) (*tab.*

<sup>41</sup> Per questa domanda si riscontra mediamente il 40% di mancate risposte. Nella tabella si riportano solamente le percentuali riferite alle risposte valide.

48). Alla domanda se sia possibile accettare tutte le persone, gli est europei sono quelli che propendono per il sì (79,4%), seguiti dagli italiani (55,4%), mentre per la maggioranza dei bangladesi (51,3%) ciò non è possibile. In particolare, secondo gli stranieri è più difficile accettare le forze dell'ordine (l'86,7% dei bangladesi contro il 25% degli est europei e il 19,1% degli italiani) e gli amici (il 66,7% dei bangladesi, il 50% degli est europei contro il 6,5% degli italiani). Riemerge così la difficoltà relazionale dei bangladesi rispetto a una parte della società in cui vivono, associata alla percezione di appartenenza al gruppo ristretto che li caratterizza.

Tab. 49– Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Secondo te, le diversità fra persone ...”

	<b>Totale</b>	<b>Bangladese</b>	<b>Est europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Devono essere tollerate anche quando non piacciono</b>	31,9	<b>17,6</b>	41,4	<b>32,0</b>
<b>Devono essere superate creando valori comuni</b>	29,9	<b>9,8</b>	21,4	<b>39,3</b>
<b>Devono essere salvaguardate</b>	28,6	<b>54,9</b>	28,6	<b>20,8</b>
<b>Devono essere combattute perché sono dannose</b>	9,6	<b>17,6</b>	8,6	7,9
<b>Totale</b>	100	100	100	100

I rispondenti si dividono abbastanza equamente fra chi pensa che la diversità fra persone debba essere salvaguardata (28,6%), chi pensa che debba essere tollerata anche quando non piace (31,9%) e chi pensa che debba essere superata creando valori comuni (29,9%). Soltanto una piccola minoranza afferma che la diversità va combattuta in quanto dannosa (9,6%) (tab. 49). Anche in questo caso si osservano delle differenze in base all'età: nella fascia 20-29 la percentuale di lavoratori che ritiene la diversità un ostacolo da superare è inferiore alla media (13,8% contro una media di 30,2%). Nella fascia 30-39 si osserva invece la maggiore polarizzazione delle opinioni, in quanto il 36,5% ritiene che le diversità vadano salvaguardate, mentre il 14,4% ritiene che esse siano dannose e vadano combattute; entrambe le percentuali sono sopra la media. I lavoratori con età compresa fra 50 e 59 anni e quelli di età pari o superiore a 60 tendono ad affermare più spesso degli altri che le diversità devono essere superate creando valori comuni (rispettivamente 46,3% e 71,4% delle fasce d'età).

Tab. 50 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Secondo lei, la diversità fra persone è:”

	<b>Totale</b>	<b>Bangladese</b>	<b>Est europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>A volte positiva e a volte negativa</b>	74,1	65,4	70,0	77,9
<b>Sempre positiva</b>	22,6	34,6	28,6	17,1
<b>Sempre negativa</b>	3,3	0,0	1,4	5,0
<b>Totale</b>	100	100	100	100

La diversità fra persone viene intesa in modo diverso dai cittadini delle differenti nazionalità. Gli italiani sono più propensi a ritenere che le diversità siano sempre negative (5% contro l'1,4% degli est europei e nessuno dei bangladesi). I bangladesi, invece, sono più propensi degli altri a ritenere le diversità fra persone “sempre positive” (34,6% contro il 28,6% degli est europei e il 17,1% degli italiani). Secondo la maggioranza relativa degli italiani, le diversità devono essere superate creando valori comuni (39,3%), mentre secondo il 40,2% degli stranieri queste dovrebbero essere salvaguardate (in particolar modo il 54,9% dei bangladesi). Secondo il 41,4% degli est europei, invece, le diversità devono essere tollerate anche quando non piacciono. Sono sempre i bangladesi a rispondere in proporzione maggiore rispetto agli altri gruppi nazionali che le diversità vadano combattute perché sono dannose (17,6%) (*tab. 49*). E' possibile che le risposte dei bangladesi riflettano in due modi diversi una posizione di appartenenza: per molti, è importante affermare che la propria diversità va salvaguardata, per una parte minoritaria è importante affermare che la diversità va combattuta in quanto dannosa.

*Tab. 51 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Secondo lei, come dovrebbero essere risolti i disaccordi?”*

	%
<b>Parlandone apertamente</b>	78,2
<b>Ricorrendo a qualcuno che aiuti a mettersi d'accordo</b>	15,8
<b>Ricorrendo all'aiuto di qualcuno che dia man forte</b>	2,4
<b>In un altro modo</b>	1,8
<b>Imponendosi</b>	1,8
<b>Totale</b>	100

Secondo il 78,2% dei rispondenti i disaccordi dovrebbero essere risolti “parlandone apertamente”. Secondo il 15,8%, invece, dovrebbero essere appianati con l'aiuto di un mediatore che aiuti le parti a riconciliarsi. Solo una piccola minoranza ritiene che sia invece necessario avere qualcun'altro che sostenga la propria posizione (2,4%) o che ci si debba imporre sugli altri (1,8%). Secondo l'1,8% infine bisognerebbe risolvere i disaccordi in un altro modo (*tab. 51*).

### **3. Sintesi dei dati e commento**

#### ***3.1 Frequentazione e tempo libero***

Il tempo libero viene trascorso perlopiù con i familiari (soprattutto italiani e lavoratori di mezza età), seguono gli amici e per poco più di un terzo i colleghi, soprattutto tra gli stranieri. Il tempo libero viene trascorso soprattutto a casa propria. Meno frequentemente nei luoghi pubblici della città e nei

centri commerciali, soprattutto tra i lavoratori di origine straniera. I bangladesi sono i più attivi nei luoghi pubblici e nelle associazioni. Solo una piccola parte trascorre il tempo libero in solitudine.

La quasi totalità degli intervistati conferma inoltre l'importanza di stare in famiglia e con gli amici per divertirsi. Meno frequentemente, risulta importante fare sport, soprattutto tra i bangladesi (la totalità), guardare la TV e andare al cinema o al teatro (soprattutto italiani ed est europei).

Nel tempo libero i lavoratori intervistati, soprattutto italiani, frequentano soprattutto persone che appartengono alla propria cultura d'origine. Sono i più giovani e gli stranieri che frequentano anche cittadini di una cultura diversa dalla propria. Le differenze tra italiani e stranieri sono legate anche alla diversa possibilità che essi hanno di incontrare persone di una cultura diversa, differenza che è determinata dalla diversa proporzione tra italiani e stranieri nei luoghi di residenza. I contatti più frequenti dei più giovani dipendono in parte da una vita pubblica più attiva, ma sono comunque indicativi di una frequentazione più variata.

Nel tempo libero e dagli amici in generale i rispondenti ricevono la fiducia più elevata, soprattutto per gli italiani di età compresa tra i 40-49 anni, che ritengono questo l'ambiente privilegiato per dare e ricevere fiducia.

### **3.2 Amicizia**

L'importanza attribuita al contesto amicale e le aspettative ad esso connesse sono particolarmente significative. Il contesto amicale è quello in cui si dà e si riceve maggiore fiducia. La comunicazione con gli amici risulta molto importante o importante per la quasi totalità dei rispondenti: il rapporto con gli amici viene vissuto in maniera attiva e partecipata dalla stragrande maggioranza dei rispondenti: solo poco più del 15% si dichiara poco coinvolto o interagisce solo quando è indispensabile (soprattutto però tra gli stranieri, che si mostrano così più diffidenti).

Nei confronti degli amici si nutrono aspettative elevate, sia per gli aspetti legati alla comunicazione interpersonale sia per quelli più pratici. Sono alte le aspettative di sostegno, autoespressione e partecipazione, e soprattutto di "imparare cose nuove".

Gli italiani sono coloro che nutrono più spesso aspettative nei confronti dell'amicizia e che esercitano e ricevono maggiore fiducia nella comunicazione con gli amici. Tra gli stranieri, i bangladesi sono quelli più diffidenti (oltre 40%) e sono anche gli unici che ritengono più spesso importante la comunicazione con i colleghi rispetto a quella con gli amici.

Gli stranieri si aspettano più spesso dagli amici insegnamenti su come comportarsi e risolvere i problemi personali, ma anche di divertirsi. I bangladesi hanno una visione più strumentale dell'amicizia, gli italiani più spostata verso l'espressione personale e gli est europei più ambivalente.

### ***3.3 Il contesto lavorativo***

Le aspettative dei lavoratori nei confronti dei colleghi riguardano in prevalenza l'apprendimento (ottenere informazioni e imparare cose nuove) e l'aiuto nei momenti di difficoltà. Anche le aspettative relative alla partecipazione sono importanti (prendere attivamente parte alle decisioni, potersi esprimere autonomamente e aiuto nel trovare accordo con gli altri): ciò mette in evidenza una modalità attiva e il desiderio di riconoscimento e gratificazione personale presente nell'ambiente lavorativo. I lavoratori stranieri nutrono le aspettative più frequenti: i bangladesi si aspettano soprattutto informazioni e insegnamenti e soluzioni ai problemi, mentre i lavoratori dell'est Europa hanno sia aspettative legate all'apprendimento di cose nuove che aspettative di tipo interpersonale (divertimento, aiuto quando sono in difficoltà, poter fare le cose che li interessano), a conferma dell'investimento più elevato nei confronti dei colleghi.

Nel contesto lavorativo, la comunicazione è ritenuta importante o molto importante per la quasi totalità dei rispondenti, soprattutto dai lavoratori dell'est Europa: quest'ultimo dato può essere connesso alla loro minore presenza nei luoghi pubblici, quindi segnala una vita "sociale" più legata al luogo di lavoro. I due terzi dei rispondenti manifestano fiducia nella comunicazione e un'attitudine a partecipare attivamente nella relazione con i colleghi; quasi nessuno si sente in balia delle decisioni dei colleghi. Tuttavia oltre un quinto dei lavoratori non investe nella relazione con i colleghi, sentendosi poco coinvolto o interagendo soltanto quando è indispensabile.

I lavoratori collaborano perlopiù con colleghi che appartengono alla propria cultura, anche se, comunque, più della metà dei rispondenti, soprattutto stranieri e in particolare dell'est Europa, collaborano con persone di cultura diversa dalla propria. Questo è ovviamente collegato anche alla composizione della compagine lavorativa. Oltre il 40% dei rispondenti, soprattutto stranieri, frequenta i colleghi di lavoro regolarmente anche nel tempo libero.

Per circa un terzo dei rispondenti il contesto lavorativo è quello in cui si riceve e dà più fiducia: per gli stranieri ciò è vero in percentuale quattro volte superiore agli italiani. Sono soprattutto i lavoratori di età compresa tra i 50-59 anni a nutrire fiducia nel contesto lavorativo. Anche la fiducia nella comunicazione è piuttosto elevata: più di due terzi afferma di comunicare bene anche se non sa come possono reagire i colleghi; i bangladesi hanno tuttavia un approccio più difensivo (oltre il 40% afferma dover conoscere prima la reazione dell'interlocutore per comunicare oppure di comunicare il meno possibile). Nel complesso, quasi un terzo dei rispondenti si riconosce in quest'ultimo approccio.

La quasi totalità dei rispondenti ritiene importante agire in modo responsabile nei confronti dei colleghi e pensa di farlo: il 10-15% in meno ritiene tuttavia che valga la stessa cosa per i colleghi.

### ***3.4 I rapporti con i concittadini***

Per quasi la metà dei rispondenti il significato di “concittadino” è legato al possesso della residenza, per un quarto si tratta di persone che contribuiscono attivamente alla vita cittadina, per gli altri, soprattutto stranieri ed in particolare bangladesi, sono persone che fanno parte della propria cultura d’origine, oppure che si conoscono in modo diretto. Dai propri concittadini ci si aspetta soprattutto di acquisire conoscenze: informazioni utili o imparare cose nuove. Seguono le aspettative legate alla partecipazione: possibilità di esprimersi, aiuto nell’accordarsi con gli altri, prendere attivamente parte alle decisioni e possibilità di fare le cose che interessano. Infine, poco più della metà dei rispondenti nutre aspettative riferite ad aspetti legati alla sfera personale: aiuto nei momenti di difficoltà, sostegno nel dire ciò che si pensa e meno della metà si aspetta soluzione ai propri problemi.

Gli stranieri, i bangladesi in particolare, nutrono aspettative più elevate rispetto agli italiani, anche per quanto riguarda informazioni e insegnamenti su come comportarsi, aspetti legati da un lato alla necessità di ricevere aiuto per inserirsi in un paese straniero e dall’altro alla definizione più ristretta di concittadino. Per quanto riguarda la possibilità di esprimersi autonomamente e di prendere attivamente parte alle decisioni, i cittadini dell’est Europa nutrono le aspettative più basse.

Le persone di età compresa tra i 50 e i 59 anni si aspettano più spesso (circa 15% in più) aiuto nelle difficoltà, vedere affermati i valori in cui credono, poter fare le cose che interessano e potersi divertire: si tratta di aspettative legate ad una visione quasi amicale di cittadino. Per contro, i rispondenti tra i 40 e i 49 anni sono quelli meno ottimisti riguardo l’aspettativa di aiuto nei momenti di difficoltà.

La comunicazione con i concittadini risulta meno importante e praticata di quella con gli amici e colleghi, ma in ogni caso solo un quarto dei lavoratori la ritiene poco o per nulla importante. I più giovani (20-29 anni) la ritengono molto importante in misura doppia rispetto alla media, mentre per la metà dei più anziani (60+ anni) non è importante.

Il territorio (i concittadini) rappresenta il contesto in cui i rispondenti affermano di ricevere ed avere meno fiducia: 10% in meno rispetto agli altri due contesti. Sono soprattutto gli italiani e le persone di età compresa tra i 40 e 59 anni a manifestare minore fiducia. I rispondenti rischiano quindi di meno nella comunicazione con i concittadini rispetto a quella con amici e colleghi. Nonostante un po’ meno di due terzi dichiarino di comunicare bene anche se non conoscono la reazione dei concittadini, più di un terzo evidenzia un atteggiamento più difensivo, affermando di dover conoscere prima la reazione dei concittadini per comunicare oppure, soprattutto tra gli italiani, di comunicare il meno possibile.

Inoltre, il 15% in meno, rispetto agli altri contesti, ritiene che i concittadini agiscano in modo responsabile nei loro confronti, nonostante ci sia solo una piccola differenza (3% in meno rispetto agli altri contesti) tra coloro che ritengono di agire in modo responsabile nei confronti dei concittadini. Si conferma in tal senso una tendenza secondo cui si è convinti di agire in modo responsabile nei confronti dei concittadini ma in misura significativa non si crede che i concittadini facciano altrettanto.

### ***3.5 Rischi e responsabilità delle proprie azioni***

La quasi totalità dei rispondenti ritiene importante agire in modo responsabile nei confronti degli altri, afferma di farlo e pensa che questo valga anche per gli altri nei propri confronti, in percentuale più elevata per gli amici e di meno per i colleghi e concittadini. Chi ha più di 60 anni ha meno fiducia nel senso di responsabilità dei colleghi. Sono soprattutto gli italiani e gli est europei ad attribuire maggiore senso responsabilità nei propri confronti agli amici, mentre per i bangladesi sono i colleghi ad agire in misura più responsabile.

La percezione più diffusa è che nessuna azione possa danneggiare nessuno, soprattutto con riferimento agli amici, in misura leggermente inferiore (10% in meno) a colleghi e concittadini. La percezione che le azioni, le proprie e quelle degli altri, possano fare danni, decresce con riferimento a colleghi, concittadini e amici. Poco più del 10% si divide equamente tra l'idea che le proprie azioni possano danneggiare gli altri (soprattutto bangladesi) e quelle degli altri possano danneggiare se stessi (soprattutto italiani).

Gli italiani percepiscono più spesso il rischio rispetto agli stranieri, affermando in misura molto più frequente che sia le proprie che le altrui azioni possono provocare danni. I bangladesi invece osservano i danni potenziali in misura inferiore, coerentemente con la fiducia nel gruppo di conoscenti di cui sembrano far parte anche i colleghi di lavoro, oltre agli amici. Collegato a ciò è il fatto che i bangladesi ritengano di mettersi nei guai sia nel presente che nel futuro in misura superiore a tutti gli altri. Gli amici sono la categoria che si pensa agisca in modo più responsabile nei propri confronti, soprattutto tra gli italiani.

### ***3.6 Percezione del qui ed ora e del futuro***

Le percezioni rispetto alla propria vita sono generalmente positive, sebbene un terzo non si senta riconosciuto per le proprie capacità e solo la minoranza (41% in media) si senta libera di agire. Gli stranieri sono più spesso fiduciosi, si percepiscono maggiormente efficaci e tranquilli degli italiani, i

quali si sentono più spesso in una condizione di precarietà. Gli atteggiamenti più positivi riguardano i bangladesi.

La maggior parte delle percezioni positive riguarda il tempo libero, in cui più spesso i lavoratori percepiscono fiducia, inclusione, riconoscimento delle proprie capacità, libertà di agire, senso di sicurezza, stabilità, tranquillità.

L'ambiente di lavoro determina invece le percezioni meno positive che riguardano soprattutto il senso di precarietà, la sfiducia, la mancanza di tranquillità, l'insicurezza. Il contesto cittadino è quello in cui più frequentemente i lavoratori (soprattutto italiani) si sentono passivi, esclusi ed inefficaci.

Tab. 52 – Confronto fra percentuali di risposte rispetto alla percezione del presente nei vari contesti di vita.

	<b>Tempo libero</b>	<b>Lavoro</b>	<b>Città in cui vive</b>
<b>Non mi metto nei guai</b>	93,6	92,3	91,2
<b>Fiducia</b>	91,4	70,4	75,7
<b>Inclusione</b>	91,1	77,3	71,2
<b>Non mi sento in pericolo</b>	87,8	78,9	84,5
<b>Tranquillità</b>	87,7	60,2	68,5
<b>Stabilità</b>	87,2	67,0	68,1
<b>Senso di efficacia</b>	84,6	75,6	60,0
<b>Mi sento al sicuro</b>	83,8	73,7	75,9
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	83,5	70,5	70,0
<b>Presenza di regole</b>	52,9	72,5	61,8

In generale gli stranieri hanno una visione nettamente più positiva della propria esperienza nei contesti che frequentano, se si esclude il fatto che i bangladesi sono convinti di mettersi nei guai abbastanza spesso (quasi un terzo dei rispondenti), soprattutto con riferimento al mondo esterno alla cerchia ristretta di conoscenti. Gli italiani si sentono invece meno sicuri (30% in meno riferito al contesto lavorativo e nella città in cui vivono).

Rispetto al futuro, c'è una tendenza generale ad essere più pessimisti, anche se non in modo molto elevato, rispetto al presente, tranne che per il riconoscimento delle proprie capacità e per la percezione di non mettersi nei guai. Quasi un quarto dei rispondenti non prevede per il futuro riconoscimento delle proprie capacità, tranquillità, stabilità e sicurezza, quasi il 60% che non confida nella libertà futura di agire. I lavoratori di età compresa tra i 40 e 49 anni sono quelli che si sentono più precari e insicuri rispetto al futuro. Invece, la totalità dei più giovani appare fiduciosa in un futuro di inclusione sociale.

Anche per quanto riguarda il futuro i rispondenti stranieri hanno una visione più positiva: tra il 20 fino a oltre il 30% manifestano più fiducia degli italiani per i vari aspetti. I lavoratori bangladesi anche in futuro prevedono di mettersi nei guai di più rispetto agli altri lavoratori, anche se soltanto in un quinto dei casi.

Chi non ha fiducia nel futuro reagisce soprattutto cercando aiuto in amici e conoscenti (metà dei rispondenti), meno spesso cercando di cambiare la realtà in cui vive (poco meno di un terzo), solo in minima parte (soprattutto est-europei) cercando aiuto nelle istituzioni e cercando rifugio in una relazione intima o nell'alcol (10%). I bangladesi in misura superiore agli altri dichiarano di cercare rifugio nell'alcol (quasi 12%).

### **3.7 La diversità**

La maggior parte dei rispondenti, soprattutto italiani, percepisce la diversità tra le persone in maniera ambivalente, come “dipendente dalle situazioni”. Poco più di un quinto la valuta in modo incondizionatamente positivo (soprattutto gli stranieri e in particolare i bangladesi). Solo pochi la considerano assolutamente negativa (soprattutto tra gli italiani e nessuno tra i bangladesi).

Una minoranza significativa (40%) ritiene che non sia sempre possibile accettare tutte le persone: si tratta soprattutto di bangladesi, mentre gli est europei sono quelli che propendono in misura maggiore per l'accettazione (quasi 80%). In particolare gli stranieri, in larga maggioranza i bangladesi, hanno difficoltà ad accettare le forze dell'ordine e anche gli amici (più della metà dei rispondenti).

Una minoranza (10% circa), soprattutto bangladesi, risponde che le diversità devono essere combattute perché dannose. Gli altri rispondenti si dividono equamente tra la tolleranza, la salvaguardia e il superamento creando valori comuni. I più giovani manifestano una maggiore apertura verso le diversità, ritenendole un ostacolo da superare in misura inferiore rispetto agli altri, mentre i lavoratori dai 50 anni in su ritengono più spesso degli altri che vadano superate creando valori comuni.

La quasi totalità dei lavoratori ritiene necessario affrontare i disaccordi evitando di sopraffare o di imporsi sugli altri e privilegiando un approccio dialogico: parlandone attentamente o ricorrendo all'aiuto di qualcuno per raggiungere un accordo.

## 5. Analisi dei dati: cittadini di Monfalcone

### 1. Introduzione

In questo capitolo, si prenderanno in esame i temi relativi al tempo libero, alla comunicazione, alla relazione, al rischio delle azioni, alla prevalenza di diversi stati d'animo in riferimento a diversi contesti, alla fiducia e alla diversità tra persone. Per ciascuna domanda del questionario verranno riportate le frequenze di risposta così da descrivere il fenomeno in generale, specificando inoltre i dati che evidenziano le associazioni tra le risposte alle singole domande e le variabili di genere e di età. In conclusione si fornirà una sintesi dei principali risultati emersi. Per i dati quantitativi riferiti al campione di residenti nella città di Monfalcone rimandiamo al capitolo specifico (cap. 2, parte II).

### 2. Presentazione dei dati ricavati dal questionario

#### 2.1 Chi sono i concittadini

Il 78% dei rispondenti ha affermato che i concittadini sono le persone che risiedono nella loro città/paese, mentre il 22% ha risposto che sono soltanto le persone che fanno parte della loro cultura d'origine. L'81,8% delle persone che hanno scelto quest'ultima modalità di risposta ha un'età superiore a 59 anni. Nessuno degli intervistati ha risposto utilizzando le modalità "Solo le persone che conosco" o "Solo persone che contribuiscono attivamente alla vita della mia città" (*tab. 1*).<sup>42</sup>

---

<sup>42</sup> Si nota una differenza rispetto alle modalità utilizzate dai ragazzi intervistati all'interno delle scuole di secondo grado del mandamento di Monfalcone, i quali hanno preferito la modalità "Le persone che risiedono nella mia città/paese" nel 55% dei casi e hanno risposto in maniera più varia.

Tab. 1 – Distribuzione percentuale delle risposte alla domanda “Chi consideri tuoi concittadini?”

	%	Fasce d'età			
		20-39	40-59	60-79	80 e +
<b>Le persone che risiedono nella mia città/paese</b>	78	<b>97,4</b>	<b>90,6</b>	54,8	50,0
<b>Solo le persone che fanno parte della mia cultura d'origine</b>	22	2,6	9,4	<b>45,2</b>	<b>50,0</b>

Questo dato segnala che, nonostante le lamentele nei confronti della situazione multiculturale di Monfalcone, la larga maggioranza degli intervistati non risponde secondo una modalità etnocentrica, che è adottata soltanto nella popolazione più anziana.

## 2.2 Il tempo libero nel fine settimana

Il 92% dei rispondenti afferma di trascorrere il tempo libero nel fine settimana a casa, il 76,7% sostiene di trascorrerlo anche nei centri commerciali, il 63,3% nei pub/bar/caffè, il 58,7% nei luoghi pubblici (ad esempio parchi, piazze), il 22% nelle discoteche, il 16,7% in associazioni culturali, sportive, ricreative, religiose, e lo 0,7% nei centri giovanili (Informagiovani, progetto giovani). Si tratta di un uso polivalente del tempo libero, che include la casa, i centri commerciali, i bar e i luoghi pubblici. Le discoteche, considerando la stratificazione del campione, sono piuttosto frequentate (76,9% delle persone fra i 20 e i 39 anni). Associazioni e soprattutto centri giovanili non sono invece molto frequentati.

Le attività più frequentemente svolte nel tempo libero sono: guardare la televisione (91,3%), stare con la famiglia (84,7%), stare con gli amici (81,3%), consumare bevande alcoliche (79,3%), andare al cinema o al teatro (68,7%). Meno frequentemente vengono svolte attività ginniche o sportive (40,7%), giochi di carte o di altro tipo (34%). Soltanto lo 0,7% dichiara di “fare a botte” nel tempo libero. Il tempo libero appare largamente dedicato ai rapporti intimi (famiglia e amicizia). Se la televisione rimane predominante, anche il cinema e il teatro appaiono spesso frequentati. Il consumo di bevande alcoliche risulta molto diffuso.

Tab. 2 – Risposte alla domanda: “Solitamente dove trascorre il tempo libero nel fine settimana?”

	%	Sesso		Fasce d'età			
		F	M	20-39	40-59	60-79	80+
<b>A casa</b>	92	<b>97,3</b>	86,7	74,4	<b>100</b>	97,6	93,8
<b>Centri commerciali</b>	76,7	-	-	<b>97,4</b>	<b>94,3</b>	57,1	18,8
<b>Pub/bar/caffè</b>	63,3	-	-	<b>100</b>	73,6	35,7	12,5
<b>Luoghi pubblici (parchi, piazze, ...)</b>	58,7	-	-	<b>76,9</b>	66,0	45,2	25,0
<b>Discoteche</b>	22	14,7	<b>29,3</b>	<b>76,9</b>	5,7	0,0	0,0
<b>Associazioni culturali, sportive, ricreative, religiose</b>	16,7	-	-	-	-	-	-
<b>Centri giovanili (informa giovani, progetto giovani)</b>	0,7	-	-	-	-	-	-

Sono significative le differenze di genere: le femmine trascorrono il fine settimana in casa più spesso dei maschi (97,3% contro 86,7%) e soprattutto in famiglia (93,3% contro 76%); i maschi trascorrono più spesso il tempo libero in discoteca (29,3% contro 14,7%) e facendo attività sportive (50,7% contro 30,7%). E' inoltre molto più frequente fra i maschi che fra le femmine l'abitudine a consumare le bevande alcoliche (92% contro 66,7%). Dunque, i rapporti intimi sono prevalenti tra le femmine, i rapporti più basati su attività che coinvolgono il corpo e il movimento tra i maschi.

Tab. 3 – Risposte alla domanda: “Solitamente nel tempo libero le capita di ...”

	%	Sesso		Fasce d'età			
		F	M	20-39	40-59	60-79	80+
<b>Guardare la televisione</b>	91,3	-	-	-	-	-	-
<b>Stare con la famiglia</b>	84,7	<b>93,3</b>	76,0	61,5	88,7	<b>95,2</b>	100
<b>Stare con gli amici</b>	81,3	-	-	<b>100</b>	<b>100</b>	61,9	25,0
<b>Consumare bevande alcoliche</b>	79,3	33,3	<b>46,0</b>	<b>97,4</b>	79,8	73,8	50,0
<b>Andare al cinema o al teatro</b>	68,7	-	-	<b>97,4</b>	<b>96,2</b>	28,6	12,5
<b>Fare attività sportive o ginniche</b>	40,7	30,7	<b>50,7</b>	<b>87,2</b>	50,9	0,0	0,0
<b>Giocare a carte o ad altri giochi</b>	34,0	-	-	-	-	-	-
<b>Fare a botte</b>	0,7	-	-	-	-	-	-

Le abitudini nel tempo libero variano considerevolmente anche a seconda dell'età. In particolare vi è una grande differenza fra le risposte dei soggetti dai 20 ai 59 anni e quelle delle persone più anziane. I più giovani, infatti, diversificano maggiormente i luoghi e le attività del tempo libero che, come si è visto, viene speso soprattutto a casa (74,4% nella fascia 20-39 e 100% nella fascia 40-59), nei centri commerciali (97,4% entro la classe 20-39 e 94,2% nella classe 40-59), nei bar (100% entro la classe 20-39 e 73,6% nella classe 40-59) e nei luoghi pubblici (76,9% dei soggetti nella classe 20-39 e 66% nella classe 40-59). In queste fasce d'età i soggetti trascorrono il tempo libero prevalentemente con gli amici (100% nelle fasce 20-39 e 40-59) e meno di frequente con la famiglia (61,5% nella fascia 20-39 e 88,7% nella fascia 40-59). Anche le attività sono in parte differenziate: andare al cinema o al teatro è uno dei passatempi preferiti in queste fasce d'età (97,4% nella fascia 20-39, 96,2% nella fascia 40-59), mentre è più raro fra i soggetti fra i 60 e i 79 anni (28,6%). Inoltre, considerando la divisione in fasce d'età, l'abitudine a praticare attività sportive o ginniche è molto diffusa fra i più giovani, mentre è assente negli individui con più di 60 anni (87,2% delle persone con 20-39 anni e 50,9% delle persone fra i 40 e i 59 anni). A questo proposito si sottolinea come non vi sia differenza di genere legata alle abitudini sportive nelle nuove generazioni: maschi e femmine dai 20 ai 39 anni praticano sport in proporzione simile (86,4% maschi e 88,2% femmine), mentre nella fascia 40-59 lo scarto è netto (65,5% maschi e 33,3% femmine).

I soggetti più anziani (dai 60 ai 79 e dagli 80 anni e più) rimangono molto spesso a casa (rispettivamente 97,6% e 93,8%), mentre il 35,7% e il 12,5% frequentano bar, il 57,1% e il 18,8% frequentano centri commerciali e il 45,2% e il 25% frequentano luoghi pubblici; gli appartenenti a queste fasce d'età trascorrono il tempo libero principalmente in famiglia (95,2% e 100%), mentre il 61,9% e il 25% lo trascorrono con amici. Solo il 28,6% e il 12,5% vanno al cinema o al teatro.

Il consumo di alcol nel tempo libero è piuttosto diffuso in tutte le fasce d'età, ma è quasi generalizzato tra i più giovani: coinvolge infatti il 97,4% nella fascia d'età 20-39, il 79,2% nella fascia 40-59, il 73,8% nella fascia 60-79 e il 50% nella fascia 80 e più. Anche in questo caso le differenze di genere non riguardano le persone più giovani (nella fascia d'età 20-39 consumano alcol il 95,2% dei maschi e il 100% delle femmine), mentre sono molto accentuate nelle classi d'età successive: 96,6% maschi e 58,3% femmine nella fascia 40-59; 89,5% e 60,9% nella fascia 50-69; 60% e 45,5% nella fascia 60-79; 92% e 66,7% nella fascia 80 e più. Si può quindi dedurre che il consumo di bevande alcoliche da parte di persone anziane avvenga soprattutto nel contesto domestico e che sia un consumo solitario, dal momento che i soggetti in questa fascia d'età frequentano poco i bar. Al contrario, i più giovani tendono a legare il consumo di alcol alle occasioni di incontro e alla frequentazione.

In sintesi, risalta il riferimento al "mondo vicino" (casa, famiglia, amici), soprattutto tra le femmine, che si associa frequentemente al consumo di bevande alcoliche tra i maschi meno giovani. Tra i più

giovani, invece, le differenze di genere si stemperano e il consumo di alcol appare generalizzato e legato più ai luoghi pubblici, che sono molto più frequentati. Piuttosto diffusa è anche la frequentazione di cinema e teatri, soprattutto considerando le dimensioni relativamente piccole della città. L'attività sportiva è praticata dal 40% dei rispondenti, che non è una percentuale irrilevante, anche considerando una presenza significativa di anziani e che si innalza alla metà del campione tra i maschi, ma la differenza di genere non è invece significativa tra i più giovani. Non è quasi mai dichiarata la tendenza all'uso della violenza, ma questo in una survey telefonica non può essere considerato un risultato significativo.

Nonostante si dichiarino una tendenza in generale non etnocentrica nel considerare i concittadini, nel tempo libero il 99,3% dei rispondenti frequenta abitualmente cittadini italiani, mentre solo il 28,7% frequenta abitualmente cittadini stranieri (se si considerano solo i rispondenti italiani la percentuale è del 27,7%). Analizzando il dato suddiviso per fasce d'età emerge che sono i rispondenti più giovani a frequentare più spesso anche cittadini stranieri (61,5% nella fascia 20-39 anni), mentre ciò è molto più raro per le persone fra i 40 e i 59 anni (24,5%), e soprattutto fra i 60 e i 79 (11,9%) e dagli 80 in su (6,3%).

Tab. 4 – Risposte alla domanda “Nel tempo libero frequenta abitualmente:”

	%	Sesso		Fasce d'età			
		F	M	20-39	40-59	60-79	80+
<b>Italiani</b>	99,3	-	-	-	-	-	-
<b>Persone che ha conosciuto fuori dal luogo di lavoro/studio</b>	99,3	-	-	100	100	100	93,8
<b>Persone che ha conosciuto sul luogo di lavoro/studio</b>	61,3	48	<b>74,7</b>	<b>82,1</b>	<b>73,6</b>	45,2	12,5
<b>Stranieri</b>	28,7	-	-	<b>61,5</b>	24,5	11,9	6,3

Le persone frequentate nel tempo libero sono prevalentemente conoscenze sviluppate al di fuori del luogo di lavoro/studio (99,3% dei rispondenti le frequenta abitualmente). Tuttavia, il 61,3% dei rispondenti frequenta abitualmente anche persone conosciute sul luogo di lavoro, soprattutto tra i maschi (74,4% contro 48%). A frequentare anche persone conosciute sul luogo di lavoro/studio sono prevalentemente i più giovani (82,1% nella classe 20-39), mentre sono il 73,6% nella classe 40 e i 59, e scendono a 45,2% nella classe 60-79, riducendosi a 12,5% nella classe 80 e più. Se si considerano solamente le risposte dei soggetti occupati, nel tempo libero il 100% frequenta

abituamente persone conosciute fuori dal posto di lavoro e l'81% frequenta abitualmente anche persone conosciute sul posto di lavoro.

### 2.3 I colleghi di lavoro

Abitualmente tutti gli intervistati occupati collaborano con persone di cittadinanza italiana durante il lavoro. La quasi totalità (98,4%) collabora anche con cittadini stranieri, nonostante non li frequenti. I maschi durante il lavoro collaborano con cittadini stranieri più spesso rispetto alle femmine (100% maschi e 96,4% delle femmine).

Tab.5- Risposte alla domanda "Durante il lavoro lei collabora abitualmente con:"\*

	%	F	M
<b>Italiani</b>	100	-	-
<b>Stranieri</b>	98,4	96,4	100

\* Dato calcolato considerato solamente i rispondenti occupati

### 2.4 La comunicazione

La comunicazione con gli amici viene ritenuta importante dalla quasi totalità degli intervistati (98,7%). Anche con i colleghi di lavoro si ritiene generalmente importante comunicare (79,3%), percentuale che raggiunge il 100% se si considerano solo i rispondenti occupati. Con i concittadini in generale, la comunicazione è meno frequentemente ritenuta importante dagli intervistati (64,7%). Appare spesso importante comunque tra le persone di età compresa fra i 20 e i 39 anni (84,6% ) e fra i 40 e i 59 anni (79,2%), molto meno spesso importante tra le persone più anziane (38,1% nella fascia 60-79 e 37,5% nella fascia 80 e più).

Tab. 6 – Risposte affermative alla domanda "Per lei è importante comunicare con:"

	%	Fasce d'età			
		20-39	40-59	60-79	80+
<b>Amici</b>	98,7	-	-	-	-
<b>Collegi di lavoro</b>	79,3 (*100)	-	-	-	-
<b>Concittadini in generale</b>	64,7	<b>84,6</b>	<b>79,2</b>	38,1	37,5

\* Dato calcolato considerato solamente i rispondenti occupati

La comunicazione con gli amici avviene effettivamente nel 95,3% dei casi, quota leggermente inferiore al numero di rispondenti che la ritengono importante. La comunicazione con gli amici diminuisce con l'aumentare dell'età: tutti i soggetti di età compresa fra 20 e 39 e fra 40 e 59

comunicano con gli amici, mentre nella fascia 60-79 il dato scende al 90,5% e nella fascia 80 e più si riduce a 81,3% dei casi.

Tab. 7 – Risposte affermative alla domanda “Le capita di comunicare con:”

	%	Fasce d'età			
		20-39	40-59	60-79	80+
<b>Amici</b>	95,3	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	90,5	81,3
<b>Collegli di lavoro</b>	70,7 (*100)	-	-	-	-
<b>Concittadini in generale</b>	70,7	<b>94,9</b>	<b>88,7</b>	42,9	25,0

\* Dato calcolato considerato solamente i rispondenti occupati

La comunicazione con i colleghi si realizza nel 100% dei casi quando si considerano solamente i rispondenti occupati. La comunicazione con gli sconosciuti, invece, avviene nel 70,7% dei casi, quindi più spesso di quanto non sia considerata importante. Se si considera la suddivisione per fasce d'età, si può notare come i più anziani siano i soggetti che comunicano meno di frequente con gli sconosciuti (il 42,9% dei soggetti nella fascia 60-79 e il 25% dei soggetti nella fascia 80 e più, contro il 94,9% dei soggetti nella fascia 20-39 e l'88,7% nella fascia 40-59).

## 2.5 Responsabilità delle azioni

La quasi totalità dei rispondenti ritiene di agire in modo responsabile nei confronti dei propri interlocutori (98,7%). Molto meno diffusa è invece la percezione che gli interlocutori agiscano in modo responsabile verso i rispondenti (52%). Analogamente, solo il 20,7% delle persone pensa che le proprie azioni possano essere causa di danni per gli interlocutori, mentre il 55,3% ritiene possibile che le azioni delle persone frequentate gli rechino un danno. Ciò evidenzia che nella popolazione intervistata, si produce un'attribuzione quasi esclusivamente esterna dell'irresponsabilità, quindi una percezione molto limitata del rischio delle proprie azioni e una percezione diffusa (oltre la metà dei rispondenti) del pericolo rappresentato dalle azioni degli altri.

Tab. 8 – Risposte affermative alle domande sul tema della responsabilità e dei danni delle azioni proprie e altrui.

	%	Fasce d'età			
		20-39	40-59	60-79	80+
<b>Agisce in modo responsabile nei confronti degli altri</b>	98,7	-	-	-	-
<b>Lei pensa che le azioni delle persone che frequenta possano anche fare dei danni a lei?</b>	55,3	-	-	-	-
<b>Gli altri agiscono in modo responsabile nei suoi confronti</b>	52,0	-	-	-	-
<b>Lei pensa che le sue azioni nei confronti delle persone che frequenta possano anche fare danni?</b>	20,7	<b>33,3</b>	22,6	14,3	0,0

Le persone che ritengono potenzialmente dannose le proprie azioni sono con più frequenza giovani (33,3% dei rispondenti nella fascia 20-39). All'aumentare dell'età, la percezione di riduce (22,6% nella fascia 40-59, 14,3% nella fascia 60-79 e 0% nella fascia 80 e più).

## 2.6 Percezioni del qui ed ora e del futuro

### *La città di residenza*

Per quanto riguarda il contesto della città in cui i rispondenti abitano, sono prevalenti le percezioni positive: quella più diffusa è la tranquillità (78%), seguita dal sentirsi attivi (70,7%), dal senso di libertà (64%), soprattutto tra i maschi (72% contro 56%), un altro aspetto tradizionale della differenza di genere benché attenuato, dalla percezione della valorizzazione delle proprie capacità (59,1%), dal senso di sicurezza (54%) e di fiducia (58%).

Si sottolinea, tuttavia, che la percezione di valorizzazione delle proprie capacità, la percezione di sicurezza e la fiducia sono assenti in oltre il 40% dei casi (nella fascia d'età 40-59 i rispondenti manifestano maggiore soddisfazione per il riconoscimento delle proprie capacità, 71,2%). In particolare, il senso di fiducia è poco diffuso nella fascia di popolazione fra i 60 e i 79 (21,4%); il dato riferito alle persone con 80 anni o più è prossimo al valore medio (56,3%). Nella fascia d'età 20-39 anni l'84,6% dei rispondenti manifesta fiducia, percezione piuttosto diffusa anche fra le persone fra i 40 e i 59 anni (67,9%). Le percezioni negative sono quella di precarietà, che è comunque limitata dato il contesto storico di crisi (18%), e di esclusione, che coinvolge oltre un decimo del campione (11,3%). Quest'ultimo appare un dato piuttosto significativo.

Tab. 9 – Risposte alla domanda: “Attualmente nella sua città lei si sente:”

	Sesso			Fasce d'età			
	%	F	M	20-39	40-59	60-79	80+
<b>Tranquillo</b>	78,0	-	-	<b>100</b>	79,2	61,9	62,5
<b>Attivo</b>	70,7	-	-	<b>97,4</b>	<b>92,5</b>	38,1	18,8
<b>Libero</b>	64,0	56,0	<b>72,0</b>	89,7	64,2	50,0	37,5
<b>Valorizzato per le sue capacità</b>	59,1	-	-	-	-	-	-
<b>Fiducioso</b>	58,0	-	-	<b>84,6</b>	67,9	21,4	56,3
<b>Al sicuro</b>	54,0	-	-	<b>82,1</b>	64,2	19,0	43,8
<b>Precario</b>	18,0	-	-	10,3	11,3	26,2	<b>37,5</b>
<b>Escluso</b>	11,3	-	-	5,1	3,8	16,7	<b>37,5</b>

Le percezioni negative sono espresse soprattutto dalla popolazione più anziana: il 26,2% dei rispondenti nella fascia 60-79 e il 37,5% dei rispondenti con 80 anni o più si sente precario nella città in cui vive. Anche il sentimento di esclusione è più diffuso in queste fasce: i soggetti con età compresa fra 60 e 79 anni presentano un dato superiore alla media (16,7%), percentuale che raggiunge il 37,5% nel caso degli ultraottantenni. Tali segmenti della popolazione sono anche quelli che si sentono attivi in percentuale minore (38,1% nella classe 60-69 e 18,8% nella classe 80 e più, contro valori prossimi alla totalità dei rispondenti nelle altre classi) e meno libere (37,5% nella classe 80 e più contro l'89,7% della classe 20-39). A ciò si aggiunge l'assenza di tranquillità in circa il 40% delle persone nelle fasce d'età 60-79 e 80 e più, tranquillità che, al contrario, viene manifestata dal 100% dei rispondenti di 20-39 anni e il 79,2% di quelli nella fascia 40-59. A questi dati si accompagna una scarsa sensazione di sicurezza degli anziani (19% nella classe 60-79) rispetto ai più giovani (82,1% nella classe 20-39) (tab.9).

Dunque, i fattori di percezione più critici non sono legati alla giovane età, come potrebbe apparire ovvio data la situazione di crisi legata spesso al presente e al futuro dei giovani, bensì, al contrario, all'età avanzata: è dunque una crisi di esclusione dai processi sociali dovuta in parte al fattore anagrafico in se stesso, e in parte al senso di perdita del senso del cambiamento sociale.

### *Il contesto lavorativo*

Per quanto riguarda il contesto lavorativo, i dati sulle percezioni riguardano soltanto la categoria dei lavoratori: sono pertanto esclusi dall'analisi tutti gli altri rispondenti. I casi presi in considerazione sono 63. Nella tabella sono riportate le percentuali di risposte valide.

Tab. 10 – Risposte alla domanda: “Attualmente, sul posto di lavoro/nello studio, lei si sente:”. Categoria lavoratori.

	%
<b>Attivo</b>	100
<b>Valorizzato per le sue capacità</b>	84,1
<b>Tranquillo</b>	81,0
<b>Al sicuro</b>	74,6
<b>Fiducioso</b>	66,7
<b>Libero</b>	54,0
<b>Precario</b>	20,6
<b>Escluso</b>	0,0

Il senso di fiducia sul posto di lavoro è condiviso dal 66,7% dei rispondenti occupati, quindi più della media riferita alla città. Il senso di precarietà è avvertito dal 20,6%, una percentuale piuttosto ragguardevole, mentre il senso di sicurezza è avvertito nel 74,6% dei casi, a conferma dell’esistenza di una quota di rispondenti che percepisce le possibili difficoltà legate al futuro. Nessuno dei rispondenti si sente comunque escluso sul luogo di lavoro, mentre tutti si percepiscono come attivi in tale contesto. Nonostante il senso di precarietà, inoltre, la tranquillità è molto diffusa (81% dei casi). La percezione di libertà sul posto di lavoro è invece manifestata nel 54% dei casi: quindi quasi la metà dei rispondenti non si sente libero. Una larga maggioranza dei lavoratori, corrispondente all’84,1% dei casi, si sente però valorizzata per le proprie capacità.

#### *La possibilità di trovare un lavoro*

La maggior parte dei disoccupati<sup>43</sup> manifesta un senso di precarietà in riferimento alla possibilità di trovare lavoro (81%). Soltanto poco più della metà (57,1%) si percepisce come attivo e il 42,9% come “al sicuro”. La percezione di esclusione è molto diffusa (38,1%). Circa un terzo dei rispondenti si sente tranquillo e libero (33,3%), un dato che rispecchia una condizione diffusa di disagio legata alla disoccupazione. Infine, solo il 12,5% dei disoccupati ritiene di essere valorizzato per le proprie capacità e soltanto il 9,5% si sente fiducioso nella possibilità di trovare un lavoro.

---

<sup>43</sup> Per quanto riguarda le percezioni attribuite alla possibilità di trovare un lavoro, sono state considerate le risposte dei disoccupati, ossia 21 casi (fra i lavoratori, i pensionati, e le casalinghe la quasi totalità degli intervistati non ha fornito risposte a queste domande).

Tab. 11 – Risposte alla domanda: “Per quello che riguarda la possibilità di trovare un lavoro lei si sente:”. Categoria disoccupati.

	%
<b>Precario</b>	81,0
<b>Attivo</b>	57,1
<b>Al sicuro</b>	42,9
<b>Escluso</b>	38,1
<b>Tranquillo</b>	33,3
<b>Libero</b>	33,3
<b>Valorizzato per le sue capacità</b>	14,3
<b>Fiducioso</b>	9,5

### *Il futuro nella città in cui si vive*

Il 30,7% degli intervistati non ha risposto alle domande<sup>44</sup> sulla percezione del futuro nella città di residenza dell'intervistato. Ciò dimostra che il futuro non è un orizzonte significativo o prevedibile per molti intervistati (e non solo anziani). Le percezioni positive fra i rispondenti sono tuttavia predominanti: il 71,2% ha risposto che in futuro si sentirà tranquillo (percezione diffusa nella quasi totalità dei rispondenti ad eccezione della fascia 60-79, in cui la tranquillità è espressa solo dal 39,3%), il 68,3% si sentirà attivo (in prevalenza maschi: 77,6% contro 60%) e il 65,4% si sentirà libero. Il senso di fiducia è condiviso dal 59,6% dei rispondenti, il 57,7% pensa che le proprie capacità verranno valorizzate e il 56,7% pensa che nel futuro proverà un senso di sicurezza. Il senso di precarietà per il futuro è poco diffuso tra questi rispondenti (20,2% dei casi). Il senso di esclusione in prospettiva futura è ancora meno rilevante (8,7%).

Le percezioni positive sono più rare fra le persone più anziane, come appare ovvio dal punto di vista anagrafico. Il senso di attività nella fascia 80 anni e più riguarda solo il 23,1% e il senso di libertà il 46,2% dei casi. Anche la fiducia è più diffusa fra i giovani che fra gli anziani: 82,8% nella fascia 20-39 contro il 28,6% nella fascia 60-79. La valorizzazione delle proprie capacità riguarda solo un terzo circa degli intervistati nella fascia 80 anni e più (30,8%) e la sensazione di sicurezza viene espressa solo nel 25% dei casi in tale fascia d'età. A ciò si aggiunge una concentrazione significativamente superiore delle percezioni negative nelle fasce di popolazione più anziana: la precarietà è avvertita dal 35,7% delle persone all'interno della fascia 60-79 anni e 46,2% nella fascia dagli 80 anni e oltre; l'esclusione è diffuso soprattutto fra le persone con 80 anni o più (30,8%).

<sup>44</sup> Fra questi il 4% è rappresentato da casalinghe, il 2% da disoccupati, il 13% da occupati, il 9,3% da pensionati e il 2% da studenti.

Tab. 12 – Risposte alla domanda: “Nel prossimo futuro, lei pensa che in città si sentirà:”.

	Fasce d'età				
	%	20-39	40-59	60-79	80+
<b>Tranquillo</b>	71,2	<b>96,6</b>	79,4	39,3	61,5
<b>Attivo</b>	68,3	<b>96,6</b>	<b>91,2</b>	32,1	23,1
<b>Libero</b>	65,4	<b>96,6</b>	58,8	50,0	46,2
<b>Fiducioso</b>	59,6	<b>82,8</b>	61,8	28,6	69,2
<b>Valorizzato per le sue capacità</b>	57,7	<b>72,4</b>	67,6	42,9	30,8
<b>Al sicuro</b>	56,7	<b>82,8</b>	67,6	25,0	38,5
<b>Precario</b>	20,2	10,3	5,9	<b>35,7</b>	<b>46,2</b>
<b>Escluso</b>	8,7	0,0	2,9	14,3	<b>30,8</b>

Se si associano le mancate risposte alle risposte negative, per quanto minoritarie tra i rispondenti, lo scenario non appare tranquillizzante: la maggioranza del campione non segnala infatti un futuro positivo per nessuna delle dimensioni presentate, in particolare non certo per la fiducia, la valorizzazione delle proprie capacità e il senso di sicurezza. Tuttavia, si può rimarcare come, tra i rispondenti, la fiducia nel futuro dei più giovani sia molto elevata.

#### *Il futuro nel luogo di lavoro*

Anche per quanto riguarda gli intervistati occupati, la percentuale di mancate risposte si attesta a circa un terzo (31,7%). Il 66,7% dei rispondenti afferma di essere fiducioso per il futuro sul posto di lavoro. Solo il 20,9% percepisce un senso di precarietà nel futuro. Nessuno dei rispondenti pensa che si sentirà escluso, e tutti i rispondenti ritengono che in futuro si sentiranno attivi. Il 74,4% manifesta tranquillità e il 65,1% si sente libero nella prospettiva occupazionale futura. Una larga maggioranza dei rispondenti ritiene che si sentirà valorizzato per le proprie capacità (86%) e al sicuro (81,4%).

Tab. 13 – Risposte alla domanda: “Nel prossimo futuro, lei pensa che sul luogo di lavoro si sentirà:”.

	%
<b>Attivo</b>	100,0
<b>Valorizzato per le sue capacità</b>	86,0
<b>Al sicuro</b>	81,4
<b>Tranquillo</b>	74,4
<b>Fiducioso</b>	66,7
<b>Libero</b>	65,1
<b>Precario</b>	20,9
<b>Escluso</b>	0,0

Anche in questo caso, lo scenario appare molto meno positivo se si considerano le mancate risposte, sebbene sia certamente più positivo rispetto al futuro della città, perlomeno per quanto riguarda valorizzazione delle capacità e senso di sicurezza.

## 2.7 La fiducia

Come prevedibile, la fiducia è più spesso manifestata nei confronti delle persone più strettamente legate al rispondente: il 92% degli intervistati ha fiducia negli amici. La percentuale di fiducia è invece molto bassa (24,7%) nei confronti dei concittadini, nonostante la fiducia nel futuro della città. La fiducia nei loro confronti è tuttavia molto più diffusa nelle fasce giovani della popolazione (41% nella fascia 20-39 contro l'11,9% nella fascia 60-79 e il 31,3% nella fascia 80 e più).

Tab. 14 – Risposte alla domanda: “Lei prova fiducia verso:”.

	%	Fasce d'età			
		20-39	40-59	60-79	80+
<b>Amici</b>	<b>92</b>	.	.	.	.
<b>Collegi di lavoro</b>	58,0 (*66,7)	.	.	.	.
<b>Cittadini di Monfalcone</b>	24,7	<b>41,0</b>	20,8	11,9	31,3

Se si considerano solo le risposte degli intervistati occupati, la fiducia è accordata ai colleghi di lavoro dal 66,7% dei rispondenti. La città si presenta dunque, ancora una volta, e ancora di più, come uno spazio diffusamente “negativo”, sebbene di meno per i giovani, mentre il luogo di lavoro è sì uno spazio positivo per una larga maggioranza, ma comunque problematico per un terzo dei rispondenti.

## 2.8 Le diversità

Le diversità fra le persone sono percepite in modo ambivalente dai rispondenti: il 79,3% ritiene che siano a volte positive e a volte negative, il 18,7% pensa che siano sempre positive e soltanto il 2% che siano sempre negative.

Tab. 15 – Riassunto della risposte alle domande sul tema della diversità: “Secondo lei, le differenze fra le persone sono (scegli una sola risposta):”, “Secondo lei, è possibile accettare sempre le altre persone?”

	Fasce d'età				
	%	20-39	40-59	60-79	80+
<b>A volte positive e a volte negative</b>	79,3	-	-	-	-
<b>Sempre positive</b>	18,7	-	-	-	-
<b>Sempre negative</b>	2,0	-	-	-	-
<b>Secondo lei è sempre possibile accettare le altre persone?</b>	30,0	<b>46,2</b>	34,0	14,3	18,8

Il 70% degli intervistati ha inoltre risposto che non è sempre possibile accettare le altre persone, e il rifiuto di accettare tutti è particolarmente diffuso nella popolazione sopra i 59 anni (85,7% nella fascia 60-79 e 81,3% nella fascia 80 e più e comunque cresce con l'età (53,8% nella fascia 20-39 e il 66% nella fascia 40-59). Il fatto che un'accettazione generalizzata sia concessa soltanto dal 18,7% per quanto riguarda le persone “diverse” e il 30% per le persone in generale, segnala un'attestazione di fiducia molto limitata. Nel complesso, questi dati ribadiscono dunque la larga sfiducia, quantomeno potenziale, verso gli “altri”, sebbene una sfiducia generalizzata sia invece molto limitata.

## 2.9 Affrontare il futuro

Secondo il 41,3% dei rispondenti, chi non ha fiducia nel futuro affronta questa situazione cercando aiuto tra gli amici e le persone che conosce; si tratta soprattutto di maschi (50,7% contro 32%). Secondo il 32%, invece, chi non ha fiducia nel futuro si rifugia nelle relazioni intime; si tratta soprattutto di femmine (46,7% contro 17,3%) e di anziani (risposta preferita dal 45,2% nella fascia 60-79). Per il 24,7% soltanto, chi non ha fiducia nel proprio futuro cerca di cambiare la realtà in cui vive (nella fascia 40-59 si sale al 37,7%). Solo l'1,3% ritiene che chi non ha fiducia si rifugi nell'alcol e solo lo 0,7% pensa che ci possa rivolgersi alle istituzioni.

Tab. 16 – Risposte alla domanda: “Secondo lei, chi non ha fiducia nel proprio futuro affronta questa situazione cercando?”.

	%	Sesso		Fasce d'età			
		F	M	20-39	40-59	60-79	80+
<b>Aiuto tra gli amici e le persone che conosce</b>	41,3	32,0	<b>50,7</b>	-	-	-	-
<b>Rifugio in una relazione intima</b>	32,0	<b>46,7</b>	17,3	20,5	22,6	<b>45,2</b>	<b>56,3</b>
<b>Di cambiare la realtà in cui vive</b>	24,7	-	-	25,6	<b>37,7</b>	16,7	0,0
<b>Rifugio nell'alcol</b>	1,3	-	-	-	-	-	-
<b>Aiuto nelle istituzioni (scuola, servizi, associazioni)</b>	0,7	-	-	-	-	-	-
<b>Totale</b>	100	-	-	-	-	-	-

La percezione quasi generalizzata di un effetto nullo dell'alcol sulla fiducia nel futuro non permette da sola di rassicurare nei confronti dell'assenza totale di fiducia delle istituzioni e anche della scarsa rilevanza complessiva dell'amicizia (rilevante solo per una maggioranza minima di maschi) e delle relazioni intime (rilevanti solo per una percentuale relativamente alta di femmine) come antidoti alla sfiducia nel futuro. Infine, anche il tentativo di operare un cambiamento personale è percepito come molto limitato.

### 3. Sintesi

#### 3.1 Frequentazione e tempo libero

Dalla survey emerge un uso polivalente del tempo libero, che include la casa, i centri commerciali, i bar e i luoghi pubblici. Sono pochissimi coloro che frequentano i centri giovanili anche nelle fasce d'età più basse. Nel tempo libero si sta con la famiglia e con gli amici, si va al cinema o a teatro e soprattutto si guarda la televisione. La quasi totalità dei rispondenti afferma di frequentare nel tempo libero persone conosciute al di fuori del luogo di lavoro; tuttavia, più della metà dichiara di frequentare abitualmente anche persone conosciute sul lavoro. Quasi tutti gli intervistati dichiarano di frequentare abitualmente cittadini italiani; solo poco più di un quarto frequenta abitualmente anche cittadini stranieri, nonostante si sia osservata una tendenza in generale non etnocentrica nel considerare i concittadini.

### ***3.2 La comunicazione***

La comunicazione con gli amici è importante per la totalità degli intervistati e quella con i colleghi per la totalità di chi lavora, mentre è molto più ridotta la percentuale di persone che ritengono che sia importante comunicare con i cittadini in generale. Nella realtà la comunicazione con gli amici si realizza in una misura leggermente inferiore a quanto si ritenga importante, mentre tutte le persone che lavorano comunicano con i propri colleghi. La percentuale di coloro che comunicano con i concittadini è leggermente superiore a quella di coloro che ritengono importante farlo.

### ***3.3 I concittadini***

Per il 78% dei rispondenti il significato di “concittadino” è legato al possesso della residenza nella propria città; per tutti gli altri intervistati (22%) sono concittadini le persone che fanno parte della propria cultura d’origine. Il “tasso” di etnocentrismo (cioè di considerazione privilegiata del proprio gruppo culturale) è quindi relativamente basso.

### ***3.4 Il contesto lavorativo***

Le persone occupate percepiscono inclusione nel proprio contesto lavorativo e ritengono di avere un ruolo attivo in tale contesto. Un numero elevato (84%) si sente inoltre valorizzato sul luogo di lavoro e tranquillo. Circa un quinto degli intervistati si vive tuttavia come precario e non al sicuro: ciò evidenzia una percentuale significativa di persone che nutre preoccupazioni per il futuro. La totalità degli occupati collabora con cittadini italiani e la quasi totalità collabora anche con cittadini stranieri, nonostante non li frequenti.

Le cose cambiano per le persone disoccupate che in gran parte manifestano la loro sfiducia nella possibilità di trovare un lavoro: rispetto agli occupati, si riducono il senso di sicurezza, la percezione di essere parte attiva, la percezione di libertà, mentre aumenta di quasi quattro volte il senso di precarietà. La mancanza di fiducia nella possibilità di trovare un lavoro è quasi generalizzata.

### ***3.5 Percezione del qui ed ora e del futuro***

Per quanto riguarda Monfalcone prevalgono le percezioni positive del presente: la tranquillità, il senso di libertà ed il sentirsi attivi sono percepiti da oltre due terzi degli intervistati, soprattutto maschi per quanto riguarda il senso di libertà. Anche il senso di sicurezza, la fiducia e il sentire che le proprie capacità sono valorizzate vengono percepiti da oltre la metà dei rispondenti. Tuttavia, è anche importante sottolineare che nel 40% dei casi non vengono percepiti questi aspetti positivi. Il senso di precarietà e di esclusione vengono percepiti da meno di un quinto del campione.

Se si confrontano questi dati, relativi al presente, con la percezione del futuro a Monfalcone, si osserva differenza soltanto per il senso di tranquillità, che diminuisce in modo evidente in relazione al futuro, e per il senso di esclusione, che diminuisce in modo un po' meno evidente.

Per quanto riguarda la percezione del futuro e del presente la comparazione tra città e contesto lavorativo evidenzia che le percezioni più frequentemente positive riguardano l'ambito lavorativo; la percezione è analogamente diffusa soltanto per il senso di tranquillità e, solo per quanto riguarda il futuro, il senso di libertà e precarietà

Il confronto tra le percezioni del presente e del futuro nell'ambito lavorativo evidenzia una differenza significativa per tre variabili: il senso di tranquillità, che diminuisce per il futuro, e il senso di fiducia e di precarietà, che aumentano simultaneamente. Per quanto riguarda il futuro, il dato è meno rassicurante se si associano alle risposte negative le mancate risposte, che riguardano un terzo del campione: in questo caso non si osserva la percezione di un futuro positivo per nessuna dimensione, anche se va evidenziato come la fiducia nel futuro sia molto più elevata tra i più giovani.

Tab.17 – Confronto fra percentuali di risposte rispetto alla percezione del presente e del futuro dei vari contesti di vita.

	<b>Presente</b>		<b>Futuro</b>	
	<i>Lavoro</i>	<i>Città in cui vive</i>	<i>Lavoro</i>	<i>Città in cui vive</i>
<b>Attivo</b>	100	70,7	100	68,3
<b>Valorizzato per le sue capacità</b>	84,1	59,1	86,0	57,7
<b>Tranquillo</b>	81,0	78,0	74,4	71,2
<b>Al sicuro</b>	74,6	54,0	81,4	56,7
<b>Fiducioso</b>	66,7	58,0	66,7	59,6
<b>Libero</b>	54,0	64,0	65,1	65,4
<b>Precario</b>	20,6	18,0	20,9	20,2
<b>Escluso</b>	0,0	11,3	0,0	8,7

Si dichiara di avere fiducia soprattutto nel mondo vicino, cioè negli amici: seguono i colleghi di lavoro e i concittadini. La fiducia nei concittadini è inferiore a quella nella città: meno di un quarto del campione dichiara di avere fiducia nei concittadini. Chi non ha fiducia nel futuro si rivolge agli amici o conoscenti oppure cerca rifugio in una relazione intima. Soltanto un quarto degli intervistati risponde di cercare di cambiare la realtà in cui vive: ciò evidenzia una rinuncia diffusa alla partecipazione e un ritiro nella dimensione privata. La percentuale di coloro che ritengono che il rifugio nell'alcol sia una risposta adeguata è quasi nulla. Coerentemente con le risposte sulla fiducia nel contesto cittadino, praticamente nessuno si dichiara interessato a rivolgersi alle istituzioni.

### ***3.6 La diversità***

La diversità tra le persone è percepita in maniera ambivalente dalla maggior parte dei rispondenti, cioè come “dipendente dalle situazioni”. Quasi un quinto del campione la ritiene invece sempre positiva e una piccolissima percentuale la ritiene sempre negativa. Poco meno di un terzo del campione (soprattutto i più giovani) ritiene che sia sempre possibile accettare le altre persone. Nonostante i dati evidenzino una sfiducia limitata, queste risposte sulla diversità rivelano una fiducia limitata e condizionata nei confronti delle altre persone, che fa pensare ad una sfiducia potenziale piuttosto frequente.

### ***3.7 Rischi e responsabilità delle proprie azioni***

La percentuale di coloro che ritengono di agire responsabilmente nei confronti degli altri (pressoché la totalità di chi risponde) è di gran lunga superiore a quella di coloro che pensano che gli altri agiscano in modo responsabile nei loro confronti (circa la metà). La stessa tendenza si registra per quanto riguarda i danni collegati all’azione: poco più della metà degli intervistati ritiene che le azioni degli altri possano provocare dei danni a loro stessi ma soltanto un quinto, cioè meno della metà di chi ritiene di poter subire danni dalle azioni altrui, ritiene di poter causare dei danni con le proprie azioni alle persone che frequenta. Questo dato sulla diffidenza conferma la sfiducia nelle altre persone: mentre l’auto-attribuzione di responsabilità e azioni positive è piuttosto diffusa, la diffidenza verso la responsabilità e le azioni delle altre persone è piuttosto frequente. Emerge così una situazione in cui ciascun rispondente diffida di gran parte degli altri, ma è convinto di non meritare diffidenza.

### ***3.8 Le differenze di genere***

Per quanto riguarda le differenze di genere, emergono alcune tendenze piuttosto tradizionali, che riguardano:

1. L’accesso preferenziale dei maschi al lavoro e quindi anche il livello più alto di disoccupazione delle donne.
2. Il modo di trascorrere il tempo libero e di frequentare la città, più libero e sociale quello maschile e più intimo e familistico quello femminile.
3. Il “rifugio” in situazioni di difficoltà, ancora secondo la linea di demarcazione dell’intimità femminile e della maggiore apertura sociale maschile.
5. Una maggior propensione dei maschi a percepirsi attivi rispetto alle femmine.

In molti casi, tuttavia, queste differenze, che provengono dalla tradizione, sono limitate in termini percentuali: l'unica differenza veramente radicale riguarda la normalizzazione dello sballo. Si sottolinea inoltre che alcune di queste differenze sono spesso attenuate nelle nuove generazioni: in particolare, questa attenuazione riguarda il modo di affrontare le situazioni di difficoltà, le percezioni del contesto cittadino e il modo di trascorrere il tempo libero. In questi casi, in cui pure vi sono forti differenze di genere nel dato complessivo, le risposte di maschi e femmine tendono ad essere simili nei soggetti al di sotto dei 40 anni.

### ***3.9 Le differenze in base all'età***

Per quanto riguarda le differenze in base all'età emergono alcune tendenze in parte prevedibili:

1. Rispetto al tempo libero, si osserva nei più giovani una maggiore abitudine a diversificare luoghi e attività e a trascorrerlo insieme agli amici e anche con persone conosciute sul lavoro e appartenenti ad un'altra cultura d'origine.
2. Le persone comprese nella fascia d'età intermedia sono quelle che si sentono più riconosciute per le loro capacità.

Vi sono inoltre differenze meno prevedibili, se pensiamo al contesto storico attuale, che riguardano i giovani:

3. I più giovani si dichiarano più ottimisti; in generale le percezioni positive si riducono con l'aumentare dell'età, mentre aumentano le percezioni negative, in particolare il senso di precarietà e di esclusione.
4. I più giovani nutrono più frequentemente fiducia nelle e apertura alle persone che non fanno parte della cerchia di amici o familiari. Sono più disponibili ad accettare le persone incondizionatamente e a fidarsi dei concittadini con i quali ritengono importante comunicare in misura maggiore rispetto alle persone più anziane. Tale fiducia si traduce anche in una definizione meno etnocentrica del concittadino.
5. Per quanto riguarda la responsabilità delle proprie azioni, sono i giovani ritengono più frequentemente di poter provocare danni agli altri con le proprie azioni.

### ***3.10 Alcuni commenti dei rispondenti***

Sono state molte, senza dubbio la maggioranza, le persone intervistate che hanno colto l'occasione per far emergere un proprio punto di vista, una propria opinione personale, un proprio pensiero su alcuni argomenti in particolare.

Durante le interviste, sono emerse diverse considerazioni rispetto al vivere in una città multietnica:

una parte delle persone intervistate ha giudicato tale aspetto in modo negativo, sottolineando il senso di pericolo derivante dalla percezione del “diverso”, del “non conosciuto”; un’altra parte ha invece riportato commenti positivi a questo riguardo, considerando la multietnicità come una caratteristica “all’avanguardia”, che vede la Monfalcone degli ultimi anni come una città più simile a una “metropoli”. Questa seconda posizione è stata sostenuta soprattutto da una popolazione giovanile (20-39 anni), che da una prima analisi risulterebbe avere uno sguardo più orientato a una valutazione positiva della diversità culturale, a differenza della popolazione adulta, ed in particolare senile, che sembra invece più ancorata, in modo nostalgico o risentito, alla “vecchia Monfalcone” in cui risiedeva solo “la gente del posto”.

Altri commenti hanno riguardato il modo di favorire l’integrazione tra persone di culture differenti. Qui si sono delineate tre posizioni distinte. Anzitutto, lo “straniero” viene visto come colui che deve fare qualcosa per riuscire ad integrarsi. Per alcune posizioni più estreme, questo “qualcosa” è stato delineato come abbandono della propria cultura, o di aspetti di essa, per assumere quella italiana. In secondo luogo, si è attribuita una responsabilità alle istituzioni, che “devono fare qualcosa per risolvere il problema”. In terzo luogo, si è sottolineata la responsabilità personale nel fare in modo che le persone immigrate possano sentirsi accolte anziché considerare “lo straniero di troppo in una città che non sarà mai sua”.

Diverse riflessioni sono state fatte anche sul senso di precarietà esistenziale. Questo vissuto sembra trasversale, anche se sicuramente più frequente nella popolazione anziana. In ogni caso sono stati frequenti i commenti sull’incertezza del futuro, lavorativo ma non solo, che quindi non riesce nemmeno ad essere “pensabile”, dato questo che ricalca il fatto che un terzo del campione non ha risposto alle domande sul futuro.

Per concludere, si può dunque affermare che la survey telefonica è stata non solo utile per raccogliere la “fotografia” dei punti di vista dei monfalconesi, ma ha anche rappresentato un’occasione di intervento dal momento che ha offerto un’occasione di espressione per chi ne sentiva le necessità.

## **6. La ricerca qualitativa**

### **1. Introduzione**

In questo capitolo riportiamo l'analisi dei dati raccolti attraverso le interviste, i focus group e le storie di vita. I focus e le interviste a baristi/esercenti miravano ad ottenere informazioni in profondità su due delle tematiche oggetto di ricerca: l'integrazione tra popolazione autoctona e popolazione immigrata e il punto di vista degli intervistati sui problemi alcol-correlati. Su questo ultimo aspetto rimandiamo al capitolo specifico sull'alcol, mentre qui ci soffermiamo sul primo punto. In particolare riportiamo la sintesi di quanto emerso sull'argomento durante il focus con il tavolo istituzionale e tecnico del progetto Ulisse, la sintesi delle interviste a baristi ed esercenti e l'analisi dei focus-group realizzati con i cittadini stranieri.

Le storie di vita erano maggiormente incentrate sugli aspetti legati alla scelta di emigrare, sulle aspettative nei confronti del paese straniero e sull'integrazione con la città di Monfalcone. Anche di queste ultime riportiamo l'analisi e la relativa sintesi. Complessivamente sono stati realizzati due focus con i tavoli di lavoro di riferimento del progetto (uno con il tavolo istituzionale e uno con quello tecnico), 8 interviste a baristi/esercenti, 4 focus a gruppi di cittadini stranieri e 7 storie di vita a cittadini stranieri.

### **2. Sintesi focus con il tavolo istituzionale e tecnico**

#### ***2.1 Caratteristiche dell'immigrazione a Monfalcone e relazioni fra monfalconesi e immigrati***

Nell'ambito del tavolo istituzionale si riporta che il fenomeno dell'immigrazione a Monfalcone, considerando la storia più recente, risale agli anni'90, in cui gli immigrati venivano perlopiù

dall'Italia meridionale. All'epoca il conflitto tra monfalconesi e migranti era piuttosto intenso. Al giorno d'oggi gli immigrati sono in maggioranza stranieri. In principio gli abitanti del territorio monfalconese, ormai abituati a gente che veniva da fuori per lavorare nel cantiere navale, non avevano percepito gli stranieri come una minaccia o un problema. A partire dal 2006, quando c'è stato il raddoppio della produzione di Fincantieri, dall'8% di residenti immigrati si è arrivati in breve al 16%, con conseguenze rilevanti per la tenuta del tessuto sociale, situazione aggravata dalla più recente crisi economica. Questo ha esasperato la popolazione autoctona che ora è più incline a pensare la presenza straniera come un problema. Non meno importante è il fatto che le comunità di stranieri, divenute numerose, si chiudono in sé stesse e non cercano più l'integrazione con la popolazione locale.

## ***2. 2 Relazioni fra istituzioni e immigrati***

Si evidenzia l'impegno e il ruolo di accoglienza svolto dalla Chiesa e dalle scuole nei confronti degli stranieri. Le istituzioni hanno cercato di impiegare al meglio le risorse a disposizione, nonostante le difficoltà. L'entità del fenomeno migratorio, tuttavia, ha superato la capacità di assorbimento del territorio e questo ha comportato, fra le altre cose, difficoltà amministrative e fenomeni di sovraffollamento abitativo. Inoltre, si riporta che, in seguito alla crisi economica, un numero sempre più grande di cittadini italiani, trovandosi a concorrere con numerosi cittadini immigrati per l'assegnazione di benefici e sussidi, ha iniziato a dirigere la propria frustrazione non solo contro gli stranieri e le persone di cultura differente, ma anche contro le istituzioni.

## **3. Sintesi interviste a baristi ed esercenti**

### ***3.1 Immigrazione***

Le interviste ad esercenti e baristi hanno coinvolto il personale di otto esercizi (bar, negozi) del comune di Monfalcone.

Per quanto concerne le caratteristiche del fenomeno dell'immigrazione, i gruppi di stranieri immigrati cui gli intervistati fanno più spesso riferimento sono quello dei cittadini est europei e quello dei bangladesi. Si osserva come le aree in cui la concentrazione di immigrati è aumentata significativamente negli ultimi anni sono quella del centro città (via Sant'Ambrogio) e quella di Marina Julia.

I rapporti fra monfalconesi e stranieri immigrati sono percepiti come problematici in alcuni casi da alcuni esercenti. I principali ostacoli nella comunicazione fra gruppi sono rappresentati dalla lingua, dalla cultura e dalle abitudini di vita. Ciò fa sì che ci sia una difficoltà ad instaurare delle relazioni,

soprattutto fra adulti. Dalle interviste traspare che invece per i più giovani, soprattutto per quelli in età scolare, tali differenze non presentano un ostacolo grave.

L'attrito fra persone di cultura diversa si palesa perlopiù con diverbi occasionali, che hanno spesso a pretesto i contributi e i sussidi erogati dal comune in favore dei cittadini stranieri, a conferma di quanto affermato nei tavoli istituzionale e tecnico. Secondo alcuni intervistati, i cittadini monfalconesi percepirebbero come indebiti questi contributi soprattutto perché taluni gruppi - quali i bangladesi - rifiuterebbero di integrarsi e sottrarrebbero risorse economiche all'economia locale per mezzo delle rimesse che inviano al proprio paese di origine.

Gli esercenti intervistati hanno rapporti con gli immigrati solo in quanto clienti. Molti sottolineano che il comportamento tenuto dalla clientela straniera non è quasi mai problematico.

### ***3.2 Interventi possibili***

I contesti che si ritiene debbano essere oggetto di studio e/o di intervento sulle tematiche della ricerca sono principalmente l'ambiente scolastico e l'ambiente lavorativo. Alcuni intervistati inoltre si sono soffermati sulla necessità di approntare iniziative che consentano di permeare anche le comunità più chiuse e di coinvolgerle in occasioni di ritrovo pubbliche, ad esempio in piazza.

Secondo gli esercenti, i possibili interventi territoriali sulle tematiche in oggetto dovrebbero coinvolgere in primo luogo le scuole, sui temi del pregiudizio e della fiducia, "per insegnare a non avere paura delle differenze". Inoltre, si pensa che un maggiore dialogo fra le forze dell'ordine e la popolazione, nonché un pattugliamento più efficace delle aree pedonali, potrebbero aiutare ad accrescere il senso di sicurezza della popolazione in generale.

## **4. I Focus group con cittadini stranieri**

I focus group analizzati sono quattro, dei quali due hanno coinvolto cittadini bangladesi, uno cittadini rumeni ed uno cittadini originari dell'ex Jugoslavia. Tutte le persone intervistate risiedono a Monfalcone. Il conduttore (I) è stato affiancato dalla mediatrice culturale (Med) per la conduzione dei focus con i cittadini di origine bangladese.

Tab. 1 – Riepilogo dei partecipanti ai focus group.

<b>Provenienza</b>	<b>Sigla</b>	<b>N° partecipanti</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>
<b>nel testo</b>				
<b>1 Romania</b>	RO	5	5	0
<b>2 Ex-Jugoslavia</b>	EJ	4	4	0
<b>3 Bangladesh</b>	BA1	6	3	3
<b>4 Bangladesh</b>	BA2	6	2	4

#### 4.1 I rapporti con i concittadini

Secondo i rumeni, le interazioni con i cittadini monfalconesi avvengono soprattutto con i vicini di casa, i proprietari delle abitazioni ed i colleghi di lavoro, poiché il tempo libero è speso soprattutto con la famiglia. In generale non ci sono difficoltà nel rapporto con i cittadini di Monfalcone e gli intervistati manifestano interesse rispetto alla possibilità di conoscere nuove persone. La principale difficoltà nel relazionarsi con gli altri consiste nell'apprendimento della lingua italiana, che comunque viene appresa ad un buon livello, a giudicare dalla facilità di comunicazione con l'intervistatore.

I: Ci sono delle difficoltà quando avete a che fare con gli altri cittadini di Monfalcone?

RO-1: No, non ci sono state difficoltà.

I: Ci sono delle opportunità nell'avere relazioni con gli altri cittadini di Monfalcone?

RO-1: Certo. E' sempre piacevole conoscere anche altre persone.

I: Da quando siete venuti a lavorare qui vi è stato facile conoscere altre persone a Monfalcone?

RO-1: Appena arrivi non conosci nessuno, non parli la stessa lingua, non li capisci, ed è stato un po' difficile.

Poi quando cominci a capire la lingua e la cominci a parlare, tutto arriva da sé.

Alcuni definiscono i propri colleghi come amici e trascorrono con loro anche alcuni momenti del tempo libero.

I: In questa intervista noi vi chiederemo come si vive a Monfalcone (...). Voi che lavorate in Fincantieri e vivete a Monfalcone, avete delle relazioni con i cittadini di Monfalcone? E che relazioni avete con loro?

RO -1: Sì, con i vicini di casa, i padroni delle nostre case dato che siamo in affitto, ed i nostri amici che lavorano con noi. Ma non sono solo italiani, ci sono anche croati e bosniaci. Ogni tanto dopo lavoro o nei giorni di ferie usciamo fuori a mangiare, ma non spesso perché comunque siamo venuti tutti qua con le nostre famiglie quindi il tempo lo passiamo con loro.

Analogamente i cittadini di paesi dell'ex-Jugoslavia si dichiarano aperti alla possibilità di allargare la propria cerchia di conoscenze.

I: Avete delle relazioni con i cittadini di Monfalcone?

EJ-1: Sì.

I: Nel tempo libero frequentate anche cittadini di Monfalcone?

EJ-1: Sì.

I: Anche i vostri vicini di casa?

EJ-1: Sì, non abbiamo mai avuto problemi con loro.

I: Quindi non avete difficoltà particolari con i cittadini di Monfalcone?

EJ-1: No, è tutto a posto.

I: Pensate che sia positivo conoscere e frequentare i cittadini di Monfalcone?

EJ-1: Sì.

Anche gli intervistati di origine bangladesi affermano di trovarsi bene a Monfalcone: la vivono come sicura, pulita e in alcuni casi osservano i cittadini di Monfalcone come accoglienti. Emerge però una differenza tra il giudizio sulla città, sempre positivo, e quello sui cittadini, più articolato.

BA1-F3: Io sono venuta qui nel 2009, sono casalinga e mio marito lavora alla Fincantieri. Ho una figlia di un anno e mezzo e sto cercando lavoro. Io ho imparato italiano a scuola. Mi piace molto Monfalcone la trovo bella pulita e calma e io sto molto bene qui. La gente è molto simpatica, sorridente e intelligente. Il problema è solo che non riesco a trovare lavoro qui a Monfalcone.

I: Voi come vi trovate qui a Monfalcone?

BA1-M1: Io mi trovo bene senza problemi. Io sono venuto qui nel dicembre 2001 poi nel 2002 ho cominciato a lavorare nell'azienda dove lavorava mio padre. [...]

BA1-M2: Io lavoro alla Fincantieri da 14 anni e mi trovo bene e anche al di fuori del lavoro mi trovo bene, qualcuno ti guarda male qualcuno è più amichevole ma è così dappertutto non solo a Monfalcone.

I: Ha avuto modo fuori dal lavoro di aver contatti con altri cittadini italiani e di altre etnie?

BA1-M3: Io ho lavorato part-time 6 anni in pizzeria e portavo le pizze a casa e ho imparato a parlare italiano così. In tutti i posti di lavoro ho imparato qualcosa. Quando sono al lavoro parlo, rido e scherzo anche con gli italiani invece quando esco ho poca occasione di parlare con gli italiani e frequento quasi solo bengalesi.

BA1-M3: Io mi trovo bene con le persone di Monfalcone quasi tutti mi salutano.

Risulta comunque evidente, nel complesso, che per le persone di origine bangladesi le difficoltà ad integrarsi sono maggiori rispetto ai cittadini rumeni e dell'ex-Jugoslavia, innanzitutto a causa delle differenze linguistiche più difficili da superare. Inoltre, i cittadini bangladesi riportano con più frequenza di sentirsi osservati dai concittadini italiani e di ricevere lamentele dai vicini di casa.

I: All'inizio lei ha detto che ci sono state delle persone che la guardavano male?

BA1-M2: Sì a volte mi è capitato di percepire questa cosa ma andavo per la mia strada senza chiedere il perché.

I: Quali problemi incontra con le persone?

BA1-F3: Per esempio quando i bambini fanno rumore la vicina di casa minaccia di chiamare i carabinieri perché dice che disturbano. Ma i bambini sono difficili da controllare. Io capisco che possono disturbare ma potrebbero anche loro venire incontro e capire noi e la condizione.

Coinvolti nella ricerca di soluzioni per questi problemi si osserva una certa chiusura e forse il fatto che non si sia mai preso in considerazione la possibilità di aprirsi ad un confronto.

I: Secondo voi, tutti quanti insieme, cosa potremmo fare per affrontare questi problemi?

BA1-F1: Per noi non è un problema da risolvere perché intanto interagiscono solo tra di loro quindi non creano danni.

Anche le differenze culturali sono un ostacolo, in particolare risulta problematica la diversa gestione delle relazioni di genere all'interno delle due culture (italiana e bangladesi).

I: Quale cosa viene vista in modo negativo?

BA2-F2: Questa relazione, questa differenza di fare fra le donne e gli uomini, nel senso che gli uomini possono fare tutto mentre le donne no, questa cosa viene vista in modo negativo.

BA2-F1: A me a volte viene fatta la domanda perché quando la coppia cammina, perché la moglie è dietro e il marito è davanti?

BA2-F2: Due metri davanti il marito.

BA2-F1: Allora così io mi sono inventata due risposte: uno perché la moglie cammina piano, secondo perché data la nostra tradizione e cultura la donna, cammina, cioè nel senso, segue il marito, in quel senso (...).

Emerge come per ambientarsi sia necessario tempo e come questa ambientazione dipenda anche dal modo che gli stessi bangladesi hanno di comportarsi.

BA2-F2: No non so cosa dire, cioè anche io sono qua da più di sette anni, qualcosa assomiglia alla sua storia qualcosa no, io non sono del tutto ambientata qua, cioè per me anche ambientarmi è un po' difficile, poi diciamo che non coincide con le mie ideologie. [...]

BA2-F1: Poi anche io la domanda no, ambientarsi in che senso? Adesso tipo ho amici e conosco gente, io intendo in quel caso che mi sono ambientata perché prima non conoscevo nessuno, adesso conosco, so chi salutare, so da chi andare [...] non so, tu cosa specifico per ambientazione?

I: Cosa è migliorato?

BA2-F1: A scuola, relazioni e adesso per strada cammino qualcuno mi saluta, uno studente o uno conosciuto, la prima volta che magari, quando camminavo mi veniva la gente a guardarmi, guardava perché magari ero strana, cioè ero diversa per quello (...) se io sono in *kamiz* a camminare, ci sono persone che guardano, a volte dicono qualcosa, altri non dicono. Se sono adesso in pantaloni e maglietta nulla, però pensano che sia persona normale. A scuola per cinque anni mi sono vestita con *salwar kamiz* e sì si sente la differenza, all'ultimo anno sono un po' cambiata e i miei compagni si sono detti "Ah finalmente sei una dei nostri!". Cioè voglio dire anche loro (*riferita ai fratelli più piccoli*) poi si sono ambientati meglio di me, cioè sì ci ho messo tempo voglio dire (...).

Dai focus risulta evidente che il modo di rapportarsi dipende anche da persona a persona, con riferimento sia agli italiani, sia ai bangladesi: in particolare esistono famiglie più aperte e famiglie rigide.

I: Io vi chiedo questo, un po' è stato già detto, che relazioni avete con i cittadini di Monfalcone? Cioè con gli abitanti di Monfalcone. Se avete delle relazioni e se esistono delle difficoltà?

BA2-F1: E sempre le cose sono divise in due modi, cioè c'è chi mi aspetta, mi vede, mi saluta, fa ciao sorridente, e c'è chi mi guarda e mi dice invece, vedendomi vestita in *salwar kamiz* 'ma mica siamo a Carnevale?' Quindi non giudico nessuno... magari anche nella mia c'è chi ha un giudizio, solo basata apparentemente e quindi esiste anche nella comunità... cioè tra cittadini italiani... cioè voglio dire, poi alla fin fine è la persona così come è, se riesce ad accettarmi perché io sono una straniera, bene, tipo io dove abito ci sono persone anziane che quando scendo, anche in *salwar kamiz* mi dicono... ogni giorno mi fanno i complimenti "Ma quanto sei bella e che bel vestito" e come le ho fatto l'esempio, quando cammino per strada la gente mi, cioè fa quello sguardo lì... cioè voglio dire "dove siamo allo zoo?" Cioè è sempre diviso in punto di vista delle persone.

I: Non dell'appartenenza?

BA2-F1: No no come dico ci sono anche giovani che apprezzo, cioè c'è chi ride e chi mi apprezza, voglio dire.

BA2-F2: Io in linea generale, cioè mi trovo bene, non so per certe cose (...) adesso non saprei fare degli esempi, infatti lei quando stava parlando dei vestiti ecc., vestirsi, in quelle cose lì, io sono un po' più aperta, dipende dalla famiglia, la mia famiglia è un po' diversa dalle altre, cioè non mi piace tanto la rigidità.

Una signora, in particolare, osserva che la situazione è peggiorata negli ultimi anni con l'aumento della popolazione bangladesi.

BA2-F3: [...] Prima stare bene, adesso sono tanti bengalesi, agli italiani non tanto piacciono, anche a casa quando l'ascensore scendono su e giù, quando tanti, a scuola tanti, non tanto piacciono, prima vivere bene, però adesso.

Le donne intervistate più giovani, osservano che l'esperienza nell'interazione con i concittadini italiani può essere molto differente a seconda delle persone con cui si ha a che fare: alcune persone sono più propense al confronto e sono più aperte agli elementi di diversità, mentre altre si dimostrano più diffidenti quando non apertamente contrariate dal modo di vestire o di parlare, manifestando il disappunto con commenti negativi. Questi atteggiamenti di esclusione e di pregiudizio si riscontrano in tutti i diversi ambienti dell'interazione quotidiana: le vie della città, i locali, l'ospedale e le scuole.

I: Stanno solo fra di loro?

BA2-F4: Credono solo a loro, si fidano tra sé, non fidano agli altri.

I: Interessante, cioè non hanno fiducia negli altri. Stanno tra di loro, quanta fiducia c'è a Monfalcone?

BA2-F1: Mia sorella va all'asilo no? Io sono all'università, tipo all'asilo, io pensavo che magari per mia sorella le cose sarebbero state completamente diverse, cioè lei non si troverà mai in queste situazioni in cui mi sono trovata io qua...invece no, mi sbagliavo, a volte mia sorella è venuta da me e mi ha chiesto: "Sorella perché mi dicono che sono diversa e non sono una di loro?" Cioè io sinceramente non sapevo che cosa risponderle. Cioè io le ho detto: "Ci vorrà del tempo, ti accetteranno". Ci sono casi in cui lei è rimasta proprio senza nessun compagno a giocare, magari adesso essendo passati già per due anni e mezzo, qualcuno alle scuole primarie ha già amiche, parla, ma tutt'ora comunque anche all'asilo ci sono giorni in cui lei deve giocare da sola. (...) Però voglio dire, pensavo che magari chi cresce proprio dalla nascita non avesse, cioè non avrebbe dovuto mai affrontare queste cose qua, invece no, cioè rimane insomma.

Esistono anche situazioni in cui vengono rilevate vere e proprie offese e discriminazioni, che alcune raccontano di vivere quotidianamente:

I: A Monfalcone come sta?

BA2-F3: E sì prima si sta bene, però adesso non è tanto bene [...] un giorno una riunione di scuola ero sola ad aspettare, questo anno, (...) solo dodici, quattordici mamme aspettano al portone di scuola e una signora entrata e quando lei entra dice "mamma mia che puzza, puzza". [...] Io ho capito e sono un po' arrabbiata, e anche in ospedale [...] loro pensano che io non capisce niente (...) io sono da tanti anni qua, io capisci abbastanza ma, non c'è problema... perché fai questo?

Nello stesso gruppo emerge anche la posizione di chi osserva come a volte ci siano delle rigidità da parte degli stessi bangladesi.

I: Okay ma questa rigidità la vedi nella...non ho capito?

BA2-F2: No no no, la vedo nella comunità in generale... ma nella mia famiglia no.

BA2-F1: Lei in salwar kamiz non si è mai vestita, allora il problema che io ho avuto lei non ha avuto... lei è aperta nel senso... siamo qua... ci vestiamo in ugual modo, allora forse siamo più facilmente accettati.

BA2-F2: Io quando sono venuta qua... avevo già visto delle rigidità ben...

I: Ma dove... nella vostra comunità, nella città, non ho capito, dove ci sono le rigidità?  
 BA2-F2: Nella nostra comunità, non nella cioè qua a Monfalcone dico  
 I: Quindi tu hai difficoltà, trovi difficoltà nella tua comunità  
 BA2-F2: Sì sì, poi ho sempre sentito una cosa del genere  
 Med.: Poi la nostra comunità rappresenta una gran parte a Monfalcone  
 I: Okay, e questa intendevi per ideologie?  
 BA2-F2: Sì, e l'altra cosa in questo momento non avrei...  
 BA2-F1: Tu adesso come vorresti Monfalcone... ci sono bengalesi e italiani, tu come vorresti?  
 BA2-F2: Tutti che convivono bene... poi non so cosa dire.  
 [...]

Si osserva anche come all'interno della comunità bangladesese esistano differenze che però non vengono riconosciute dai cittadini di Monfalcone, che hanno la tendenza a generalizzare e osservare il gruppo senza fare distinzioni.

BA2-F2: Comunque l'impressione che abbiamo... cioè dipende anche dall'impressione che abbiamo dato precedentemente, per esempio loro pensano che siamo tutti uguali dato che hanno visto, cioè io ho vissuto proprio le prime volte che sono venuta qua... che andavo alle scuole medie... per una persona, cioè tutta la comunità veniva un po', come si dice, giudicata.  
 Intervistatore: Se una persona faceva una cosa ritenevano che tutti potrebbero fare quella cosa?  
 BA2-F1: Sì anche in classe, fai l'esempio diretto.  
 BA2-F2: Sì nel senso io ho fatto la terza media qua e quindi non conoscevo nessuno... cioè ero venuta qua da 15 giorni e con me c'erano altre 3 ragazze bengalesi... nel senso loro non sapevano l'italiano... cioè erano più chiuse fra di loro... mentre io che avevo già fatto le medie a Vicenza, quindi cioè sapevo, solo loro non si adattavano con noi anche se io avessi voluto, perché loro davano l'impressione che loro stanno bene così colà... nel senso per l'impressione di una tutti pensavano che siamo tutti uguali..

Questi risultati confermano e spiegano meglio le maggiori difficoltà rilevate per la comunità bangladesese nei questionari compilati dai lavoratori. Nonostante le difficoltà relazionali, comunque, il problema principale rilevato è la mancanza di lavoro.

BA1-M2: Io sono a Monfalcone dal 2002 e lavoro alla Fincantieri. Qui mi trovo bene ma tanti ti guardano storto e non hai un lavoro fisso, oggi c'è lavoro e domani non lo sai. Dal 2002 il mio problema è questo. Io mi sento tranquillo quando il lavoro è continuativo e se non ho lavoro sto male. Io ero qui con la mia famiglia ma 5 anni fa dopo un periodo senza lavoro loro sono ritornati indietro. Appena mi sistemo loro potranno ritornare.

BA1-M5: Io sono dal 2009 a Monfalcone e lavoro alla Fincantieri ma adesso non c'è lavoro e sono in disoccupazione e sto cercando lavoro. Il problema è che ho 2 figli e una moglie qui e l'affitto della casa da pagare. Mi trovo bene a Monfalcone.

I: Cosa possiamo fare, tutti insieme, per affrontare questo problema?  
 BA1-F1: Quando sono arrivata in Europa, fino al 2005 c'erano solo i rumeni, eravamo in pochi ed il lavoro si trovava. Mentre adesso stanno arrivando troppe persone da tutta l'Europa e ci sono più persone che posti di lavoro. L'unico modo per risolvere questo problema sarebbe creare tanti nuovi posti di lavoro, perché ci sono troppi disoccupati.

In particolare emerge come per le donne sia difficile trovare lavoro a contatto con il pubblico perché, volendo indossare l'abito tradizionale o altri abiti conformi ai dettami religiosi, incontrano la

discriminazione dei datori di lavoro e, talvolta, dei concittadini che ne commentano l'aspetto in modo irrispettoso.

BA1-M4: Le donne bengalesi hanno difficoltà a trovare lavoro ma non è così solo qua ma anche a Trieste a Grado. E come si fa se l'uomo non lavora e la donna non riesce a trovare lavoro?

BA1-F3: Il problema è che anche l'uomo fa fatica a trovare lavoro anche se ha esperienza.

I: I problemi che vi riguardano sono più quelli legati al trovare un lavoro sicuro?

BA1-F1: Più che altro il problema è diretto alle donne, che non riescono a trovare lavoro. Anche se ultimamente il problema si sta espandendo anche negli uomini.

BA2-M1: Perché nostra religione non posso lavorare così (*vestite in modo occidentale*) donne... perché noi usare... loro usare coperta... no? Perché in Europa non posso fare così... loro non piace così

I: Tu cosa pensi che...

BA2-M1: Serve cambiare.

BA2-M2: Io penso che mentalmente cambiare.

I: Ma chi deve cambiare mentalità, quelli che danno lavoro o la vostra comunità?

BA2-M2: Anche posto di lavoro anche comunità, tutti e due

BA2-M1: Non serve pensare mio vestito, serve lavoro.

BA2-M2: Serve lavoro.

BA2-M1: Io faccio lavoro, guarda lavoro, non guardare me.

#### **4.2 Sintesi dei focus group**

La prima cosa che emerge in modo evidente è la differenza tra immigrati dell'est Europa e bangladesi: i primi appaiono molto più integrati e integrati più velocemente rispetto ai secondi. Questo fatto è collegato ad una maggiore facilità ad apprendere la lingua e quindi a comunicare con la popolazione autoctona, ma anche ad una maggiore vicinanza culturale o, comunque, all'esistenza di differenze meno evidenti rispetto agli italiani e probabilmente di più semplice accettazione per questi ultimi. Nonostante ciò, è simile tra gli immigrati il giudizio positivo nei confronti della città di Monfalcone, che per quanto riguarda rumeni e cittadini dell'ex-Jugolasvia si estende anche in modo generalizzato alla popolazione monfalconese.

Più complessa e diversificata la situazione per quanto riguarda i bangladesi. A fronte di coloro che dichiarano di trovarsi bene e di non avere problemi con i concittadini, che sembrano essere anche quelli che parlano meglio l'italiano, emergono delle difficoltà collegate a pregiudizi che vengono osservati quotidianamente, in contesti diversificati e collegati alle differenze culturali, religiose e di abitudini quali, ad esempio, il modo di vestirsi.

Alcuni osservano come la situazione sia peggiorata negli ultimi anni e sia collegata anche al numero più elevato di bangladesi, mentre 10-15 anni fa, essendoci meno persone, il problema non veniva rilevato. Viene in ogni caso sottolineato come non tutti i cittadini si rapportino allo stesso modo e quindi come la differenza, più che dipendere dal paese di origine, dipenda dalle persone che si

incontrano. Alcuni evidenziano come sia importante anche il modo in cui la popolazione bangladese interagisce con i monfalconesi, dicendo che a volte anche la comunità bangladese è una comunità chiusa e piuttosto rigida.

In ogni caso il principale problema osservato che è anche la principale preoccupazione degli intervistati è la mancanza di lavoro. In particolare, risulta difficile trovare lavoro per le donne, anche a causa delle apparenze collegate al modo di vestirsi. Tuttavia, si sottolinea come attualmente il problema della disoccupazione sia generalizzato: riguarda anche gli italiani e probabilmente è anche una delle cause della difficoltà di accettazione degli stranieri da parte della popolazione autoctona.

Infine, ci sembra interessante riportare come i bangladesi, nonostante le difficoltà linguistiche, siano risultati molto interessati a interagire con l'intervistatore dilungandosi in spiegazioni, interagendo tra loro e facendo emergere i diversi punti di vista, in particolare le donne che sembrano aver vissuto il focus come un'opportunità per potersi esprimere. Evidentemente, le difficoltà relazionali possono essere superate attraverso un modo adeguato di mettersi "in ascolto".

## **5. Le storie di vita**

### ***5.1 Gli intervistati***

Le storie di vita analizzate riguardano sette persone che hanno raccontato la propria storia durante un'intervista raccolta dall'operatore (I), con l'aiuto in alcuni casi di un mediatore (Med). Le persone intervistate sono originarie della Bosnia Erzegovina (BE), del Kosovo (KO), della Romania (RO) e del Bangladesh (BA1, BA2, BA3, BA4). Si tratta di persone in età compresa tra i 20 e i 46 anni, quattro maschi e tre femmine. Cinque intervistati abitano da molti anni a Monfalcone con il coniuge e i figli. Una giovane bangladese vive con i propri genitori (immigrata di seconda generazione) e un giovane Bangladese vive con altri parenti. Due delle donne intervistate sono casalinghe e sono in cerca di un impiego per sostenere la famiglia, la terza è una studentessa universitaria. Le donne nel tempo libero cercano di migliorare la propria istruzione frequentando dei corsi. Un uomo è operaio, due sono disoccupati (entrambi a seguito di infortuni gravi sul lavoro) e uno è imprenditore. Le persone impiegate lavorano a Monfalcone, tranne l'uomo più giovane che risiede nella città ma lavora per una ditta di Monfalcone che opera fuori regione conducendo una vita da pendolare. Due interviste (BA1 e BA2) hanno coinvolto marito e moglie insieme.

Tab. 2 – Riepilogo dei partecipanti alle interviste in profondità

<b>Provenienza</b>	<b>Sigla</b>	<b>Età</b>	<b>Sesso</b>	<b>Da quanto vive a Monfalcone</b>	<b>Vive con:</b>	<b>Impiego attuale</b>
	<b>nel testo</b>					
<b>1 Romania</b>	RO	33	F	2	Famiglia	Casalinga
<b>2 Bosnia Erzegovina</b>	BE	46	M	15	Famiglia	Disoccupato
<b>3 Kosovo</b>	KO	40	M	16	Famiglia	Disoccupato
<b>4 Bangladesh</b>	BA1	47	M	25	Famiglia	Imprenditore
<b>5 Bangladesh</b>	BA2	44	F	14	Famiglia	Casalinga
<b>6 Bangladesh</b>	BA3	20	F	3	Famiglia	Studentessa
<b>7 Bangladesh</b>	BA4	39	M	12	Parenti	Operaio

L'analisi del materiale raccolto è stata suddivisa nei paragrafi che seguono, che rispecchiano la traccia di intervista: la decisione di emigrare, il viaggio, le aspettative, le reazioni di familiari e amici del paese nativo, i rapporti con i concittadini, la città di Monfalcone, i rapporti con le istituzioni, la realizzazione delle aspettative, i progetti per il futuro.

## 5.2 La decisione di emigrare

La decisione di emigrare è stata determinata principalmente da tre fattori:

1. La ricerca di un miglioramento della propria condizione economica e sociale e, nei casi più gravi, di un reddito in grado di soddisfare le necessità primarie della propria famiglia.

BE: Dal 1990 al 1995 in ex Jugoslavia c'erano la guerra e la crisi. Finita la guerra ho vissuto bene ancora due anni ma poi sia io che mia moglie abbiamo perso il lavoro. Avevamo due figli, non avevamo niente ed abitavamo in un appartamento che non era neanche nostro e pagavo l'affitto.

BA1: sono andato in Libia perché c'era l'opportunità di un lavoro (...) per mantenere la famiglia (...) per tutte due le cose.

RO: (...) è stata una necessità perché gli stipendi in Romania sono molto bassi (...) vorrei dare una vita migliore a mio figlio (...) in Romania non posso dargli tante cose. Qua lo posso portare in piscina, ad un corso di ballo, posso comprargli vestiti, portarlo in vacanza. Mentre in Romania si può solo risparmiare.

BA3: - immigrata di seconda generazione- Dopo il liceo (...) avevo fatto il test di ammissione per medicina (...) non sono riuscita a superare il test di ammissione (...) per un anno ho studiato geologia (...) un corso per ambientarmi nell'ambiente universitario (...) quest'anno ho fatto l'esame di ammissione (...) ora sono iscritta al primo anno di un corso di laurea magistrale in chimiche tecnologiche farmaceutiche (...) all'Università di Camerino.

BA4: Sono emigrato (...) per guadagnare i soldi (...).

I: Anche per altri motivi?

BA4 (Med): No, no! Solo il desiderio di guadagnare soldi ... di una vita migliore.

## 2. Il ricongiungimento familiare.

BA2 (...) marito lavorava prima di bene, dice vuole di portare e porto. Anche io sono di qualche volta malata (*Quando il lavoro del marito si era avviato chiese alla moglie di raggiungerlo. La moglie era spesso ammalata (...) il marito spiega che "c'erano molte malattie che potevano essere curate qui e quindi (la moglie) ha scelto di venire (In Italia) (n.d.t).*

BA3: [...] mio padre stava qua e lavorava, allora in quel momento io, mia mamma e mio fratello eravamo venuti qua dato che ci stava mio padre [...]

## 3. Più raramente, la ricerca di protezione umanitaria.

I: Quando è nata l'idea di partire per l'Italia?

KO: Non c'era nessuna idea. Sono arrivato qui come profugo con l'Unicef a causa della guerra.

Il progetto migratorio, ossia la decisione di intraprendere la migrazione, è stato generalmente condiviso all'interno delle famiglie degli immigrati, che emergono in quasi tutti i casi come unità decisionale fondamentale e come rete di sostegno e di informazioni per i migranti, a conferma della tesi per cui l'emigrazione spesso non è il risultato di una scelta individuale (Ambrosini, Zanfrini):

BE: Mio fratello lavorava a Udine per una ditta bosniaca da due anni e nel 2003/2004 mi ha dato l'idea di immigrare in Italia [...] mi ha aiutato a fare i documenti per i permessi di soggiorno. [...]

Med BA4: Si si ha dei parenti qui. E' stato influenzato da loro

I: Se ho capito bene c'erano dei parenti che erano già in Italia?

BA4: Si

I: Quindi lei aveva parlato con loro e questo l'ha convinta a partire?

Med BA4: Sì.

BA3: [...] i miei genitori mi hanno messo in scelta di nuovo a me: cosa vuoi fare? Vuoi rimanere qua, continuare gli studi qua? [...] dopo ho avuto un buon risultato. Allora lì mio padre ha avuto un po' di sicurezza anche lui [...] allora lui lì ha scelto di come farmi continuare la vita qua [...]

I: Ci sono stati altri parenti o amici che sono immigrati in Italia prima di voi?

RO: Qua a Monfalcone no, però dei nostri cugini sono immigrati a Roma.

I: E' stata importante l'esperienza di queste persone per voi? Avete parlato con loro?

RO: Sì, ho parlato con loro

BA2: Sì, fra di quattordici anni fa, non è di tanti. Marito lavorava prima di bene, dice vuole di portare e porto. [...]

BA2: [...] vuole di vivere con di marito.

I: Vuole stare con suo marito?

I: Sì, sì...

In alcuni casi, tuttavia, sono stati i migranti a decidere autonomamente di partire, condizionati dalle esperienze di altri conoscenti che avevano intrapreso lo stesso viaggio:

I: E sono stati importanti le esperienze di altri suoi parenti o amici per partire?

Med BA1: i suoi vicini e le persone del villaggio...sono partiti, allora si è convinto di partire anche lui [...]

Med BA1: [...] no suo padre, suo padre e suo nonno non volevano, perché avevano paura... loro non avevano mai affrontato queste cose, quindi avevano paura dell'emigrazione [...]

La migrazione ha coinvolto raramente, fin da subito, l'intera famiglia. Generalmente i primi a lasciare il paese d'origine sono stati gli uomini che, una volta trovata una sistemazione abitativa e lavorativa, sono stati raggiunti dai propri familiari per bisogni affettivi. Dalle storie di vita si stima che il ricongiungimento sia avvenuto in un periodo che va dai 3 agli 11 anni successivi alla migrazione del primo membro della famiglia:

I: Suo marito è partito quattro anni fa per venire in Italia, poi un anno e mezzo fa lei lo ha raggiunto. Come mai ha scelto proprio quel momento per raggiungere suo marito?

RO: Era finalmente sicuro del suo lavoro, perché prima lavorava a tempo determinato.

BE: A 35 anni sono venuto qui ed ho lavorato per due anni con una ditta bosniaca (...) ho fatto tanti lavori, oltre a Monfalcone anche a San Giorgio, ma per il 90% ho lavorato per la Fincantieri. Ho lavorato anche per ditte che non pagavano correttamente. (...) ho lavorato per due ditte. Con la seconda, dopo venti giorni di lavoro sono caduto e mi sono rotto una mano. Loro mi hanno fatto un contratto a tempo determinato per tre mesi, è scaduto il contratto, non me l'hanno voluto rinnovare. Tutto questo tempo mi ha pagato l'INAIL e finito l'infortunio sono stato senza lavoro e in disoccupazione per sei mesi e con mia moglie ed i figli in Bosnia senza niente. Questo è stato un momento molto duro, ma poi ho cominciato con un'altra ditta e pian piano ho fatto i documenti per mia moglie ed i figli e nel 2013/2014 sono arrivati qui anche loro, e mia figlia ha cominciato scuola qui.

BA3 Avevo sei anni, era nel 2002 (...) mio padre stava qua e lavorava. Allora (...) io mia mamma e mio fratello eravamo venuti qua dato che ci stava mio padre (...) non avevamo in mente di abitare così a lungo. Era giusto per vedere l'occidente (...) l'Europa, nel senso per fare un giro come in vacanza (...) però dopo quei quattro mesi in Italia mio padre non voleva più che venissi qua per evitare che interrompessi gli studi in Bangladesh (...). Dopo quattro anni circa più o meno ero in seconda media (...) di nuovo mio padre voleva che facessimo un giro, allora di nuovo noi tre veniamo qua. Mio padre (...) anche se eravamo qua per poco tempo (...) ci iscriveva nelle scuole italiane (...) voleva che imparassimo la lingua (...) nello stesso tempo continuavo sia gli studi italiani che quelli bengalesi (...). Il fatto di venire a trovare il padre (...) influenzava molto sullo studio di mio fratello (allora frequentava le superiori) la cosa che importava al mio padre era appunto la nostra carriera e lo studio (...) allora mio fratello lì al momento doveva decidere (cosa fare).

All'atto della migrazione, i figli, in alcuni casi, erano già nati oppure sono stati concepiti in occasione del ricongiungimento temporaneo della coppia (ritorno al paese d'origine, visita da parte dei familiari al capofamiglia). Ciò ha posto seri problemi di carattere affettivo e organizzativo, soprattutto quando i figli avevano già intrapreso una carriera scolastica nel paese di origine.

BA3: (...) mia mamma è rimasta incinta di mia sorella e doveva tornare qua (...) per essere vicini (...) doveva fare una scelta se lasciare i figli lì oppure portarli qua. Io ero piccola, nel senso... quindi mi doveva comunque portare con sé (...) mio fratello lo ha fatto scegliere (...) comunque ha scelto poi se io vado in Italia senza sapere la lingua mi ci vorrà almeno tre quattro anni. Poi con gli studi non ce la farò (...), allora ha scelto lui di rimanere in Bangladesh e noi siamo venuti qua (...).

BA3: (...) allora dovevo decidere dove rimanere (In Italia o nel Bangladesh) (...) io in quei mesi ero in panico (...) sapevo ... buio totale e era veramente una scelta difficile (...) non mi ero mai vista davanti a una scelta del genere.

Nel caso specifico di un conflitto violento in corso (guerra nell'Ex Jugoslavia), dove era in pericolo la vita, ad emigrare è stato, dove possibile, tutto il nucleo familiare: in tal caso non si parla più di

progetto migratorio deliberato, ma di una scelta necessaria, condizionata dalla minaccia alla propria incolumità.

I: Lei è venuto qui a causa della guerra, quindi non ha potuto scegliere?

KO: No. Siamo stati bombardati dall'Unione Europea e se non fosse stato per l'Unicef ora saremmo morti (...)  
C'era una sola via per salvarsi ed attraversava il Montenegro, ma lì non era sicuro restare e quindi ci siamo imbarcati dal Montenegro a Bari.

I: Altri suoi concittadini (...) e parenti (...) hanno fatto il suo stesso percorso?

KO: Tantissimi. Come fanno adesso dal Sud Africa e da dove ci sono guerre in corso.

In sintesi, la decisione di emigrare è dipesa tra tre distinte motivazioni: una legata al desiderio di migliorare la propria condizione economica e sociale, una dettata dal desiderio di avvicinarsi ai propri familiari e la terza dettata da uno stato di estrema necessità quale la fuga da un paese in guerra. Se si esclude il caso di abbandono del paese d'origine a causa del conflitto, emerge come la migrazione iniziale abbia coinvolto solo un membro della famiglia e il ricongiungimento con gli altri componenti sia stato successivo. La scelta del ricongiungimento, soprattutto in presenza di figli già grandi e frequentanti le scuole nel paese d'origine, è stata sofferta e complessa; in alcuni casi la difficoltà di scegliere ha mantenuto divise le famiglie.

### **5.3 Il viaggio**

L'Italia ha rappresentato per quasi tutti gli intervistati la prima e unica tappa della migrazione: in un solo caso è stata l'ultima tappa di un viaggio più articolato (BA1):

Med BA1: Per lavoro...per lavoro è andato Libia...cioè è andato in cerca di lavoro.

I: [...] poi dalla Libia è venuto direttamente in Italia o è andato in altri paesi?

BA1: Belgio

[...]

I: E poi dal Belgio in Italia?

BA1: Sì [...]

In cinque casi, gli immigrati sono giunti in Italia regolarmente, utilizzando mezzi di trasporto quali l'automobile e l'aereo. In due casi, invece, l'arrivo è stato attuato con mezzi di fortuna e connotato da momenti di forte drammaticità e pericolo:

I: Mi può raccontare come si è svolto il viaggio?

KO: Sono partito con la mia famiglia: genitori, moglie ed un bambino piccolo. Praticamente abbiamo lasciato tutto e ci siamo presi solo il rimorchio e la macchina e siamo partiti. Ci ha seguiti l'esercito, un po' serbo e un po' kosovaro, fino alla Pristina. Poi fino alla Serbia ci ha seguiti un gruppo dell'Unicef. Poi da lì fino a Montenegro ci ha seguiti un altro gruppo dell'Unicef, ed un altro gruppo ancora ci ha procurato la barca per arrivare fino a Bari. Praticamente abbiamo dovuto pagare circa 1000 marchi tedeschi a famiglia e se non avevi denaro restavi lì. Abbiamo dovuto vendere la macchina per avere denaro sufficiente per venire in Italia. Il viaggio in mare è durato in tutto tre giorni.

[...]

I: Il viaggio immagino sia stato problematico e sofferto?

KO: Sì, il motore è scoppiato circa a metà viaggio. Poi, per fortuna, ci ha visti la Guardia di Finanza che ci ha aiutati trainandoci fino a Bari. La barca si stava distruggendo sempre di più ma per fortuna siamo arrivati in tempo, dopodiché è affondata.

Med BA1: [...] A lui, il motore è scoppiato circa a metà viaggio. Poi, poi dal pomeriggio ha camminato tutta la notte fino alla mattina. Allora ha fatto dalla mattina da Belgio a Parigi [poi da Parigi in treno a Nizza, da Nizza a Monaco in treno. Poi da Monaco a Ventimiglia tutta la notte camminando e tutta la mattina dopo.

BA1: Questo viaggio duro...sai arrivato a piedi [...] Io andato Belgio Francia, no? Parigi..Nizza...dopo Nizza a piedi [...] Sopra montagna...sotto galleria [...]

I: Era lungo il tunnel?

BA1: Sì, lungo sai? Tante ore [...] qualche volta passato *train*... uno due volte forse passato train...

Med BA1: cioè mentre lui stava camminando sono passati i treni uno o due volte e sotto c'era il mare [...] poi quando passa vano i treni si è sì è sostenuto ai lati [...] per non finire sotto il treno.

I: [...] l'ha fatto da solo o insieme qualcuno questo viaggio?

Med BA1: Da solo

Questo dato non conferma lo stereotipo dell'emergenza della migrazione: si può osservare che le migrazioni possono seguire percorsi regolari e non drammatici, soprattutto quando non ci sono rischi per la vita dei migranti.

#### **5.4 Le aspettative**

Quasi tutti gli intervistati si aspettavano di trovare in Italia un impiego finalizzato a migliorare la propria condizione di vita e a garantire un futuro ai propri figli; in un caso, semplicemente di sopravvivere.

I: Come mai ha rischiato così tanto?

Med BA1: Per la legalizzazione... lui sarebbe venuto qua, avrebbe preso i documenti qua e avrebbe potuto lavorare qua tranquillamente, cosa che non avrebbe potuto fare in Belgio.

I: Cosa si aspettava quando ha deciso di emigrare?

Med BA4: Si aspettava una vita migliore, un buon lavoro e tanti soldi.

I: Cosa si aspettava di trovare venendo in Italia?

BE: Di vivere una vita tranquilla, senza problemi. Io voglio lavorare, non voglio avere soldi da nessuno, né dallo Stato, né dal Comune. Ed anche mia moglie vuole lavorare, anche se per ora non ha un lavoro. E vogliamo garantire un buon futuro per i nostri figli. Sapevo che venire in Italia non sarebbe stato come vincere il Superenalotto, sapevo già che senza lavoro non si può vivere bene, infatti sono venuto qui solo per trovare lavoro. Quando mi arriva lo stipendio so che posso pagare l'affitto, le bollette e mantenere la mia famiglia per un mese, senza preoccuparmi di come farò domani. Quando in Bosnia daranno stipendi da 2000€ci tornerò subito, ma al momento lo stipendio medio è di 150€al mese ed è impossibile vivere con così pochi soldi e tutto costa più di quanto costi in Italia.

I: Cosa si aspettava nel venire in Italia? Aveva un progetto?

RO: No, nessun progetto. Vorrei dare una vita migliore a mio figlio.

I: Cosa non andava bene in Romania per suo figlio?

RO: Perché in Romania non posso dargli tante cose. Qua lo posso portare in piscina, ad un corso di ballo, posso comprargli vestiti, portarlo in vacanza. Mentre in Romania si può solo risparmiare.

I: Lei cosa pensava di fare in Italia?

KO: Prima di tutto salvarmi la vita, per il resto non avevo altri obiettivi.

I: [...] come lo immaginava questo Paese?

KO: Me lo immaginavo come una Terra Promessa, un posto dove potermi riprendere in poco tempo con il lavoro.

### ***5.5 Le reazioni dei familiari e degli amici del paese nativo***

Le reazioni da parte dei familiari nel paese di origine sono state diverse e a volte contrastanti. La contraddizione più visibile è tra “la spinta ad andare” per migliorare le condizioni di vita e “la difficoltà della separazione e della lontananza”. Aspetto quest’ultimo manifestato soprattutto dai genitori anziani che vedono rompersi i legami affettivi e modificarsi la propria visione del futuro familiare.

I: [...] e come ha reagito la sua famiglia quando lei ha detto ai suoi familiari che sarebbe partito?

Med BA1: L'hanno sostenuto... no, suo padre... suo padre e suo nonno non volevano perché avevano paura. Loro non avevano mai affrontato queste cose, quindi avevano paura dell'emigrazione...

I: Invece c'era qualcuno che era favorevole?

Med BA1: Gli altri famigliari in generale.

I: Come ha reagito la sua famiglia quando ha saputo che lei sarebbe partita?

Med BA2: [erano] dispiaciuti.

BA2: Anche nostri genitori...anche di marito, suocera e anche fratelli... tutti. [...]

I: [...] Ma l'hanno sostenuta in questa partenza o erano contrari?

[...]

Med BA2: Sì l'hanno sostenuta.

I: [...] come ha reagito la sua famiglia quando le ha detto che aveva intenzione di partire?

Med BA4: [...] lo hanno incoraggiato. Lo hanno sostenuto.

[...]

I: [...] il fatto che lei sarebbe andato via, lontano, oltre che essere contenti ma erano anche un po' dispiaciuti di non potersi vedere più [...]

Med BA4: Sì ovviamente si sono dispiaciuti

I: I suoi parenti come hanno reagito quando hanno saputo che voleva andare via? L’hanno sostenuta? Hanno deciso di partire anche loro?

BE: Sì, anche loro vorrebbero partire perché in Bosnia è difficile vivere. [...]

I: Qual’è stata la reazione della sua famiglia di origine quando ha saputo che lei voleva partire per l’Italia?

RO: Mia madre piangeva perché non sono mai andata da nessuna parte per tanto tempo e siamo una famiglia molto legata. [...]

I: I suoi genitori hanno sostenuto la sua scelta di partire?

RO: Sì.

Diverso è invece l’atteggiamento degli amici e dei conoscenti, che hanno sostenuto il progetto dei migranti prospettando per loro una vita migliore:

I: Invece i suoi amici come hanno reagito quando lei ha detto ai suoi amici che sarebbe partito?

Med BA1: Lo hanno sostenuto, infatti due dei suoi amici volevano partire insieme a lui. Però non sono partiti alla fine [...] loro hanno cambiato idea.

I: [...] invece i suoi amici cosa gli hanno detto all’idea di partire?

Med BA4: Anche loro lo hanno sostenuto...e incoraggiato a partire.

I: I suoi amici [...] cos’hanno detto quando hanno saputo che stava partendo?

BE: Mi hanno detto che avrei fatto bene ad andarmene. [...]

I: I suoi amici invece come hanno reagito?

RO: Tutti mi hanno sostenuta e mi hanno detto di andare in Italia perché si vive bene. Ed anche adesso quando li sento telefonicamente mi continuano a dire che la situazione in Romania non è buona e stanno pensando di partire anche loro.

Come detto, la scelta di partire, soprattutto quando i figli sono già grandi, è sempre molto sofferta e combattuta.

In genere la decisione di partire viene presa all'interno del nucleo familiare e spesso chi decide di emigrare fa riferimento ad esperienze simili di familiari e conoscenti con cui è in contatto e che hanno già vissuto l'esperienza. Le reazioni a tale decisione da parte della famiglia di origine sono diverse e contraddittorie, con resistenze da parte delle famiglie che non hanno vissuto tale esperienza in passato ed, in genere, molto più omogenee da parte della cerchia amicale che sostiene la decisione a lasciare il paese di origine e dichiara di voler fare lo stesso.

### **5.6 I rapporti con i concittadini**

I rapporti degli intervistati con i Monfalconesi sono limitati e poco frequenti. Da quanto emerso dalle storie di vita, la demarcazione tra italiani e stranieri è evidenziata dalla mancanza di rapporti comunicativi che vadano oltre le forme di cortesia.

I: Okay, lei ha anche un negozio: che rapporti ha coi clienti? Ci sono clienti italiani?

BA1: Italiani poco... italiani poco.

I: [...] Che rapporti ha con gli altri abitanti della città di Monfalcone?

Med BA4: ha amici bengalesi. Comunque lui lavora a Marghera quindi tutto il giorno lì e la sera torna a casa solo.

I: Che rapporti ha con gli abitanti di Monfalcone?

RO: Sono freddi verso gli stranieri ed anche tra di loro rispetto agli abitanti della Romania. Abitiamo da un anno e mezzo in quella casa ed i vicini rivolgono spesso parola al bambino perché è piccolo, mentre a me non parlano molto.

I: Quindi i vicini parlano con suo figlio e con lei no?

RO: Sì. Perché il bambino gli fa domande e gli rivolge parola e loro si sentono in obbligo di rispondere, mentre con me si limitano ad un buongiorno.

I: I suoi vicini di casa sono italiani o stranieri?

RO: Sono tutti italiani ed anziani.

I: Lei ha mai provato a parlare con loro?

RO: Sì. Con mio marito ogni tanto parlano, con me veramente poco.

I: Come mai secondo lei le parlano poco?

RO: Perché sono fatti così. Ognuno ha la sua casa e basta. In Romania non è così e parli con tutti i vicini. Sono bravi, qua no.

I: Cioè ci si aiuta molto di più in Romania?

RO: Sì, io con i miei vicini sì. Noi siamo così.

[...]

I: Cosa le piacerebbe che succedesse tra lei e i suoi vicini?

RO: Che ci fosse un rapporto più amichevole.

D: Lei ha rapporti con altri abitanti di Monfalcone?

KO: Sì. Siamo ben integrati e non ho mai avuto problemi con nessuno.

I: Che rapporto ha con gli abitanti di Monfalcone?

BE: Ci sono persone che saluto e basta, altre con cui vado a bere il caffè. Tra i vicini di casa invece non conosco nessuno.

I: Come si immaginava di essere accolto dalle persone italiane?

BE: Ho lavorato e conosciuto tanti operai, sia italiani che stranieri, e sono tutti delle brave persone e dei buoni lavoratori. Però ho notato una differenza tra italiani del nord e del sud. Io ho conosciuto tanti napoletani e sono più simili a noi di carattere: sono brave persone, simpatiche e sono più aperte. Le persone del nord invece sono più dure, più fredde. [...] C'era una signora che abitava vicino a noi che non salutava mai, nemmeno un buongiorno, nonostante io la salutassi sempre ed anche i miei figli e mia moglie. Noi bosniaci siamo aperti al dialogo, siamo caldi, ed i napoletani sono molto simili a noi. Le persone del nord invece sembra che comunichino con altre persone solo quando serve loro qualcosa.

Nel caso della ragazza bangladesese, migrante di seconda generazione, emerge invece un rapporto più attivo con i concittadini, favorito non solo dalla notevole dimestichezza con la lingua italiana, ma anche da attività extrascolastiche di volontariato che le hanno permesso di familiarizzare con alcuni coetanei al di fuori del contesto scolastico:

I: [...] riguardo a Monfalcone, che rapporti hai con gli altri abitanti?

BA3: I primi anni, come le dicevo, nessun rapporto. Al liceo, cioè dal terzo anno, sono riuscita ad integrarmi meglio perché comunque il professore aveva detto che per avere i crediti potevamo dare aiuto come doposcuola ai bambini. Allora lì ho conosciuto molte persone [...] quel volontariato mi ha sinceramente dato molte possibilità per integrarmi, conoscere molte persone che abitano a Monfalcone. Anche magari lì all'oratorio vedevo altri miei compagni, quindi ci vedevamo lì, ci parlavamo. Quindi mi hanno aiutato nel senso questi progetti fanno andare oltre la scuola e la casa [...]

Anche il suo modo di trascorrere il tempo libero è molto più simile a quello dei suoi coetanei italiani, segnale di un buon livello di integrazione:

I: Posso chiederti come e con chi trascorri il tuo tempo libero?

BA3: [...] dopo la scuola a volte, come dicevo, quel piccolo gruppo che mi sono creata al liceo uscivamo e a volte noi nella nostra comunità... cioè abbiamo coetanei... quindi usciamo tra di loro e se no a casa... io sono una di quelle che esce poco, quindi rimango a casa insomma per una scelta personale [...] sono appena andata a casa di un'amica italiana e abbiamo deciso un incontro prima che io vada via, perché poi lei non può salutarmi prima che io vado via, [...] amici italiani, amici bengalesi comunque è un rapporto equo più o meno con tutti.

In genere, tuttavia, la vita delle persone intervistate è occupata principalmente dal lavoro, dalle faccende domestiche e dall'accudimento dei propri figli. I momenti di tempo libero vengono trascorsi generalmente nelle piazze o nei caffè della città. Gli spostamenti delle famiglie si limitano ai centri cittadini più importanti della regione o alle località balneari:

Med BA1: Lui [...] ogni giorno fa così: dalla mattina all'ora di pranzo è qui, poi va a casa, mangia, riposa. Poi torna qui e fino alle 11 di sera è qui.

I: [...] quando lei ha tempo libero dove trascorre il suo tempo libero e con chi?

BA2: Sì con un po' giri, quando giri con nostri amici. Non è italiani... anche a casa, qualche [volta] fai di cucina con bambini, un po' passeggio di fuori [...] in] giardino.

[...] quando io sono venuta qua solo rimane di casa. Era nata la seconda bambina. Fra [Per] 10 giorni 15 giorni solo rimane di casa [sono rimasta sola in casa per 10-15 giorni] [...] lei va di a scuola. Prendere di bambini. E ritorno casa [ritornavo a casa] [...]

I: Dove e come e con chi trascorre il suo tempo libero le giornate libere in cui non lavora?

Med BA4: [...] in giro con gli amici [...] In piazza in centro.  
I: I suoi amici sono tutti bengalesi o sono anche si altre nazionalità?  
[...]  
Med BA4: Tutti bengalesi.

I: Trascorre del tempo con i suoi amici? Cosa fa con i suoi amici a Monfalcone?  
BE: No. Oltre ad andare a bere il caffè al bar con mia moglie, andare a fare un giro ed andare a fare la spesa non esco spesso. Lei vorrebbe andare a ballare ma a me non piace.  
I: E nel tempo libero cosa fa?  
BE: Questi ultimi tre mesi li ho passati solo con la famiglia. Siamo andati un po' a Grado, un po' a Trieste, a Venezia, ad Aquileia, abbiamo girato qua nella zona anche perché qua ci sono tanti bei posti vicini.

I: Cosa fa nel tempo libero e dove lo trascorre?  
RO: I sabati e le domeniche andiamo al mare, al parco, o stiamo all'aria aperta. Mi piace andare in giro.

I: Mi può raccontare come e dove trascorre il suo tempo libero adesso e come lo trascorrevva prima di venire in Italia?  
KO: Appena arrivato, per i primi due anni, ho giocato a basket a Ronchi in Serie A, ma non potevo avere il permesso di soggiorno perché non avevo un contratto lavorativo, così ho dovuto lasciare. Ora la maggior parte del mio tempo libero lo trascorro con la famiglia, ma spesso esco a bere un caffè con gli amici.

Il rapporto interpersonale con i cittadini italiani di Monfalcone è comunque ritenuto generalmente buono, anche se viene sottolineata la presenza, in una parte limitata della popolazione, di pregiudizi nei confronti degli stranieri:

Med BA1: A volte alcuni - stava raccontando - a volte alcuni dicono "perché ci sono tanti stranieri qua ... no, non ci piace ecco ... non ci piace l'ambiente" non lo dicono direttamente ma lo fanno capire.  
I: Cioè alcuni fanno capire che non sono contenti che ci siano stranieri qui, giusto?  
Med BA1: Infatti lui risponde che al cantiere lavora... cioè la maggior parte sono bengalesi che lavorano quindi... [...] questa città dipende tanto dal cantiere e se non lavorano gli stranieri non ci sarebbe stato il cantiere ... comunque se viviamo qua paghiamo, non è che viviamo gratis.

BA3: [...] adesso gli stranieri, anzi, la nostra comunità... ho sentito molti che dicevano che [...] non si sentono più trattati come magari un cittadino italiano viene trattato, [...] anche mio padre diceva che forse non veniamo più trattati più come prima, sì si sentono così insomma.

I: Pensa che ci siano dei problemi a Monfalcone tra i cittadini monfalconesi e gli stranieri?  
RO: Per me no, ma dipende da persona a persona perché per altri ci sono problemi.  
I: Che problemi di rapporto, tra persone di diversa provenienza, ha osservato negli altri?  
RO: Perché quando dici che sei rumeno, pensano subito che tu sia uno zingaro. In Romania vivono sia i rumeni che gli zingari, ma siamo due etnie diverse. Ci sono rumeni che sono bravi e rumeni che non lo sono. Quelli che vivono qua sono bravi perché vengono qua per vivere bene, non per rubare.  
I: Chi pensa che quando una persona viene dalla Romania sia uno zingaro?  
RO: Tante persone. Anche perché pensano che rubiamo il lavoro agli italiani perché noi facciamo qualsiasi lavoro e per pochi soldi. Mio marito lavora dieci ore al giorno mentre gli italiani ne lavorano otto. Lui lavora anche il sabato e la domenica e non ha ferie.

I: Si sente integrato o pensa che ci siano dei problemi tra i cittadini di Monfalcone e gli stranieri?  
BE: Per me non ci sono problemi. Anche se per altri ci sono perché magari c'è qualche cittadino italiano che se la prende con gli immigrati e gli stranieri.

Il maggiore ostacolo all'integrazione e alla normale interazione fra concittadini è determinato dall'apprendimento e dalla conoscenza della lingua, che risultano difficili in particolare per i bangladesi:

I: Pensa che in generale ci siano problemi di integrazione fra cittadini di Monfalcone e gli stranieri che arrivano qui?

BA2: Tutti non è sono uguali... anche qualche donna sono tanti quando visto dice "buongiorno" "cosa fa" "che lavoro fa" ... tanto parla... qualche donna... non è tutti uguali.

Med BA2: Secondo lei l'integrazione dipende proprio dalla lingua.

I: Ma secondo te a cosa sono dovute queste difficoltà?

BA3: Uno è la lingua, magari [...] al primo incontro tu ti soffermi a un vestito diverso dal tuo e non parli ma se vedi quella donna o quella ragazza che porta il figlio oppure porta la sorella tutti i giorni come a scuola, dopo una settimana con quella saluti... però se dopo una settimana tu la saluti e lui non sa rispondere, non potete avere una conversazione. Vuol dire che la lingua sia importante. Poi in secondo luogo viene gli abiti, la cultura... perché alla fin fine se tu parli con una persona, poi quella persona si incuriosisce anche sulla cultura, cominci a parlare, cioè tu gli racconti della tua... lei racconta della sua ... quindi penso la lingua, poi le altre cose vengono dopo.

I: [...] si sente integrato nell'ambiente in cui vive? Pensa che in generale ci siano problemi di integrazione fra i cittadini di Monfalcone e gli stranieri che arrivano qui?

Med BA4: Sì lui di solito è sempre con i bengalesi, in poche occasioni ha rapporti con i cittadini di qua... si sente integrato... l'ostacolo più grande è la lingua.

I: Questo è il motivo per cui sta sempre coi bengalesi e non anche con gli altri?

Med BA4: Per questo motivo, sì.

I: Cosa cambierebbe per migliorare Monfalcone?

RO: Cambierei il fatto che i vicini parlano poco con me, ma forse è anche colpa mia perché non parlo bene l'italiano e quando lo parlo ho sempre paura di dire qualcosa di sbagliato, quindi parlo poco.

Come detto sopra, i rapporti con i cittadini di Monfalcone sono perlopiù limitati a rapporti di cortesia e si evidenzia la mancanza di relazioni più profonde. Questo pare essere collegato sia ad un tempo libero piuttosto limitato e a una vita dedicata soprattutto al lavoro e alla famiglia, sia alla percezione di pregiudizi nei confronti degli stranieri da parte della popolazione locale che in alcuni casi è vissuta come fredda e distante. Contemporaneamente c'è la consapevolezza che un ruolo importante sia giocato dalle difficoltà linguistiche che limitano molto le possibilità di conoscenza e condivisione. Conferma queste impressioni anche quanto riportato dalla ragazza immigrata di seconda generazione che si sente molto più inclusa, frequenta anche italiani e ne condivide alcune delle abitudini, favorita da una maggiore conoscenza della lingua e dalla frequenza di scuole nel territorio. Questi risultati confermano soprattutto la posizione dei bangladesi, emersa da altre parti della ricerca, mentre contraddicono in parte l'apertura dichiarata da coloro che provengono dall'Est Europa, che pure sono favoriti dal punto di vista linguistico.

## **5.7 La città di Monfalcone**

La città di Monfalcone è generalmente ritenuta sicura, accogliente e dotata di servizi al cittadino funzionanti. In alcuni casi si riscontra un miglioramento rispetto al passato per quanto riguarda le infrastrutture urbane e la gestione delle pratiche burocratiche necessarie ai cittadini immigrati. Fra le carenze e le cose da migliorare sono state indicate la sovrappopolazione, la carenza di impiego, la scarsa reperibilità e il costo elevato degli immobili in affitto.

I: [...] quali sono gli aspetti negativi e quelli positivi di Monfalcone?

Med BA1: Per lui la città si è molto sviluppata dal punto di vista [...] di aspetto fisico e infatti quando era arrivato lui c'era l'ospedale, l'ospedale vecchio...le strade [...] alcune [erano] rotte... adesso è migliorato. [...] è migliorata anche dal punto di vista... quando gli stranieri fanno richiesta del permesso di soggiorno... prima bisognava andare fino a Gorizia a fare la fila la notte prima per poter fare la richiesta. [...] adesso si fa tutto praticamente per posta... queste cose sono migliorate.

I: Quali sono gli aspetti positivi e gli aspetti negativi di Monfalcone? Gli aspetti belli e gli aspetti brutti?

Med BA2: Cioè i servizi in generale sono l'aspetto positivo...i servizi sociali...un po' di tutto... [...] cioè secondo lei tutti i servizi sono a disposizione [...]

I: Lei cambierebbe qualcosa qui a Monfalcone per migliorare?

Med BA2: Creare più posti di lavoro.

I: Cosa cambieresti di Monfalcone?

BA3: Lo ingrandirei un po'... siamo in tanti, allora vorrei dei posti ... cioè, nel senso posti più tranquilli... essendo abbastanza mi sembra adesso che sia tutto pieno.

I: Siete in tanti cosa significa?

BA3: Diciamo che magari, non so quanto è grande Monfalcone, cioè tipo una casa di un metri quadrati ci devono essere tot persone... tipo se ragioni in questo modo a Monfalcone siamo in più del dovuto.

I: Cioè sovrappopolato?

BA3: Sovrappopolato.

I: Cambierebbe qualcosa di Monfalcone? E cosa?

Med BA4: tipo trovare le case in affitto è difficile... e poi costano tanto...sono molto alti gli affitti.

I: Lei cambierebbe qualcosa di Monfalcone?

BE: Non saprei. Mi trovo molto bene qui e per ora non cambierei niente. Monfalcone è una bella città per vivere e non è pericolosa. Qui non mi preoccupa se mio figlio torna a casa tardi la sera, mentre in Bosnia ho paura per lui. Qui invece funziona bene tutto. Prima di tutto funziona la sicurezza.

## **5.8 I rapporti con le istituzioni del paese ospitante**

I rapporti con le istituzioni, come ad esempio il comune, la scuola, l'azienda per l'assistenza sanitaria, sono poco frequenti e si limitano alle prestazioni sanitarie, all'accoglienza dei figli a scuola e al rilascio dei documenti come la carta d'identità. In questi casi gli intervistati si reputano soddisfatti delle prestazioni ricevute. In un caso (BA1), invece, emerge un'incomprensione e la percezione di aver subito un'ingiustizia dopo essere stato multato per non aver rispettato gli orari di apertura del locale, episodio probabilmente originato da una incomprensione fra i titolari dell'impresa e l'ASCOM. In un altro caso, invece, un ex-dipendente di una ditta si lamenta per il mancato riconoscimento della pensione di invalidità a seguito di un infortunio sul lavoro e ritiene per questo di essere vittima di discriminazione da parte delle istituzioni.

I: Che rapporto ha con le istituzioni?

Med BA1: No stava raccontando che [...] sono arrivate molte multe da pagare molte sanzioni per cose che non ha fatto... [...].

I: Che rapporti ha invece con le istituzioni della città?

BA2: Sì bene... anche io sono andata qualche volta di vigili carabinieri... ospedale sempre... sì bene... [...] Anche aiutare qualche parte. Anche ospedale [...] anche conosce bene... prima una signora aiutare di scuola [...] iscrizione, tutto [...] donne sono aiutare di ospedale [...] sì bene.

I: E che rapporti ha con le istituzioni della città?

Med BA4: Lui ha veramente poco tempo e va veramente poco in queste istituzioni; se ha proprio bisogno sì... se no incarica qualcun altro per lui.

I: Quando ha avuto rapporto con istituzioni come sono stati questi rapporti?

Med BA4: Sì, buoni

I: Che giudizio dà all'organizzazione di Monfalcone?

RO: Sono stata in comune per farmi la carta d'identità e mi sono trovata bene.

I: Che rapporti ha con le istituzioni della città?

KO: Mi sento molto discriminato.

I: Tutte le istituzioni la discriminano oppure lei fa delle differenze?

KO: Incolpo solo quelle che ce l'hanno con me tipo il comune di Monfalcone, la ditta per cui lavoravo e lo Statuto nazionale.

I: E con le forze dell'ordine?

KO: [...] non ho avuto nessun problema. Ma ho visto che la legge non è uguale per tutti e non capisco il perché.

I: Se lei dovesse scegliere gli aspetti positivi e quelli negativi di Monfalcone, quali sarebbero?

KO: Con i cittadini di Monfalcone mi trovo molto bene, mentre non mi piace molto come vengono applicate le leggi.

I: Cosa cambierebbe?

KO: Praticamente nulla, solamente chi gestisce il potere. Nel mio caso vedo che i miei diritti civili non sono stati rispettati.

I: Quindi non è una cosa generale, ma un aspetto personale?

KO: Sì, ho questo problema già da diversi anni [...] purtroppo sono rimasto invalido a causa del lavoro [...].

I: Che rapporto ha con le istituzioni?

BE: Ho avuto a che fare con il comune solo quando ho dovuto fare i documenti, le carte d'identità e non ho mai avuto problemi.

### **5.9 Realizzazione delle aspettative**

Le aspettative dei cittadini stranieri non sembrano soddisfatte nella maggior parte dei casi, principalmente a causa dei problemi legati alla mancanza di lavoro e all'attuale condizione generale di crisi, che tende a generare sfiducia e senso di precarietà (particolarmente evidenti soprattutto in BA3). Per quattro degli intervistati, infatti, l'aspettativa di costruire un futuro tranquillo e senza problemi lascia il posto all'incertezza dovuta alla perdita dell'impiego, che prospetta per alcuni anche la possibilità di un nuovo trasferimento.

I: Lei prima ha detto che è venuta a Monfalcone e si aspettava un futuro migliore per lei e i suoi bambini; ha realizzato questa aspettativa qui a Monfalcone?

BA2: Sì penso di sì. Ancora bambini sono di piccoli... adesso marito non c'è di lavoro... a casa non c'è lavoro... non ci riesce a casa no... come vai di avanti di futuro... adesso sono di piccoli... non c'è ritornare e deve rimanere

qua..e marito non c'è lavoro non si riesce di casa... come veniva di avanti di futuro... genitori non c'è lavoro... anche noi non c'è di lavoro... deve andare via [...]

I: [...] quello che ti aspettavi dal tuo futuro si sta realizzando o no?

BA3: Prima ero quasi sicura, cioè quando eravamo al liceo oppure appunto ho preso la decisione di continuare gli studi qua... però molto sicura che avrei studiato... avrei avuto un lavoro. Dopo che mi sono iscritta all'università vedendo la situazione... la crisi... tutti dicevano [...] poi anche studenti laurearsi e non trovare lavoro... che uno ha studiato in architettura e poi lavora in un bar [...] lì non c'entra più se sono straniera o no e in generale se migliora la situazione economica mi sentirei più okay... nel senso trovare un lavoro posso avere un futuro come volevo.

I: [...] c'è una differenza tra quello che si immaginava prima di partire e quello che invece ha trovato?

Med BA4: No lui pensava di poter guadagnare tanti soldi e invece rispetto a quello non si sente soddisfatto [...]

I: Quello che si aspettava prima di venire in Italia, a Monfalcone, si è realizzato?

RO: Non tutto. Perché pensavo di trovare lavoro e invece non l'ho trovato.

I: Personalmente cosa vorrebbe realizzare qui in Italia?

KO: Ormai i miei sogni sono svaniti dopo questo infortunio. Mi sono iscritto ad un'associazione di handicap dove aiutano quelli che hanno problematiche a trovare un lavoro, ma oltre alle quattro ore al giorno non posso lavorare.

I: Pensa di rimanere a vivere a Monfalcone?

KO: Non credo. Dopo questo infortunio non vedo più un futuro. La mia salute è compromessa e quindi chi può dare ai miei figli un futuro?

I: Lei ha realizzato ciò che sperava venendo in Italia?

BE: Più o meno sì. Ho una vita più tranquilla di quella che avevo in Bosnia. Purtroppo sono arrivato in un periodo di crisi e adesso sono fermo da tre mesi ed avrò bisogno di altri sei mesi per rimettermi in pari economicamente. In questo periodo è importante che almeno due persone in famiglia lavorino per poter vivere bene.

I: E' questa la cosa che cercate?

BE: Sì. Se lavorassimo entrambi non avremmo problemi economici. Così potrei pagare affitto e bollette senza problemi.

### **5.10 Progetti per il futuro**

I progetti per il futuro dipendono dall'età, dalla composizione del nucleo familiare, dalle competenze lavorative, dal grado d'istruzione. Gli intervistati, a prescindere da sesso ed età, si distinguono per un comune senso di nostalgia nei confronti della terra natale e manifestano tutti il desiderio di ritornarvi. Li trattiene in Italia la ricerca di un lavoro più redditizio e il desiderio di garantire stabilità alla propria famiglia, ad eccezione del cittadino che non può tornare perché è stato espropriato dei propri terreni.

I: [...] progetti per il futuro? Pensa di rimanere a vivere a Monfalcone?

BA1: Sì, sì

I: Per quale motivo lei pensa che vuole vivere qui?

BA1: Tutti bambini nato qua, solo lei nato Bangladesh...bambini non vuole lasciare Monfalcone no...

I: Okay...quindi la sua famiglia è già tutta qui a Monfalcone... a parte sua madre che è ancora [...] in Bangladesh. Pensa che sua mamma verrà qui a vivere o no?

BA1: Vecchia, no.

Med BA1: Lui vorrebbe ma lei è tanto anziana, non ce la farebbe [...]

I: Okay okay...vedo che ha messo su un'azienda. Ha dei progetti riguardo questa azienda per svilupparla, ha altre idee? Vuole fare ancora qualcos'altro a livello lavorativo?

BA1: questo lavoro è mio adesso

Med BA1: Sì, vorrebbe sviluppare ancora.

[...] Med BA1: Investire di più.

I: Ah investire di più per avere più spazio...

Med BA1: Più merce...

I: Ah più merce. Ultima domanda: pensa che tornerà un giorno nel suo paese d'origine? Ritournerà in Bangladesh?

BA1: Io vado ogni tanto però bambini non va...

I: Ultima domanda riguardo il suo futuro: pensa di rimanere a vivere a Monfalcone o pensa di tornare nel suo paese?

BA2: Questo dipende da lavoro no... non c'è lavoro... non c'è di vive... di come vive di qua [...] anche italiani non c'è lavoro [...]

I: Se c'è lavoro lei rimarrà qui, altrimenti è disponibile a partire di nuovo?

[...]

Med BA2: Sì, è disposta [...]

I: [...] la sua famiglia già vive qui a Monfalcone; lei ha dei progetti per mettere su un'impresa, qualcosa di suo?

BA2: Sì uno ce l'ho già. Dopo ho perso tutti i soldi. Multa, tassa... tutti soldi di INPS.

I: Che impresa era?

Med BA2: Un negozio di alimentari

BA2: Tipo così (negozio di alimentari)

I: In futuro pensa di riproporre questo o no?

Med BA2: Sì se la situazione economica qui migliora allora sì

I: Bene...crede che ritornerà nel suo paese a vivere o no?

BA2: Penso di no... bambini non vuole

Med BA2: Pensa di no perché i bambini non vogliono [...]

I: Lei vorrebbe comunque ritornare?

Med BA2: Sì. Se qualcuno muore qui sono sette otto mila euro... cioè per portare il cadavere fin là

BA3: no non mi vedo invecchiare qua, [...] cioè... è comunque la terra dove sei nata, dove ci sono i parenti... ogni volta che vedo una festa, un matrimonio della mia famiglia, io non ci sono nel video, io non ci sono in quelle foto. Io da sette anni non partecipo a nessuna festa della famiglia. Cioè mi sto perdendo tutti i momenti. Allora fra venti anni, trenta anni magari se potessi avere un lavoro che potrei trasferirmi lì e poter continuare nel mio paese, sarebbe un sogno che ho studiato qua ma sono riuscita a trovare lavoro lì... ho vissuto in un altro paese, ho conosciuto la cultura, la lingua, tutto... ma poi sono ritornata nel mio paese. Magari dopo quaranta cinquanta anni io invecchio lì e muoio lì...

I: E quali sono i progetti per il suo futuro

Med BA4: Ah lui vorrebbe guadagnare tanti soldi per poter fare una casa in Bangladesh. [...] sta mettendo via un po' alla volta

I: [...] e quindi per quanto pensa di rimanere a vivere a Monfalcone?

Med BA4: No adesso sta progettando di ricongiungere la famiglia qui... finché ha le forze di lavorare resta qua poi quando non ha voglia va via.

I: [...] quando sarà anziano vorrebbe passare la sua vita in Bangladesh?

Med BA4: Sì un giorno tornerà lì...Sì ecco magari lasciare i figli qua per...per costruirsi la vita loro, poi loro andare via. Cioè, nel senso lui e la moglie andare via.

I: [...] lei adesso sta lavorando per una ditta. Ha per caso anche in progetto di aprire un'impresa, un'attività propria per conto suo?

Med BA4: No ... al momento non ha progetti perché ha pochi soldi per mantenere la famiglia e poi mettere da parte qualcosa per la casa... al momento non ha progetti per imprese o per altre cose.

I: Come mai pensa poi di ritornare comunque nel Bangladesh?

Med BA4: lui si sente tanto legato e ha nostalgia della propria terra.

I: Quali sono i suoi progetti per il futuro?

RO: Per ora ho intenzione di finire i corsi di italiano che sto facendo. Poi ho intenzione di frequentare le scuole serali perché il mio diploma in Italia non è valido ed ho sentito che con un diploma è più facile trovare lavoro qua.

I: Ha un'idea di che lavoro le piacerebbe fare?

RO: Mi piacerebbe ritornare a fare la tipografa, ma potrei fare qualsiasi lavoro.

I: Ha provato a vedere nelle varie tipografie della zona?

RO: No, perché dicono che qui sia difficile farsi assumere in una tipografia. [...]

I: Pensa che un giorno tornerà nel suo paese di origine?

RO: Forse sì, forse no. Sì perché penso che tutti vogliono ritornare nel proprio paese di origine. No perché mio figlio crescerà qua, andrà a scuola qua ed avrà la sua vita qua e non lo voglio lasciare da solo.

I: Pensa di rimanere a vivere a Monfalcone?

KO: Non credo. Dopo questo infortunio non vedo più un futuro. La mia salute è compromessa e quindi chi può dare ai miei figli un futuro?

I: Quindi lei ha l'idea di andarsene?

KO: Per il momento no, più avanti vedremo. [...]

I: Pensa che un giorno tornerà nel suo Paese?

KO: Assolutamente no perché sulle mie proprietà sono state costruite delle basi militari italiane e americane e quindi dovrei chiedere un permesso per entrare nelle mie proprietà. [...].

I: Quali sono i suoi progetti per il futuro? Lei ha intenzione di rimanere a vivere a Monfalcone?

BE: Per almeno dieci anni sì. Poi non so cosa vorranno fare i miei figli finite le scuole, se vorranno rimanere qua o andare da un'altra parte. L'importante è che adesso che abbiamo tutti i documenti, ci siamo aperti le porte verso l'Unione Europea.

I: Perché vuole vivere qui per i prossimi dieci anni?

BE: Perché mi mancano almeno quindici anni per la pensione.

I: Ha mai pensato di aprire un'impresa tutta sua?

BE: Sì, ci ho pensato. Ma prima di tutto mi servirebbe l'attrezzatura per lavorare, che non costa poco. Per dieci operai servono almeno 15000€ di attrezzatura. Quando vuoi assumere operai dall'estero servono appartamenti per loro.

I: Voi pensate di ritornare in Bosnia?

BE: Sì. Quando raggiungerò la pensione, ma penso che ritornerò a Monfalcone per le ferie perché mi piace molto come città.

Questo risultato conferma quelli di altre ricerche su altri territori (ad esempio, quelle non pubblicate sul territorio modenese): al di là di ogni altra considerazione, e al di là della sua fattibilità, il ritorno rimane un obiettivo fondamentale per il futuro, un orizzonte rassicurante per la costruzione dell'identità e una forma di mitigazione, per quanto illusoria, delle delusioni del presente.

### ***5.11 Sintesi delle storie di vita***

Per tutti gli intervistati la scelta di emigrare è dipesa da una necessità. Se si esclude la fuga da un paese in guerra la decisione di partire non è stata una scelta semplice e, nella maggior parte dei casi, è stata condivisa con familiari e amici, i quali hanno anche fornito informazioni e contatti. Dalle interviste emerge come gli amici, più spesso della famiglia, abbiano condiviso e sostenuto la scelta di partire. La famiglia di origine si è posta in modo diverso a seconda delle persone intervistate, a volte dichiarandosi in disaccordo soprattutto nei casi in cui non c'erano precedenti esperienze di emigrazione. In ogni caso, la scelta di emigrare non sembra essere un fatto esclusivamente individuale.

Tranne nel caso di fuga da un paese in conflitto, emerge come inizialmente sia un solo membro della famiglia ad emigrare il quale, in seguito, viene tuttavia raggiunto da coniuge e figli, alcuni dei quali nati successivamente alla partenza dal paese d'origine. Se il ricongiungimento non avviene subito e i

figli sono già grandi, la scelta di ricongiungersi con il genitore è particolarmente sofferta e alcune famiglie rimangono divise.

Rispetto alle aspettative iniziali di miglioramento economico e sociale, si osserva come queste, nella maggior parte dei casi, vi sia una delusione, soprattutto a causa dell'attuale crisi e della conseguente mancanza di lavoro che in alcuni casi prospetta la possibilità di un ulteriore trasferimento. Dalle interviste emerge inoltre un senso di nostalgia del paese d'origine e il desiderio di ritornare. Contemporaneamente, emerge anche la consapevolezza che i tempi del ritorno non saranno brevi, soprattutto per il desiderio di garantire un futuro ai propri figli ormai inseriti in Italia.

Eccetto per un caso, per tutte le altre persone intervistate l'Italia ha rappresentato l'unica tappa della migrazione e in cinque casi i migranti vi sono giunti regolarmente; ci sono però due situazioni da cui emerge la difficoltà, il rischio e la fatica che le persone hanno dovuto affrontare per raggiungere il nostro paese.

Se si esclude il caso della ragazza migrante di seconda generazione che dichiara un rapporto attivo e positivo con i cittadini, i rapporti con i monfalconesi risultano limitati a rapporti di cortesia e poco profondi, nonostante vengano generalmente definiti "buoni". Tale mancanza di profondità pare essere legata a fattori diversi: 1) la mancanza di tempo libero da dedicare alle relazioni interpersonali; 2) le difficoltà linguistiche che rendono complicato andare oltre una comunicazione superficiale; 3) i pregiudizi, a volte reciproci.

I giudizi degli intervistati sulla città di Monfalcone sono comunque generalmente positivi: la ritengono sicura e con servizi funzionanti, in alcuni casi anche migliori rispetto al recente passato. Si evidenzia però il problema della carenza di impiego e della difficoltà di trovare un alloggio ad un costo sostenibile. Con le istituzioni in genere gli intervistati non hanno molte occasioni di confrontarsi, se si escludono le attività di routine di cui si dichiarano soddisfatti. Due persone però, dichiarano di aver ricevuto delle ingiustizie che si percepisce ritengono collegate a forme di discriminazione.

## **PARTE TERZA: ANALISI DEL CONSUMO DI ALCOL**

# **1. Elementi teorici**

## **1. Introduzione**

Nella prima parte di questo capitolo al fine di creare una cornice di riferimento si riportano alcune considerazioni teoriche e metodologiche riferite sia al consumo di alcol sia alle difficoltà connesse al suo monitoraggio.

Si passerà poi, nella seconda parte, alla presentazione di alcuni dati di sfondo, di tipo quantitativo, sull'esposizione all'alcol (consumi di bevande alcoliche riferito alla popolazione), sulle forme di contrasto al fenomeno (attività del Ser.T, delle Associazioni di volontariato (CAT e AA) e delle forze di polizia), su alcuni danni provocati dal consumo di alcol: (patologie, incidentalità e mortalità stradale)

Nella terza parte vengono invece presentate le informazioni di tipo qualitativo raccolte sul campo dal gruppo di ricerca attraverso: la somministrazione di questionari (studenti, lavoratori e cittadini), la realizzazione di interviste in profondità con gli esercenti di locali pubblici, la realizzazione di focus group con il gruppo istituzionale, con il gruppo tecnico e con i gruppi di stranieri.

## **2. Fattori predisponenti e facilitanti il consumo di bevande alcoliche**

L'esposizione all'alcol (consumo di bevande alcoliche) è favorita da diversi fattori predisponenti legati alle caratteristiche soggettive (fattori che si riferiscono principalmente al sistema psichico e sociale) quali ad esempio: la struttura di personalità (sistema psichico): ad esempio i soggetti depressi e in parte i "dappici" sarebbero più esposti di soggetti con altre strutture di personalità come ad

esempio quella fobica o quella ossessiva (Guidano, 2000); la concezione personale del significato di rischio e dei pericoli connessi, nel nostro caso, al consumo di bevande alcoliche; concezione che deriva da una costruzione sociale di significato che avviene nella comunicazione – concetto di “socializzazione al consumo di BA” (Luhmann, 1996). Ad esempio, nei giovani, la costruzione del significato di rischio connesso alla guida in stato d’ebbrezza sembrerebbe essere costruita più sul timore del ritiro della patente (perdita di autonomia) che sulla percezione del rischio di danni biologici (perdita della vita) (Giordani, 2014).

A facilitare l’esposizione ci sono anche altri fattori di carattere sociale come ad esempio la cultura di appartenenza. Si pensi ad esempio al mondo contadino e operaio di un tempo che considerava il consumo di vino come una parte integrante del pasto e quale “lenitivo” le fatiche del lavoro (Pasolini, 1962). Fenomeno presente ancora oggi se si pensa ad una parte della popolazione straniera che spesso lavora in condizioni di sfruttamento e che proviene da realtà in cui il consumo di BA è molto diffuso con frequenze e quantità superiori alle “nostre”, ma soprattutto accettato culturalmente. Ai giorni nostri, per un gruppo di giovani, il consumo di alcol più che un lenitivo delle fatiche del lavoro (vedi tasso di disoccupazione dei giovani e tipologie d’impiego) esso può rappresentare un surrogato della frequentazione (equilibrio tra divertimento e comunicazione intima) ma non solo. In questo caso si parla di sballo, di ubriacatura. Lo sballo, in alcuni gruppi e non in tutti, diventa una componente imprescindibile del divertimento sfrenato senza “inibizioni”. Il consumo di alcol inoltre può rappresentare un “medicamento” utile a contrastare la noia e l’anomia (Durkheim, 1897).

Per un giovane, appartenere ad un gruppo “problematico” (con forme di comunicazione etnocentriche o basate sulla eccessiva “distensione”), può facilitare l’accesso al consumo di BA e al consumo in modalità *binge drinking* (Giordani & Noro, 2004) e quindi all’uso di sostanze che creano dipendenza; alcol compreso.

Inoltre, le abitudini familiari e quindi il consenso implicito al consumo di BA, possono facilitare l’esposizione (Haugland, Holmen, Ravndal, & Bratberg, 2013).

Relativamente al sistema economico (che è un sottosistema funzionalmente differenziato della società) la facilità di reperimento delle BA è un altro aspetto che agevola il consumo. La reperibilità e il prezzo delle BA dipendono anche dalla presenza e dalla concentrazione di locali dove si può consumare alcol (che può coincide con l’assenza di luoghi per il divertimento, svago e cultura alcol-free). Supermercati e Discount che vendono bevande alcoliche a basso costo, bar o pub che riducono il costo di alcune bevande in certi momenti del giorno, sono solo alcuni elementi indicativi di un’accettazione sociale del consumo alcolico e di un interesse di tipo commerciale. Tanto che in alcuni stati si sta ragionando su un prezzo minimo per unità alcolica; che avrebbe l’effetto di ridurre

i costi sui grandi consumatori (Holmes, Meng, Brennan, Colin, & Campel-Burton, 2014). Evidentemente, quando tale consumo è accettato culturalmente è più difficile che lo si osservi come una possibile fonte di dipendenza, di danni biologici o, più in generale, come un fattore di rischio (Storvoll & J, 2014).

A tal proposito non bisogna sottovalutare l'influsso della pubblicità sui consumatori di bevande alcoliche - più o meno esplicita – veicolata dai mezzi di diffusione della comunicazione (Luhmann & De Giorgi, 1992) in base al tipo di prodotto e all'età dei destinatari (TV, Cinema, Giornali, Internet) (Hope, 2013). Pubblicità che non ha solo la funzione di informare sull'esistenza e disponibilità del prodotto ma che può "condizionare" abitudini, stili di vita, attraverso icone accattivanti e sensuali.

Paradossalmente anche l'applicazione di alcuni divieti e restrizioni dei consumi, soprattutto quando poi le norme sono inapplicabili o il rispetto delle stesse è incontrollabile (vedi divieti di somministrazione e vendita ai minori), può generare una reazione contraria che si manifesta ad esempio con la curiosità, il bisogno di sperimentazione o un atteggiamento di sfida e trasgressione, soprattutto da parte dei pre-adolescenti, adolescenti e giovani. Tutto ciò potrebbe accentuare piuttosto che inibire l'esposizione. Per quanto riguarda i giovani la conseguenza di tali azioni restrittive è la sostituzione della sostanza che provoca lo sballo: ciò che importa non è assaporare una bevanda, accompagnare una pietanza con una bevanda alcolica ma ricercare lo sballo.

Infine, anche se l'elenco non si esaurisce qui, il consumo di alcol viene praticato in funzione "anestetizzante" per tentare di rendere meno intollerabili situazioni di forte crisi, stress e fatica. Perciò la mancanza di lavoro, così come l'eccesso di tale attività (nel caso di lavori stressanti e faticosi), rappresentano una contingenza che può incentivare i consumi (Grunberg, Moore, Greenberg, & Anderson-Connolly, 1999).

### **3. I danni da esposizione**

Le caratteristiche dell'esposizione all'alcol determinano diverse tipologie di danno che possono essere, contemporaneamente, di carattere biologico, psichico e sociale. I danni hanno entità diversa in relazione al fatto che l'esposizione si caratterizzi come consumo oltre le dosi suggerite dall'OMS, dipendenza psico-fisica da alcol oppure come abuso alcolico episodico (*binge drinking*).

L'abuso episodico di alcol generalmente aumenta la probabilità di danni fisici e traumi al soggetto stesso o alle persone non necessariamente ad esso vicine. Danni che possono verificarsi sia in contesti lavorativi sia del tempo libero e in conseguenza di azioni violente di tutti i tipi (violenza fisica, psicologica, sessuale) e generalmente verso le persone più deboli (donne, bambini). Da un punto di

vista biologico, il consumo in modalità *binge drinking*, anche se saltuario, porta al danneggiamento delle cellule cerebrali che si traduce nella riduzione del livello di attenzione e della capacità di controllo motorio, portando ad una maggiore frequenza di incidenti stradali e sul lavoro.

L'uso continuativo di alcol, ovvero il consumo giornaliero al di sopra delle dosi suggerite, è all'origine della dipendenza alcolica (patologia psico-fisica) che è correlata all'insorgere di Patologie alcol correlate totalmente e parzialmente attribuibili (PAC-TA e PAC-PA) le cui conseguenze biologiche sono ben definite e misurabili<sup>45</sup>. Per quanto riguarda i danni biologici si ipotizza che anche il consumo non giornaliero di BA, oltre i limiti suggeriti dall'OMS, possa essere la concausa di PAC-TA soprattutto se abbinato a stili di vita non salutari (fumo, inattività fisica, dieta sbilanciata).

La dipendenza, in alcuni casi, si associa anche a patologie di carattere psichiatrico ed altre forme di dipendenza quali la ludopatia, la dipendenza da nicotina e/o da altre droghe (doppia diagnosi) (L. Janiri, 2010). La co-morbidità è facilitata da un'errata percezione dei rischi, dei pericoli e dei danni associati al consumo di BA, nonché da una predisposizione personale: gli individui soggetti a disturbi della personalità, con trascorsi infantili difficili o dotati di scarsa autonomia personale, con carriere di tossicodipendenza grave (eroinomani, cocainomani) hanno infatti più possibilità di incorrere in una condizione di dipendenza, che nel nostro caso è di tipo alcolico (Eames SF, 2014).

Infine, dal punto di vista sociale, il consumo di BA è causa/effetto della difficoltà comunicative del soggetto a partecipare attivamente alla comunicazione (Baraldi, 1999). In questa prospettiva, il consumo di alcol rappresenta il sintomo (Bateson, 1985) di un malessere sociale e conduce all'esacerbarsi dei conflitti interpersonali e al ricorso al conflitto e alla violenza. Anche qualora l'abuso non si traduca in violenza, esso porta spesso ad un deterioramento delle relazioni intime con il coniuge, gli amici, i parenti e conduce all'astensionismo lavorativo o scolastico fino a portare all'isolamento sociale della persona. Va precisato che spesso le difficoltà comunicative possono essere sia causa che effetto dei PAC. Anche il senso di precarietà (visione negativa del futuro) può essere una causa che conduce il singolo o gruppi di persone a rifugiarsi in un ritiro momentaneo dalla realtà.

---

<sup>45</sup> I soggetti con PAC-TA e PAC-PA spesso vengono trattati in regime di day Hospital o di ricovero ordinario con costi totalmente evitabili. I trattamenti e le dimissioni ospedaliere sono tutte registrate con regolarità per mezzo delle schede di dimissione ospedaliera. Così avviene anche nei casi di decessi. Tutto ciò come si vedrà in seguito permette di svolgere attività di sorveglianza del fenomeno.

#### **4. Misurare l'esposizione**

Nella costruzione della parte relativa ai consumi di alcol si è partiti prendendo in considerazione il fatto che “Il grado di esposizione all'alcol è una misura di difficile quantificazione (Corrao, Rubbiati, Zambon, & Aricò, 2002), in quanto dipende dalla combinazione di numerosi fattori (problema multifattoriale) e dalla difficoltà di raccogliere dati oggettivi e affidabili. Quest'ultimo problema è legato alla difficoltà manifestata dagli esposti di quantificare i propri consumi e/o di ricordare precisamente la propria “storia di consumo” (Corrao, 1997).

Difficoltà che, nel nostro caso ha riguardato sia i dati riferiti ai consumi della popolazione italiana (Multiscopo ISTAT e Ricerca PASSI) nella ricerca di sfondo sia i dati raccolti nella ricerca sul campo. Per questa ragione ai partecipanti alla ricerca sono state poste domande indirette sulla sull'uso di alcol e sostanze da parte di persone conosciute e sulle motivazioni che porterebbero le persone ad ubriacarsi.

Nonostante queste precauzioni e la predisposizione dei questionari nelle lingue madri dei rispondenti e, nel caso di incomprensione linguistica, ulteriormente spiegate dal mediatore culturale si sono contate delle mancate risposte – in particolare tra i lavoratori.

## **2. Analisi di sfondo**

### **1. I consumi di bevande alcoliche**

Il consumo di bevande alcoliche in Europa è quasi doppio rispetto alla media mondiale (9,4 - 10,2 litri anno/pro capite) e rappresenta il terzo fattore di rischio di malattia direttamente e indirettamente correlabile. I consumi di bevande alcoliche da parte della popolazione europea sono eterogenei e dipendono da fattori di carattere geografico, storico, culturale, ed economico: abitudini al consumo, vocazione enologica, facilità della commercializzazione dei prodotti, disponibilità/indisponibilità economiche della popolazione. Nello specifico dell'area sud Europa, di cui fa parte l'Italia, si può notare come negli ultimi vent'anni ci sia stata una progressiva e costante diminuzione dei consumi medi annui pro capite di bevande alcoliche. La stima è di una diminuzione di due litri circa persona/anno. In Italia si sta quindi registrando una contrazione dei consumi, che viene confermata dai dati ISTAT riferiti al periodo 2007-2012 (da ora periodo) e alla popolazione in età uguale o maggiore di 14 anni. Nelle regioni del nord e del centro, la percentuale di consumatori giornalieri di vino è superiore a quella delle regioni dell'Italia del Sud e dell'Italia insulare, viceversa avviene per i consumi di birra.

Per quanto riguarda i consumi nella regione autonoma FVG<sup>46</sup>, in soggetti con età superiore agli 11 anni, i dati sono stati ricavati da "Indagine dell'ISTAT sui consumi delle famiglie". In generale la

---

<sup>46</sup> I dati di seguito esposti sono tratti dall'indagine multiscopo Istat sui consumi delle famiglie (2007-12) e dall'Indagine Passi 2011. Nel primo caso si tratta di uno studio campionario che coinvolge la popolazione italiana distinta per singola ripartizione e regione dagli 11 anni e più, mentre nel secondo caso l'indagine riguarda la popolazione dai 18 ai 69 anni. Per come sono state prodotte le indagini i dati non sono direttamente comparabili. Si è scelto di presentare anche i dati

bevanda preferita dalle persone residenti in Friuli Venezia Giulia è il vino (57,6%), seguito dalla birra (54,3%), dagli aperitivi alcolici (35,1%), dai superalcolici (22,7%) e dagli amari (25,1%) (tab. 1).

Tab. 1 – Consumi di bevande alcoliche negli ultimi 12 mesi suddivisi secondo il sesso dei rispondenti.

	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Totale</b>
<b>Vino</b>	71,1	45,0	57,6
<b>Birra</b>	70,6	39,0	54,3
<b>Aperitivi alcolici</b>	43,9	26,9	35,1
<b>Amari</b>	34,2	12,0	22,7
<b>Superalcolici</b>	36,1	14,8	25,1

### 1.1 Consumi di bevande alcoliche negli ultimi 12 mesi

La percentuale di persone con “età 11 anni e più che ha consumato negli ultimi 12 mesi del 2012 almeno una bevanda alcolica”, come vino, birra, aperitivi alcolici, amari e superalcolici, è del 69,9% (81,3% dei maschi e 59,2% delle femmine).

Tab. 2 - Consumatori di BA negli ultimi 12 mesi secondo il sesso dei rispondenti. Anno 2012

	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Totale</b>
<b>Sì</b>	81,0	59,0	70,0
<b>No ma cons. in passato</b>	3,0	5,0	4,0
<b>Non consuma</b>	13,0	33,0	24,0
<b>Mancante</b>	2,0	2,0	2,0
<b>Totale</b>	100	100	100

La classe di età 35-44, 45-44 e 55-59 sono quelle più rappresentate tra i consumatori di almeno una BA negli ultimi 12 mesi.

---

riferiti all'indagine Passi poiché forniscono informazioni dettagliate a livello di azienda sanitaria.

Va comunque precisato che l'esposizione all'alcol è una misura di difficile quantificazione (Corrao, Rubbiati, Zambon, & Aricò, 2002), in quanto dipende dalla combinazione di numerosi fattori (problema multifattoriale) e dalla difficoltà di raccogliere dati oggettivi e affidabili. Quest'ultimo problema è legato alla difficoltà manifestata dagli esposti di quantificare i propri consumi e/o di ricordare precisamente la propria “storia di consumo” (Corrao, 1997). Difficoltà che riguardano sia i dati riferiti ai consumi della popolazione italiana (Multiscopo ISTAT e Ricerca PASSI) sia i dati raccolti attraverso i nostri questionari e i focus. In particolare nel caso delle domande inserite nel questionario o nei focus Nonostante esse fossero state formulate in forma impersonale e mai in prima persona hanno contato un significativo numero di mancate risposte. Mancate risposte che potrebbero la conseguenza del timore di qualche forma di controllo legale e sociale.

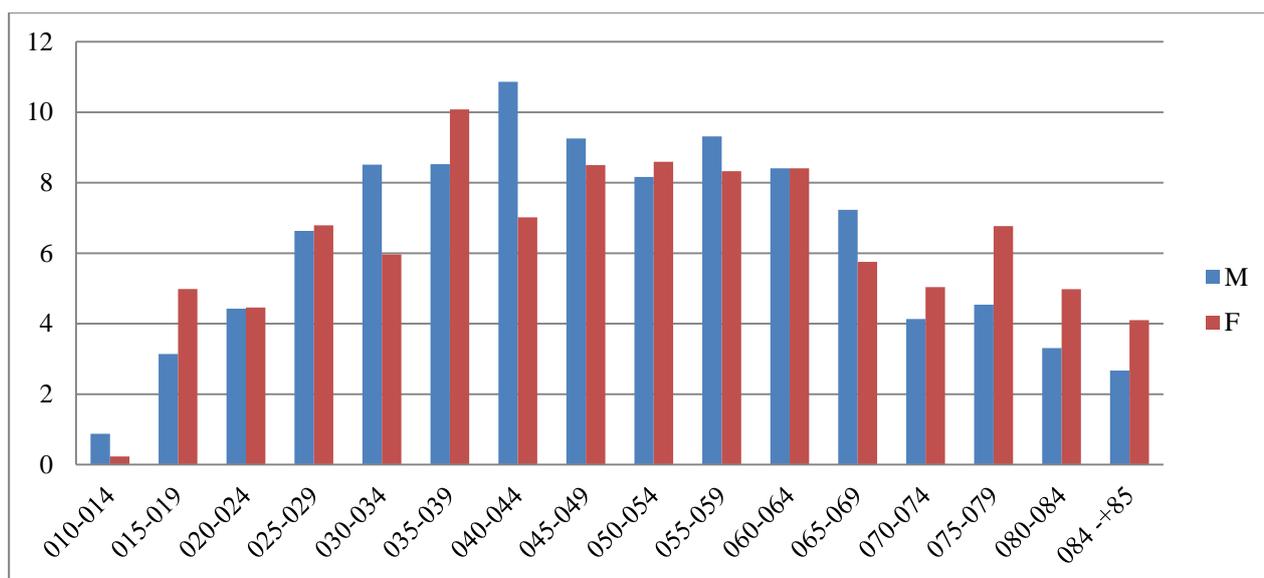


Fig.1 - Rapporto tra consumatori, per singole fasce d'età e genere.

Dopo una flessione dei consumi avvenuta nel 2010-11, nel 2012, si nota un aumento del numero di consumatori rispetto all'anno precedente (+2,3%), più accentuato nella popolazione femminile (+3,5%), che comunque consuma decisamente di meno della popolazione maschile.

Tab. 3 - Consumatori di BA negli ultimi 12 mesi – 2007-2012

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Sì</b>	71,2	72,0	73,9	69,4	67,6	69,9
<b>No ma cons. in passato</b>	2,8	2,4	2,5	3,9	6,3	4,3
<b>Non consuma</b>	22,4	23,1	21,5	25,4	24,3	23,7
<b>Mancante</b>	3,6	2,5	2,1	1,3	1,9	2,1

### 1.2 Consumi per tipologia di bevanda

Le percentuali dei consumatori variano in base al genere e alla tipologia di bevanda consumata. Si può notare che, in proporzione, la percentuale di maschi che consumano bevande alcoliche è sempre superiore alla percentuale delle consumatrici femmine. Le differenze sono meno marcate per birra e aperitivi alcolici. Questo permette di supporre una preferenza delle donne per bevande con gradazioni alcoliche più basse. Analizzando il trend dei consumi per singola bevanda, e in particolare le differenze tra il 2007 e il 2012, si osserva un aumento del consumo di aperitivi alcolici (+2,5%), consumo che indica una propensione all'assunzione in momenti diversi da quelli dei pasti e con finalità di surrogato o "sostegno" della comunicazione.

Tab.4 - Consumatori per singola BA, negli ultimi 12 mesi. Periodo 2007-2012

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Vino</b>	58,0	56,0	58,8	56,6	57,4	57,7
<b>Birra</b>	54,9	52,2	53,5	51,5	51,9	54,4
<b>Aperitivi alcolici</b>	33,6	32,3	33,9	33,3	34,0	35,1
<b>Amari</b>	27,9	26,2	27,0	23,5	23,4	22,7
<b>Superalcolici</b>	28,6	27,2	28,7	28,7	28,1	25,1

Per quanto riguarda i consumi giornalieri di due o più bicchieri (unità alcoliche) il vino è al primo posto (22,5%) in diminuzione dal 2007 del 4,5%, seguito da birra (6,2%), e altri bevande 0,8%).

Tab.5 - Consumatori giornalieri, per singola BA, negli ultimi 12 mesi. Periodo 2007-2012

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Vino</b>	27,0	26,8	25,1	25,1	23,7	22,5
<b>Birra</b>	6,4	6,2	7,0	5,5	5,6	6,2
<b>Aperitivi alcolici</b>	0,5	0,5	0,4	0,3	0,6	0,3
<b>Amari</b>	0,2	0,4	0,0	0,2	0,4	0,1
<b>Superalcolici</b>	0,2	0,3	0,3	0,2	0,1	0,4

#### Consumi di vino

Nel 2012, la percentuale di popolazione che ha dichiarato di aver “consumato vino negli ultimi 12 mesi” è del 57,6% (71,1% maschi e 45,0% femmine).

Tab.6 - Consumatori di vino secondo il sesso dei rispondenti, Anno 2012

	M	F	Totale
<b>Oltre il lt al dì</b>	0,3	0,0	0,2
<b>Da 1/2 a 1 lt al dì</b>	3,5	0,2	1,8
<b>1-2 bicchieri al dì</b>	27,9	13,6	20,5
<b>Consumi giornalieri</b>	31,7	13,9	22,5
<b>+ raramente</b>	31,8	24,8	28,2
<b>Solo stagionalmente</b>	7,7	6,4	7,0
<b>Consumo negli ultimi 12 mesi</b>	71,1	45,0	57,6
<b>Non consuma</b>	26,1	51,8	39,4
<b>Mancante</b>	2,8	3,2	3,0

Nel 2012, il 18,6 % della popolazione oltre gli 11 anni di età ha consumato da 1 a 2 bicchieri di vino al giorno (UA), il 3,1% da 3 a 4 bicchieri di vino al giorno e lo 0,5% ha consumato da 5 a 10 bicchieri al giorno<sup>47</sup>.

Tab.7 - Consumatori di vino, Periodo 2007-2011

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Oltre il lt al dì</b>	0,2	0,1	0,2	0,4	0,3	0,2
<b>Da 1/2 a 1 lt al dì</b>	2,8	3,1	3,5	3,7	2,5	1,8
<b>1-2 bicchieri al dì</b>	24,0	23,6	21,4	21,0	21,0	20,5
<b>Consumi giornaliero</b>	27,0	26,8	25,1	25,1	23,7	22,5
<b>Meno frequentemente</b>	27,4	25,1	30,4	27,1	30,1	28,2
<b>Solo stagionalmente</b>	3,6	4,1	3,3	4,4	3,6	7,0
<b>Consumo ultimi 12 mesi</b>	58,0	56,0	58,8	56,6	57,4	57,7
<b>Non consuma</b>	37,9	42,0	38,3	41,5	40,3	39,4
<b>Mancante</b>	4,2	2,0	2,8	1,8	2,3	3,0

Dall'analisi dei dati riferiti alla distribuzione dei consumatori di vino, distinti per fasce d'età, si osserva che nel 2012 il consumo giornaliero si concentra nelle fasce d'età comprese fra 30-34 anni (4,8%) e soprattutto 55-59 anni (14,1%), fascia in cui tale consumo raggiunge il picco massimo.

In un'analisi più dettagliata delle categorie di consumo, si nota un aumento soprattutto nella categoria dei consumatori stagionali<sup>48</sup> di vino (dal 3,6% del 2011 al 7,0% del 2012) a discapito dei consumi giornalieri (dal 27% al 22,5) e, in dosi superiori a ½ litro di vino, (dal 2,8% al 2,0%).

#### Consumi di birra

Nel 2012, la percentuale di persone che ha dichiarato di aver consumato birra negli ultimi 12 mesi è del 54,3% (70,6% maschi e 39,0% femmine).

<sup>47</sup> L'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie in questo caso non riesce a individuare correttamente il numero di soggetti con problemi di dipendenza. L'esperienza dei servizi di alcologia riferisce di consumi di bicchieri di vino, pro-capite, al giorno superiori alle 10 unità. I dati forniti dovrebbero in questo caso rappresentare una sottostima del numero che "abusano" in modo "pesante".

<sup>48</sup> Per i dati sui consumi di vino l'ISTAT raggruppa i dati secondo le seguenti categorie (in ordine decrescente di alcol consumato): Da 1/2 a 1 lt al dì; 1-2 bicchieri al dì; più raramente; Solo stagionalmente; non consuma.

Tab.8 - Consumatori di birra secondo il sesso dei rispondenti, Anno 2012

	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Totale</b>
<b>Oltre il lt al dì</b>	0,1	0,1	0,1
<b>Da 1/2 a 1 lt al dì</b>	1,9	0,0	0,9
<b>1-2 bicchieri al dì</b>	8,9	1,6	5,1
<b>Consumi giornalieri</b>	10,9	1,7	6,2
<b>+ raramente</b>	41,5	22,4	31,7
<b>Solo stagionalmente</b>	18,2	14,8	16,5
<b>Consumo negli ultimi 12 mesi</b>	70,6	39,0	54,3
<b>Non consuma</b>	29,4	61,0	45,7
<b>Mancante</b>	0,0	0,0	0,0

Per quanto riguarda l'andamento dei consumi di birra negli ultimi tre anni (2007-2012), si può notare come, dopo una flessione dei consumi registrata negli anni 2010 e 2011, ci sia stato un aumento del 2,5% nell'ultimo anno (2012).

Tab.9 - Consumatori di Birra, Periodo 2007-2011

	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>
<b>Oltre il lt al dì</b>	0,3	0,1	0,1	0,0	0,3	0,1
<b>Da 1/2 a 1 lt al dì</b>	0,9	0,7	0,9	0,7	0,7	0,9
<b>1-2 bicchieri al dì</b>	5,2	5,4	6,0	4,8	4,6	5,1
<b>Consumi giornaliero</b>	6,4	6,2	7,0	5,5	5,6	6,2
<b>Meno frequentemente</b>	34,3	30,6	33,3	31,1	32,5	31,7
<b>Solo stagionalmente</b>	14,2	15,4	13,2	14,9	13,8	16,5
<b>Consumo ultimi 12 mesi</b>	54,9	52,2	53,5	51,5	51,9	54,4
<b>Non consuma</b>	45,1	47,8	46,5	48,5	48,2	45,7
<b>Mancante</b>	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Questo aumento riguarda quasi tutte le categorie che consumano meno di ½ litro di birra al dì, ed in particolare i consumatori “solo stagionali” (+2,7%). Il consumo giornaliero di questa bevanda inizia a crescere con la fascia d'età 15/19 anni (1,5%) con 1-2 bicchieri al giorno, per poi raggiungere il picco massimo nella fascia d'età 30-34 anni (15,6%), e mantenersi costante fino alla fascia 50-54 anni (12,4%). Si tratta dunque di un consumo più diffuso e omogeneo di quello di vino.

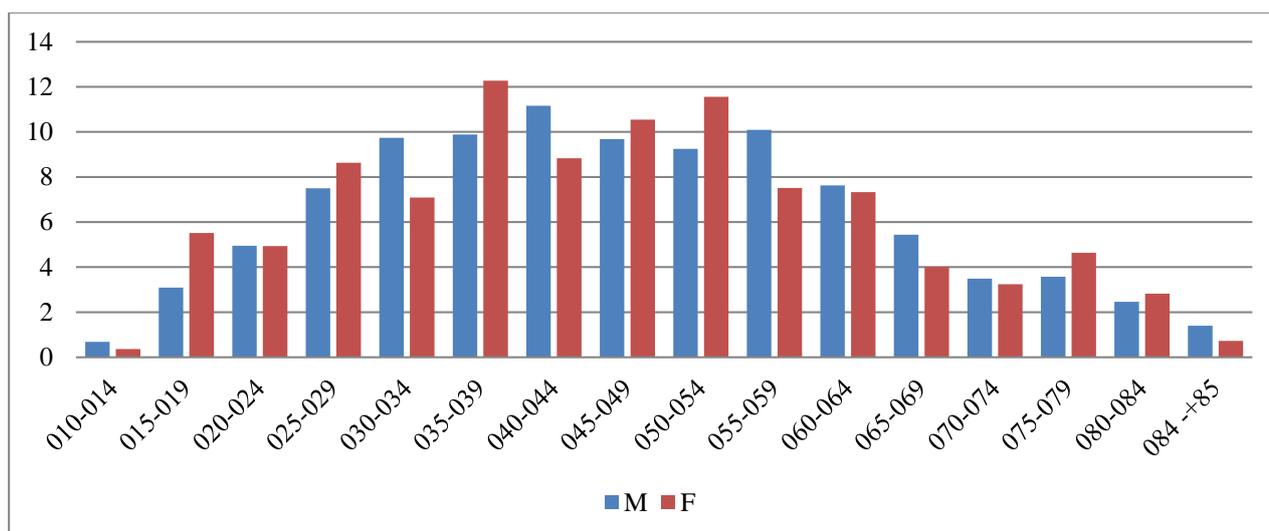


Fig. 2 -Rapporto tra consumatori di birra, per singola fasce d'età e genere, e consumatori di birra totali.

### Consumi di Aperitivi Alcolici

Nel 2012, la percentuale della popolazione che ha dichiarato di aver consumato aperitivi alcolici negli ultimi 12 mesi è del 35,1% (43,9% maschi e 26,9% femmine).

Tab.10 - Consumatori di aperitivi alcolici secondo il sesso dei rispondenti, Anno 2012

	M	F	Totale
<b>Più di 2 bicchierini al dì</b>	0,1	0,0	0,0
<b>1-2 bicchierini al dì</b>	0,5	0,0	0,5
<b>Consumi giornalieri</b>	0,6	0,0	0,3
<b>Qualche bicchierino alla settimana</b>	8,3	3,9	6,0
<b>Più raramente</b>	13,7	7,7	10,6
<b>Eccezionalmente</b>	21,3	15,3	18,2
<b>Consumo negli ultimi 12 mesi</b>	43,9	26,9	35,1
<b>Non consuma</b>	53,3	70,3	62,1
<b>Mancante</b>	2,9	2,8	2,8

Per quanto riguarda l'andamento dei consumi di aperitivi alcolici negli ultimi sei anni (2007-2012) si nota, dopo una flessione dei consumi registrata negli anni precedenti, che nel 2008 c'è stata una ripresa, con un aumento costante negli ultimi 3 anni.

Tab.11 - Consumatori di Aperitivi alcolici, Periodo 2007-2011

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Più di 2 bicchierini al dì</b>	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>1-2 bicchierini al dì</b>	0,5	0,4	0,4	0,3	0,6	0,2
<b>Consumi giornaliero</b>	0,5	0,5	0,4	0,3	0,6	0,3
<b>Qualche bicchierino alla sett</b>	4,3	5,5	5,0	4,1	6,5	6,0
<b>Più raramente</b>	10,3	8,5	8,5	11,2	11,2	10,6
<b>Eccezionalmente</b>	18,5	17,8	20,0	17,7	15,7	18,2
<b>Consumo ultimi 12 mesi</b>	33,6	32,3	33,9	33,3	34,0	35,1
<b>Non consuma</b>	62,0	64,9	63,2	64,0	62,9	62,1
<b>Mancante</b>	4,4	2,8	2,9	2,7	2,9	2,8

Tale aumento riguarda tuttavia in prevalenza la categoria dei consumatori eccezionali (+2,5% ultimo anno). Il consumo giornaliero di questo tipo di bevanda inizia a crescere con la fascia d'età 15-19 anni (8,6%), per poi passare al 18,5% nella classe successiva (20-24 anni), che corrisponde anche al picco massimo di frequenza per classe d'età, e mantenersi oltre a 10% per cento fino alla classe 30-34. Si tratta dunque di un consumo prevalentemente giovanile.

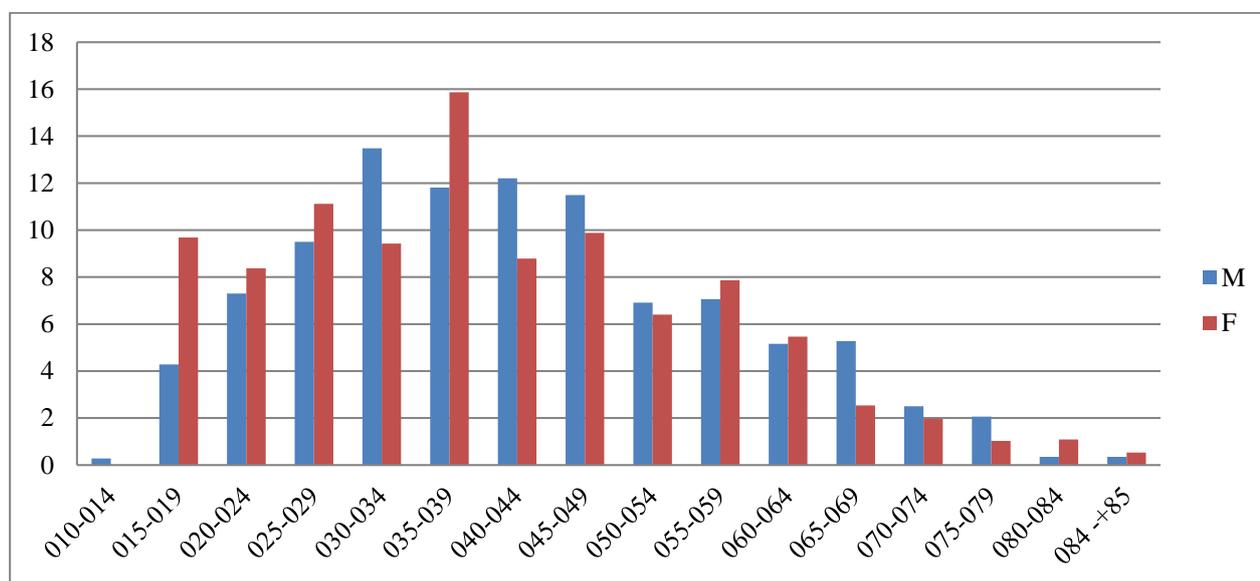


Fig.3 - Rapporto tra consumatori di aperitivo alcolici, per singola fascia d'età e genere, e consumatori totali di aperitivi alcolici.

### Consumi di Superalcolici

Nel 2012, la percentuale della popolazione che ha dichiarato di aver consumato superalcolici negli ultimi 12 mesi è del 25,1%, con netta prevalenza maschile (36,1% M e 14,8% F).

Tab.12 - Consumatori di superalcolici secondo il sesso dei rispondenti, Anno 2012

	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Totale</b>
<b>Più di 2 bicchierini al dì</b>	0,1	0,0	0,1
<b>1-2 bicchierini al dì</b>	0,7	0,0	0,3
<b>Consumi giornalieri</b>	0,8	0,0	0,4
<b>Qualche bicchierino alla sett</b>	2,8	0,9	1,8
<b>Più raramente</b>	7,8	1,9	4,7
<b>Eccezionalmente</b>	24,7	12,1	18,2
<b>Consumo negli ultimi 12 mesi</b>	36,1	14,8	25,1
<b>Non consuma</b>	61,2	82,2	72,0
<b>Mancante</b>	2,7	3,0	2,8

I consumi sono rimasti sostanzialmente stabili negli anni 2007-2011, subendo una marcata flessione nel 2012 (-3%).

Tab.13 - Consumatori di Superalcolici, Periodo 2007-2011

	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>
<b>Più di 2 bicchierini al dì</b>	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1
<b>1-2 bicchierini al dì</b>	0,2	0,3	0,3	0,2	0,1	0,3
<b>Consumi giornaliero</b>	0,2	0,3	0,3	0,2	0,1	0,4
<b>Qualche bicchierino alla sett</b>	1,9	3,0	2,1	3,3	2,8	1,8
<b>Più raramente</b>	7,4	5,4	6,4	5,3	6,0	4,7
<b>Eccezionalmente</b>	19,1	18,5	19,9	19,9	19,2	18,2
<b>Consumo ultimi 12 mesi</b>	28,6	27,2	28,7	28,7	28,1	25,1
<b>Non consuma</b>	67,1	70,0	68,5	68,4	68,9	72,0
<b>Mancante</b>	4,3	2,8	2,7	2,9	3,0	2,8

Il consumo giornaliero di queste bevande riguarda in misura accentuata la fascia 25-29 anni (14,4%), e ha il suo picco massimo nella fascia d'età 55-59 anni (20,1%). Il consumo dei superalcolici è quindi un po' più giovanile di quello di vino, ma non molto dissimile nell'andamento. Tuttavia, appare in generale più diffuso.

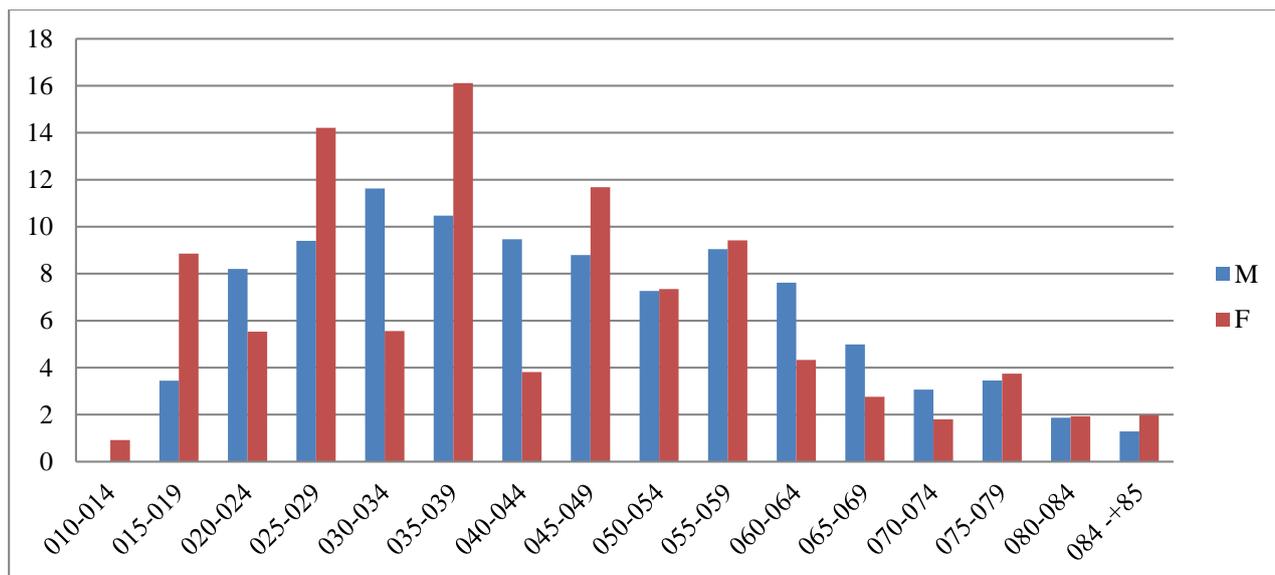


Fig.4 - Rapporto tra consumatori di superalcolici, per singola fascia d'età e genere, e consumatori totali di superalcolici.

### Consumi di amari

Nel 2012, la percentuale della popolazione che ha dichiarato di aver consumato amari negli ultimi 12 mesi è del 22,7 %, poco meno dei superalcolici e con lo stesso andamento rispetto al genere (34,2% M e 12,0% F).

Tab.14 - Consumatori di Amari secondo il sesso de rispondenti, Anno 2012

Consuma Amari	Sesso		Totale
	M	F	
<b>Più di 2 bicchierini al dì</b>	0,0	0,0	0,0
<b>1-2 bicchierini al dì</b>	0,2	0,0	0,1
<b>Consumi giornalieri</b>	0,2	0,0	0,1
<b>Qualche bicchierino alla sett</b>	3,1	0,8	1,9
<b>Più raramente</b>	9,6	1,9	5,6
<b>Eccezionalmente</b>	21,3	9,3	15,1
<b>Consumo negli ultimi 12 mesi</b>	34,2	12,0	22,7
<b>Non consuma</b>	63,3	85,1	74,6
<b>Mancante</b>	2,5	3,0	2,7

Per quanto riguarda l'andamento dei consumi di amari negli ultimi sei anni (2007-2012), si può notare una costante riduzione, dal 27,8% (38,9% M, 17,5% F) al 22,7% (34,2% M, 12,0% F).

Tab.15 - Consumatori di Amari, Periodo 2007-2011

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Più di 2 bicchierini al dì</b>	0,0	0,1	0,0	0,1	0,0	0,00%
<b>1-2 bicchierini al dì</b>	0,2	0,4	0,0	0,2	0,4	0,10%
<b>Consumi giornaliero</b>	0,2	0,5	0,0	0,3	0,4	0,10%
<b>Qualche bicchierino alla sett</b>	3,0	2,1	2,0	1,9	2,4	1,90%
<b>Più raramente</b>	6,5	6,4	5,4	5,2	5,9	5,60%
<b>Eccezionalmente</b>	18,2	17,3	19,6	16,2	14,7	15,10%
<b>Consumo ultimi 12 mesi</b>	27,9	26,3	27,0	23,6	23,4	22,70%
<b>Non consuma</b>	67,6	70,7	69,9	73,5	73,7	74,60%
<b>Mancante</b>	4,5	3,1	3,0	3,1	2,9	2,7

Il consumo giornaliero di queste bevande si concentra nelle fasce d'età 35-39 anni (11,3%) con una percentuale del 13,4% delle donne consumatrici.

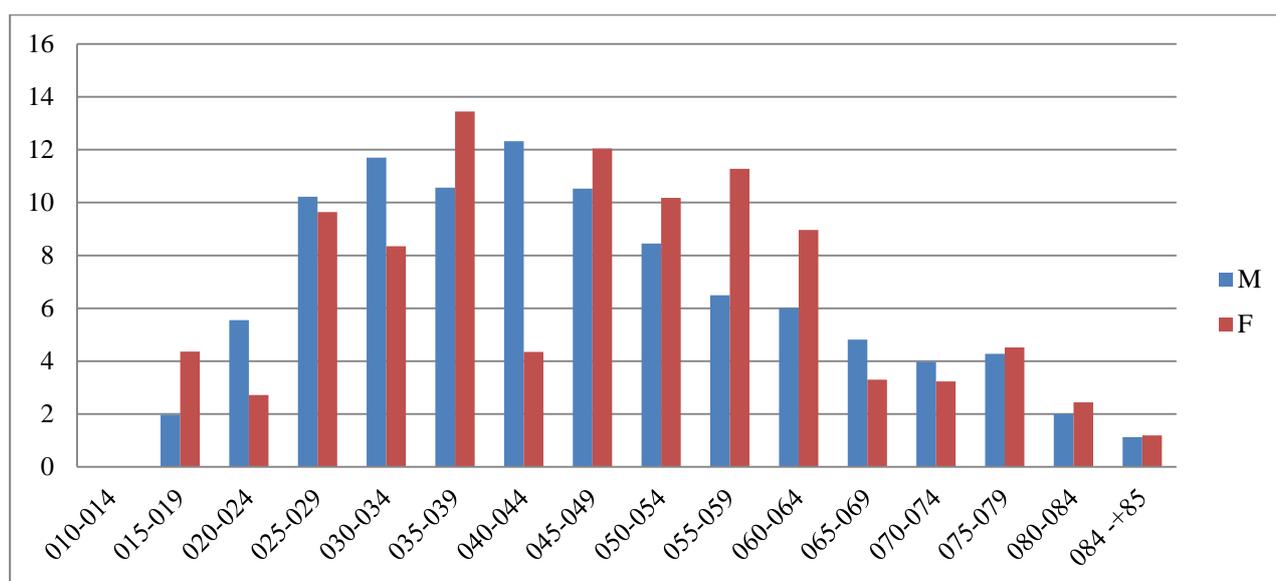


Fig.5 - Rapporto tra consumatori amari, per singola fascia d'età e genere, e consumatori totali di amari.

## 2. Consumi a rischio

Nei paragrafi successivi si riportano i dati sui consumatori di bevande alcoliche oltre i limiti definiti dannosi per la salute, sui consumatori che adottano la modalità *binge drinking*<sup>49</sup> e quindi la stima dei consumatori a rischio distinti per anno, sesso e classi d'età. Poiché secondo alcuni autori (Scafato E., et al.) la stima dei consumatori a rischio dovrebbe conteggiare anche i cosiddetti “consumatori giornalieri fuori pasto”, vengono sempre riportati di seguito anche i dati riferiti a questo tipo di consumatori.

### 2.1 Consumatori di BA che superano i limiti ritenuti dannosi per la salute

Nel 2012, i soggetti che hanno consumato bevande alcoliche in quantità superiori a quelle raccomandate dall'OMS/INRAN sono in un numero stimato di circa 107.000, pari all'8,7% della popolazione totale. Di questi, circa 83.000 (78%) sono maschi e 23.000 (22%) femmine. Si tratta quindi di un fenomeno largamente maschile, così come il consumo in generale. La proporzione tra maschi e femmine a rischio corrisponde alla proporzione tra utenti maschi e femmine dei servizi delle dipendenze.

Tab.16 – Consumatori a rischio per consumo di alcol in misura superiore alle quantità di riferimento OMS/INRAN. Periodo 2007-2012 e Incremento medio annuo.

		Anno						Incremento medio annuo
		2007	2008	2009	2010	2011	2012	
Sesso	<b>M</b>	69.068	85.909	95.052	92.854	84.933	83.200	20,0%
	<b>F</b>	37.082	31.498	36.940	36.134	24.929	23.696	-36,0%
<b>Totale</b>		106.150	117.407	131.992	128.988	109.862	106.896	1,0%

Rispetto agli ultimi 5 anni, il numero dei soggetti a rischio per tale tipo di consumo è aumentato con un tasso di crescita medio dell'1%. Nel periodo, i consumatori di sesso maschile sono aumentati mediamente del 20%, mentre per le femmine si registra un decremento del 36%. La concentrazione maggiore di casi si ha nelle fasce tra i 60 e gli 84 anni (64,9% dei casi), mentre la fascia d'età degli

<sup>49</sup> Binge drinking: Consumo di alcol che comporta alcolemie superiori a 0,8 g/l, corrispondente nell'adulto a 5 o più unità alcoliche per l'uomo e 4 o più unità alcoliche per la donna, assunte in meno di due ore (NHI, 2004).

ultra 84enni raccoglie da sola il 9,2% dei casi. Le fasce d'età dai 10 ai 19 anni rappresentano l'8,9% dei casi, mentre quelle dai 20 ai 34 anni comprendono il 2,2% dei casi a rischio; il 14,8% si trova nelle fasce dai 35 ai 59 anni. Questo dato segnala che il fenomeno è largamente legato all'età, nonostante la scarsa presenza di consumatori che superano i limiti ritenuti dannosi per la salute nelle fasce d'età fra i 20 e i 24 anni indichi probabilmente una carenza dello strumento di raccolta dati. Le è che all'aumentare dell'età aumenta anche la propensione a bere.

## 2.2 Consumi a rischio in base ai consumatori in modalità "binge drinking"

Il numero di soggetti che consumano alcol in modalità binge drinking nel 2012 corrisponde a circa 111.000 casi, di cui 91.427 (82%) sono maschi e 19.867 (18%) sono femmine. Negli ultimi sei anni la media dei consumatori che assumono alcol in modalità binge drinking in FVG è di circa 128.000 casi. I casi a rischio per assunzione in modalità binge sono distribuiti equamente nelle fasce d'età dai 15 ai 59 anni. Le fasce d'età in cui i casi a rischio sono più numerosi in rapporto alla popolazione sono quelle dai 20 ai 34 anni. Dunque in questo caso, il rapporto tra consumo ed età si inverte.

Tab.17 – Consumatori a rischio per consumo di alcol in modalità binge drinking. Periodo 2007-2012 e Incremento medio annuo.

		Anno						Incremento medio annuo
		2007	2008	2009	2010	2011	2012	
Sesso	<i>M</i>	104.21	105.64	91.790	94.417	115.14	91.427	-12,0%
	<i>F</i>	31.301	28.654	22.384	33.297	29.476	19.867	-37,0%
<b>Totale</b>		135.51	134.29	114.17	127.71	144.62	111.29	-18,0%
		1	9	4	4	3	4	

## 2.3 Dati complessivi della popolazione a rischio

Per calcolare il numero dei consumatori a rischio sono stati sommati i casi appartenenti alle seguenti categorie, tenuto conto delle sovrapposizioni che possono verificarsi dal momento che alcuni consumatori presentano più fattori di rischio:

- ragazze/i d'età compresa fra 16 e 18 anni che consumano almeno 1 Unità Alcolica (UA) al giorno e/o che hanno consumato almeno 1 volta in modalità *binge drinking*;
- donne e uomini di età fra i 19 e i 65 anni che consumano giornalmente quantità > di 3 UA al giorno e donne che consumano quantità > di 2 UA al giorno (perché la differenza di genere? Per il peso medio?) e/o che hanno consumato, negli ultimi 12 mesi, almeno 1 volta in modalità *binge drinking*;

- donne e uomini e donne con 65 anni o più che consumano più di 1 UA al giorno e/o che hanno consumato, negli ultimi 12 mesi, almeno 1 volta in modalità *binge drinking*.

Tab.18 - Consumi dannosi in base alla tipologia di consumo, età, sesso dei rispondenti

**Età dei soggetti e sesso**

Categorie di rischio	11-15anni		16-18 anni		19-65anni		>65anni	
	M	F	M	F	M	F	M	F
<b>Tipologia di consumo</b>	M	F	M	F	M	F	M	F
<b>Almeno una volta negli ultimi 12 mesi</b>	Sì	Sì	-	-	-	-	-	-
<b>Consumo giornaliero</b>	Sì	Sì	>1UA	>1UA	>3UA	>2UA	>1UA	>1UA
<b>Binge Drinking</b>	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì

Dai calcoli ottenuti analizzando il database ISTAT, nel 2012 la stima del numero complessivo di consumatori a rischio è di circa 204.000 (79% maschi e 21% femmine). In sostanza, nel 2012, nella regione FVG 1 persona su 5,4 ha consumato bevande alcoliche secondo modalità definite rischiose o dannose e le fasce d'età in cui si concentrano i casi a rischio sono quelle dai 15 ai 34 anni e dai 65 anni in su.

Tab.19 - Stima dei soggetti a rischio. Dati percentuali per fasce d'età. Anno 2012

	Maschi		Femmine		Totale	
	N	%	N	%	N	%
<b>11-15</b>	4.854	51%	4.648	49%	9.503	100%
<b>16-18</b>	1.451	40%	2.176	60%	3.627	100%
<b>19-65</b>	102.494	85%	18.020	15%	120.514	100%
<b>65+</b>	53.270	76%	17.253	24%	70.523	100%
<b>Totale</b>	162.069	79%	42.097	21%	**204.166	100%

\*\* Il totale tiene conto anche delle persone che mettono in atto contemporaneamente più di un consumo a rischio. Il risultato finale risulta inferiore alla somma delle tre modalità di consumo.

## 2.4 Ricerca PASSI sui consumi di bevande alcoliche

L'indagine Passi si basa su un questionario sottoposto a 1.834 casi L'indagine PASSI ha valenza nazionale, prevede una metodologia di campionamento sperimentata e validata dall'istituto superiore della sanità. Di questi, il 70% dichiara di aver assunto almeno un'unità alcolica nell'ultimo mese. La suddetta ricerca definisce "consumatori a rischio" i soggetti che assumono bevande alcoliche fuori

pasto, i soggetti che ne fanno un uso abituale in dosi elevate e coloro che consumano alcol in modalità *binge drinking*. Il 27% del totale degli intervistati rientra in questa categoria “a rischio”: il 14% degli intervistati assume alcolici in modalità *binge*, il 6% ha bevuto in media al giorno più di due unità alcoliche (maschi) o più di una unità alcolica (femmine) e il 14% consuma alcol prevalentemente o solamente fuori pasto. Anche in questo caso si tenga presente che il calcolo totale tiene conto dei casi effettivi, senza contare più volte quei consumatori che adottano più di una modalità di assunzione a rischio.

La ricerca ISTAT adotta definizioni diverse che rendono impossibile il confronto diretto dei dati. Tuttavia, nonostante il diverso sistema di raccolta e analisi, è possibile accostare alcune rilevazioni delle due ricerche per apprezzarne la sostanziale congruenza. Nella ricerca Passi, il 14% della popolazione intervistata nel 2011 consuma alcol in modalità *binge drinking*: il dato trova corrispondenza nella rilevazione ISTAT<sup>50</sup> per lo stesso anno (15,8%). Anche per quanto riguarda i soggetti che consumano alcol in misura eccessiva, le due ricerche riportano un dato simile: per la ricerca Passi questa categoria rappresenta il 6% e per la ricerca ISTAT rappresenta il 6,5%.

Per quanto riguarda le differenze nel consumo che intercorrono fra le aziende sanitarie, la ricerca Passi riporta che nell’ASS 2 “Isontina” tale modalità di consumo è adottata dal 17% dei casi, frazione superiore alla media regionale (13%). La ricerca sostiene tuttavia che questa non è una differenza statisticamente significativa.

La guida in stato di ebbrezza è un altro dei temi affrontati nella ricerca Passi. Nel 2011, il 12% degli intervistati ha dichiarato di essersi messo alla guida, almeno una volta negli ultimi 30 giorni, entro un’ora dall’assunzione di due o più unità alcoliche. L’8% invece ha affermato di essere stato trasportato da un conducente sotto l’effetto dell’alcol. I comportamenti rischiosi inerenti alla guida in stato di ebbrezza sono più frequenti tra i maschi che tra le femmine, e sono più frequenti tra i soggetti giovani e tra i soggetti con un basso livello di istruzione.

Il 44% dei rispondenti ha affermato di essere stato oggetto di controllo da parte delle Forze dell’Ordine negli ultimi 12 mesi. In media questo controllo è avvenuto più di due volte negli ultimi 12 mesi. Il 14% degli intervistati che sono stati fermati è stato anche sottoposto all’etilotest. Tale percentuale diminuisce all’aumentare dell’età ed è maggiore negli uomini rispetto alle donne.

---

<sup>50</sup> Consumo di alcol che comporta alcolemie superiori a 0,8 g/l, corrispondente nell’adulto a 5 o più unità alcoliche per l’uomo e 4 o più unità alcoliche per la donna, assunte in meno di due ore. Fonte della definizione: National Advisory Council, NIAAA, 2004.

### **3. Le azioni di cura e contrasto**

Le azioni di cura, sostegno all'astinenza e al contrasto degli incidenti stradali sono demandate principalmente nell'ordine al Servizio di alcologia di Monfalcone, alle associazioni di volontariato (CAT e AA), alle forze dell'ordine (vigili urbani, polizia e carabinieri) e alle Commissione medica patenti. Questi attori si muovono in modo coordinato e fanno parte di una rete più ampia di attori formata da Servizi Sociali del Comune, da operatori del Distretto, da Operatori dell'Azienda per l'Assistenza sanitaria e dalle cooperative sociali di tipo A e di tipo B. Nello specifico di questa ricerca si presentano i dati riferiti all'utenza e alle azioni svolte da: SERT, CAT, AA e Forze dell'ordine. Gli altri componenti della rete sono stati coinvolti nell'azioni di ricerca-intervento di tipo qualitativo.

#### **3.1 Ser.T.**

Il Ser.T di Monfalcone dal 2014 fa parte della nuova Azienda per l'Assistenza Sanitaria n° 2 - Bassa Friulana e Isontina.

In generale le attività svolte dal servizio riguardano azioni di promozione e protezione della salute, di cura e reinserimento sociale di persone con problemi legati al consumo di sostanze legali e illegali. In concreto come per gli altri Ser.T. della Regione FVG (vedi Rapporti Regionali alcol prodotti della Regione FVG) anche il Servizio di Monfalcone svolge le seguenti attività:

- Accoglienza, osservazione e diagnosi.
- Predisposizione ed attuazione dei programmi terapeutico-riabilitativi, compresi gli inserimenti in Comunità Terapeutica.
- Collaborazione/integrazione degli interventi con le associazioni di volontariato (Club degli Alcolisti in Trattamento e Alcolisti Anonimi in particolare).
- Coordinamento degli interventi con altre strutture o servizi sanitari pubblici e privati in materia di problemi alcol correlati, con particolare riferimento ai Distretti Sanitari e ai diversi servizi sanitari territoriali (CSM, Consultori, Neuropsichiatria Infantile, ecc.).
- Progettazione e attuazione di interventi di protezione e promozione della salute.
- Collaborazione con i Medici di Medicina Generale.
- Collaborazione con i servizi ospedalieri ai fini del ricovero di soggetti in fase acuta, delle consulenze, e della presa in carico post-ricovero.
- Collaborazione con gli ambiti socio-assistenziali.
- Collaborazione con altri servizi pubblici.
- Raccolta dati e rilevazione epidemiologica.

- Formazione e aggiornamento del personale.
- Verifica idoneità di guida e programmi specifici di educazione alla salute.
- Accertamenti e certificazioni in tema di alcol e lavoro e tossicodipendenza e lavoro.
- Accertamenti e certificazioni in tema di alcol e guida e tossicodipendenza e guida.

I servizi di alcologia operano sulla base di un “programma terapeutico personalizzato” di durata variabile a seconda dei casi, è svolto in stretta collaborazione tra associazioni di volontariato e servizio pubblico.

Gli aspetti comuni e condivisi sono relativi all’approccio familiare, alla stretta collaborazione con le associazioni di auto-mutuo aiuto, all’approccio familiare di gruppo, alla compresenza nei programmi di trattamento di percorsi modellati sulla comunità terapeutica multifamiliare e percorsi educativi. Accanto alle azioni rivolte alle famiglie vengono organizzate azioni di sensibilizzazione, prevenzione e contrasto rivolte alla popolazione in generale e a gruppi specifici, come previsto dalla Legge 125/2001 e dal Piano Nazionale Alcol e Salute (Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, 2011).

#### *Utenza del Ser.T.*

Di seguito si riportano i dati riferiti all’utenza con soli problemi alcol correlati seguiti dal servizio di Monfalcone. I dati sono stati raccolti attraverso un’attività di monitoraggio che qui chiamiamo SERT/AMA (non prevista nel progetto).<sup>51</sup>

---

<sup>51</sup> Gli obiettivi della ricerca SERT/AMA erano: aumentare le conoscenze sull’utenza che afferisce ai Ser.T, attraverso l’analisi dei dati raccolti con il sistema MFP (data base regionale degli utenti Ser.T. attivato nel 2013), e alle associazioni di Auto Mutuo Aiuto (AMA), quali Associazione Alcolisti Anonimi (AA) e l’Associazione Club Alcolisti in Trattamento (CAT); creazione di una rubrica delle associazioni AMA e monitorare il numero medio di partecipanti alle relative attività di auto mutuo aiuto; sperimentazione di una sistema di raccolta dati comune alle associazioni AMA, in grado di permettere un corretto e affidabile aggiornamento dei dati al fine di collaborare all’attività di sorveglianza del fenomeno. Gli strumenti utilizzati per monitoraggio sono stati: il data base SERT - MFP - Alcologia di Monfalcone (1), il Questionario somministrato alle persone che partecipano alle attività delle AMA presenti sul territorio di Monfalcone e comuni limitrofi (Gradisca, Staranzano, S. Canzian d’Isonzo) (2); il questionario on linee su dati AMA (3). Lo strumento 2, più che un questionario, è una scheda anagrafica di raccolta dati, cui sono state aggiunte domande relative all’inviante, ai consumi di tabacco e droghe, all’uso di avversivanti e al grado di relazione con il servizio tossicodipendenze. Come sottolineato in precedenza, lo scopo della scheda è stato quello di sperimentare un data base delle singole associazioni in grado di essere aggiornato regolarmente e con rapidità. I dati raccolti con gli strumenti 1 e 2 sono stati incrociati, ottenendo in questo modo un data base unico che restituisce i dati relativi alla popolazione che in forme diverse ha chiesto aiuto per problemi generati dai consumi di bevande alcoliche. I dati che vengono ora presentati riguardano l’utenza che afferisce ai Ser.T e le persone che afferiscono alle AMA. Non è possibile riportare i dati sulla popolazione totale poiché sarebbero falsati dalla sovrapposizione dei casi che risultano seguiti sia dal Ser.T sia dalle associazioni di auto-mutuo aiuto, casi che non è possibile isolare a causa della mancanza di un database nominativo e condiviso dai servizi. Fornire una documentazione che comprenda anche i dati personali rappresenta un obiettivo futuro.

### *Soggetti ed età*

Nel 2014 gli utenti afferenti al servizio di alcologia del *Ser.T* di Monfalcone sono 84, di cui 66 maschi (78,6%) e 18 femmine (21,4%). L'età media degli utenti del *Ser.T* è di 53 anni (53 anni i maschi, deviazione standard, da qui in poi STD, 12,4; 53 anni le femmine, STD 9,61). L'età media di accesso al servizio è di 48 anni (47 M, STD 14; 48 F, STD 12).

### *Residenza*

I soggetti rispondenti risiedono per il 33,7% a Monfalcone, per il 15,5% A Ronchi dei Legionari, per il 15,7% a Staranzano, per l'8,4% a Turriaco, per il 6% a San Canzian d'Isonzo, per il 4,8% a Grado, per il 3,6% a Fogliano-Redipuglia, per il 2,4% a Gorizia, per l'1,2% a Sagrado, per l'1,2% a Savogna d'Isonzo e per l'1,2% a Villesse. Il restante 3,6% risiede in un'altra provincia (2,4% Trieste e 1,2% Udine).

### *Titolo di studio e occupazione*

Il 32,7% dei rispondenti (28,6% M, 42,9% F) possiede il diploma di maturità. Il 40,8% dei rispondenti (45,7% M, 28,6% F) possiede la licenza media. In numero minore sono i soggetti che possiedono solamente la licenza elementare (8,2% dei rispondenti, 11,4% M, 0% F) o la laurea (8,2% dei rispondenti, 2,9% M e 21,4% F). È verificata l'indipendenza delle variabili "sesso" e "titolo di studio".

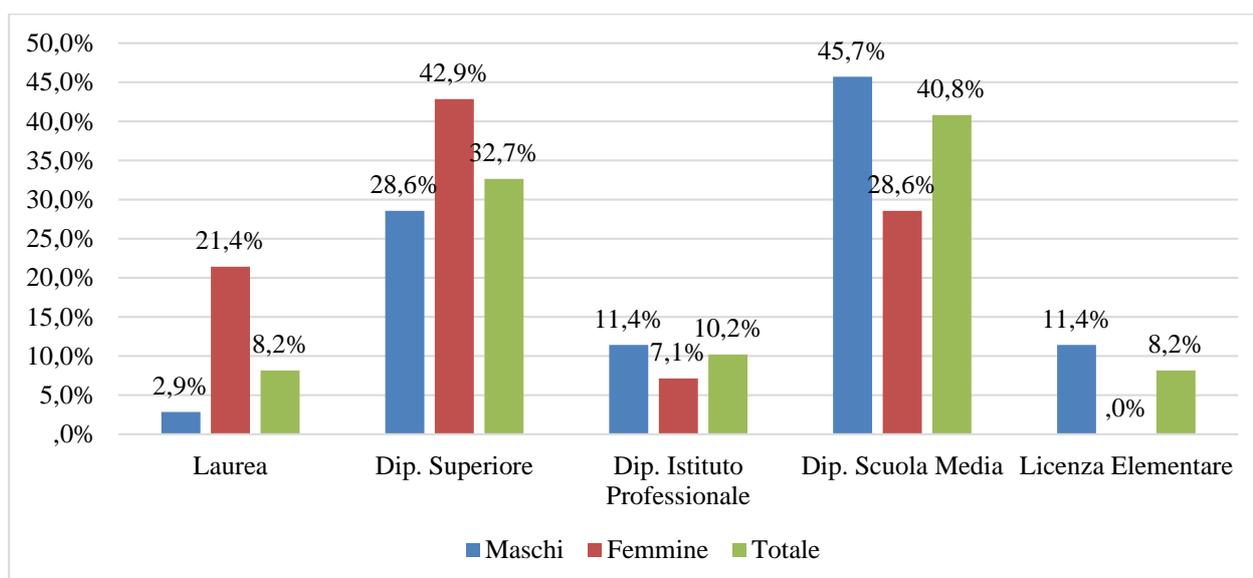


Fig. 6 – Utenti del *Ser.T* per titolo di studio.

Per quanto riguarda la situazione lavorativa, gli utenti occupati rappresentano il 41,4% dei rispondenti (44,2% M e 33,3% F) e gli utenti in cerca di nuova occupazione il 22,4% (23,3% M e 20% F). Chi dichiara di essere “Casalinga” rappresenta l’1,7% del totale (6,7% F), i ritirati dal lavoro sono il 6,9% (4,7% M, 13,3% F), gli studenti sono l’1,7% (2,3% M) e chi si qualifica come “altro” rappresenta il 25,9% (25,6% M, 26,7% F). Gli utenti del Ser.T coniugati sono il 42,9% (28,6% M, 14,3% F), quelli conviventi con il partner sono il 12,5% (7,5% M, 25% F). Il restante 44,6% è composto per il 25% da non coniugati (27,5% M, 18,8% F), per l’1,8% vedovi (6,3% F), per il 7,1% da divorziati (10% M) e per il 5,4% da separati (7,5% M).

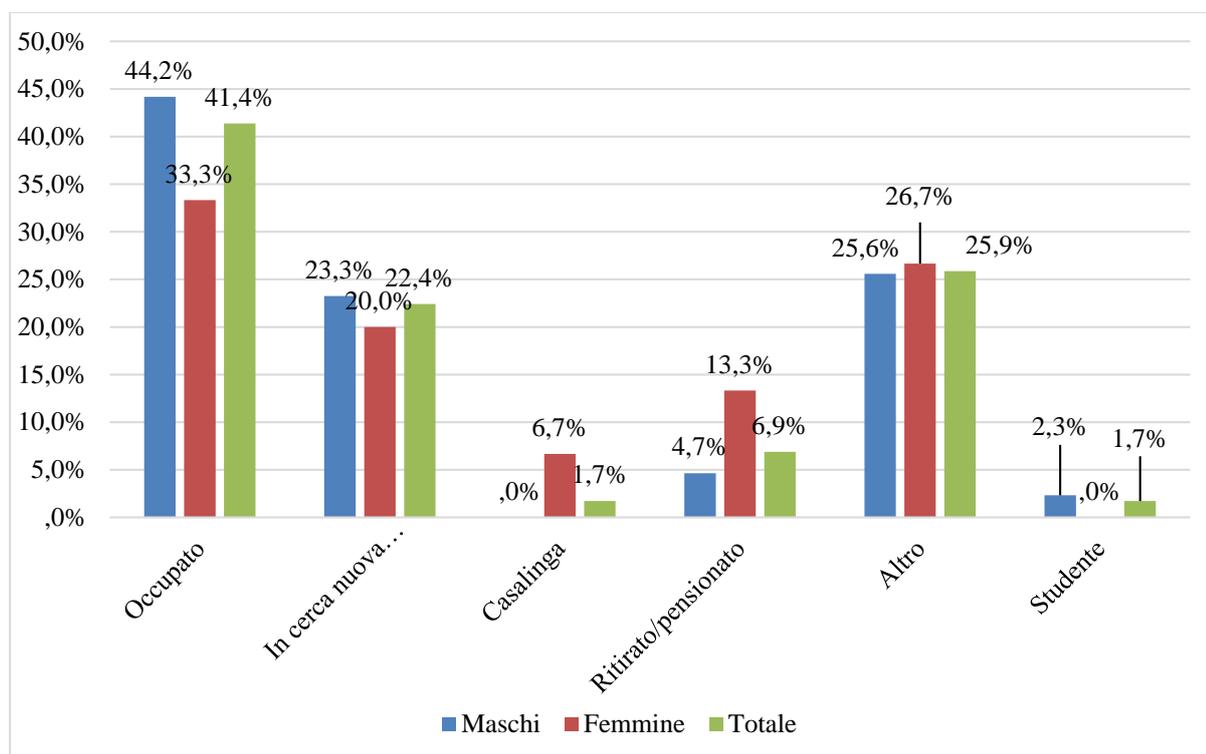


Fig. 7 – Utenti del Ser.T per condizione occupazionale.

### Utenza e tipologia di programma attivato

Tra gli utenti del Ser.T., bisogna distinguere fra coloro che si rivolgono al servizio per curare una dipendenza da alcol, i quali rappresentano il 53,6% (47% M, 77,8% F), e quelli che afferiscono al Ser.T. per il recupero patenti, che sono una minoranza (9,5% M, 0% F). Il restante 36,9% accede al servizio per motivi diversi ma sempre connessi al consumo di bevande alcoliche.

Come si è detto in apertura il lavoro di contrasto dei problemi alcol correlati è realizzato in modo sinergico tra Ser.T. e Associazioni di mutuo Aiuto. Al Ser.T. spetta il compito di curare la patologia utilizzando diverse forme d'intervento (psicoterapia, terapia di gruppo, somministrazione di farmaci, controlli sanitari) alle Associazioni di volontariato spetta il compito di inviare le persone al Ser.T. per

avviare percorsi riabilitativi e soprattutto di sostenere la condizione di astinenza delle persone che hanno intrapreso un percorso di riabilitazione e cura.

Si riporta di seguito una breve descrizione relativa alle persone coinvolte dalle associazioni di volontariato.

### ***3.2 Le Associazioni di auto-mutuo aiuto***

Sul territorio di competenza del Ser.T. di Monfalcone operano i Club di alcolisti in trattamento e l'Associazione Alcolisti Anonimi. Di seguito dopo una breve descrizione delle due associazioni si riportano alcuni dati numerici riferiti alle persone coinvolte.

#### *Club alcolisti in trattamento*

Il Club è una comunità multifamiliare che si riunisce settimanalmente: è formata dalle famiglie della comunità e da un servitore- insegnante (operatore formato).

Il lavoro dei CAT (Club degli Alcolisti in Trattamento) si basa sull'approccio ecologico – sociale secondo il quale i problemi alcol-correlati sono comportamenti e stili di vita che si sviluppano all'interno delle relazioni e delle interazioni nella famiglia e nella comunità, sotto l'influenza di vari fattori esterni ed interni. Ne consegue che tutto il sistema familiare, nel quale l'alcolista è inserito, deve entrare nel Club, considerando che tutti nella famiglia soffrono per lo stesso problema. Pertanto tutta la famiglia partecipa agli incontri, dal momento che tutti nella famiglia hanno sofferto a causa dell'alcol. Quando il Club raggiunge la decima famiglia si moltiplica.

Secondo l'approccio ecologico – sociale (o metodologia Hudolin) il bere è un comportamento a rischio e non una malattia, né psichica né somatica. I Club favoriscono la crescita e la maturazione di tutti i membri. Si tratta di un'attività territoriale, definibile come programma "di comunità. Il servitore-insegnante, in quanto "catalizzatore", ha il compito di facilitare il processo di cambiamento: non cura l'alcolista. Eventuali patologie richiedono la stessa terapia medica che si adotterebbe nel caso esse fossero presenti in una persona non alcolista.

#### *Associazione Alcolisti anonimi*

L'associazione alcolisti anonimi è composta da persone accomunate dal problema dell'alcolismo. Attraverso la pratica dell'auto-aiuto queste persone, condividendo le proprie esperienze, si sostengono reciprocamente nello sforzo di sconfiggere la dipendenza dall'alcol. Il gruppo riveste dunque una notevole importanza nello svolgimento di questa pratica, che si basa sul programma di recupero detto "Metodo dei dodici passi". Il requisito essenziale per sostenere questo tipo di terapia

è la volontà di sconfiggere la propria dipendenza. La partecipazione avviene a titolo gratuito e non vi è distinzione di razza, sesso, ceto sociale, fede religiosa o ideali politici.

Uno dei principi su cui l'associazione si fonda è l'anonimato, che ha lo scopo principale di garantire la tutela dei membri e la riservatezza per quanto riguarda le storie personali condivise all'interno del gruppo. Oltre ad essere garanzia di riservatezza, l'anonimato ha inoltre lo scopo di collocare tutti i partecipanti su un piano di uguaglianza e di pari considerazione. L'associazione alcolisti anonimi non assume posizioni proibizioniste o antiproibizioniste nei confronti dell'alcol.

### *Soggetti ed età*

I soggetti<sup>52</sup> appartenenti ad associazioni di auto-mutuo aiuto del comune di Monfalcone e dei comuni limitrofi sono 75, di cui 54 (72%) sono maschi e 21 (28%) sono femmine.

In media gli utenti AMA di sesso maschile hanno 59 anni (STD 11,6) e quelli di sesso femminile ne hanno 58 (STD 8). Gli utenti AMA seguiti anche dal Ser.T sono 20. C'è quindi una ridotta sovrapposizione tra i due servizi.

### *Residenza*

La maggior parte degli utenti di AMA rispondenti risiede nei comuni di Monfalcone (22,7%), Staranzano (22,7%), Ronchi dei Legionari (16,7%), San Canzian d'Isonzo (7,6%), Turriaco (7,6%), Doberdò (4,5%), Grado (3%), Gradisca (1,5%), Romans d'Isonzo (1,5%) e Savogna d'Isonzo (1,5%). Il restante 10,6% risiede in un'altra provincia (Trieste 7,6% e Udine 3%). Le sedi AMA con più afferenti sono pertanto quelle di Monfalcone (con il 54,7% degli utenti nella provincia) e di Ronchi dei Legionari (20%), cui seguono Staranzano (10,7%), S. Canzian d'Isonzo (10,6%) e Turriaco (4%).

### *Titolo di studio e occupazione*

Circa un terzo dei rispondenti ha il diploma di scuola media (32,8%, con proporzione simile fra maschi e fra femmine). Il 28,4% dei rispondenti possiede il diploma di maturità (26,5% M e 33,3% F). Ad avere un diploma d'istituto professionale è il 17,9% dei rispondenti (20,4% M, 11,1% F). Una esigua parte dei soggetti (16,3% M, 11,1% F) ha solo la licenza elementare, mentre il 6% dei rispondenti possiede la laurea (4,1% M, 11,1% F). È verificata l'indipendenza delle variabili "sesso" e "titolo di studio" sulla base del test del Chi-quadro di Pearson.

---

<sup>52</sup> Per evitare una frammentazione dei dati non si è praticata la distinzione tra membri dei club di alcolisti in trattamento dai membri degli alcolisti anonimi.

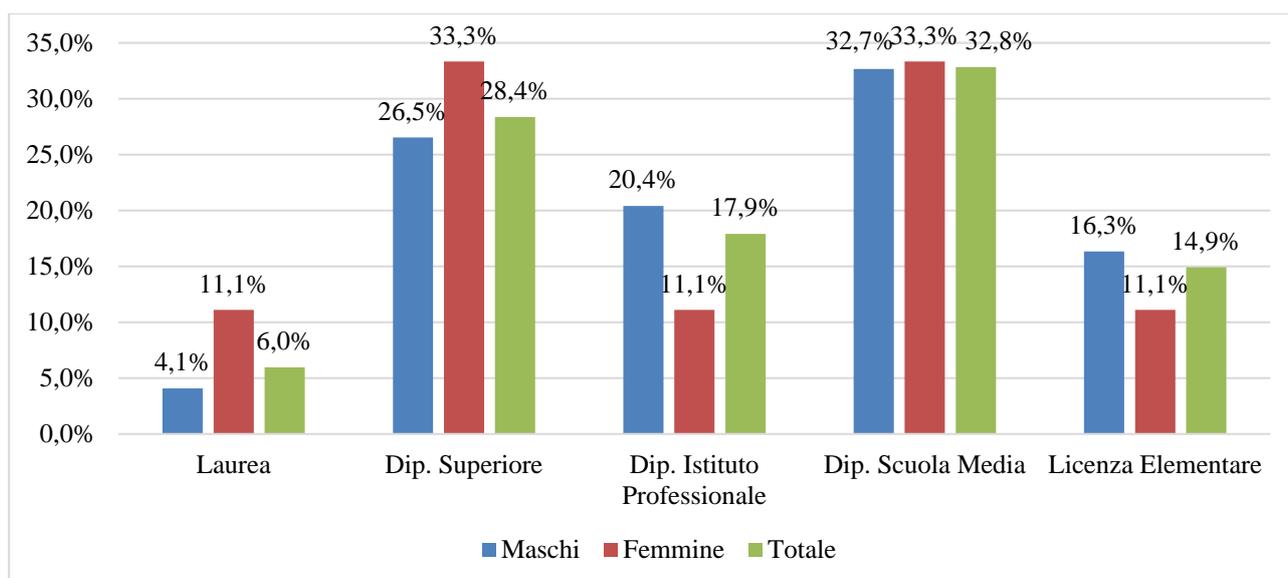


Fig. 8 – Membri delle AMA per sesso e titolo di studio.

I soggetti rispondenti sono per il 37,3% pensionati (42,9% M e 22,2% F) e per il 35,8% lavoratori (40,8% M e 22,2% F), mentre il 10,4% (12,2% M e 5,6% F) è in cerca di nuova occupazione. È da notare che il 38,9% dei soggetti di sesso femminile afferenti alle associazioni AMA si qualifica come “Casalinga”.

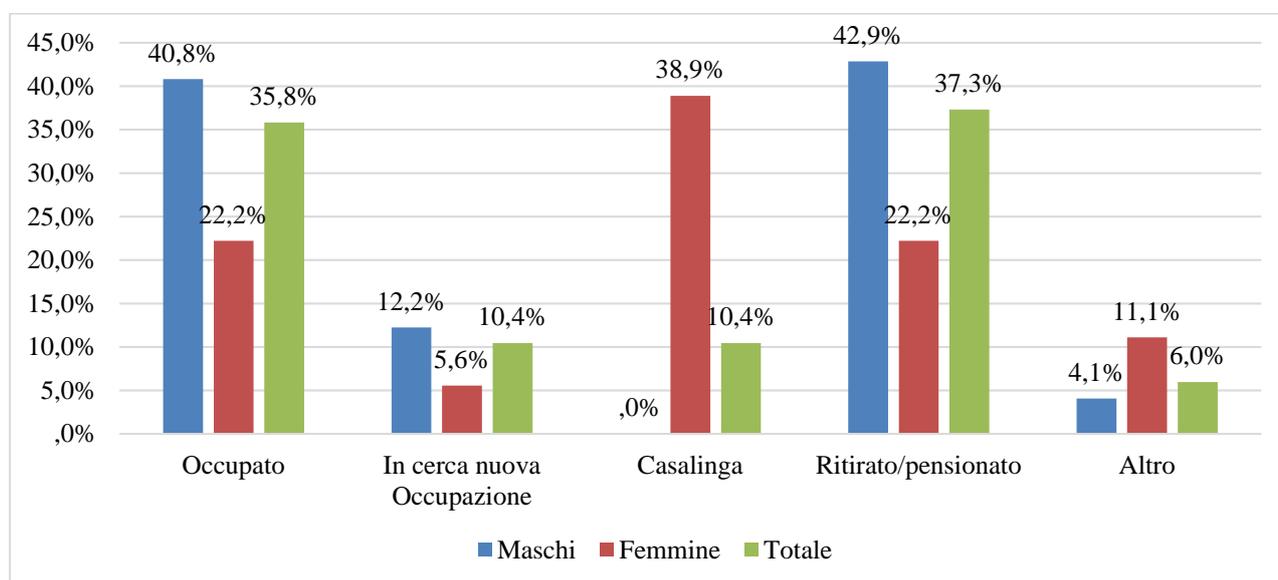


Fig. 9 – Membri AMA per condizione professionale.

### Stato civile

Il 56,7% dei rispondenti è coniugato (55,1% M, 61,1% F), il 22,4% è celibe/nubile (28,6% M, 5,6% F), il 10,4% è separato (6,1% M, 22,2% F), il 7,5% è divorziato (8,2% M, 5,6% F), l'1,5% è separato legalmente (5,6% F) e l'1,5% è vedovo (2% M).

### *Inviante*

Il 48,5% degli utenti AMA sono stati inviati dal Ser.T. C'è quindi un grado relativamente alto di interdipendenza tra i due servizi. Il 15,2% è inviato da un amico, e il 12,1% da un parente. Gli utenti che hanno risposto sono accompagnati perlopiù da una sola persona (57,1%) o da nessuno (30,6%). Più raramente sono accompagnati da due persone (12,2%).

### *Ricadute*

Di questi utenti il 38,1% non ha mai avuto ricadute durante il periodo di terapia nel gruppo. Il 31% ne ha avuta solo una e il restante 30,9% ne ha avute due o più (fino ad un massimo di 10).

### *Uso di avversivanti*

Ad utilizzare medicinali avversivanti è il 9,1% dei soggetti in trattamento, e a farne uso sono solo soggetti di sesso maschile.

### *Uso tabacco e altre droghe*

L'80,3% dei soggetti rispondenti (75% M, 94,4% F) non ha mai fatto uso di altre droghe, mentre il 3% (4,2% M, 0% F) ne faceva ancora uso al momento della compilazione del questionario (visti i numeri si tratta di alcuni casi). Il 16,7% (20,8% M, 5,6% F) ne ha fatto uso in passato. C'è quindi una bassa incidenza di consumo di più sostanze. Per quanto riguarda i consumi di nicotina, il 46,2% dei soggetti (43,6% M, 53,8% F) AMA è fumatore, il 32% (41% M, 7,7% F) fumava ma ha smesso e il 21,2% (15,4% M, 38,5% F) non ha mai fumato.

### *Età degli utenti ed età d'inizio del bere problematico*

I soggetti afferenti alle associazioni di auto-mutuo aiuto si sono resi conto di avere un problema con l'alcol mediamente a 45 anni (STD 12,2): a 46 anni i maschi (STD 13,2) e a 43 anni le femmine (STD 8,8). Inoltre si evidenzia che in media gli utenti maschi si sono rivolti ad una AMA attorno ai 49 anni (STD 10,3), mentre gli utenti di sesso femminile a 46 anni (STD 8,1).

Tab. 20 – Età dei membri AMA nel momento in cui si sono resi conto di avere un problema alcol correlato.

Fasce d'età	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
<b>11-20</b>	2	4,5	0	0,0	2	3,3
<b>21-30</b>	3	6,8	1	6,3	4	6,7
<b>31-40</b>	10	22,7	7	43,8	17	28,3
<b>41-50</b>	9	20,5	4	25,0	13	21,7
<b>51-60</b>	18	40,9	4	25,0	22	36,7
<b>61-70</b>	2	4,5	0	0,0	2	3,3
<b>Totale</b>	44	100	16	100	60	100

Quindi gli uomini si sarebbero rivolti ad una associazione mediamente 4 anni dopo la presa di coscienza del loro problema (STD 7,4), un tempo quasi doppio rispetto a quello degli utenti di sesso femminile (2,6 anni; STD 2,9). Confrontando questo dato con l'età media di accesso alle AMA, che è di 48 anni, si può dire che mediamente i soggetti con problemi alcol correlati si sono sottoposti a trattamento dopo 3,6 anni dalla presa di coscienza del problema (STD 6,4). In base al test delle medie per campioni indipendenti si può affermare che non c'è differenza significativa tra maschi e femmine sia per quanto riguarda l'età d'ingresso sia per quanto riguarda l'età di presa di coscienza del problema.

Tab. 21 – Età dei membri AMA al momento dell'ingresso nell'associazione.

Fasce d'età	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
<b>11-20</b>	0	0,0	0	0,0	0	0,0
<b>21-30</b>	1	2,3	0	0,0	1	1,6
<b>31-40</b>	10	22,7	6	33,3	16	25,8
<b>41-50</b>	12	27,3	7	38,9	19	30,6
<b>51-60</b>	15	34,1	5	27,8	20	32,3
<b>61-70</b>	6	13,6	0	0,0	6	9,7
<b>Totale</b>	44	100,0	18	100,0	62	100

#### Riepilogo e confronto tra le utenze

Sono state raccolte in tutto 159 schede utente, delle quali 75 fanno riferimento ad utenti delle AMA e 84 ad utenti del Ser.T. Il rapporto tra maschi e femmine è di 4 a 1 sia nel caso dell'utenza Ser.T, sia nel caso dell'Utenza AMA. L'età media di presa di coscienza del proprio problema da parte dei soggetti (solo utenti AMA) è 44,3 anni, 42,7 anni per le femmine e 45,8 per i maschi.

Tab. 22 – Utenti AMA e utenti Ser.T. Vari indicatori.

	AMA			Ser.T		
	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>Tutti</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>Tutti</i>
<b>Utenti</b>	54 (72%)	21 (28%)	75 (100%)	66 (78,6%)	18 (21,4%)	84 (100%)
<b>Età inizio bere problematico</b>	45,8	42,7	44,3	/	/	/
<b>Età media ingresso</b>	49,3	45,7	47,5	46,9	48,2	47,8
<b>Età media utenti</b>	58,8	57,9	58,3	52,8	52,9	52,9
<b>Latenza (3-4)</b>	4,0	2,6	3,3	/	/	/
<b>Permanenza</b>	9,5	12,1	10,8	/	/	/

Passano mediamente 3,3 anni da quando il soggetto si accorge di avere problemi di alcol a quando decide di farsi seguire per essere curato (4 anni per i maschi e 2,6 per le femmine). L'età media degli utenti che afferiscono ad un'AMA è di 58 anni, senza differenze tra maschi e femmine. Gli utenti del Ser.T risultano più giovani poiché mediamente hanno 53 anni. La differenza è probabilmente dovuta al fatto che tra gli utenti del Ser.T ci sono anche i soggetti che sono stati fermati per guida in stato d'ebbrezza. Andando ad analizzare i dati per fasce d'età decennali, si osserva che la maggior parte dei soggetti dichiara di aver iniziato ad avere dei problemi con l'alcol in un range che va dai 30 ai 60 anni. Per quanto riguarda il titolo di studio in possesso dai soggetti che afferiscono sia agli AMA che al Ser.T, si osserva che le femmine hanno mediamente un titolo di studio superiore a quello dei maschi. Per quanto riguarda l'occupazione, invece, le femmine si definiscono "casalinghe" nel 39% dei casi circa.

Come detto, il tipo di indagine svolto non ha permesso di determinare con certezza il numero di utenti comuni ai due servizi: sarebbe necessario infatti un confronto nominativo sui due database. Basandosi ad esempio sulle dichiarazioni degli operatori per il Ser.T e su quelle degli utenti AMA, i soggetti comuni potrebbero essere 23,<sup>53</sup> dato che probabilmente non rispecchia fedelmente la realtà.

---

<sup>53</sup> Gli utenti delle associazioni di auto-mutuo aiuto in alcuni casi sono residenti nel comune di Trieste e dal questionario non risulta se il Ser.T da cui i rispondenti sono seguiti sia il Ser.T di Gorizia o quello di Trieste. Perciò il dato sugli utenti comuni a Ser.T e AMA non è affidabile: non disponendo dei nominativi dei soggetti non si può sapere se e in che modo i 20 casi appartenenti ad una AMA che sono seguiti anche dal Ser.T si sovrappongono ai 29 casi di utenti del Ser.T.

I dati sull'età degli afferenti ai servizi sono molto utili a capire la tipologia dell'utenza. Nulla invece si conosce sull'esposizione dei soggetti all'alcol e sulle motivazioni del consumo e sui danni che esso provoca. Tali riflessioni ci portano a sottolineare quanto sia importante la collaborazione tra AMA e Ser.T nella raccolta e condivisione dei dati. Si auspica pertanto l'adozione di una raccolta congiunta dei dati su base nominativa, che tenga conto anche delle variabili sui consumi e su alcuni indicatori di tipo qualitativo, che vadano a sondare le cause dell'alcoldipendenza (anche se in questo ultimo caso lo strumento più adatto potrebbe essere quello delle storie di vita), oltre che delle variabili utilizzate per il presente lavoro. Un'ulteriore azione dovrà riguardare l'accuratezza nell'inserimento dei dati e nell'avvio del sistema MFP.

Si riportano infine i dati relativi all'utenza dei CAT afferenti al CAT di Monfalcone.

Tab. 23 - Dati relativi all'utenza dei CAT di Monfalcone

	<b>Nuovi</b>	<b>Tutti meno nuovi</b>	<b>Tutti</b>
<b>CAT Monfalcone</b>	13	34	47
<b>CAT altro</b>	13	43	56
<b>Totale</b>	26	77	103

Nel 2013 dal ACAT Monfalconese sono stati seguiti complessivamente 103 utenti. I CAT presenti sul territorio del comune di Monfalcone hanno seguito, nell'anno 2013, 47 utenti, di cui 34 erano già seguiti e 13 hanno iniziato ad esserlo durante l'anno in considerazione. Nei rimanenti comuni della Provincia di Gorizia gli utenti complessivi sono stati 56, di cui 13 utenti nuovi. Si ricorda che questi dati si riferiscono all'anno 2013 e differiscono da quelli raccolti attraverso il questionario in quanto questi ultimi sono relativi alla situazione aggiornata al 2014.

### **3.3 Controlli da parte delle forze dell'ordine (art. 186 C.d.S.)**

I controlli sulla violazione dell'art.186 C.d.S. (guida in stato di ebbrezza) vengono effettuati da Carabinieri e forze di Polizia. Le forze di polizia utilizzano un etilometro mentre i carabinieri utilizzano uno strumento chiamato precursore, che segnala la presenza di un tasso alcolemico superiore al minimo consentito ma non consente precisa. Poiché le competenze territoriali di Carabinieri e Polizia sono diverse, non è stato possibile comparare i numerosi dati forniti dai referenti. Di seguito si confrontano solamente i controlli e fermi effettuati sul territorio di Monfalcone. E' evidente che i controlli stradali sono azioni rivolte alla popolazione in transito, quindi i dati non si riferiscono soltanto ai residenti della città. Nei controlli totali svolti dalla polizia stradale (più di

20.000 ogni anno), il numero dei conducenti cui è stata contestata una violazione dell'art. 186 C.d.S. nel periodo 2010-2013 nel solo Comune di Monfalcone è diminuito da 32 a 19 all'anno.

Tab. 24 - Controlli con etilometro e violazioni art. 186 C.d.S. in provincia di Gorizia e nel comune di Monfalcone da parte delle Forze di polizia stradale (2010-2013)

		2010	2011	2012	2013
<b>Polizia</b>	Controlli con etilometro	8.228	8.890	7.465	6.213
	Violazioni art. 186 C.d.S.	32	28	29	19
	Violazioni su controlli (*1.000)	3,9	3,1	3,9	3,1
<b>Carabinieri</b>	Controlli con precursore	2.535	2.481	2.909	3.320
	Violazioni art. 186 C.d.S.	22	15	18	16
	Violazioni su controlli (*1.000)	8,7	6,0	6,2	4,8
<b>Totale controlli</b>	Controlli con etilometro/precursore	10.763	11.371	10.374	9.533
	Violazioni art. 186 C.d.S.	54	43	47	35
	Violazioni su controlli (*1.000)	5,0	3,8	4,5	3,7

Nei controlli totali svolti dalla polizia stradale (più di 20.000 ogni anno), il numero dei conducenti cui è stata contestata una violazione dell'art. 186 C.d.S. (guida in stato di ebbrezza) nel periodo 2010-2013 nel solo Comune di Monfalcone è diminuito da 32 a 19 all'anno. A questi casi vanno aggiunti quelli registrati dal corpo dei Carabinieri, dati che invece mostrano una tendenza piuttosto incerta negli anni, per quanto riguarda tutti i comuni di competenza della stazione dei Carabinieri di Monfalcone (Ronchi dei Legionari, Staranzano, Doberdò del Lago, San Canzian d'Isonzo, Grado e Monfalcone).

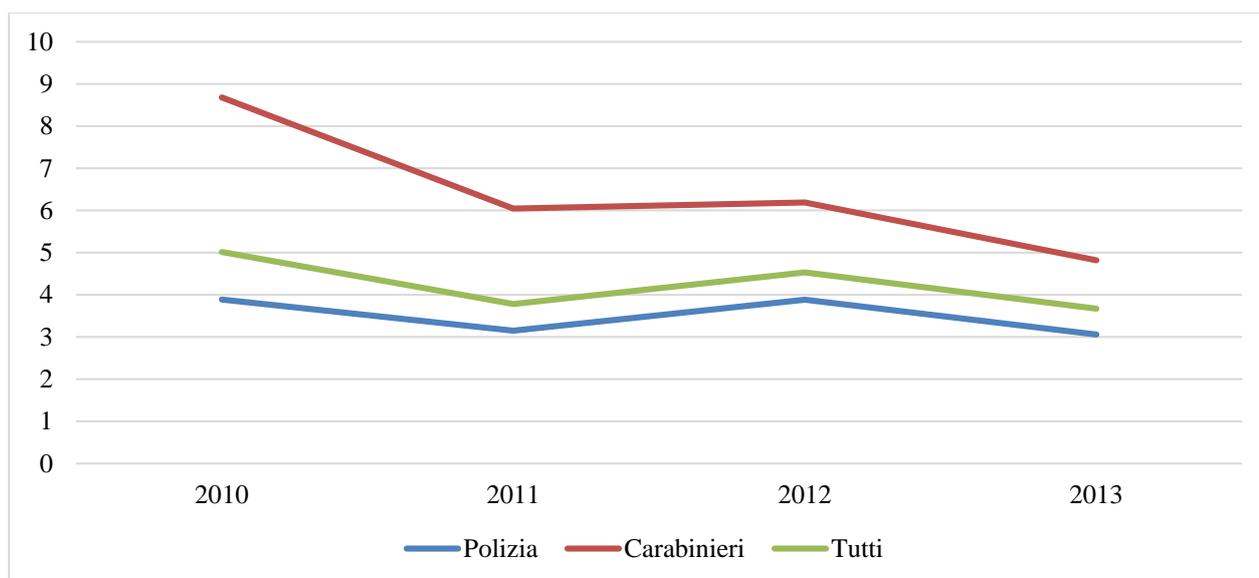


Fig. 10 – Violazioni dell’art. 186 C.d.S su controlli effettuati nel comune di Monfalcone (per mille).

Secondo le rilevazioni del corpo dei Carabinieri si nota un aumento consistente nelle violazioni da parte degli stranieri: si passa dal 10% del 2010 al 24% del 2013. Poiché tale aumento si è verificato in prevalenza nell’ultimo anno, varrebbe la pena di approfondirne le ragioni. Visti i numeri (non elevatissimi) la diminuzione è dettata dal fatto che le sospensioni e i ritiri delle patenti sono stati effettuati con successo e hanno ridotto il numero di soggetti che compiono l’infrazione.

#### 4. I danni alcol correlati

Da un punto di vista epidemiologico esiste evidenza scientifica che esiste una correlazione tra le diverse modalità di consumo e alcune patologie e gli incidenti stradali. Il consumo di bevande è considerato anche una delle prime cause di morte per patologie a danno dell’apparato digerente ed in particolare al fegato. In estrema sintesi consumi di bevande alcoliche elevati, frequenti e continuativi sono all’origine della dipendenza alcoliche e delle patologie alcol correlate totalmente e parzialmente alcol correlate e incidenti; consumi elevati e frequenti contribuiscono all’insorgenza di patologie parzialmente alcol correlate e possono essere causa di incidenti; consumi elevati anche se episodici, ed eventualmente abbinati al consumo di altre droghe, possono portare ad incidenti stradali e in taluni casi a morte.

#### ***4.1 Mortalità per patologie alcol attribuibili<sup>54</sup>***

Il consumo giornaliero di bevande alcoliche oltre alle dosi suggerite dall'OMS, è responsabile dell'insorgenza di patologie totalmente e parzialmente alcol attribuibili. L'alcol è causa diretta o concausa di patologie e traumatismi come ad esempio: cirrosi e malattie del fegato, tumori maligni dello stomaco, tumori maligni dell'apparato digerente, malattie dell'apparato digerente, diabete mellito, traumi e avvelenamenti, disturbi psichici, incidenti con mezzi di trasporto. La determinazione del numero di casi di ricovero e di morte per patologie alcol correlate e dei relativi tassi standardizzati è un dato che viene utilizzato sia per stimare l'entità del danno alcol correlato (giornate di degenza in ospedale, anni di vita con disabilità, anni di vita persi) sia per monitorare l'evoluzione nel tempo di questi parametri e, quindi, del fenomeno che per fare paragoni tra aree.

Come è possibile vedere nella *tab. 26*) nella Regione FVG, nel periodo 2001-2011, il numero di decessi attribuibili a patologie e problemi alcol correlate è progressivamente diminuito. Si è passati da un SMR (tasso standardizzato di mortalità) di 73,0 del 2001 a un SMR 60,8 nel 2011.

---

<sup>54</sup> I tassi di mortalità per problemi e patologie alcol-correlate sono forniti dal Sistema Informativo Epidemiologico della Agenzia Regionale della Sanità in base dati del registro regionale di mortalità. Si tratta di dati elaborati attraverso consolidate procedure di tipo statistico. In particolare i tassi standardizzati (SMR= Standardized Mortality Ratio) e i limiti di confidenza al 95%, essi sono stati calcolati per mezzo della procedura della standardizzazione indiretta, presupposta una distribuzione di Poisson. La standardizzazione dei dati è stata elaborata per ogni anno di riferimento. In particolare vengono presi in considerazione, per ogni classe d'età e genere, i casi di decesso e la numerosità dei residenti. I dati vengono poi rapportati alla popolazione dell'anno di riferimento (per ogni classe d'età e sesso) nel nostro caso il 2001.

Tab. 25 - Mortalità alcolcorrelata. Vari indicatori. Regione FVG. Periodo 2001-2011

Anno	Valore		Tasso		Limiti di Confidenza	
	Osservato	Popolaz.	Grezzo	Standard	Inferiore	Superiore
2001	1.008	1.193.035	84,5	73,0	68,6	77,7
2002	1.032	1.196.482	86,2	74,4	69,9	79,2
2003	1.022	1.202.715	85,0	73,3	68,8	78,0
2004	959	1.207.870	79,4	68,3	64,0	72,8
2005	898	1.210.903	74,2	62,9	58,8	67,2
2006	893	1.216.016	73,4	61,3	57,2	65,5
2007	862	1.224.981	70,4	57,7	53,9	61,8
2008	882	1.233.912	71,5	57,0	53,3	61,0
2009	842	1.237.050	68,0	63,5	59,3	68,0
2010	854	1.238.928	68,9	63,4	59,2	67,9
2011	819	1.217.864	67,3	60,8	56,7	65,2

L'andamento generale del tasso standardizzato è comune a tutte le ASS della regione. Andando a confrontare i diversi tassi standardizzati relativi all'anno 2011 e riferiti alle singole ASS (tab. 27) si nota come il valore del tasso standardizzato sia abbastanza simile a tutte le ASS della regione e che nell'ASS2 è pari a 65,8 con un I.C. compreso tra 53,7-79,6.

Tab. 26 – Mortalità alcolcorrelata nelle ASS della regione FVG. Vari indicatori. Anno 2011.

Anno 2011	Valore		Tasso		Limiti di Confidenza	
	Osservato	Popolazione	Grezzo	Standard	Inferiore	Superiore
A.S.S. 1 - Triestina	182	232.395	78,3	60,9	52,2	70,6
A.S.S. 2 - Isontina	107	139.914	76,7	65,8	53,7	79,6
A.S.S. 3 - Alto Friuli	51	72.425	71,0	63,8	47,3	84,1
A.S.S. 4 - Medio Friuli	237	351.153	67,4	62,2	54,5	70,8
A.S.S. 5 - Bassa Friulana	71	111.366	63,6	59,7	46,5	75,5
A.S.S. 6 - Friuli Occidentale	171	310.611	55,1	55,4	47,4	64,4
Regione FVG	819	1.217.864	67,3	60,8	56,7	65,2

In estrema sintesi: il trend del tasso di mortalità alcol attribuibile riferito alla popolazione dell'Ass2 – Goriziana nel periodo 2001-2011 è in diminuzione e che nel 2001 siano decedute, per PPAC, dalle 54 alle 79 persone è in diminuzione e si può stimare che sul territorio.

#### ***4.2 Incidenti stradali***

Gli incidenti stradali rappresentano una causa importante di morte che colpisce sia i giovani che gli adulti, soprattutto in quelle che vengono definite "le stragi del sabato sera". I problemi alcol-correlati costituiscono la prima causa di morte dei giovani italiani ed europei tra i 18 ed i 25 anni. Studi effettuati in vari paesi, stimano che l'intossicazione alcolica, presente sia negli autori che nelle vittime di incidenti, sia responsabile di una percentuale variabile dal 30 al 50%, di tutti gli incidenti della strada. Inoltre da quanto emerge da alcune ricerche, le "stragi" avvengono prevalentemente il venerdì ed il sabato sera e in misura inferiore la domenica notte. In primavera e in estate si osserva una maggior frequenza di incidenti stradali.

Si riportano di seguito alcuni dati significativi che mettono in luce l'incidenza del fenomeno.<sup>55</sup> I dati presentati vanno letti per confrontare i valori assoluti e l'andamento del fenomeno nel tempo (confronto tra annualità). Il confronto tra province non avrebbe molto senso in quanto è presumibile che il numero di incidenti stradali, di feriti e vittime dipendano dal volume di traffico, dalla tipologia prevalente di strade e dal tipo di territorio in cui esse sono inserite ma anche dal fatto che le persone si spostano.

---

<sup>55</sup> AA.VV., 2001, Statistica degli incidenti stradali, – Sistema Statistico Nazionale – Istituto Nazionale di Statistica ACI. E AA.VV., 2004, Studio Epidemiologico sugli incidenti stradali FVG, 2004 – Università degli studi di Udine – Dip. di Patologia e medicina sperimentale e Clinica – Cattedra di Igiene ed epidemiologia.

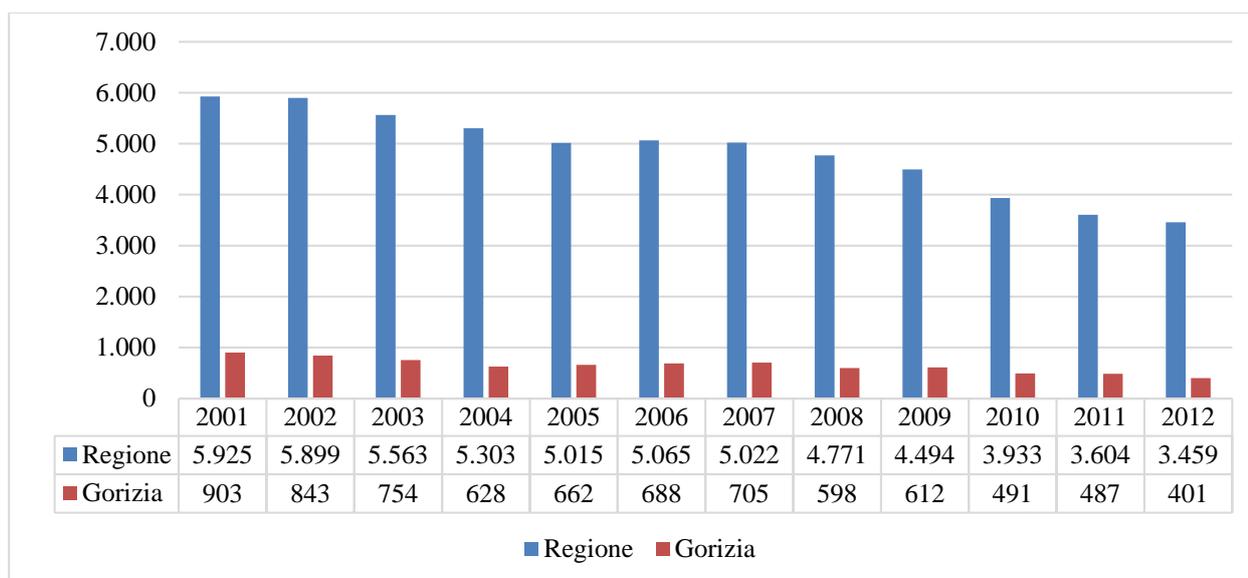


Fig. 11 - Numero di incidenti stradali distinti per anno e provincia. Periodo 2001 - 2012

La *fig. 1* rivela che il totale degli incidenti tende a diminuire nel tempo: passa infatti da 5.925 nel 2001 a 3.459 nel 2012. Per quanto concerne la sola provincia di Gorizia, il dato è più che dimezzato nel periodo: si passa infatti da 903 incidenti nel 2001 a 401 incidenti nel 2012. Gli incidenti in provincia di Gorizia rappresentano mediamente il 13% degli incidenti verificati in regione. Purtroppo, da un punto di vista epidemiologico, non esiste nel concreto la possibilità di verificare se i feriti o deceduti giunti ai pronto soccorso della regione avessero un tasso alcolemico superiore al consentito (aspetto questo che permetterebbe un monitoraggio più accurato del fenomeno).

### 4.3 Infortuni e decessi

Come si è detto nel capitolo precedente il numero di incidenti automobilistici è diminuito sensibilmente nel periodo 2001-2012, passando da 5.925 a 3.459 incidenti complessivi nella regione FVG e da 903 a 401 nella Provincia di Gorizia. In maniera simile, anche i morti e i feriti in incidenti stradali sono diminuiti nel tempo, a livello sia regionale che provinciale: i morti sono passati da 207 nel 2001 a 84 nel 2012 nella regione e da 21 a 10 a livello provinciale, mentre i feriti sono diminuiti da 8.087 a 4.567 in FVG e da 1.227 a 531 in Provincia di Gorizia nello stesso periodo. Ciononostante l'indice di mortalità negli incidenti stradali è aumentato a 2,49 nel 2012 rispetto al dato del 2001 che corrisponde a 2,33. A livello regionale tale tasso è invece diminuito da 3,49 a 2,43. Nel caso dell'indice di lesività, invece, i due dati hanno seguito lo stesso trend, diminuendo da 136,49 a 132,03 a livello regionale e da 135,88 a 132,42 a livello provinciale.

Tab. 27 – Dati riguardanti gli incidenti stradali nella regione FVG (2001 – 2012).

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>N° morti in incidenti stradali</b>	207	203	186	153	167	142	124	110	117	103	84	84
<b>N° feriti in incidenti stradali</b>	8.087	7.915	7.427	7.050	6.661	6.628	6.737	6.459	6.016	5.137	4.697	4.567
<b>N° morti e feriti in incidenti stradali</b>	8.294	8.118	7.613	7.203	6.828	6.770	6.861	6.569	6.133	5.240	4.781	4.651
<b>Indice di mortalità per incidenti stradali</b>	3,49	3,44	3,34	2,89	3,33	2,8	2,47	2,31	2,6	2,62	2,33	2,43
<b>Indice di lesività per incidenti stradali</b>	136,4	134,1	133,5	132,9	132,8	130,8	134,1	135,3	133,8	130,6	130,3	132
<b>Numero di incidenti stradali totali</b>	5.925	5.899	5.563	5.303	5.015	5.065	5.022	4.771	4.494	3.933	3.604	3.459

Le persone coinvolte negli incidenti sono un numero molto maggiore rispetto ai conducenti coinvolti in incidenti stradali in stato di intossicazione alcolica. Tuttavia, vista l'incidenza sociale del fenomeno (si pensi ad esempio al gravissimo disagio psico-sociale e alla sofferenza delle famiglie, oltre che ai costi sanitari), è necessario proseguire con adeguate forme di sensibilizzazione e prevenzione sui rischi connessi alla guida in stato di ebbrezza anche alla luce dei successi ottenuti. L'attività svolta in Regione con le autoscuole, coinvolgendo la popolazione giovanile,<sup>56</sup> in particolar modo nell'ASS1 - Triestina e nelle scuole medie superiori della regione sono un valido esempio che va sostenuto adeguatamente.

---

<sup>56</sup> Si ricorda che a parità di alcolemia il rischio aumenta molto rapidamente quanto è minore l'età del conducente e che a parità di alcolemia, il rischio aumenta molto rapidamente quanto è minore la frequenza con cui si consumano usualmente bevande alcoliche.

Tab. 28 – Dati riguardanti gli incidenti stradali nella provincia di Gorizia (2001 – 2012).

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>N° morti in incidenti stradali</b>	21	32	21	14	22	12	15	7	12	7	8	10
<b>N° feriti in incidenti stradali</b>	1.227	1.149	959	866	906	940	992	840	819	688	646	531
<b>N° morti e feriti in incidenti stradali</b>	1.248	1.181	980	880	928	952	1.007	847	831	695	654	541
<b>Indice di mortalità per incidenti stradali</b>	2,33	3,8	2,79	2,23	3,32	1,74	2,13	1,17	1,96	1,43	1,64	2,49
<b>Indice di lesività per incidenti stradali</b>	135,8	136,3	127,1	137,9	136,8	136,6	140,7	140,4	133,8	140,1	132,6	132,4
<b>Numero di incidenti stradali totali</b>	903	843	754	628	662	688	705	598	612	491	487	401

## **3. La ricerca sul campo**

### **1. Introduzione**

Per raccogliere i dati relativi ai consumi di bevande alcoliche e altre sostanze (Tabacco, Hashish/Marijuana e altre droghe) sono state formulate alcune domande di carattere impersonale che hanno riguardato i luoghi di consumo e i motivi che spingono le persone ad ubriacarsi. Nei focus sono state raccolte informazioni di tipo qualitativo sotto forma di osservazioni personali o riflessioni del gruppo che ha collaborato al focus. Di seguito, nella prima parte, verranno esposti e commentati i dati raccolti attraverso i questionari somministrati agli studenti, ai lavoratori e ai cittadini. Nella seconda parte del capitolo le osservazioni del referente del Ser.T di Monfalcone sono seguite da un'analisi delle informazioni raccolte grazie ai componenti del gruppo di lavoro, ai baristi e agli stranieri che hanno partecipato ai focus group.

### **2. Dati quantitativi**

#### ***2.1 Gli studenti***

##### *Consumi di sostanze stupefacenti e alcol fra gli studenti*

La maggior parte degli studenti conosce persone che consumano alcol, nicotina, marijuana e altre droghe, in questo ordine, che riflette anche evidentemente un ordine di diffusione del consumo. Secondo i rispondenti, soprattutto le feste e la discoteca sono i contesti dove si consumano più frequentemente alcol, nicotina e hashish/marijuana, mentre le “altre droghe” prevalgono nelle discoteche e nei rave o simili. L'hashish/marijuana viene anche consumata frequentemente nei parchi, nelle piazze e a casa di amici.

Risulta anche interessante rilevare come l'abuso alcolico sia prevalentemente collegato al divertimento e alla ricerca dello sballo (in quest'ultimo caso in percentuale più alta tra gli italiani). Quasi il 70% dei rispondenti afferma inoltre che le persone che si ubriacano lo farebbero per non sentirsi esclusi, oltre la metà perché non sanno tirarsi indietro e per risolvere i problemi personali, aspetti questi che sono segnalati in percentuale più alta dalle ragazze. L'imitazione del modello adulto è invece segnalata in percentuale più alta tra i cittadini stranieri.

Tab. 1 – Tabella riassuntiva di quattro domande relative ai luoghi di consumo delle sostanze. Distribuzione percentuale delle risposte.

	<b>Alcol</b>	<b>Nicotina</b>	<b>Hashish/marijuan</b>	<b>Altre Droghe</b>
	<b>a</b>			
<b>Alle feste</b>	52,7	31,1	24,5	11,3
<b>In parchi- piazze – strade</b>	1,7	29,0	16,5	6,3
<b>In discoteca</b>	24,7	10,8	10,5	16,7
<b>A scuola/posto di lavoro</b>	0,2	5,3	1,0	0,3
<b>Nei pub/bar</b>	11,9	5,2	0,7	0,8
<b>Ai rave/after hour e simili</b>	1,3	2,6	10,2	17,4
<b>In casa di amici</b>	1,8	2,4	12,0	5,3
<b>Nelle parrocchie</b>	1,6	1,7	2,4	1,9
<b>Non la consumano</b>	1,0	1,7	2,3	3,6
<b>Centri commerciali</b>	0,1	0,3	0,2	0,1
<b>Presso ass. sportive o culturali</b>	0,0	0,0	0,0	0,1
<b>NON conosce giovani consumatori</b>	3,0	9,9	19,7	36,2
<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0	100,0

Le risposte sull'uso del tempo libero evidenziano come più di tre quarti del campione consumi bevande alcoliche. Quasi la metà, soprattutto maschi, ritiene che bere alcolici sia normale. Le ragioni dell'abuso di alcol sono identificate soprattutto nell'esigenza di inclusione nel gruppo e nell'imitazione degli altri. Altre motivazioni diffuse sono il divertimento e ancor più lo sballo. Poco più della metà degli intervistati ritiene che le persone bevano per risolvere problemi personali.

### *Ragioni dell'abuso di alcol per gli studenti*

L'abuso di alcol secondo la quasi totalità degli studenti è motivato dal divertimento (91,6%), ma è molto frequente anche la motivazione dello “sballo” (80,3%). Inoltre, un'ampia maggioranza lega il consumo di alcol alla necessità di non sentirsi esclusi (69,7%) quindi all'influenza del gruppo. La maggioranza dei rispondenti ritiene che le persone abusino di alcol per tentare di evadere i problemi personali (59,3%) oppure per il fatto di non volersi “tirarsi indietro” (51,5%). Una proporzione minore di studenti ritiene che l'abuso di alcol dipenda dall'emulazione degli adulti (34,6%) e un quinto di loro ritiene che sia un fatto normale (20,9%). Il 49,8% ritiene inoltre che vi siano anche altri fattori, non meglio specificati. In particolare sono le femmine a collegare il problema dell'abuso a fattori personali come ad esempio l'esclusione, la soluzione di problemi personali e il non sapersi tirare indietro. Il tema dell'imitazione degli adulti riguarda maggiormente gli stranieri (49,6%) rispetto agli italiani (33,2) mentre quello dello sballo è maggiormente percepito dagli italiani (81,7%) rispetto agli stranieri (73,2%).

La percezione delle ragioni dell'ubriacatura è differente a seconda dell'età per quanto riguarda alcuni aspetti: lo sballo è percepito come scopo dell'ubriacatura più spesso dai maggiorenni che dagli studenti più giovani (75,1% nella fascia 14-15 e 86,6% nella fascia 18 o più). L'imitazione degli adulti (39,8% nella fascia 14-15 e 26,2% nella fascia 18 o più) e la ricerca dell'inclusione (74,7% nella fascia 14-15 e 64,3% nella fascia 18 o più) invece sono ragioni indicate più spesso dagli studenti di età 14-15 che da quelli maggiorenni.

*Tab. 2 – Riepilogo delle risposte alla domanda “Secondo te, se qualcuno si ubriaca per quali ragioni lo fa?”, divise per sesso e cittadinanza. Solo modalità che presentano differenze significative.*

	<b>Tutti</b>	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Italiani</b>	<b>Stranieri</b>
<b>Divertirsi</b>	91,6				
<b>Per sballare</b>	80,3			81,7	73,2
<b>Per non sentirsi escluso dagli altri</b>	69,7	65,8	76,7		
<b>Come soluzione a problemi personali</b>	59,3	55,2	66,3		
<b>Altro</b>	49,8				
<b>Perché non sa “tirarsi indietro”</b>	51,5	49,6	55,0		
<b>Per imitare gli adulti</b>	34,6			33,2	49,6
<b>Perché ubriacarsi è normale</b>	20,9				

Secondo i rispondenti, i contesti in cui si consumano più spesso le “droghe legali” sono le feste (52,7% nel caso dell'alcol, 31,1% nel caso della nicotina) e la discoteca (24,7% per l'alcol, 10,8%

per la nicotina). Come prevedibile la nicotina è consumata anche molto spesso per strada (29%). Il 24,5% dei rispondenti sostiene che hashish/marijuana vengano consumate in occasione di feste, il 16,5% ritiene che vengano usate per strada e il 12% in casa di amici. Il 19,6% dichiara di non conoscere giovani che ne facciano uso. Nel caso delle “altre droghe”, o cosiddette “droghe pesanti”, poco più di un terzo degli studenti (36,2%) sostiene di non conoscere giovani che ne facciano uso. Negli altri casi, i rispondenti ritengono che queste siano consumate soprattutto in occasione di rave/after-hour e simili (17,4%), in discoteca (16,7%) o alle feste (11,3%) (tab. 47). In generale, le feste appaiono le occasioni più frequenti per il consumo di droghe, legali o meno, anche se per le droghe pesanti sono più spesso consumate nei contesti pubblici in discoteca o ai rave.

## 2.2 I lavoratori

### *Consumi di sostanze stupefacenti e alcol fra i lavoratori*

Per sondare il consumo di sostanze fra i conoscenti degli intervistati la seguente domanda anticipava una lista a risposta chiusa: “Per la sua conoscenza quali sono le sostanze più usate dalle persone della sua età e dove vengono usate?”<sup>57</sup>

Tab. 3 – Percentuale di risposte alla domanda “Per la sua conoscenza quali sono le sostanze più usate dalle persone della sua età e dove vengono usate?” – solo chi ha risposto che conosce persone che consumano detta sostanza.

	<b>Nicotina</b>	<b>Alcol</b>	<b>Hashish/Marijuana</b>	<b>Altre droghe</b>
<b>In casa</b>	19,0	8,6	21,7	15,7
<b>Alle feste di paese (sagre)</b>	8,8	18,6	3,6	1,4
<b>In discoteca</b>	6,6	15,7	20,5	35,7
<b>Nei bar/pub</b>	13,9	42,1	2,4	4,3
<b>Trattorie/ristoranti</b>	3,6	10,7	1,2	1,4
<b>Ai rave/after hour/simili</b>	2,1	1,5	25,3	31,5
<b>Sul posto di lavoro</b>	27,0	1,4	8,4	5,7
<b>In parchi/piazze/strade</b>	19,0	1,4	16,9	4,3
<b>Totale</b>	100	100	100	100

<sup>57</sup> Si riporta che in alcuni casi le domande a risposta chiusa sono state scambiate per domande a risposta multipla, nonostante ciò fosse stato reso esplicito nelle indicazioni di compilazione. In questi casi il dato è stato inserito come mancante, che in questa serie di domande risulta consistente: rappresenta circa il 46% del totale

Le sostanze ritenute più diffusamente consumate sono l'alcol (solo il 16,7% ritiene che non sia consumato) e la nicotina (18%). La percezione è molto più ridotta per Hashish/Marijuana (53,9%) e altre droghe (61,1%). Risulta quindi evidente come il contatto con persone consumatrici di alcol e tabacco, ma in definitiva anche di altre sostanze, sia elevato e diffuso (*tab. 3*).

Le diverse sostanze sono associate a luoghi diversi di consumo. Il luogo in cui è più frequente il consumo di nicotina è il posto di lavoro (27%), seguito dai luoghi pubblici (19%), dalla propria dimora (19%) e dai bar/pub (13,9%). L'alcol è invece consumato principalmente in occasioni conviviali: nei bar/pub (42,1%) e alle sagre/feste di paese (18,6%). Hashish, marijuana e altre droghe vengono consumate prevalentemente durante i rave/after hours (25,3% hashish/marijuana e 31,5% altre droghe), in discoteca (20,5% hashish/marijuana e 35,7% altre droghe) o in casa (21,7% hashish/marijuana e 15,7% altre droghe).

*Tab. 4 – Percentuale di risposte alla domanda “Per la sua conoscenza quali sono le sostanze più usate dalle persone della sua età e dove vengono usate?” – solo chi ha risposto che non conosce persone che consumano detta sostanza.*

**Nicotina   Alcol   Hashish/Marijuana   Altre droghe**

<b>Non usano</b>	18,0	16,7	53,9	61,1
------------------	------	------	------	------

Persone di età diverse frequentano di più alcuni luoghi di consumo rispetto ad altri. Ad esempio, le discoteche, frequentate in prevalenza da giovani, vengono indicate dal 33,3% delle persone nella fascia 20-29 come il luogo in cui è più diffuso il consumo di nicotina. Stessa cosa dicasi per l'alcol, che il 40% dei rispondenti nella fascia 20-29 ritiene si consumi prevalentemente in discoteca e il 10% che si consumi ai rave o after-hours. Per le persone nella fascia 50-59 casa propria è il luogo in cui la nicotina viene consumata più spesso (28,6% nella fascia d'età). Per le persone con 60 anni o più l'alcol non viene consumato dai propri coetanei (60% dei rispondenti nella fascia d'età).

*Ragioni dell'abuso di alcol per i lavoratori*

Secondo gli intervistati le ragioni dell'abuso di alcol sono principalmente legate al divertimento (73,5%) e alla ricerca dello sballo (60,3%). Per il 58,3%, inoltre, le persone si ubriacano perché non sanno “tirarsi indietro”. Quasi la metà dei lavoratori (46,4%) pensa che l'abuso di alcol sia motivato dai problemi personali, il 42,1% pensa che sia necessario per non sentirsi esclusi dagli altri e il 37,6% che sia dovuto ad un desiderio di emulazione. Si rileva infine che una consistente minoranza dei rispondenti (38,5%) ritiene normale abusare di alcol (*tab. 5*).

Tab. 5 – Percentuale di risposte alla domanda “Se qualcuno si ubriaca secondo lei per quali ragioni lo fa?”\*

	%
<b>Divertirsi</b>	73,5
<b>Per sballare</b>	60,3
<b>Perché non sa “tirarsi indietro”</b>	58,3
<b>Come soluzione a problemi personali</b>	46,4
<b>Per non sentirsi escluso dagli altri</b>	42,1
<b>Perché ubriacarsi è normale</b>	38,5
<b>Per imitare gli adulti</b>	37,6

\*Per ogni voce riportata in tabella era possibile rispondere “Sì” o “No”; il valore indicato si riferisce alla percentuale di sì.

In base all’età si evidenzia come lo “sballo” venga ritenuto la principale ragione dell’abuso di alcol dalle persone di età compresa fra 40 e 49 anni (71,6% all’interno della fascia).

Tab. 6 – Percentuale di risposte alla domanda “Se qualcuno si ubriaca secondo lei per quali ragioni lo fa?” \*

	<b>Bangladesi</b>	<b>Est Europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Divertirsi</b>	37,2	75,7	81,3
<b>Per sballare</b>	26,2	52,1	72,1
<b>Come soluzione a problemi personali</b>	58,7	21,4	53,8
<b>Per non sentirsi escluso dagli altri</b>	26,3	26,5	51,8
<b>Per imitare gli adulti</b>	23,7	19,1	47,4

\*Per ogni voce riportata in tabella era possibile rispondere “Sì” o “No”; il valore indicato si riferisce alla percentuale di sì.

Lo sballo è considerato una delle ragioni dell’abuso alcolico principalmente dagli italiani (72,1% contro il 52,1% degli est europei e il 26,2% dei bangladesi). La stessa cosa vale per il divertimento (81,3% italiani, 75,7% est europei e 37,2% bangladesi). Tentare di risolvere problemi personali sembra una ragione valida sia per gli italiani che per i bangladesi, ma non altrettanto per i cittadini dell’est (rispettivamente 53,8% e 58,7% contro il 21,4% degli est europei). Infine, il desiderio di non essere esclusi dagli altri porta all’abuso di alcol per il 51,8% degli italiani ma solo per il 27,1% degli stranieri. Gli italiani quindi evidenziano più frequentemente le varie ragioni dell’abuso, contrariamente agli stranieri.

### 2.3 I cittadini di Monfalcone

*Le ragioni dell'abuso di alcol secondo gli abitanti di Monfalcone (survey)*

Secondo il 68% degli intervistati, le persone si ubriacano per “sballare” (soprattutto giovani – 84,6% nella fascia 20-39 - e maschi: 77,3% contro 58,7%), per il 58,7% lo fanno per divertirsi (ancora soprattutto giovani, con l'82,1% nella fascia 20-39, e maschi: 77,3 contro 40%), per il 54% lo fanno per risolvere problemi personali (ancora soprattutto maschi: 65,3% contro 42,7%, ma prevalentemente di età compresa fra 40 e 59: 69,8%). La differenza in percentuale tra queste motivazioni non è particolarmente rilevante: quindi c'è una certa sovrapposizione tra queste motivazioni, che è caratteristica della prospettiva dei maschi.

Per una più larga maggioranza, la ragione dell'abuso di alcol risiede nel desiderio di imitazione (78,7%, in particolare 88,7% nella fascia d'età 40-59), nel non sapersi tirare indietro (78%, 90% circa fra le persone con meno di 60 anni) o nel tentativo di non sentirsi esclusi dagli altri (81,2%, che aumenta al 92,5% nella fascia 40-59).

Tab. 7 – Risposte alla domanda: “Se qualcuno si ubriaca, secondo te per quali ragioni lo fa?”.

	%	Sesso		Fasce d'età			
		F	M	20-39	40-59	60-79	80+
<b>Per non sentirsi escluso dagli altri</b>	81,2	-	-	89,7	92,5	64,3	66,7
<b>Per imitazione</b>	78,7	-	-	84,6	88,7	66,7	62,5
<b>Perché non sa “tirarsi indietro”</b>	78,0	-	-	89,7	90,6	57,1	62,5
<b>Per sballare (andare fuori di testa)</b>	68,0	58,7	77,3	84,6	77,4	47,6	50,0
<b>Per divertirsi</b>	58,7	40,0	77,3	82,1	62,3	47,6	18,8
<b>Per risolvere i problemi personali</b>	54,0	42,7	65,3	43,6	69,8	45,2	50,0
<b>Perché ubriacarsi è normale</b>	46,3	28,4	64,0	56,4	56,6	38,1	6,7
<b>Altro</b>	24,5	-	-	13,2	13,2	43,9	40,0

Si tratta di motivazioni largamente sovrapponibili: si imita perché non ci si sa tirare indietro e per non essere esclusi. Il 46,3% dei rispondenti ritiene inoltre che le persone si ubriachino perché “ubriacarsi è normale” (56% fra le persone con meno di 60 anni): quasi la metà dei rispondenti, quindi, non vede nelle varie motivazioni sopra indicate nulla di “straordinario”. Si tratta anche in questo caso, soprattutto di maschi (64% contro 28,4%): i maschi considerano in larga maggioranza normale abusare di alcol. Infine, il 24,5% pensa che vi siano “altre” motivazioni.

### **3. Dati qualitativi**

#### ***3.1 Il contesto locale e l'evoluzione del fenomeno (a cura di Adriano Segatori)***

L'alcolismo – e più in generale i problemi e le patologie alcol-correlate – sono da sempre stati considerati a tutti gli effetti come fenomeni endemici nel nostro territorio, così come nel contesto più ampio dell'Isontino e del Friuli-Venezia Giulia.

Per la popolazione italiana, la capillare diffusione dei luoghi di ritrovo popolare, alcuni peraltro caratteristici e unici nel loro genere come le cosiddette “private”, hanno sempre favorito l'ampia diffusione delle sostanze alcoliche. Queste erano nella massima parte identificate specificamente nel vino, mentre i superalcolici venivano consumati in quantità molto minore.

Nella ormai lunga esperienza dell'alcolologia e dei gruppi di auto-aiuto territoriali, raramente venivano evidenziati disturbi psichici di rilevanza psichiatrica nelle persone in trattamento, confermando l'uso quotidiano e metodico dell'alcol come componente alimentare e/o voluttuario. Di questo disfunzionale stile di vita si poteva rilevare una evidente particolarità clinica: la frequente scoperta del danno alcolico fino alla dipendenza, non rilevato neppure dei familiari con evidenti alterazioni del comportamento, in seguito ad un casuale ricovero ospedaliero e conseguente sindrome di astinenza.

L'alcol, insomma, era parte integrante della dieta e fattore di socializzazione. Con il passare degli anni, ed in maniera lenta ma sistematica, si sono verificati dei cambiamenti nell'organizzazione e nelle dinamiche sociali che hanno interessato l'aspetto alcolologico e le sue conseguenze individuali e generali.

Innanzitutto, si è verificata una notevole diminuzione nell'uso del vino, anche collegata alla pressione del controllo di tipo legale sia per quanto riguarda la sicurezza stradale che quella interessata agli ambiti lavorativi.

Sono altresì di molto diminuiti i punti di consumo precedentemente definiti come popolari, con una consequenziale evoluzione della qualità della sostanza ed un aumento del suo costo. Si può dire che, in generale, è di molto migliorata l'educazione al bere e la consapevolezza dei danni che possono derivare da una assunzione cattiva o esagerata. Diciamo che nel centro cittadino i locali si sono specializzati dal punto di vista enologico e gastronomico, mentre la periferia e i contesti rurali hanno mantenuto in termini ridotti il medesimo stile di assunzione del prodotto. Il cambiamento osservato è, per altro, in sintonia con quello nazionale che ha visto, nel corso degli anni, una costanza quantitativa nei bevitori quotidiani e moderati ed una netta diminuzione delle patologie da abuso cronico.

Questo per quanto riguarda, in linea di massima, la popolazione adulta locale e non. Si è aggravata, invece, l'assunzione mista, con i quadri di politossicosi contemporanei di sostanze legali e illegali. Questo cambiamento è caratteristico già dall'infanzia e dell'adolescenza, comprendendo anche una buona quota della prima età adulta.

Anche il tipo di sostanza alcolica si è modificato, per qualità, per quantità e per modalità di assunzione. Il vino, come fattore socializzante da degustazione, è passato all'ultimo gradino, a favore della birra e/o di superalcolici assunti in quantità elevata e in tempi brevissimi con la finalità dello sballo. In questo senso, la 'sbornia' di antica conoscenza come effetto fortuito e secondario dell'abuso è diventata l'obiettivo iniziale della serata o dell'evento di incontro.

A conferma di ciò i casi di giovani in coma etilico, rarissimi se non inesistenti fino a pochi anni fa, e l'altrettanto rara evenienza attuale della sindrome di astinenza rilevabile nei ricoveri ospedalieri. Il poliabuso diventa, così, l'espressione eclatante di sottostanti problematiche psichiche e relazionali, e le varie sostanze – l'alcol nello specifico della questione in esame – lo strumento incongruo e pericoloso per tenere sotto controllo questi disagi emergenti o, in una certa misura, per slatentizzarli. Un altro problema importante da considerare nel fenomeno 'alcol' è il cambiamento della configurazione etnica del territorio. L'incremento della popolazione straniera può essere grossolanamente suddiviso in due gruppi: una componente abituata al consumo di sostanze alcoliche proveniente dai paesi dell'Est, con caratteristiche anche fisiche di 'tenuta' dal punto di vista metabolico, ed un'altra, invece, che per totale estraneità alla sostanza non presenta le componenti genetiche per lo 'smaltimento' alcolico.

Nell'uso dell'alcol da parte degli stranieri entrano delle variabili importanti che nulla hanno a che vedere con il concetto alimentare legato al consumo dello stesso. Una è senza dubbio il sentimento di *disorientamento culturale*, con la perdita delle proprie prospettive consuetudinarie e la ricerca conseguente di nuovi agganci – anche patologici – alla nuova realtà di vita.

Poi, la condizione di *deprivazione sociale*, fattore che è causa ed effetto contemporanei di quello stato di *anomia* quale fattore favorente, secondo la teoria funzionalista, al comportamento di *rinuncia*, e quindi all'autoisolamento attraverso l'uso dell'alcol e/o di altre sostanze tossiche.

Ancora, l'estraneità e la precarietà rispetto al contesto, con abbassamento o annullamento delle cosiddette *opportunità differenziali* che spingono soprattutto i giovani alla *deriva astensionistica* di tipo tossico- manico. Infine, un'emergenza molto importante e di concreto allarme sociale si manifesta quando l'abuso alcolico entra a far parte delle *subculture devianti*, per le quali questa ed altre sostanze vengono consumate come facilitazione alle trasgressioni, con gravi fenomeni conflittuali tra gruppi emarginati e tra questi e l'organizzazione sociale locale.

Il problema-alcol, quindi, tra gli extracomunitari genericamente intesi, assume la doppia valenza di sostanza di abuso/emarginante e di abuso/collante tra culture simili, molto spesso estranee a tale consuetudine.

Un'importante precisazione si rende necessaria quando si valutano taluni e non infrequenti episodi di violenza che si sono verificati nel nostro territorio. Un chiarimento che non deve essere inteso come semplificazione o negazione del problema, ma una indispensabile operazione di chiarezza per eliminare ogni equivoco dal punto di vista clinico e legale. Dei fatti criminosi noti all'opinione pubblica, nessuno degli autori è stato riconosciuto come affetto da alcolismo e neppure da patologia psico-organica alcol-correlata. Si è trattato, quando è stato possibile accertarne la presenza, di intossicazione acuta, cioè di un abuso volontario o accidentale che, indebolendo i meccanismi di controllo dell'aggressività, favorendo un'interpretazione errata degli atteggiamenti altrui e diminuendo – se non totalmente abolendo – la percezione del rischio e la valutazione delle conseguenze, ha semplicemente slatentizzato o aumentato le tendenze aggressive usualmente contenute nello stato di sobrietà.

Questo 'stile nel bere' è nuovo nel nostro territorio da sempre contrassegnato da una cultura enologica di tipo mediterraneo e da produzione vinicola, quindi da una prevalenza alimentare e socializzante, mentre quello che emerge è l'uso eccitante e disinibente che caratterizza le società dell'Europa nord-orientale e centro-settentrionale, con eccessi serali o del fine settimana e completa assenza dell'alcol nei pasti quotidiani.

È evidente che strutture caratteriali predisposte e conformazioni personologiche fragili possono facilmente cadere nella trappola alcolica, con conseguenti espressioni patologiche e devianti a livello comportamentale. Una considerazione a parte riguarda il comportamento a rischio nell'ambiente di lavoro. Il sospetto che molti incidenti del lunedì mattina o delle ore pomeridiane siano determinati dall'esito di abusi durante il periodo settimanale di riposo o dall'assunzione alcolica durante la pausa pranzo in ambienti esterni al luogo di attività non è per nulla infondato.

Mentre la normativa in tema di sicurezza è molto rigida per quanto riguarda l'uso di sostanze alcoliche in servizio – indipendentemente dallo svolgimento o meno di mansioni rischiose – con l'esclusione imperativa di ogni contatto in tal senso e l'obbligo di risultato 'zero' in caso di esame alcolimetrico, più difficile è la sensibilizzazione esterna ed il controllo del territorio adiacente agli stessi luoghi di lavoro.

Il basso costo dell'alcol e la rapidità della sua assunzione favoriscono le situazioni di pericolo legate alla riduzione dei riflessi, all'alterazione delle percezioni ed alla sopravvalutazione delle capacità. È

chiaro che fattori biologici, psicologici e culturali condizionano l'individuo nell'approccio alle sostanze alcoliche e nelle conseguenze generali del loro abuso.

Sarebbe un errore, però, oltre che tatticamente impossibile, cercare di intervenire solo sul caso particolare, anche se in numero statisticamente significativo. Una strategia di intervento risulta efficace entrando in una logica di sistema, cioè considerando il problema-alcol come una questione che influenza – nel bene e nel male – tutto il contesto di appartenenza delle singole individualità. D'altro canto, la realtà di Monfalcone e del suo territorio limitrofo è talmente variegata che uno studio monodirezionale, o comunque generalizzante, darebbe alla fine dei risultati di difficile interpretazione o quanto meno fuorviante nei metodi operativi per affrontare i problemi emergenti.

Le diversità etniche, gli specifici stili di vita, le peculiarità culturali, le differenti condizioni lavorative, gli esclusivi ambienti familiari, i tipici codici comportamentali sono delle variabili diversamente intersecantesi che richiedono strumenti ed attenzioni distinte.

In questo senso, una drastica quanto necessaria suddivisione di obiettivi tra ambiente di lavoro e ambiente ricreativo e una rigida griglia anagrafica ritornano utili per una mappatura del fenomeno alcol, con i limiti che ogni mappa ha nel non rappresentare mai, per quanto accurata, la sfumature e le particolarità del territorio che esamina.

### ***3.2 Alcol: entità del fenomeno, cause e problemi correlati***

Si riportano alcune sintesi dei commenti raccolti per mezzo delle interviste effettuate a 8 baristi (BA) e dai focus group, che hanno coinvolto i rappresentanti del gruppo tecnico/istituzionale (TT) e cinque gruppi di stranieri (STRA). Dai dati di tipo qualitativo emerge una diffusione generalizzata dei consumi di bevande alcoliche e dei problemi alcol correlati che coinvolgono trasversalmente giovani, adulti e anziani, italiani e stranieri. Il consumo e l'abuso si concentrerebbero nel fine settimana o al termine dell'orario di lavoro:

TT (...) la percezione è di una propensione al consumo di alcol (e di sostanze) diffusa nella popolazione di ogni fascia d'età.

BA (...) esistono dei problemi di abuso alcolico, sia da parte dei giovani che dei meno giovani.

TT Il problema è trasversale e colpisce ogni fascia d'età, ma sorprende la precocità del consumo di alcol (dai 14 anni). Il consumo di ingenti quantità di alcol sarebbe concentrato a fine giornata lavorativa e nel fine settimana.

L'aumento del consumo di bevande alcoliche è sinonimo di disagio, in quanto viene collegato alla situazione economica contingente:

BA Viene inoltre percepito un incremento del consumo, a favorire il quale inciderebbero le condizioni di precarietà dei lavoratori e delle famiglie, nonché un percepito senso di incertezza derivante dai rapidi mutamenti sociali avvenuti negli ultimi anni a Monfalcone.

I problemi connessi al consumo di bevande alcoliche sono collegati all'ubriacatura che avviene in contesti pubblici a cui si attribuisce funzione anestetica per i lavoratori e una funzione euforizzante per i giovani e gli stranieri. Le modalità di consumo sono legate a modelli culturali che dipendono dal paese d'origine:

TT (...) consumo di alcol risponde a queste modalità solo in parte, in quanto viene utilizzato soprattutto da giovani e stranieri a scopo ricreativo/disinibente, per ottenere lo "sballo".

TT (...) ha uno scopo principalmente "anestetico", piuttosto che alimentare, ossia che il consumo avviene in risposta ad un disagio rilevante per gli individui interessati. Di ciò si trova riscontro nel fatto che a volte il consumo di alcol avviene di mattina, prima di arrivare sul luogo di lavoro.

TT Si ritiene che la differenza culturale incida spesso sullo stile di consumo, sebbene le nuove generazioni di immigrati manifestino una convergenza verso il modello di consumo locale.

Il consumo di bevande alcoliche, in dosi immaginiamo "limitate", per alcuni può essere osservato come un facilitatore della comunicazione e dei rapporti interpersonali.

STRA Qualcuno mette in luce anche il fatto che l'alcol può creare opportunità d'incontro con nuove persone, aiutando a superare la timidezza.

Dalle riflessioni effettuate dai partecipanti alle interviste e ai focus emergono alcune categorie di persone a maggior rischio quali, da un lato i cittadini dell'est e alcuni gruppi di italiani e, dall'altro lato, i senzatetto e alcuni bengalesi senza lavoro. Da una parte un consumo che dipende da abitudini culturali e disagio (fatica, solitudine) e dall'altro persone con difficoltà di carattere economico e di inserimento sociale.

STRA sono gli operai di Fincantieri - soprattutto bosniaci, rumeni e serbi - a consumare alcol all'uscita dal lavoro. Il loro luogo di ritrovo è, secondo l'intervistato, una zona precisa di Monfalcone, in cui essi si ritroverebbero per bere a poco prezzo fino a notte fonda, causando ogni tanto dei problemi.

STRA i senzatetto che frequentano il centro e il parco di via Verdi in cui, secondo l'intervistato, un ragazzo sarebbe stato accoltellato e ucciso da un rumeno ubriaco.

STRA Secondo i bangladesi intervistati, invece, è più facile vedere italiani ubriachi nel centro città, poiché gli stranieri si nasconderebbero per consumare alcolici. Inoltre riportano alcuni casi di propri concittadini disoccupati con problemi di dipendenza alcolica, raccontando degli episodi di scarso autocontrollo che sono sfociati in incidenti o in un deterioramento delle relazioni con la famiglia e con la comunità. Nel riferire tali episodi i bangladesi manifestano assieme spavento e biasimo per la condotta dei propri connazionali.

STRA Secondo gli intervistati rumeni le persone bevono per divertirsi, mentre secondo i cittadini dell'ex-Jugoslavia le persone bevono a causa della depressione causata dalla crisi economica e dalla mancanza di lavoro. Sono dello stesso avviso i bangladesi, i quali adducono però diverse ragioni a spiegare l'abuso alcolico, partendo dal presupposto che essendo musulmani non ne fanno uso: la ricerca dello sballo può essere uno dei motivi che spingono la gente a bere, ma la spiegazione più condivisa è che l'alcol sia utilizzato dalle persone con problemi personali, quali la solitudine o la mancanza di lavoro.

BA L'opinione comune, manifestata da 5 intervistati su 7, è che tali problemi e rischi non siano legati o influenzati dalla presenza di cittadini stranieri sul territorio. Due degli intervistati, d'accordo in linea di massima con questa valutazione, fanno tuttavia notare che gli immigrati provenienti dall'est Europa hanno una cultura del bere che talvolta li porta a eccedere nel consumo e a causare dei problemi, perlopiù di ordine pubblico.

Alcuni gruppi di persone hanno difficoltà a raggiungere/essere raggiunte dai servizi e associazioni di volontariato, problema che sicuramente è legato anche ad aspetti di carattere culturale.

TT Per quanto concerne la relazione fra immigrazione e consumo di alcol, si riporta che il numero di casi di alcolisti stranieri afferenti alle associazioni di AA non è significativo, soprattutto perché la comunità più rilevante, quella bengalese, non beve, a causa delle proprie restrizioni culturali. Si osserva però un aumento dei casi di abuso in individui di queste comunità in conseguenza di situazioni di precarietà lavorativa. Si osserva anche che la proporzione di persone che fanno abuso di alcol è maggiore fra gli immigrati di origine est-europea.

Il problema viene descritto da alcuni come un problema dinamico, che mette in evidenza anche la stagionalità dei consumi oltre che, come detto sopra, un legame tra consumi e condizioni economiche:

TT Viene osservata una trasformazione nel tempo della problematica alcol correlata per quanto concerne il territorio di Monfalcone. Si è osservato che vent'anni fa il consumo era di tipo alimentare e/o di socializzazione e generalmente era diffuso.

BA Tali problemi sono spesso percepiti come problemi radicati nelle abitudini della popolazione locale già da molto tempo. Tuttavia si nota a volte che il fenomeno sembra aumentare progressivamente di intensità

I rischi connessi al consumo di bevande alcoliche (abuso) che vengono osservati dai diversi attori coinvolti nella ricerca sono in prevalenza di ordine pubblico, guida in stato d'ebbrezza e incidenti stradali e raramente come un problema di salute pubblica.

BA Il consumo di alcol viene percepito come rischioso principalmente nel contesto della guida in stato di ebbrezza, della pubblica sicurezza e nei luoghi di lavoro; non viene considerato però un problema grave e conclamato.

BA (...) sono problemi legati alla turbativa dell'ordine pubblico, talvolta degenerata in episodi violenti (...) come un fattore di rischio per la salute e per la sicurezza personale.

STRA Secondo gli intervistati dell'ex-Jugoslavia, invece, le persone che usano alcol possono creare problemi di ordine pubblico (schiamazzi, lanci di bottiglie, ...) che talvolta richiedono l'intervento delle forze dell'ordine.

STRA Per quanto riguarda il tema del rischio, i cittadini rumeni evidenziano la possibilità che l'abuso degeneri in risse, in incidenti stradali, e che un uso di alcol smodato e protratto nel tempo provochi delle malattie gravi.

STRA Alcuni degli intervistati bangladesi non riscontrano gravi problemi legati all'alcol, mentre secondo altri l'abuso alcolico è la causa principale di episodi di violenza e di degrado nei luoghi pubblici della città.

STRA I cittadini bangladesi, soprattutto le donne, paiono preoccupati dai rischi per la propria incolumità quando camminano per la città e incontrano persone ubriache.

Uno dei problemi più spesso riferiti dagli intervistati è rappresentato dalle risse e dai fatti di violenza che secondo gli intervistati sono controllati tempestivamente dalle forze dell'ordine.

SRA La percezione degli intervistati è che le forze dell'ordine siano molto presenti sul territorio e intervengano tempestivamente, impedendo il degenerare delle situazioni più tese.

Gli intervistati propongono diverse vie per contrastare il fenomeno che ribadiamo riguarda l'abuso di alcol e i possibili danni provocati dalle persone "ubriache" a sé stessi, agli altri e alle cose. Una delle soluzioni maggiormente prospettata è una limitazione delle vendite:

BA (...) restrizioni alla vendita degli alcolici per quanto riguarda i locali che li vendono a poco prezzo; [...] un maggiore dialogo fra le forze dell'ordine e la popolazione, nonché un pattugliamento più efficace delle aree pedonali, potrebbero aiutare ad accrescere il senso di sicurezza della popolazione.

STRA (...) alcuni suggeriscono come soluzione al problema una maggiore regolamentazione nella vendita di alcolici, soprattutto al mattino e dopo una certa ora della sera, mentre altri sostengono che non vi siano problemi così gravi da richiedere ulteriori interventi normativi. Queste osservazioni sono condivise anche dai partecipanti al focus group dei cittadini dell'ex-Jugoslavia

STRA (...) i rumeni sottolineano la necessità per chi beve di esercitare l'autocontrollo; quando non fosse sufficiente ritengono che sia importante avere attorno persone che favoriscano tale autocontrollo: ad esempio, dovrebbe essere responsabilità dei baristi limitare la vendita di alcolici a chi è già ubriaco.

Fra i cittadini bangladesi si registrano i suggerimenti più radicali:

STRA (...) bisognerebbe introdurre il proibizionismo oppure, siccome i problemi con le sostanze sono dovuti alla mancanza di lavoro, bisognerebbe dare a tutti la possibilità di lavorare 10 o 12 ore al giorno.

Ma anche degli interventi di carattere preventivo:

STRA (...) effettuare degli interventi di prevenzione primaria nelle scuole, per informare sui rischi e gli effetti per la salute del consumo di alcol.

TT Il tavolo tecnico si propone pertanto di intraprendere delle azioni congiunte e condivise in diversi settori di intervento, per fare fronte alla complessità del problema. Si sottolinea l'importanza dell'attività di prevenzione e formazione sul consumo di alcol, pensando anche ad un coinvolgimento delle famiglie.

#### **4. Sintesi**

La raccolta di informazioni sui temi dei consumi di bevande alcoliche e sostanze stupefacenti comporta sempre delle difficoltà che riguardano il rispetto della privacy, soprattutto se - come nel caso di questa ricerca-intervento - l'obiettivo è anche quello di instaurare una relazione comunicativa basata sulla fiducia con studenti, lavoratori e gruppi di persone. Per questa ragione nei questionari, nei focus e nelle interviste sono state formulate domande di carattere impersonale e indiretto. Ciononostante, le domande sul consumo di alcol e sostanze hanno totalizzato il più alto numero di mancate risposte fra le domande dei questionari. Anche questo è un dato significativo che mette in evidenza la necessità di costruire un rapporto di fiducia tra chi realizza l'intervento e i destinatari.

In questo capitolo sono stati presentati alcuni aspetti teorici, i dati di sfondo e quindi analizzati, in forma indiretta, il consumo e l'abuso di bevande alcoliche e di sostanze stupefacenti da un punto di vista qualitativo, prendendo in considerazione le motivazioni che spingono le persone a utilizzare tali sostanze e i principali luoghi di consumo.

Da un punto di vista generale, i consumi di bevande alcoliche in Friuli Venezia Giulia (Multiscopo Istat), in provincia di Gorizia (Indagine Passi) e tra la popolazione di Monfalcone (Ricerca empirica Ulisse) sono diffusi a tutta la popolazione. Secondo l'ISTAT, nel 2012, il 70% della popolazione ha dichiarato di aver consumato bevande alcoliche almeno una volta negli ultimi 12 mesi.

La diffusione del consumo di alcol è confermata anche dalla ricerca empirica: sia fra gli studenti, che fra i lavoratori e i cittadini, una percentuale molto alta degli intervistati conosce persone che

consumano alcol. Sono comunque i più giovani e le persone di nazionalità italiana ad avere più rapporti con persone che consumano bevande alcoliche, tendenza che diminuisce gradualmente all'aumentare dell'età. Lo stesso discorso vale per la nicotina, l'hashish/marijuana e le altre droghe, anche se con percentuali inferiori. Questo dato mette in evidenza un elevato e generalizzato grado di diffusione del consumo delle diverse sostanze e un'elevata possibilità, per i singoli, di avere contatti con chi ne fa uso: soprattutto per i giovani e gli italiani.

Il consumo delle sostanze avviene in contesti diversi che dipendono in prevalenza dal tipo di sostanza, dall'età dei consumatori, dal modo di trascorrere il tempo libero e da aspetti culturali (cittadinanza). Secondo gli studenti, soprattutto le feste e la discoteca sono i contesti dove si consumano più frequentemente alcol, nicotina e hashish/marijuana, mentre le "altre droghe" prevalgono nelle discoteche e nei rave o simili. L'hashish/marijuana viene anche consumata frequentemente nei parchi, nelle piazze e a casa di amici.

Per i lavoratori, invece, i luoghi di consumo cambiano: l'alcol è più frequentemente consumato nei bar/pub e alle sagre o alle feste di paese; la nicotina è consumata principalmente sul luogo di lavoro, nei luoghi pubblici o in casa. Fanno eccezione l'hashish, la marijuana e le altre droghe che, secondo i rispondenti, sono consumate principalmente ai rave o in discoteca.

Si osserva che la discoteca è un luogo di consumo e di frequentazione prediletto dai giovani in generale, in quanto anche all'interno della fascia d'età più giovane dei lavoratori viene indicata la discoteca come luogo principale di consumo di alcol e nicotina.

Il consumo problematico<sup>58</sup> di bevande alcoliche viene associato soprattutto all'ubriacatura, fenomeno che ha riguardato almeno una volta nell'ultimo mese il 17% della popolazione residente in provincia di Gorizia, e ai relativi rischi e danni causati alle persone o alle cose, in prevalenza turbativa della quiete pubblica, danneggiamenti, uso della violenza, degrado di alcune zone della città. Gli incidenti stradali sono sempre vissuti come un problema rilevante dagli intervistati, nonostante sia in calo il numero delle violazioni all'art. 186 del C. d. S., degli incidenti stradali e dei casi di infortunio e di mortalità connessi.

L'abuso alcolico (ubriacatura) secondo gli studenti è prevalentemente collegato al divertimento e alla ricerca dello sballo, soprattutto per gli italiani. Oltre due terzi dei rispondenti affermano inoltre che

---

<sup>58</sup> I dati raccolti sono di tipo qualitativo, nel testo, il "consumo di sostanze" va inteso in modo generale. Quando il rispondente sostiene di conoscere persone che consumano sostanze non indica il grado di esposizione (intensità, durata, quantità, frequenza). Il dato quindi indica l'insieme delle diverse forme di consumo e consumatori quali ad esempio: gli sperimentatori, gli occasionali ed i tossicodipendenti (Baraldi & Ravenna, 1994).

le persone che si ubriacano lo farebbero per non sentirsi esclusi, oltre la metà perché non sanno tirarsi indietro e per risolvere i problemi personali, aspetti questi che sono segnalati in percentuale più alta dalle ragazze.

Anche per i lavoratori intervistati l'abuso alcolico serve a corroborare il divertimento e a ricercare lo sballo, motivazioni valide soprattutto secondo gli italiani. In percentuale minore rispetto agli studenti, l'abuso viene motivato da problemi personali, dalla necessità di non sentirsi esclusi o da un desiderio di emulazione degli adulti. Secondo più di un terzo dei lavoratori ubriacarsi è normale.

In maniera simile, secondo i cittadini intervistati le persone si ubriacano per "sballare" e per divertirsi (opinione diffusa soprattutto fra i giovani e i maschi), nonché per risolvere i problemi personali. Nel caso degli intervistati della survey vi è una certa sovrapposizione tra queste motivazioni, caratteristica della prospettiva dei maschi. Per una più ampia porzione del campione, tuttavia, le ragioni principali dell'abuso alcolico risiedono nel desiderio di imitazione, nel non sapersi tirare indietro o nel tentativo di non sentirsi esclusi dagli altri, soprattutto per i rispondenti meno giovani. Quasi la metà dei cittadini intervistati, per la maggior parte maschi, ritiene che ubriacarsi sia normale.

Durante le interviste e i *focus-group* è emersa la preoccupazione per il fatto che l'età di primo consumo delle sostanze, sia di bevande alcoliche che di droghe, stia abbassando progressivamente. In secondo luogo, si pensa sia preoccupante il fatto che il consumo di bevande alcoliche stia subendo una trasformazione da un consumo "a pasto" ad un consumo di tipo "ricreazionale" e/o "fuori pasto", fatto che trova riscontro nei dati raccolti. Come viene osservato da alcuni intervistati, questo è probabilmente frutto di un mutamento culturale intervenuto negli ultimi anni.

Raramente durante le interviste e i focus il consumo e l'abuso di bevande alcoliche sono stati osservati come problemi in grado di generare dipendenza alcolica e/o patologie e mortalità totalmente e parzialmente alcol correlate. Secondo i partecipanti ai focus e alle interviste, i principali fattori di rischio legati all'abuso alcolico riguardano la turbativa dell'ordine pubblico e la guida in stato di ebbrezza. Il fatto che siano diminuiti i "grandi consumatori giornalieri" (ISTAT) rende probabilmente meno evidente il problema della dipendenza. Le motivazioni di questa trasformazione potrebbero essere ricondotte sia a motivi di carattere culturale, sia a una serie di azioni restrittivo/punitive come l'introduzione della patente a punti e le disposizioni relative alla guida in stato d'ebbrezza (Art. 186 del C. d. S.).

Da quanto riferiscono gli intervistati, i consumatori di bevande alcoliche più visibili sul territorio del comune di Monfalcone appartengono a diverse categorie: lavoratori stranieri provenienti dai paesi dell'est europeo, cittadini italiani e persone senza fissa dimora. Il gruppo di lavoro sottolinea che

l'acuirsi del fenomeno è collegabile alla diminuzione del lavoro e alla generale situazione di crisi economico/finanziaria.

Fra esercenti e intervistati stranieri è opinione diffusa che per limitare i danni derivanti dal consumo si dovrebbero introdurre delle limitazioni alla vendita di alcolici alla mattina e in tarda serata, anche se molti sostengono che non siano presenti problemi di entità tale da richiedere ulteriori regolamentazioni. In un caso si suggerisce di rafforzare gli interventi di prevenzione primaria nelle scuole.

Sul fronte dell'intervento, i dati e le osservazioni degli operatori del Ser.T e delle associazioni di volontariato CAT e AA riportano un'età dell'utenza del Sert più giovane di quella delle AMA di circa 6 anni, mediamente l'età di presa di coscienza del problema alcol correlato avviene mediamente a 44 anni, l'utenza dei SERT è prevalentemente maschile (80%), con un livello scolastico medio basso. I dati quindi evidenziano come il servizio non riesca a coinvolgere una la popolazione dei più giovani e degli stranieri.

## **PARTE QUARTA: CONCLUSIONI E LINEE GUIDA**

# 1. Sintesi finale

## 1. Introduzione

Il presente capitolo riassume i principali risultati della ricerca, in modo da evidenziare quelli più rilevanti, e quindi fondare i possibili interventi sociali sul territorio del comune di Monfalcone, che saranno materia del prossimo capitolo. Dopo un breve excursus metodologico sulla comparabilità dei diversi gruppi di rispondenti presi in esame (gli studenti, i lavoratori e i cittadini di Monfalcone), verranno messe in evidenza le tendenze generali dei dati complessivi rispetto ai temi della ricerca svolta. Come si è potuto rilevare in precedenza, il trend generale costituisce un'utile indicazione della somma delle opinioni dei rispondenti, che tuttavia deve essere interpretata con cautela. Infatti, la tendenza generale nasconde alcune importanti differenze in base al sesso, all'età e alla nazionalità dei rispondenti, differenze che sono fondamentali per comprendere la complessità del fenomeno osservato e che saranno riprese nella seconda parte di questa sintesi.

### *1.1 Limiti metodologici*

La comparazione tra i diversi gruppi di rispondenti presenta alcuni limiti metodologici. In primo luogo, in ciascuna fase del progetto sono stati utilizzati strumenti di indagine costruiti *ad hoc* per adattare le modalità di raccolta dati alle esigenze dei soggetti coinvolti, e questo ha comportato la necessità di costruire questionari più brevi per le interviste ai lavoratori e soprattutto ai cittadini. In secondo luogo, i tre gruppi di rispondenti sono differenti per estensione e per modalità di selezione dei casi: il numero degli studenti è prossimo all'universo statistico, in quanto comprende quasi tutti gli studenti delle scuole presenti nel mandamento di Monfalcone (1500 intervistati); il gruppo di

lavoratori è stato costruito tramite una scelta ragionata e conta 320 dipendenti di Fincantieri e di altre ditte appaltatrici; per la raccolta dei dati tramite survey telefonica i casi (150 in totale) sono stati scelti con l'ausilio di una griglia di campionamento che teneva conto di sesso ed età dei rispondenti.<sup>59</sup> Pertanto, nel comparare i dati si dovrà tenere conto del fatto che la variabilità di queste dimensioni comporta una differente affidabilità dell'analisi.

Un ulteriore ostacolo alla comparabilità dei dati riguarda le definizioni delle categorie dei rispondenti, che può essere talvolta problematica. In particolare, lo è in riferimento al concetto di "stranieri". Anzitutto, molti di questi studenti rappresentano le seconde generazioni di immigrati e sono spesso più integrati dei genitori. Inoltre, fra di loro vi sono cittadini di altri paesi europei (ad es. Regno Unito e Portogallo), che probabilmente presentano caratteristiche differenti rispetto ai migranti e ai figli di migranti originari di paesi extra-europei e/o di paesi in via di sviluppo. Pertanto si è scelto di indicare come cittadini stranieri tutti gli studenti con cittadinanza diversa da quella italiana e di escludere dalla definizione i casi di doppia cittadinanza. E' ugualmente problematica la definizione di lavoratori "immigrati", in quanto la categoria generica della cittadinanza straniera è una semplificazione, che maschera importanti differenze, che nel caso riguardano i lavoratori di origini bangladesi e quelli provenienti dall'Europa orientale. In terzo luogo, la differenza di età ha ovviamente un significato diverso nei tre gruppi: tutti gli studenti sono giovanissimi, mentre solo una parte ridotta di cittadini è giovane e nel caso dei lavoratori non è stato possibile introdurre la differenza di età. Infine, la differenza di genere (tra maschi e femmine) non è presente tra i lavoratori, mentre lo è negli altri due gruppi.

Tenuto conto di tali limiti, dopo aver presentato il trend generale dei dati, verranno comunque poste in risalto le più importanti differenze emerse dalla comparazione fra i gruppi di rispondenti.

## ***1.2 Trend generale***

### *La frequentazione e tempo libero*

Nel tempo libero gli intervistati frequentano generalmente persone che appartengono alla propria cultura d'origine e, in particolare, lo trascorrono prevalentemente con la famiglia e gli amici. La maggior parte degli intervistati trascorre il tempo libero a casa di amici o in casa propria, ma anche nei luoghi pubblici, nei bar e nei centri commerciali. Da questo quadro emerge un uso polivalente del tempo libero. In tutti e tre i gruppi, i rispondenti trascorrono il tempo libero in modo informale e non

---

<sup>59</sup> Per una trattazione esaustiva della metodologia di ricerca si rimanda al capitolo dedicato.

organizzato: infatti, frequentano raramente associazioni giovanili, culturali, religiose (fanno eccezione quelle sportive).

Il contesto amicale è quello in cui i rispondenti partecipano più attivamente alla relazione (dall'81% dei lavoratori al 92% degli studenti rispondenti) e quello in cui nutrono più fiducia (dal 63% dei lavoratori all'83% degli studenti) e aspettative, sia in termini di divertimento che di espressione personale, nonché di aiuto concreto e di sostegno emotivo. In particolare, gli amici risultano essere un riferimento importante per gli studenti (+ 20% rispetto ai lavoratori). Per gli studenti, inoltre, al di fuori dell'amicizia c'è poco che sia importante o soddisfacente o in cui avere fiducia. Gli studenti investono in modo particolare nella comunicazione con gli amici: quasi tutti partecipano attivamente alla comunicazione e in misura superiore rispetto ai lavoratori. Tuttavia, gli studenti si sentono anche dipendenti dalle decisioni degli amici (81%, + 17% rispetto ai lavoratori).

#### *L'ambiente di lavoro e l'ambiente scolastico*

Sia sul luogo di lavoro che a scuola, gli intervistati collaborano prevalentemente con persone della propria cultura (dall'87% al 100%). Generalmente l'importanza della comunicazione con compagni di scuola/colleghi è più bassa rispetto a quella del rapporto con gli amici (dal 6% al 14% di scarto) e, in misura minore, è più bassa anche la frequenza della comunicazione (dal 4% al 7% di differenza). Anche il livello delle aspettative nei confronti dei propri compagni di scuola e dei colleghi è generalmente più basso.

Le aspettative verso compagni e colleghi sono prevalentemente strumentali allo svolgimento dell'attività di lavoro o studio: ci si aspetta di imparare cose nuove e di ricevere informazioni utili, di partecipare in modo attivo al processo decisionale e di ricevere aiuto nel trovare un accordo con gli altri (aspettative comuni ai tre quarti dei rispondenti). Tuttavia, sono piuttosto diffuse anche le aspettative di divertimento e di espressione personale (che riguardano dal 59% all'82% dei rispondenti): ciò segnala una certa sovrapposizione fra la cerchia dei colleghi/compagni di scuola e quella degli amici frequentati nel tempo libero.

Confrontando studenti e lavoratori, si nota una differenza interessante. Gli studenti manifestano molto più frequentemente aspettative collegate al riconoscimento personale, in particolare al divertimento e alla possibilità di espressione autonoma. I lavoratori si aspettano molto più degli studenti di vedere affermati i valori in cui credono e di ricevere insegnamenti su come comportarsi.

Tab. 1 - Aspettative nei confronti dei compagni di scuola/colleghi di lavoro

	<b>Studenti</b>	<b>Lavoratori</b>
<b>Divertirsi</b>	<b>82,0</b>	59,5
<b>Potermi esprimere autonomamente</b>	<b>81,5</b>	72,9
<b>Vedere affermati i valori in cui credo</b>	48,5	<b>61,8</b>
<b>Insegnamenti su come comportarmi</b>	35,8	<b>52,6</b>

In generale, il contesto lavorativo viene percepito come più significativo di quello scolastico. I lavoratori si sentono più valorizzati rispetto agli studenti, quindi sono anche più partecipi. Anche nelle risposte alla survey emerge che le persone occupate sono particolarmente propense a partecipare attivamente alle relazioni con i colleghi. L'approccio degli studenti appare più opportunistico nei confronti dell'ambiente scolastico, rispetto all'approccio dei lavoratori nei confronti del contesto lavorativo: la scuola è vissuta come luogo di coinvolgimento nel ruolo in minor misura rispetto al contesto lavorativo. Esiste quindi anche una discrepanza tra gli obiettivi del sistema educativo e il modo in cui la scuola viene percepita e vissuta dagli studenti.

#### *Il rapporto con i concittadini*

La maggioranza dei rispondenti associa l'idea di "concittadino" alla residenza (dal 47% dei lavoratori al 78% dei cittadini) e, molto meno frequentemente, al contributo attivo alla vita della città (0% dei cittadini, 23% degli studenti e 27% dei lavoratori). La larga maggioranza degli intervistati dunque non attribuisce un significato etnocentrico all'idea di "concittadino": sono infatti relativamente pochi coloro che considerano concittadini solo le persone che fanno parte della propria cultura d'origine (14% degli studenti 16% dei lavoratori e 22% dei cittadini). La survey, in particolare, evidenzia che concittadini vengono considerati i residenti (78%), oppure i membri della stessa cultura (22%), mai invece coloro che contribuiscono attivamente alla vita della città. Questi rispondenti ritengono quindi che la cittadinanza sia collegata alla residenza in misura più elevata rispetto sia agli studenti sia ai lavoratori (+20%).

La comunicazione con i concittadini è comunque ritenuta meno importante rispetto a quella con i colleghi e soprattutto a quella con gli amici: c'è uno scarto che va dal 19% (lavoratori) al 59% (studenti) fra l'importanza della comunicazione con gli amici e quella con i concittadini. Inoltre la comunicazione con i concittadini si realizza con minore frequenza rispetto a quella con colleghi e amici. Anche le aspettative verso i cittadini sono spesso inferiori rispetto a quelle verso gli amici (dal 2% al 40% circa) e si concentrano su aspetti come ricevere informazioni utili, imparare cose nuove, avere la possibilità di esprimersi, ricevere aiuto per trovare un accordo con gli altri e prendere

attivamente parte alle decisioni. In particolare, i lavoratori nutrono aspettative più elevate nei confronti dei concittadini rispetto agli studenti per tutte le variabili, con differenze tra il 12% al 30%.

### *La fiducia, la responsabilità e il rischio*

Per gli studenti il gruppo di amici rappresenta il contesto in cui si ha e si riceve più fiducia e, per molti, questo è l'unico contesto in cui ciò accade. Questo comporta che per gli adolescenti al di fuori dell'amicizia restino poche opportunità di comunicazione e di scambio interpersonale. A scuola si ritiene importante agire in modo responsabile, sebbene non tutti lo facciano. Come nel rapporto con gli amici, è più alta la percentuale di chi ritiene di agire in modo responsabile rispetto a chi ritiene che gli altri agiscano in modo responsabile. Mentre la differenza fra i due dati non è rilevante nel caso dell'amicizia, in questo caso è molto più significativa (-14%), a testimonianza di una fiducia meno diffusa nelle relazioni. Meno della metà degli studenti percepisce il rischio intrinseco sia al proprio agire che a quello altrui, una percentuale minima ritiene che le azioni degli altri possano danneggiarli e una percentuale ancora più piccola riconosce di poter causare dei danni attraverso le proprie azioni. Dal momento che il contesto cittadino è quello in cui si ha e si riceve meno fiducia, non stupisce che la metà degli adolescenti ritenga importante conoscere in anticipo la reazione dei concittadini per poter comunicare. Inoltre, circa un terzo comunica il meno possibile e un quarto di loro non comunica affatto con i concittadini. Una percentuale elevata di studenti ritiene di agire in modo responsabile nei confronti dei cittadini, ma una percentuale decisamente più bassa (-25%) ritiene che i concittadini agiscano responsabilmente: vi è dunque un importante scarto tra la percezione della propria e dell'altrui responsabilità nell'agire tra concittadini.

Per quanto riguarda i lavoratori, quasi tutti ritengono di agire in modo responsabile nei confronti degli altri e pensano che questo valga anche per gli altri nei propri confronti, soprattutto per gli amici e, in misura minore, per i colleghi e i concittadini. La percezione del rischio nelle relazioni è poco diffusa fra i lavoratori: l'opinione della maggioranza è che nessuna azione possa danneggiare nessuno, soprattutto se riferimento agli amici e, in misura leggermente inferiore (10% in meno), a colleghi e concittadini. Segue la percezione che le azioni, le proprie e quelle degli altri possano fare danni, in misura decrescente in riferimento a colleghi, concittadini e in ultimo amici. Poco più del restante 10% si è diviso equamente tra l'idea che le proprie azioni possano danneggiare gli altri e viceversa. I due terzi dei lavoratori rispondenti manifestano fiducia nella comunicazione, in quanto più di due terzi affermano di comunicare bene anche se non sanno come reagiranno i colleghi. Inoltre è diffusa un'attitudine a partecipare attivamente nella relazione con i colleghi e quasi nessuno si sente in balia delle loro decisioni. Rimane però poco più di un quinto dei lavoratori che non investe in tale relazione

sentendosi poco coinvolto o interagendo soltanto quando è indispensabile. Per circa un terzo dei rispondenti il contesto lavorativo è quello in cui si riceve e si dà più fiducia. Rimane comunque il dato generale di quasi un terzo dei rispondenti che si riconosce in quest'ultimo approccio. La quasi totalità dei rispondenti ritiene importante agire in modo responsabile nei confronti dei colleghi e pensa di farlo, un po' di meno (-10/15% circa) ritiene che sia lo stesso per i colleghi. Questo dato è comunque piuttosto elevato ed è superiore alle risposte relative al contesto dei concittadini, è però inferiore al numero di persone che ritiene che gli amici agiscano in modo responsabile nei loro confronti. Il territorio (i concittadini) rappresenta il contesto in cui i rispondenti affermano di ricevere ed avere meno fiducia, (-10% rispetto agli altri due contesti). Di conseguenza, i rispondenti rischiano di meno nella comunicazione con i concittadini rispetto a quella con amici e colleghi: più di un terzo evidenzia un atteggiamento cauto, affermando di dover conoscere prima la reazione dei concittadini per comunicare oppure di comunicare il meno possibile. In continuità con quanto riportato, i lavoratori ritengono che i concittadini agiscano in modo responsabile nei loro confronti in misura inferiore (-15% circa) rispetto a quanto lo facciano amici e colleghi, questo nonostante ci sia solo una piccola differenza (3% in meno rispetto agli altri contesti) tra coloro che ritengono di agire in modo responsabile nei confronti dei concittadini. Si conferma in tal senso una tendenza secondo cui si è convinti di agire in modo responsabile nei confronti degli concittadini ma in misura significativa non si crede che gli altri facciano altrettanto.

Infine, la percentuale dei cittadini che ritengono di agire responsabilmente nei confronti degli altri è prossima al 100%, quota quasi doppia rispetto a quella di chi pensa che gli altri agiscano responsabilmente nei loro confronti. Più della metà degli intervistati ritiene che le azioni degli altri possano provocare loro dei danni ma soltanto un quinto ritiene di poter cagionare con le proprie azioni dei danni alle persone che frequenta. Questo dato sulla diffidenza conferma la sfiducia nelle altre persone: i rispondenti ritengono spesso di agire responsabilmente e, allo stesso tempo confidano poco nel fatto che tali atteggiamenti responsabili siano ricambiati dalle altre persone. Emerge così una situazione in cui ciascun rispondente diffida di gran parte degli altri, ma è convinto di non meritare diffidenza.

In generale, come si è visto anche sopra, gli amici, il contesto del tempo libero, sono quelli in cui i rispondenti di tutti i campioni dichiarano di avere e ricevere più fiducia e per molti studenti questo è l'unico contesto in cui ciò accade, evidenziando come per gli adolescenti al di fuori dell'amicizia restino poche opportunità di comunicazione e di scambio interpersonale. Per contro, il territorio (i concittadini) rappresenta il contesto in cui i rispondenti affermano di ricevere ed avere meno fiducia, di conseguenza, i rispondenti rischiano di meno nella comunicazione con i concittadini rispetto a

quella con amici e colleghi/compagni di scuola: più di un terzo dei lavoratori e della metà degli studenti evidenzia un atteggiamento cauto, affermando di dover conoscere prima la reazione dei concittadini per comunicare oppure di comunicare il meno possibile.

Il secondo contesto in cui si riceve e si dà più fiducia è il contesto lavorativo o scolastico anche se in percentuale diversa tra i due contesti come vedremo, e in misura nettamente inferiore rispetto agli amici (- 30% lavoratori e - 70% studenti). Più di due terzi dei rispondenti sia tra i lavoratori che tra gli studenti affermano di comunicare bene anche se non sanno come reagiranno i colleghi o i compagni di classe. Inoltre è diffusa un'attitudine a partecipare attivamente nella relazione con i colleghi e i compagni di classe. Rimane però poco più di un quinto (sia lavoratori che studenti) che non investe in tale relazione sentendosi poco coinvolto o interagendo soltanto quando è indispensabile.

In genere si ritiene importante agire in modo responsabile nei confronti degli altri sebbene non tutti lo facciano ed è più alta la percentuale di chi ritiene di agire in modo responsabile rispetto a chi pensa che gli altri lo facciano nei propri confronti. Tale dato risulta particolarmente evidente dalla survey: la percentuale dei cittadini che ritengono di agire responsabilmente nei confronti degli altri è prossima al 100%, quota quasi doppia rispetto a quella di chi pensa che gli altri agiscano responsabilmente nei loro confronti. Negli altri due campioni tale differenza è più evidente se ci si riferisce al territorio e lo è di meno se riferita agli amici, ai colleghi o compagni di scuola (dal 10 al 15% in meno). Una percentuale elevata dei rispondenti infatti, quasi tutti, ritiene di agire in modo responsabile nei confronti dei cittadini, ma una percentuale decisamente più bassa (-25% tra gli studenti e -21% tra i lavoratori) ritiene che i concittadini agiscano responsabilmente: vi è dunque un importante scarto tra la percezione della propria e dell'altrui responsabilità nell'agire anche se non così marcata come nel campione cittadini. Questo dato sulla diffidenza conferma la sfiducia nelle altre persone: i rispondenti ritengono spesso di agire responsabilmente e, allo stesso tempo confidano poco nel fatto che tali atteggiamenti responsabili siano ricambiati dalle altre persone. Emerge così una situazione in cui ciascun rispondente diffida di gran parte degli altri, ma è convinto di non meritare diffidenza.

Meno della metà dei rispondenti percepisce il rischio intrinseco sia al proprio agire che a quello altrui. La percezione del rischio nelle relazioni è poco diffusa sia tra gli studenti che tra i lavoratori: la percezione più diffusa è che nessuna azione possa danneggiare nessuno (50% circa). Segue la percezione che le azioni, le proprie e quelle degli altri possano fare danni e in misura inferiore se riferito agli amici. Una percentuale limitata ritiene che solo le azioni degli altri possano causare danni e una percentuale ancora più piccola riconosce di poter causare dei danni attraverso le proprie azioni. Anche la survey conferma una percezione limitata del rischio, soprattutto in riferimento ai danni che

si ritiene di poter cagionare agli altri (un quinto dei rispondenti) contro poco più della metà che ritiene che le azioni degli altri possano provocare loro dei danni.

Confrontando i tre campioni emerge che gli studenti si fidano e ricevono fiducia a scuola in misura inferiore rispetto ai lavoratori nel proprio contesto lavorativo. Coerentemente, i lavoratori si sentono inclusi, efficaci e riconosciuti nelle loro capacità più spesso degli studenti. I lavoratori appaiono inoltre più tranquilli, meno precari e più convinti di non mettersi nei guai.

Tab. 2 – Percezione del contesto scolastico/lavorativo. Studenti, lavoratori e cittadini a confronto

	<b>Scuola</b>	<b>Lavoro</b>	<b>Survey*</b>
<b>Fiducia</b>	66,3	70,4	66,7
<b>Inclusione</b>	75,0	77,3	100
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	61,7	70,5	84,1
<b>Non mi metto nei guai</b>	79,8	92,3	.
<b>Senso di efficacia</b>	56,4	75,6	100
<b>Stabilità</b>	57,7	67,0	79,4
<b>Tranquillità</b>	49,1	60,2	81,0

\*Le risposte si riferiscono ai cittadini che lavorano.

Tra i lavoratori la coerenza tra l'importanza della responsabilità e l'azione responsabile è molto alta. Inoltre, i lavoratori osservano le azioni responsabili dei colleghi più spesso di quanto gli studenti osservino quelle dei compagni. Gli studenti osservano invece più spesso la discrepanza tra importanza della responsabilità e modo di agire, in se stessi e soprattutto negli altri.

Tab. 3 – Responsabilità nella relazione con i colleghi/compagni di scuola. Studenti e lavoratori

	<b>Student i</b>	<b>Lavorator i</b>
<b>Credo che sia importante agire responsabilmente nei confronti altrui</b>	94,2	97,7
<b>Ritengo di agire responsabilmente nei confronti altrui</b>	89,9	97,7
<b>Credo che per gli altri sia importante agire responsabilmente</b>	80,8	85,5
<b>Ritengo che gli altri agiscano responsabilmente</b>	70,3	82,0

I lavoratori percepiscono meno frequentemente il rischio nell'azione rispetto agli studenti, soprattutto in riferimento al contesto amicale (-10%). Come vedremo in seguito, questo dato risente tuttavia dell'influenza dei lavoratori bangladesi. I lavoratori ritengono che i concittadini agiscano in modo responsabile nei propri confronti in misura decisamente superiore rispetto a studenti e rispondenti alla

survey. Gli studenti ritengono di agire in modo responsabile in modo molto più ridotto rispetto a lavoratori e rispondenti alla survey.

Tab.4- Responsabilità delle azioni nel rapporto con i concittadini

	Survey*	Studenti	Lavoratori
<b>Agisce in modo responsabile nei confronti degli altri?</b>	98,7	79,1	94,7
<b>Gli altri agiscono in modo responsabile nei suoi confronti?</b>	52,0	54,5	73,1
<b>Lei pensa che le azioni dei suoi concittadini possano causarle dei danni?</b>	55,3	11,9	6,2
<b>Lei pensa che le sue azioni nei confronti dei concittadini possano anche fare loro dei danni?</b>	20,7	4,8	6,6

\* Mentre nei questionari per gli studenti e i lavoratori la domanda sulla responsabilità delle azioni era ripetuta per ogni categoria di persone, nel questionario utilizzato nella survey telefonica, per motivi di brevità, è stata formulata in maniera generica: "Lei agisce in modo responsabile nei confronti degli altri?".

La survey segnala una diffusa auto-attribuzione di responsabilità e azioni positive, nonché una diffusa diffidenza verso gli interlocutori. Emerge infatti un'evidente discrepanza tra chi pensa di agire in modo responsabile nei confronti degli altri (quasi tutti) e chi pensa che gli altri facciano lo stesso nei propri confronti (la metà). Il trend è generale, ma la discrepanza nel campione dei cittadini è particolarmente accentuata. La survey evidenzia inoltre una percezione dei danni che possono derivare dalle azioni altrui molto più diffusa (di quasi 3 volte) della percezione di poter causare danni agli altri con la propria azione. La stessa discrepanza si riscontra tra gli studenti, i quali però temono danni dalle azioni altrui molto meno diffusamente dei cittadini che hanno risposto alla survey (12% contro 55%). La survey evidenzia quindi una sfiducia particolarmente nel senso di responsabilità altrui e quindi una diffusa percezione di riceverne danni. I lavoratori invece non percepiscono differenze tra il rischio delle proprie azioni e delle altrui azioni, e percepiscono questi rischi in misura limitata (6%).

In conclusione, il contesto amicale, in cui la comunicazione è più frequente e più importante per quasi tutti i rispondenti, è anche quello in cui si partecipa attivamente alle relazioni, in cui si dimostra di avere fiducia nelle relazioni (64% dei lavoratori e 83% degli studenti) e in cui si nutrono aspettative diffuse in termini di espressione personale, aiuto concreto e sostegno emotivo. Nella relazione con i concittadini, invece, si concede molta meno fiducia (47% dei lavoratori e 67% degli studenti). Anche la percezione della responsabilità delle azioni altrui è significativamente più frequente nel rapporto con gli amici, mentre è meno frequente nel rapporto con i colleghi/compagni e soprattutto in quello

con i concittadini (fra amici e concittadini la differenza è del 22% circa). Infine, i concittadini sono la categoria con cui si evita più spesso la comunicazione e con cui si comunica bene solo quando se ne può prevedere la reazione. In generale, la quasi totalità dei rispondenti ritiene importante agire responsabilmente nei confronti degli altri e sostiene anche di farlo. Bisogna aggiungere, però, che i rispondenti ritengono di agire in modo responsabile in misura più elevata di quanto lo facciano gli altri nei loro confronti e che questa percezione varia in base ai contesti (amicizia, scuola/lavoro e città) e in base ai gruppi presi in esame. Una tendenza analoga riguarda la percezione del rischio, cioè i danni collegati alle azioni: si registra una tendenza più diffusa a riconoscere i danni che possono derivare dalle azioni altrui, rispetto a quelli che possono essere causati dalla propria azione. Si osserva infine una fiducia particolarmente diffusa nei confronti del mondo vicino (amici) che si trasforma in una certa diffidenza man mano che si passa ai contesti formali (scuola/lavoro) e alla città.

### *Il presente e il futuro*

Per quanto riguarda la propria vita nel presente, le percezioni positive sono manifestate da più della metà dei rispondenti in tutti i campioni: i rispondenti manifestano soprattutto un senso di inclusione (dall'80% all'89%), di efficacia (dal 70 all'84%) e di fiducia (58 all'85%). Sempre in linea generale, il futuro è percepito in maniera più pessimistica rispetto al presente. Sebbene percezioni positive siano comunque segnalate dalla maggioranza dei rispondenti, in taluni casi il numero di mancate risposte è così cospicuo da rappresentare un segnale negativo (fino al 30% fra i rispondenti della survey telefonica). Inoltre, il dato complessivo va preso con cautela poiché sulla visione del presente e del futuro incidono molto le distinzioni di età, provenienza e status occupazionale. In particolare, gli studenti percepiscono il presente meno positivamente dei lavoratori (differenze tra il 10 e il 15% secondo le variabili). Gli studenti percepiscono però il futuro in modo più positivo rispetto al presente, al contrario di quanto accade per i lavoratori, che evidenziano più preoccupazione per il futuro, tranne che per quanto riguarda la possibilità di vedere riconosciute le proprie capacità. Pertanto, gli studenti appaiono più ottimisti dei lavoratori per quanto riguarda il futuro.

Tab. 5 – Percezioni del presente e del futuro. Tabella di confronto fra studenti e lavoratori.

	<b>Lavoratori</b>		<b>Studenti</b>	
	<b>Presente</b>	<b>Futuro</b>	<b>Presente</b>	<b>Futuro</b>
<b>Fiducia</b>	<b>85,0</b>	79,7	78,9	<b>86,8</b>
<b>Senso di efficacia</b>	<b>84,4</b>	75,2	70,1	<b>81,0</b>
<b>Stabilità</b>	<b>78,4</b>	71,3	65,5	<b>76,3</b>
<b>Tranquillità</b>	<b>72,9</b>	68,1	60,6	<b>72,7</b>
<b>Le mie capacità sono riconosciute</b>	71,0	<b>75,7</b>	69,0	<b>83,3</b>
<b>Inclusione</b>	<b>88,1</b>	78,5	80,1	<b>86,3</b>

Nel complesso, comunque, i rispondenti pensano che nel futuro si sentiranno meno tranquilli, più precari e meno liberi di agire. Per rimediare alla sfiducia nel futuro, solo una minima parte dei rispondenti pensa di potersi rivolgere alle istituzioni, mentre la maggioranza farebbe ricorso piuttosto al sostegno degli amici e alle persone più vicine. Pochi intendono cercare di cambiare la realtà in cui vivono. In particolare, nessun cittadino di Monfalcone conta sull'aiuto delle istituzioni nell'affrontare il futuro: i cittadini sono più propensi a cercare rifugio in una relazione intima. I lavoratori sono più propensi degli altri a cercare aiuto nelle istituzioni (12%). A loro volta, gli studenti segnalano di poter cercare rifugio nell'alcol in misura alquanto significativa (un quinto del campione, 4 volte di più rispetto ai lavoratori).

#### *La diversità*

Si registra un'ambivalenza costante nelle opinioni dei rispondenti riguardo alle diversità fra persone. La maggioranza degli intervistati (circa i tre quarti) percepisce la diversità come "a volte positiva e a volte negativa", condizionando quindi il proprio giudizio in base alle situazioni specifiche. In proporzione sono pochi quelli che ritengono la diversità solo positiva (circa un quinto) e soprattutto solo negativa (meno del 5%). Questo si riflette sul modo in cui i rispondenti (studenti e lavoratori) affrontano la diversità: per la maggior parte, deve essere tollerata, oppure va superata creando dei valori comuni, raramente accettata per quello che è. Si osserva quindi un'accettazione condizionata degli altri e una significativa diffidenza nei confronti degli "sconosciuti", con cui spesso non si ritiene importante parlare e di fatto non si parla.

### *Il consumo di alcol e sostanze*

La maggior parte dei rispondenti conosce persone che consumano alcol, nicotina e, in misura inferiore, marijuana e altre droghe. Secondo i rispondenti, l'alcol e la nicotina e l'hashish/marijuana vengono utilizzate soprattutto durante le feste, nei pub, in discoteca, a casa, nelle feste di paese e sul luogo di lavoro. Hashish e "altre droghe", invece, vengono utilizzate più spesso nelle discoteche e nei rave o simili. L'hashish/marijuana viene anche consumata frequentemente nei parchi, nelle piazze e in casa propria o di amici. L'abuso alcolico è prevalentemente collegato al divertimento e alla ricerca dello sballo (dal 59% al 92% dei rispondenti). Oltre la metà dei rispondenti pensa che ci si ubriachi perché non si sa tirarsi indietro o per risolvere i problemi personali. Quasi la metà dei rispondenti ritiene che ubriacarsi sia normale (questo dato è attenuato nel campione studenti, in cui a pensarlo è solo un quinto dei rispondenti). I dati raccolti confermano l'impressione emersa nei focus che l'età di primo consumo delle sostanze, sia di bevande alcoliche che di droghe, si stia abbassando progressivamente. Inoltre, i dati sembrano confermare un altro aspetto del fenomeno emerso nei focus: il consumo di bevande alcoliche sta subendo una trasformazione da un consumo "a pasto" ad un consumo di tipo "ricreazionale" e/o "fuori pasto". Come viene osservato da alcuni intervistati, questo è probabilmente frutto di un mutamento culturale intervenuto negli ultimi anni.

## **2. Differenze in base all'età**

Come già visto, gli studenti, che sono i più giovani tra i rispondenti, stanno bene quasi solo con gli amici e nel tempo libero, sono diffidenti nei confronti dei compagni di scuola molto di più di quanto i più grandi lo siano nei confronti dei colleghi, con l'eccezione dei lavoratori di età compresa tra i 40 e i 49 anni, che affermano in modo più diffuso rispetto agli altri rispondenti di dare e ricevere fiducia nel rapporto con gli amici.

Tuttavia, in generale, i giovani manifestano un atteggiamento più aperto alla dimensione sociale e una maggiore dimestichezza nel muoversi nelle relazioni tra culture, ritenendo importante le relazioni interpersonali, indipendentemente dalla visione ideologica. I giovani (20-39 anni) frequentano in percentuale più elevata persone appartenenti a una cultura diversa dalla propria (61%, + 35% rispetto ai rispondenti di 40-59 anni e + 50% rispetto ai rispondenti di 60-79 anni). Seguono gli studenti, che affermano nel 34% dei casi di frequentare nel tempo libero anche persone appartenenti ad una cultura diversa dalla propria. Sempre i giovani (20-39 anni) frequentano nel tempo libero anche persone conosciute sul posto di lavoro (+ 10% rispetto a chi ha tra 40 e 59 anni).

Il punto di vista sulle diversità non sembra invece dipendere dall'età dei rispondenti. Gli studenti affermano più diffusamente che la diversità debba essere tollerata anche quando non piace, ma ritengono anche meno diffusamente che debba essere salvaguardata. I rispondenti dai 50 anni in su ritengono più spesso degli altri che la diversità vada affrontata creando valori comuni (dal 17 al 25% in più rispetto alle altre classi di età). Gli studenti (52%) e i giovani (46%) rispondono più spesso che è sempre possibile accettare le altre persone, mentre le persone dai 60 ai 79 anni forniscono questa risposta meno frequentemente di ogni altra classe d'età (14%).

Tab. 6 – Risposte alla domanda “Secondo lei le differenze devono:” Tabella di confronto fra studenti e lavoratori.

	Studenti		Lavoratori	
		20-39	40-59	60+
<b>Devono essere salvaguardate</b>	20	36,1%	21,9%	<b>36,4%</b>
<b>Devono essere tollerate anche quando non piacciono</b>	<b>37,9</b>	30,1%	34,2%	9,1%
<b>Devono essere superate creando valori comuni</b>	34,8	19,5%	37,4%	<b>54,5%</b>
<b>Devono essere combattute perchè sono dannose</b>	7,3	<b>14,3%</b>	6,5%	0%

I giovani (20-39) stanno meglio di ogni altra classe d'età a Monfalcone: si sentono tranquilli, attivi e inclusi, e, nella stragrande maggioranza dei casi (dall'80 al 90%), liberi, fiduciosi e non precari. Al contrario, gli studenti, si sentono esclusi, precari e poco tranquilli in percentuale più elevata rispetto a tutte le altre classi di età.

Tab. 7 – Percezioni riferite alla città di residenza suddivise per fasce d'età

	Studenti*	Survey			
		20-39	40-59	60-79	80+
<b>Tranquillo</b>	46,5	<b>100</b>	79,2	61,9	62,5
<b>Attivo</b>	36	<b>97,4</b>	92,5	38,1	18,8
<b>Libero</b>	41,4	<b>89,7</b>	64,2	50	37,5
<b>Fiducioso</b>	48,1	<b>84,6</b>	67,9	21,4	56,3
<b>Al sicuro</b>	49	<b>82,1</b>	64,2	19	43,8
<b>Precario</b>	<b>59,9</b>	10,3	11,3	26,2	37,5
<b>Escluso</b>	<b>49,8</b>	5,1	3,8	16,7	37,5

\*I dati degli studenti si riferiscono esclusivamente agli studenti residenti a Monfalcone al fine di confrontarli con i rispondenti della survey tutti residenti a Monfalcone.

I giovani (20-39) sono inoltre più diffusamente ottimisti per il futuro, per tutte le variabili. Le persone comprese nella fascia d'età 60-79 sono invece quelle meno diffusamente ottimiste. Comprensibilmente, gli ultraottantenni, si sentono più diffusamente esclusi precari e poco attivi, (rispettivamente 31, 46 e 23%). Gli studenti credono più frequentemente che le proprie capacità saranno riconosciute più nel futuro che nel presente.

Tab. 8 - Percezioni riferite al futuro suddivise per fasce d'età nei tre campioni

	Studenti		Survey			Lavoratori	
	Totale	20-39	40-59	60-79	80+	20-39	40-59
<b>Tranquillo</b>	72,7	<b>96,6</b>	79,4	39,3	61,5	76,0	60,8
<b>Attivo</b>	81,0	<b>96,6</b>	91,2	32,1	23,1	81,1	70,7
<b>Libero</b>	52,2	<b>96,6</b>	58,8	50,0	46,2	52,0	35,7
<b>Fiducioso</b>	86,8	<b>82,8</b>	61,8	28,6	69,2	82,7	77,00
<b>Al sicuro</b>	79,9	<b>82,8</b>	67,6	25,0	38,5	75,4	64,6
<b>Valorizzato per le sue capacità</b>	<b>83,3</b>	72,4	67,6	42,9	30,8	82,1	71,3
<b>Escluso</b>	13,7	0,0	2,9	14,3	<b>30,8</b>	16,0	26,0
<b>Precario</b>	23,7	10,3	5,9	35,7	<b>46,2</b>	21,1	36,2

In generale, la percezione del futuro è più diffusamente positiva della percezione del presente per le fasce più giovani, (studenti e 20-39). Dai 40 anni in su, è invece più diffusamente positiva la percezione del presente, se si escludono il senso di libertà e la valorizzazione delle proprie capacità per le quali non si notano differenze significative. In particolare, i lavoratori di età compresa tra i 40 e 49 anni si sentono più precari e insicuri rispetto al futuro.

I giovani (20-39 anni) ritengono in modo più frequente potenzialmente dannose le proprie azioni (33%). All'aumentare dell'età, questa percezione si riduce (23% nella fascia 40-59, 14% nella fascia 60-79 e nessuno nella fascia 80 e più).

Infine, persone di età diversa mostrano di avere abitudini diverse nel consumo di alcol e sostanze. Le discoteche vengono indicate più spesso dai giovani lavoratori (20-29) come il luogo in cui è più diffuso il consumo di nicotina e alcol. Invece gli studenti consumano alcol principalmente alle feste e solo secondariamente in discoteca. Secondo la maggior parte dei rispondenti di 60 anni o più, l'alcol non viene consumato dai coetanei.

Anche le motivazioni del consumo vengono considerate in modo diverso secondo l'età. Lo "sballo" è considerato motivo di abuso soprattutto dai giovani (54% dei lavoratori di 20-39 anni, 80% degli

studenti e 84,6% dei cittadini nella fascia 20-39), e così anche il divertimento (70% dei lavoratori di 20-39 anni e 92% degli studenti). Le persone più mature tendono a imputare il consumo di alcol all'esistenza di problemi personali (più di due terzi dei cittadini di età 40-59) o al desiderio di imitazione (89% nella stessa fascia). I cittadini di età 40-59 sostengono più spesso che si beve per non sentirsi esclusi (92%), opinione che è condivisa dal 70% degli studenti, ma solo dal 44% dei lavoratori nella fascia 40-59.

In sintesi, gli studenti ritengono che ci si ubriachi per divertirsi e sballare, per gli adulti è più rilevante l'esistenza di problemi personali o il rischio di esclusione, tra gli anziani il consumo è meno diffuso. Ciò pare essere coerente con quanto sostenuto dal gruppo di lavoro (tavolo istituzionale e tecnico), ossia che la situazione economico/finanziaria poco favorevole può essere una delle cause dell'aumento dei consumi.

### **3. Differenze tra maschi e femmine<sup>60</sup>**

Le differenze tra maschi e femmine sono raramente rilevanti, ma confermano alcuni aspetti tradizionali legati alla differenza di genere.

Anzitutto, le femmine trascorrono il tempo libero molto più spesso in famiglia, con i genitori (+ 13%) e con il partner (+ 12%), rispetto ai maschi, che frequentano compagnie più varie e più estese. Per scelta o per vincolo, le femmine dedicano più tempo alle relazioni intime e anche alle attività culturali o formative (studiare, andare a spettacoli, leggere), laddove i maschi impiegano il tempo libero in modo più vario. Fra le attività più tipicamente maschili, emerge lo sport, che viene praticato in misura più che doppia rispetto alle femmine. Questi dati sono confermati anche dalla ricerca sulla popolazione di Monfalcone, in cui si nota come le attività sportive siano più spesso maschili mentre è più femminile l'abitudine a trascorrere il tempo libero a casa e con la famiglia.

Anche il significato di amicizia è correlato alla differenza di genere: per le femmine è più diffusamente prioritaria l'intimità nel rapporto di amicizia, che si esprime come essere uniti e volersi bene. Inoltre, per più della metà delle femmine sono importanti il rispetto dell'autonomia delle scelte e la possibilità di parlare di sé e delle proprie esperienze, mentre per i maschi il dato è ben al di sotto del 50%. Le aspettative nei confronti degli amici presentano differenze, benché nel complesso poco marcate: per le femmine è più spesso importante imparare cose nuove, ottenere sostegno nel dire

---

<sup>60</sup> I dati relativi alla differenza di genere escludono il campione lavoratori in quanto composto da soli maschi.

quello che si pensa, aiuto nel trovare un accordo con gli altri e vedere affermati i valori in cui si crede.

I maschi, invece, danno più spesso importanza al fatto di ricevere informazioni utili.

A scuola, fra i maschi sono più diffuse le aspettative di tipo utilitaristico (fare le cose che interessano e trovare soluzioni ai propri problemi), mentre fra le femmine sono più diffuse aspettative di tipo relazionale, legate alla possibilità di esprimersi autonomamente, prendere parte alle decisioni e ricevere aiuto nel trovare accordo con gli altri. Le femmine più spesso dei maschi si aspettano di imparare cose nuove dai compagni.

La differenza di genere incide anche sul modo di intendere il significato di concittadino. I maschi ritengono più spesso importanti i criteri della partecipazione attiva alla vita della città (+ 6%), e dell'appartenenza culturale; le femmine invece ritengono più spesso che sia sufficiente la residenza (+ 11%). Tra le femmine, inoltre, sembra esservi un maggiore senso di responsabilità nel rapporto con i concittadini. Ciononostante, le femmine comunicano meno spesso con i concittadini e i maschi affermano più spesso di comunicare bene anche senza conoscere in anticipo la reazione dell'interlocutore.

Tra gli studenti, la diversità fra persone viene affrontata in modo diverso da maschi e femmine: le femmine ritengono più spesso che le diversità debbano essere superate creando valori comuni, i maschi pensano più spesso che queste vadano combattute perché dannose. Inoltre, i maschi fanno più fatica ad accettare le altre persone (+ 7%) e in specifico i concittadini e le forze dell'ordine.

Da questi dati si può osservare che i maschi tendono ad adottare atteggiamenti etnocentrici in misura superiore alle femmine. Però va evidenziato che le differenze non sono mai molto marcate e si attestano solitamente sotto al 10%.

Sempre tra gli studenti, le femmine collegano più spesso l'uso di alcol a motivazioni intime e personali, come il bisogno di non sentirsi esclusi, il non sapersi tirare indietro e risolvere i propri problemi. Dalla survey emerge che sono più spesso i maschi a pensare che ci si ubriachi per divertimento (77%) o per risolvere problemi personali (65%). Sempre nella survey si riscontra una differenza di genere importante; i maschi ritengono che ubriacarsi sia normale in misura più che doppia rispetto alle femmine.

#### **4. Differenze fra stranieri e italiani**

##### *Tempo libero e amicizia*

Nel tempo libero, i bangladesi sono particolarmente presenti nei luoghi pubblici e nelle associazioni e più degli altri sembrano legare l'amicizia all'appartenenza, istituzionale o comunitaria. Più in

generale, gli immigrati, e soprattutto gli est-europei, frequentano i colleghi di lavoro anche nel tempo libero (in percentuale doppia degli italiani i bangladesi e più che tripla gli est-europei) e anche persone di cultura diversa da quella di appartenenza.

Le aspettative nei confronti dell'amicizia si differenziano tra italiani e immigrati e con trend diversi tra lavoratori e studenti, probabilmente anche per la diversa incidenza numerica. Gli studenti di altra nazionalità nutrono meno spesso aspettative rispetto agli italiani, se si esclude quella di essere aiutati nel trovare un accordo con gli altri. Tra i lavoratori, invece, gli immigrati nutrono più spesso aspettative di insegnamento, aiuto, sostegno (fino al 20% in più), mentre gli italiani si aspettano più spesso divertimento e possibilità di esprimersi liberamente. Tuttavia, tra gli immigrati, i bangladesi si aspettano sostegno nel dire ciò che pensano e di poter fare le cose che interessano meno frequentemente di tutti gli altri e in particolare fino al 30% in più rispetto ai lavoratori dell'est Europa.

Tab. 9 – Confronto fra le aspettative dei lavoratori e degli studenti nei confronti degli amici

	<b>Lavoratori</b>		<b>Studenti</b>	
	<b>Stranieri</b>	<b>Italiana</b>	<b>Stranieri</b>	<b>Italiani</b>
<b>Divertimento</b>	85,2	<b>95,5</b>	96,9	<b>98,4</b>
<b>Potermi esprimere autonomamente</b>	74,1	<b>88,6</b>	82,0	<b>92,6</b>
<b>Aiuto nel trovare un accordo con gli altri</b>	<b>85,7</b>	73,6	<b>88,3</b>	81,8
<b>Insegnamenti su come comportarmi</b>	<b>82,8</b>	61,6	53,9	<b>59,3</b>
<b>Poter fare le cose che mi interessano</b>	<b>73,3</b>	62,0	70,3	<b>77,6</b>
<b>Soluzioni ai miei problemi</b>	<b>71,7</b>	48,6	65,6	<b>72,4</b>

I bangladesi si rapportano in modo più spesso diffidente degli altri con gli amici e sono gli unici a ritenere più importante la comunicazione con i colleghi. Gli italiani ricevono e danno fiducia agli amici in misura nettamente superiore (il doppio) rispetto agli immigrati, quindi investono di più nell'amicizia.

Tab. 10 - *Aspettative nei confronti degli amici secondo i lavoratori, suddivise per cittadinanza dei rispondenti.*

	<b>Lavoratori</b>		
	<b>Bangladese</b>	<b>Est Europea</b>	<b>Italiana</b>
<b>Divertimento</b>	79,1	88,7	<b>95,5</b>
<b>Potermi esprimere autonomamente</b>	72,1	75,0	<b>88,6</b>
<b>Aiuto nel trovare un accordo con gli altri</b>	<b>91,5</b>	81,7	73,6
<b>Sostegno nel dire quello che penso e sento</b>	55,8	<b>81,7</b>	69,9
<b>Insegnamenti su come comportarmi</b>	<b>86,4</b>	80,3	61,6
<b>Poter fare le cose che mi interessano</b>	54,5	<b>84,5</b>	62,0
<b>Soluzioni ai miei problemi</b>	<b>83,3</b>	65,7	48,6

Gli italiani affermano in misura più elevata rispetto agli immigrati (81% contro il 58% dei bangladesi e il 76% degli est-europei) di comunicare bene con gli amici anche se non sanno come reagiranno. I bangladesi risultano più circospetti nella comunicazione con gli amici, affermando di comunicare il meno possibile nell'8% dei casi e di dover conoscere prima il comportamento degli amici (33% contro il 24% degli est europei e il 16% degli italiani).

#### *Scuola/lavoro*

Gli studenti italiani nutrono aspettative di partecipazione (prendere parte alle decisioni) in misura più elevata rispetto agli studenti di altra nazionalità e hanno anche una fiducia un po' più diffusa nella comunicazione con i compagni di classe, dichiarando di comunicare bene anche se non sanno come reagiranno.

I lavoratori immigrati hanno aspettative più diffusamente elevate verso il contesto lavorativo e i propri colleghi e dichiarano di avere una vita sociale più legata al posto di lavoro. I lavoratori immigrati si aspettano anche divertimento dal rapporto con i colleghi in misura superiore agli italiani (+14%). Gli immigrati si aspettano inoltre insegnamenti sui comportamenti (i bangladesi in misura doppia rispetto agli italiani), di poter fare le cose che interessano e la soluzione ai propri problemi, in misura che va dal 12% (est europei) al 35% (bangladesi) in più. Nel contesto lavorativo gli immigrati danno e ricevono più diffusamente fiducia (4 volte in più degli italiani). Inoltre, gli immigrati frequentano di più persone di altre culture e conosciute a scuola o al lavoro.

### *Concittadini*

Gli immigrati attribuiscono in misura nettamente superiore il significato di concittadino a “solo le persone che conosco” (+ 20%); i bangladesi collegano in misura più elevata il significato di concittadino alla cultura di appartenenza (+10%). Gli italiani collegano il significato di concittadino in misura più elevata degli immigrati alla residenza e soprattutto alla partecipazione (+10% tra gli studenti e +14% nel confronto con i lavoratori bangladesi).

I lavoratori immigrati nutrono aspettative più diffusamente elevate degli italiani nei confronti dei cittadini (fino a tre volte di più): in particolare si aspettano più spesso insegnamenti su come comportarsi, soluzione dei propri problemi ma anche di poter fare le cose che interessano (+25%), evidenziando così una percezione più positiva dei concittadini. Ciò è vero soprattutto per i bangladesi e può essere collegato al significato di concittadino più riferito all'appartenenza. Nel complesso, gli stranieri (soprattutto bangladesi) evidenziano un'immagine di cittadinanza positiva ma chiusa. Si osserva così un'ambivalenza, che può essere spiegata con la difficoltà che incontrano, come confermano anche le storie di vita e i focus, da cui si evince una visione etnocentrica dovuta alla difficoltà di uscire, peraltro meno diffusa tra gli immigrati di origine est europea.

Gli immigrati, inoltre, ritengono la comunicazione con i concittadini importante in misura superiore degli italiani. L'interesse nei confronti dei concittadini, ma anche la diffidenza o, perlomeno, la preoccupazione per il rapporto, sono confermate dall'attenzione più diffusa posta nella comunicazione: gli immigrati (compresi gli studenti) comunicano solo se conoscono la reazione dell'interlocutore (+10% rispetto agli italiani). Anche questo dato risulta particolarmente significativo se collegato ad alcune risposte nei focus group e nelle storie di vita, nelle quali emergono le difficoltà di inclusione nel contesto cittadino, legate a pregiudizi e diffidenze degli italiani. D'altro canto, si confermano anche il minor interesse e la minore frequenza della comunicazione con i concittadini tra gli italiani (lavoratori), che affermano di comunicare il meno possibile o non comunicare affatto (circa un quinto).

### *Rischi/responsabilità*

Gli italiani percepiscono molto più spesso il rischio, affermando che sia le proprie che le altrui azioni possono provocare danni. I bangladesi osservano meno diffusamente le proprie e le altrui azioni come rischiose, coerentemente con la fiducia nel gruppo di conoscenti di cui sembrano far parte anche i colleghi di lavoro, oltre agli amici. Gli amici sono la categoria che si pensa agisca in modo più responsabile nei propri confronti, soprattutto secondo gli italiani. I lavoratori bangladesi più di tutti gli altri ritengono di potersi mettere nei guai in futuro.

Tab. 11 – Percentuale di rispondenti che affermano che "Nessuna azione può danneggiare nessuno" in riferimento ai diversi contesti relazionali. Dati riferiti al campione dei lavoratori.

	Bangladesi	Est Europea	Italiana
<b>Rapporto con gli amici</b>	80,0	64,7	48,6
<b>Rapporto con i colleghi</b>	74,0	60,9	36,5
<b>Rapporto con i concittadini</b>	63,5	59,4	42,0

### La diversità

La cittadinanza dei rispondenti incide sull'accettazione di tutte le persone a prescindere dalle diversità. In particolare, gli studenti di altra nazionalità segnalano più spesso degli italiani l'accettazione di tutti (67% contro il 51%). I lavoratori est europei e bangladesi adottano atteggiamenti molto diversi nei confronti delle diversità: per più dei tre quarti dei lavoratori dell'est Europa e solo per il 49% dei bangladesi è possibile accettare tutti. Quindi i bangladesi sono disponibili all'accettazione meno frequentemente degli italiani (55%).

Tab. 12 -Risposte alla domanda "Secondo lei è possibile accettare tutte le persone?" Percentuali di sì

	Totale	Italiani	Stranieri	Est europei	Bangladesi
<b>Studenti</b>	52,2	51,2	66,7	-	-
<b>Lavoratori</b>	59,8	55,4	-	79,4	48,7
<b>Cittadini</b>	30,0	-	-	-	-

### Percezione del presente e del futuro

In generale, gli immigrati hanno una visione più diffusamente fiduciosa e positiva degli italiani, sia del presente sia del futuro, e si sentono più spesso efficaci, tranquilli e meno precari. Anche rispetto al contesto cittadino, hanno un approccio più spesso positivo, soprattutto i bangladesi; gli italiani si sentono meno frequentemente sicuri sia sul lavoro sia in città e ipotizzano che in futuro si sentiranno sicuri in misura nettamente inferiore (- 20%). Questa visione più fiduciosa e positiva viene in parte stemperata nelle storie di vita e nei focus realizzati con gli immigrati residenti a Monfalcone, dai quali emerge soprattutto una preoccupazione legata alla difficoltà di trovare lavoro per la crisi economica, preoccupazione che si estende alle relazioni sul territorio, in quanto si ritiene che i cittadini di Monfalcone possano osservare gli immigrati come un problema per la ricerca di un lavoro e per l'accesso ai servizi. Questo punto di vista viene riportato anche dai baristi e da alcuni partecipanti al

tavolo istituzionale, i quali hanno evidenziato come alcuni cittadini italiani si lamentino che in periodo di crisi le poche risorse a disposizione debbano essere condivise con i cittadini immigrati.

In genere gli studenti italiani appaiono più pessimisti rispetto a quelli di altre nazionalità anche se le differenze tra italiani e stranieri sono più marcate nel campione lavoratori che in quello studenti. Tuttavia, come confermano anche le interviste, in particolare i focus, gli studenti di altra nazionalità hanno una vita più complicata rispetto agli italiani in cui l'inclusione nel contesto scolastico non sempre è facile. Il dato sul senso di efficacia evidenzia come gli studenti stranieri siano quelli che percepiscono in misura inferiore rispetto a tutti gli altri il senso di efficacia (-12% rispetto agli studenti italiani, - 21% rispetto ai lavoratori italiani e - 30% rispetto ai lavoratori stranieri). Si nota quindi la difficoltà delle seconde generazioni, che sembrano essere più integrate e incluse all'apparenza, ma che nella realtà, vivono piuttosto diffusamente un senso di frustrazione, che in molti casi si aggiunge al mancato riconoscimento di regole (55%, 10% in + rispetto agli studenti italiani), che potrebbe essere alla base di un disorientamento futuro, probabilmente anche collegato alla costruzione di aspettative non molto diverse da quelle degli studenti italiani.

#### *Il consumo di alcol e sostanze*

Gli italiani collegano l'abuso di alcol più spesso allo sballo (72% contro il 52% degli est europei e il 26% dei bangladesi), e al divertimento (81%, contro il 76% degli est europei e il 37% dei bangladesi), mentre gli immigrati lo collegano più spesso all'imitazione (50% contro 33%). I problemi personali sono una motivazione dell'abuso soprattutto per italiani e bangladesi (rispettivamente 54% e 59%), non per i cittadini dell'est europeo (21%). Infine, il desiderio di non essere esclusi dagli altri è importante per circa la metà degli italiani e solo per il 27% degli immigrati.

## **2. Osservazioni conclusive**

### **1. Introduzione**

Le parole-chiave nell'impostazione di questa ricerca erano comunicazione, rischio-pericolo-sicurezza, precarietà-incertezza-crisi, immigrazione-comunicazione interculturale, disagio, fiducia. In questa sezione finale, si cercherà di rileggere le più importanti tendenze emerse dalla ricerca ricollegandole a questi concetti.

Come premessa, è possibile osservare che, considerando i dati nel complesso, la realtà sociale di Monfalcone appare "emblematica" di come una realtà locale, non metropolitana, possa riflettere lo "spirito" del tempo presente.

Qui, con "tempo presente" non si intende l'assoluta contingenza del presente, che viene evocata in certi rapporti di ricerca che cercano la "notizia dell'anno" o forse del giorno. Il "tempo presente" è la "contemporaneità", che ha certamente un grado elevato di contingenza, ma che comunque presenta dimensioni persistenti nel tempo, legate alla glocalizzazione, cioè a quel rapporto tra locale e globale che produce insieme differenze e somiglianze nel mondo. Sono i segnali di questa persistenza del contemporaneo globale che è qui utile riassumere, anche in vista dell'elaborazione di politiche sociali e culturali che non siano estemporanee. Andiamo dunque a osservare le dimensioni della persistenza della contemporaneità globale a Monfalcone.

## **2. Le dimensioni della glocalizzazione**

### *Prima dimensione: il primato della comunicazione interpersonale*

La prima dimensione persistente della contemporaneità globale è la rilevanza primaria della comunicazione interpersonale, che prevale sulla comunicazione impersonale, legata ai ruoli sociali. A loro volta, i ruoli sociali sono rilevanti soprattutto quando si “personalizzano”, quando cioè sono fonte di comunicazioni interpersonali significative. La rilevanza della comunicazione interpersonale non impedisce di trascorrere il proprio tempo di vita, in particolare il tempo libero, anche in situazioni spersonalizzate, ad esempio anche sperimentando il divertimento e persino lo sbalzo. E non impedisce nemmeno di osservare le “relazioni interpersonali” in modo diversificato, come nel caso di età diverse, di maschi e femmine o di migranti e italiani. Vi sono però pochi dubbi che la ricerca del sostegno e del rifugio si attui primariamente, se non esclusivamente, nella comunicazione interpersonale.

In particolare, la condizione studentesca e giovanile esalta la rilevanza delle relazioni interpersonali: non si tratta di un fenomeno “generazionale”, che sottolinea quindi la contingenza del fenomeno, ma di una condizione permanente della contemporaneità, legata alle strutture di età. L’essere studenti e l’essere giovani sono condizioni associate a un apprezzamento superiore della comunicazione interpersonale, che invece si riduce, pur senza scomparire, con l’avanzare dell’età. Proprio il persistere di questa struttura d’età evidenzia il persistere dell’importanza della comunicazione interpersonale nella società.

Come la “tradizione” della contemporaneità vuole, l’intimità della comunicazione è più “femminile” e la superficialità e la varietà sono più “maschili”. Tuttavia, è evidente come la differenza di genere vada stemperandosi, o “disfacendosi” per dirla con Judith Butler: le differenze infatti riguardano quote ridotte di soggetti, per cui l’importanza della comunicazione interpersonale e del modo di trascorrere il tempo libero non evidenzia nella maggior parte dei casi differenze di genere; per certi aspetti evidenzia semmai il persistere dei vincoli maggiori nell’accedere alla varietà delle situazioni per le giovani donne; questi vincoli generano indirettamente un’intensificazione della comunicazione interpersonale.

Si può tuttavia osservare che nel caso degli immigrati bangladesi la comunicazione interpersonale appare più legata alla comunità: di conseguenza, appare più vincolata. Vincoli e riduzione della varietà producono inoltre diffidenza, come accade nel caso degli italiani anziani: a dimostrazione della sua importanza, l’effetto di una riduzione della comunicazione interpersonale è un incremento delle difficoltà nelle relazioni sociali in generale.

### *Seconda dimensione: la cittadinanza senza comunità*

La seconda dimensione persistente della contemporaneità globale riguarda il significato sociale e culturale della cittadinanza, che segnala il declino di una sua visione “comunitaria”. La comunicazione con i concittadini non solo non è considerata importante come quella con gli amici, ma nemmeno come quella con i colleghi di lavoro e i compagni di classe. La mancanza di una percezione diretta e di comunicazione interpersonale relega il “concittadino” in una posizione di scarsa rilevanza sociale, quasi di mera presenza nel contesto sociale. Il fatto poi che questa carenza di visione comunitaria non indichi una carenza generale di ricerca del sostegno nella comunicazione segnala che la “comunità” non è (né è probabilmente mai stata) il luogo in cui si cerca la realizzazione personale. Lo dimostra per opposizione il caso dei bangladesi, che legando molto più di altri la cittadinanza alla comunità, finiscono con l’assegnare meno rilevanza degli altri alla comunicazione interpersonale (si veda sopra).

La cittadinanza viene dunque ampiamente associata alla residenza, anziché alla comunità di appartenenza (con l’eccezione dei bangladesi) o alla partecipazione attiva alla comunicazione. La cittadinanza è anonimato del vivere nello stesso luogo. Se da un lato ciò porta a esaltare, indirettamente, una visione cosmopolita della cittadinanza, che viene così sciolta dai legami locali, dall’altro lato dimostra che il valore *culturale* della cittadinanza come appartenenza comunitaria non si produce nella comunicazione.

### *Terza dimensione: il lavoro vale più dello studio*

L’esaltazione crescente del valore dello studio nella contemporaneità globale non deve trarre in inganno: lo studio viene anzitutto considerato propedeutico al lavoro, e gli adolescenti che studiano vedono raramente un valore intrinseco nello studio. Non è quindi un caso che a Monfalcone emerga un maggiore attaccamento al ruolo da parte dei lavoratori che non da parte degli studenti. Il lavoro porta alla costruzione di un’identità sociale più solida, mentre lo studio è soprattutto un’opportunità di socialità altra, di socializzazione a comunicazioni che non sono direttamente legate al ruolo di studente. Una conferma interessante di questa diversa condizione di studio e lavoro è data dalla differenza di percezione di inclusione sociale di giovani lavoratori (20-39 anni) e studenti: i primi si sentono tranquilli, attivi, inclusi, liberi, fiduciosi e non precari; i secondi si sentono spesso esclusi, precari e poco tranquilli.

Ad accomunare i contesti di studio e lavoro è invece la mancanza di una dimensione multiculturale nel senso comunicativo del termine (si veda sotto), che stride significativamente con la presenza fisica di

cittadini di diverse nazionalità. I cittadini di diverse nazionalità ci sono, dunque, ma le comunicazioni sono ridotte, indipendentemente dalla quantità di presenze. Ulteriori commenti su questo aspetto saranno forniti più avanti.

#### *Quarta dimensione: la crisi delle istituzioni*

La quarta dimensione della contemporaneità globale riguarda la crisi della dimensione istituzionale, crisi diffusamente percepita dagli individui che partecipano alla vita sociale. La presenza delle istituzioni non è percepita né come un'opportunità di comunicare: né come un'opportunità di incontrarsi (ad es. con i centri giovanili), né come un sostegno per le persone in caso di necessità. Ciò non significa che le istituzioni siano diventate "inutili" o che la loro funzione debba o possa essere svolta da qualcosa d'altro, un qualcosa d'altro che allo stato attuale non esiste: significa che l'istituzione ha bisogno di trovare un modo per promuovere una cultura della partecipazione. Questa cultura non si produce, nonostante la retorica istituzionale che può essere utilizzata per cercare di dimostrare il contrario (ad es., la retorica della consultazione). La creazione di una forma efficace di partecipazione appare un problema istituzionale centrale della contemporaneità globale.

#### *Quinta dimensione: la percezione selettiva del rischio e della fiducia*

La quinta dimensione persistente della contemporaneità globale riguarda la percezione del rischio e della fiducia. La percezione del rischio, cioè dei potenziali effetti negativi dell'azione, è una delle caratteristiche fondamentali della contemporaneità: tuttavia, una minoranza non trascurabile (anche se meno evidente tra i giovani) associa il rischio all'azione degli altri, ma non alla propria azione, quindi osserva anzitutto pericoli (si veda l'introduzione teorica). Ciò ha due conseguenze importanti. Da una parte, ne consegue l'auto-esonero: non sono io a produrre rischi, io sono sempre responsabile. L'auto-esonero può poi produrre sicurezza nella propria azione, quindi cecità verso i danni che può creare: i rischi dell'azione diventano così più alti; potenziali manifestazioni estreme dell'auto-esonero sono ad esempio lo sbalzo e il ricorso alla violenza. Dall'altra parte, ne consegue il sospetto (che spesso diventa certezza) nei confronti dell'azione irresponsabile degli altri, quindi il senso di pericolo e la sfiducia verso gli altri. All'auto-esonero, si accompagna l'accusa: il senso del rischio è sostituito dalla certezza dell'irresponsabilità altrui. Il fatto che i giovani siano meno propensi ad auto-esonerarsi rispetto ai meno giovani non costituisce una mitigazione evolutiva del trend generale: si tratta invece di una differenza legata alla struttura dell'età, dunque destinata a scomparire nel divenire adulti. Lo dimostra il fatto, altrove rilevato, che invece i bambini si auto-esonerano.

La selettività della percezione del rischio dell'azione genera una fiducia selettiva, difficilmente concessa al di fuori della comunicazione interpersonale: la tendenza prevalente è interpretabile come una costruzione di sfiducia inadeguata rispetto alle esigenze di comunicazione presenti nella società. Non sorprende inoltre che si crei più fiducia nel contesto lavorativo che in quello scolastico (si veda sopra) e che nel contesto lavorativo si stemperi notevolmente la differenza per quanto riguarda la percezione del rischio e del pericolo. Il luogo di lavoro è un luogo in cui, per convenienza o idealità, la responsabilità dell'azione e la fiducia rimangono importanti. Ciò rende ancora più evidente la distanza tra luogo del lavoro e cittadinanza in senso ampio: la città, come luogo della cittadinanza anonima, sembra estranea sia al tempo libero nel proprio mondo vicino, sia al mondo del lavoro, che vengono vissuti come i luoghi fondamentali della comunicazione pubblico/privata.

#### *Sesta dimensione: il declino del futuro positivo*

La sesta dimensione persistente e contemporanea globale riguarda il declino del significato positivo del futuro, quindi l'aumento del senso di precarietà. È noto che il futuro, in se stesso, non esiste: è il prodotto di una percezione presente e il suo significato diventa evidente solo quando è già diventato passato (cioè quando è il futuro avverato di un passato: volevo diventare ingegnere e il futuro mi ha riservato un altro destino). Il declino contemporaneo riguarda la fiducia nel futuro che si genera nella condizione presente, cioè la proiezione del futuro: la modernità ha prodotto una concezione positiva del futuro, inteso come progresso; la contemporaneità globale ha demolito questa visione positiva, sostituendola con un senso sistematico di precarietà. In questo processo, ha un'ovvia influenza la percezione della crisi, ma non si può affermare che si tratti della percezione di una crisi contingente: la minaccia del futuro si ripresenta in ogni circostanza che ricordi che il mito del progresso è venuto meno e la crisi, in senso ampio, è una caratteristica costante della contemporaneità globale.

A Monfalcone, tuttavia, la percezione della crisi del futuro e del senso di precarietà risulta differenziata. Anzitutto, la struttura d'età (e di condizione sociale) determina due tipi di percezione della relazione tra precarietà presente e futura: la percezione di una relazione di sviluppo positivo, che coinvolge i più giovani, e una relazione di sviluppo negativo, che coinvolge i meno giovani (e in particolare gli anziani). Il senso di precarietà si manifesta quindi in due modi: come condizione presente che proietta una speranza di miglioramento futuro (tra i giovani) e come minaccia di peggioramento futuro (tra i meno giovani). Una situazione di ambivalenza caratterizza invece la percezione degli immigrati: pur manifestando una percezione più diffusamente positiva del presente

e del futuro, questi sentono anche più fortemente la minaccia della crisi, che per loro può significare rifiuto da parte della società italiana e perdita delle condizioni di permanenza in Italia, dunque precarietà estremamente alta.

*Settima dimensione: la diffidenza per la diversità*

La settima dimensione persistente della contemporaneità globale riguarda la diffidenza nei confronti della diversità (senza aggettivi), che ha una lunga storia e che non cessa di riprodursi, anche se in una versione (almeno in apparenza) mitigata. Pochi azzardano infatti l'espressione di una valutazione chiaramente negativa della diversità, ma tanti segnalano la contingenza della loro valutazione rispetto al contesto o alle persone ("dipende"), che significa che si è sempre pronti a ricredersi. Tanti, inoltre, evitano, per quanto possibile, la comunicazione con chi è "diverso". Monfalcone può in fondo permettersi il "lusso" della contingenza e della distanza, perché, nonostante i numeri di "immigrati", la loro visibilità *sociale* è ridotta: vi sono pochi studenti nelle scuole superiori e molti immigrati si rendono visibili soltanto sul luogo di lavoro e nelle loro comunità chiuse. Quindi, la diversità può coincidere con la distanza perché si vede poco. Tuttavia, le percentuali estremamente ridotte di valutazione positiva della diversità segnalano i rischi sociali determinati dall'assenza di comunicazione o dalla riluttanza a comunicare. Non sono infatti molti i rispondenti che sostengono che la diversità debba essere salvaguardata: che si tratti di tollerarla (ma anche di eliminarla), come ritengono i più giovani, oppure di ricondurla a valori comuni, come ritengono i meno giovani, la diversità appare comunque soprattutto come un pericolo. Nemmeno la maggiore apertura sociale alla diversità dimostrata dai giovani, che comunicano molto più frequentemente con chi è diverso, si accompagna a una visione positiva: al contrario, proprio gli studenti (soprattutto maschi) sono meno propensi a ritenere che la diversità debba essere salvaguardata.

Questa situazione è confermata in modo ambivalente dalla posizione degli immigrati. Se è vero che gli immigrati considerano spesso più positivamente le relazioni sociali e che gli studenti di altra nazionalità manifestano più frequentemente interesse per la comunicazione con chi è diverso, altri dati contrastano con queste considerazioni. Gli studenti manifestano difficoltà nella comunicazione e aspettative ridotte nei confronti della comunicazione. Gli immigrati bangladesi, che risiedono stabilmente sul territorio, assumono una posizione ambivalente: di apertura, che si manifesta come propensione alla comunicazione pubblica, e di chiusura, dettata da un mix (a sua volta ambivalente) di percezione di difficoltà nella comunicazione (e quindi sfiducia) e salvaguardia dell'identità comunitaria. Il circolo vizioso che determina la chiusura è qui evidente: un approccio comunitario,

nel quale l'identità culturale detta le regole anche della comunicazione interpersonale, viene confermato e rafforzato dalla difficoltà nel comunicare al di fuori della comunità. La difficoltà inoltre incide anche laddove, come nel caso degli studenti, l'apertura alla diversità è più accentuata.

#### *Ottava dimensione: la multiculturalità*

L'ottava dimensione persistente della contemporaneità globale è il significato della presenza di diversi modi e diverse condizioni delle migrazioni, che produce ciò che viene definito come "multiculturalità". Multiculturalità qui non significa presenza su un territorio di più "culture", secondo un principio che vede la differenza culturale come fondamento della comunicazione interculturale: significa invece varietà di modi e di condizioni delle migrazioni, quindi varietà di modi e di condizioni della costruzione dell'identità nella comunicazione. Multiculturalità significa che si produce un *mélange* di questi modi e di queste condizioni, più che una loro differenziazione.

La ricerca a Monfalcone ha confermato che i modi e le condizioni delle migrazioni sono variegati. Per evidenziarlo si possono prendere in considerazione ed intrecciare tre dimensioni che appaiono rilevanti a Monfalcone: la struttura d'età, la provenienza geo-culturale e i contesti sociali.

Anzitutto, si può notare l'intreccio tra la struttura d'età e il contesto sociale, considerando la differenza tra studenti e lavoratori. Gli adolescenti in età scolare si trovano in un contesto sociale molto vincolante per quanto riguarda le possibilità di comunicazione. Questo contesto rende i percorsi sociali degli adolescenti molto diversi da quelli dei lavoratori: la differenza riguarda in modo particolare la costruzione dell'identità nella comunicazione. Nell'adolescenza scolarizzata, l'identità viene costruita attraverso forme articolate di comunicazione, poiché, come abbiamo visto, il contesto scolastico genera non soltanto ruoli sociali, che comunque vengono vissuti con difficoltà, ma anche forme di comunicazione interpersonale, che vanno oltre questi ruoli. L'identità dei lavoratori, giovani o adulti, viene invece costruita nella comunicazione prevalentemente (se non esclusivamente) nel contesto lavorativo, nel quale responsabilità e fiducia costituiscono più solidi presupposti del comunicare. Gli adolescenti vivono la contraddizione tra l'esigenza di comunicazioni significative, da un lato, e la difficoltà di inclusione sociale dall'altro. I lavoratori trovano maggiori opportunità di inclusione sociale nel contesto lavorativo, opportunità che tuttavia non si estendono necessariamente al tempo libero e alla città.

In secondo luogo, e per questo motivo, il contesto lavorativo comune, con le sue opportunità di inclusione, non assicura uniformità nei modi di comunicare nella città e nella comunità. Qui entra in gioco l'intreccio tra contesto sociale e origine geo-culturale. I lavoratori che provengono dall'Europa

Orientale non condividono gli stessi interessi e non manifestano gli stessi orientamenti dei lavoratori bangladesi. Per diversi aspetti (tra i più evidenti: i modi di comunicare, le aspettative e il significato assegnato all'abuso, come si dirà a breve), la differenza tra i due gruppi è anzi piuttosto accentuata. L'origine geo-culturale rende diversi i modi di costruzione sociale dell'identità tra i bangladesi e tra i lavoratori dell'Europa Orientale. Tuttavia, entrano qui in gioco anche i modi di costruire i percorsi migratori, cioè la differenza tra una stanzialità comunitaria (lavoratori bangladesi) e una provvisorietà più individualistica (lavoratori dell'Europa Orientale). I modi diversi di stabilizzazione e visibilità nel contesto sociale complessivo, cioè i diversi modi di costruzione sociale della cittadinanza, si intrecciano con gli aspetti geo-culturali, senza che si possa individuare una separazione netta tra queste due dimensioni. È questo intreccio tra le due dimensioni della costruzione sociale della cittadinanza e dell'origine geo-culturale che può spiegare il diverso significato assegnato alla comunicazione, così come la diversa percezione dei problemi.

Il *mélange* multiculturale di Monfalcone emerge dunque nella partecipazione di adolescenti e adulti, studenti e lavoratori, lavoratori di diverse origini geo-culturali e con diverse modalità di stabilizzazione (ad es. bangladesi e lavoratori dell'Europa Orientale), potremmo aggiungere uomini e donne, se fosse stato possibile coinvolgere le donne nella ricerca.

#### *Nona dimensione: la normalità dell'abuso*

L'ultima dimensione persistente della contemporaneità globale riguarda la "normalità" dell'abuso di sostanze. La percezione dell'abuso è una sfida importante per il contrasto che viene opposto dai servizi pubblici e di privato sociale. Se nell'età d'oro dell'eroina si produceva una condivisione della carica eversiva dell'abuso e dello "sballo", verso se stessi e nella comunicazione con gli altri, oggi si nota una sua normalizzazione, che si manifesta anzitutto nella costruzione sociale dell'abuso sia come divertimento, sia come problema, di tipo personale e sociale (esclusione, imitazione). Ciò non significa che vi sia uniformità di vedute tra i vari gruppi sociali.

La differenza di prospettiva è anzitutto legata alla struttura dell'età e al genere: i giovani maschi sono più propensi ad associare l'abuso allo sballo e al divertimento, mentre le donne e i meno giovani lo associano prevalentemente all'imitazione, all'esclusione o ai problemi personali. La differenza è anche in parte legata alla multiculturalità (si veda sopra): la percezione dei bangladesi si avvicina infatti a quella degli adulti italiani mentre quella dei lavoratori dell'Europa Orientale si avvicina a quella dei giovani maschi italiani.

Queste differenze sono talvolta molto significative (in particolare per la differenziazione di donne e lavoratori bangladesi), dunque vanno considerate con attenzione. Se si considera però la cultura complessiva della società, appare evidente che i diversi modi di osservare l'abuso convivono: questa convivenza culturale di modi di intendere l'abuso produce una "normalizzazione": l'abuso non è normale per se stessi (soprattutto non per le donne e i bangladesi), ma certamente lo è per gli altri, soprattutto i giovani maschi.

Si può parlare, a questo proposito, di una dimensione "persistente" nella società, e nella sua cultura globale, perché vi si può osservare una nuova fase del "disagio della società", cioè di una percezione di disagio diffuso, che non è nemmeno più tanto distinguibile dal divertimento, che è considerato un tradizionale indicatore di agio. Il disagio sociale viene osservato come endemico proprio per il fatto che convive con il divertimento e che lo "sballo" è percepito come una dimensione diffusa del vivere.

### **3. Esiste una specificità di Monfalcone?**

La tesi di queste conclusioni è che Monfalcone rappresenti una versione "normale" della contemporaneità globale, quindi delle forme di comunicazione, del senso del rischio e del pericolo, della fiducia e della sfiducia, della precarietà e del disagio e che in questa contemporaneità si producono. In questa tesi è anche includibile la specificità di Monfalcone: il concetto di *glocalizzazione* indica infatti che i fenomeni globali trovano sempre una manifestazione specifica locale. Per cogliere questa specificità sarebbe necessario svolgere ricerche analoghe in altri contesti cittadini: pertanto, la specificità può qui essere soltanto "intuita" e non "provata".

Una dimensione che pare evidente di questa specificità è il *mélange* della multiculturalità, che cambia sempre localmente: capire questo *mélange*, almeno nelle sue componenti più evidenti, era un aspetto centrale della ricerca e dell'intervento. Un'altra dimensione della specificità locale, ma a quanto pare in dissolvimento, è data dai modi dell'abuso, in particolare dell'abuso di alcol). La combinazione tra specificità della multiculturalità e cambiamento dei modi dell'abuso, che tendono a globalizzarsi ha guidato la ricerca ed è quindi anche un punto fermo per l'intervento. Una terza dimensione, su cui vale la pena di riflettere, è data dalla differenza e dalla relazione tra contesti di studio e contesti di lavoro: è difficile dire quanto questa dimensione sia locale, ma è certamente importante tenerla in considerazione nelle politiche locali.

Le rimanenti dimensioni che sono state individuate sembrano indicare versioni certamente locali, ma di un trend generale piuttosto evidente e diffuso, che riguarda le forme dominanti di comunicazione

interpersonale e di uso del tempo libero, la combinazione tra rischio dell'azione e pericolo determinato dall'irresponsabilità, il senso di precarietà. Come si è detto all'inizio di queste brevi conclusioni, si sta parlando di una realtà non metropolitana, e questo incide sicuramente sulla percezione di tutti questi aspetti, ma la distanza della percezione della cittadinanza dalla cultura comunitaria segnala comunque che anche in una dimensione non metropolitana la globalizzazione lascia il segno. Monfalcone non è certamente definibile, in senso proprio, come un luogo emblematico del cosmopolitismo, ma forse è proprio sullo sviluppo del cosmopolitismo che si può puntare: cosmopolitismo inteso come congiunzione di un orientamento alla persona e un orientamento alla multiculturalità. E questa può essere un'altra dimensione dell'intervento politico per il futuro.

### **3. Linee guida progettuali**

#### **1. Introduzione**

Dalla ricerca emerge un territorio al cui interno esistono molte risorse e potenzialità su cui si può intervenire per affrontare le criticità che sono emerse chiaramente o sono presenti in fase embrionale. Si ritiene pertanto possibile attivare degli interventi di tipo promozionale che puntino l'attenzione sul sostegno delle risorse esistenti, nel territorio e nei singoli cittadini, al fine di favorire la costruzione di una cultura di territorio in grado di affrontare le criticità emerse e i rischi a queste connessi.

In particolare è opportuno intervenire sulla diffidenza nei confronti di sconosciuti e delle istituzioni, sul senso di precarietà e sulla normalizzazione dei fenomeni connessi all'uso di alcolici.

Molti tra gli interlocutori coinvolti nella ricerca ritengono tali aspetti collegati alla crisi attuale: in particolare, la mancanza di lavoro è stata riportata come una delle cause del senso di precarietà e della diffidenza tra cittadini, perché favorisce logiche competitive tra italiani e immigrati. Molti degli interlocutori riportano come in presenza di una situazione occupazionale rassicurante non ci sarebbero i problemi appena riportati.

Il nostro punto di vista però, è che la mancanza di lavoro funzioni da catalizzatore e amplifichi le tendenze osservate, rendendole evidenti, ma non ne sia la causa, si ritiene pertanto che per intervenire su queste tendenze si debba puntare su altri aspetti. Questo anche in previsione del fatto che la situazione di crisi economica non sarà di facile soluzione.

Si propone quindi un approccio volto a pensare alla crisi non solo come ad un pericolo ma anche come un'opportunità. Un'opportunità di cambiamento culturale che impone di sperimentare modalità alternative di cittadinanza attiva e il recupero di comportamenti solidali tra cittadini che non si

limitino alla rete familiare o amicale. Si propone un approccio che non si accontenti di relazioni tra cittadini basate esclusivamente sull'assenza di aperta conflittualità o violenza (pace passiva) ma che punti alla promozione di relazioni in grado di favorire equità, armonia, capacità di affrontare e risolvere i conflitti attraverso il dialogo e la sperimentazione della partecipazione sociale (pace attiva) (Galtung, 2011).

Alla luce delle precedenti premesse e dei dati emersi dalla ricerca, poi condensati nelle considerazioni conclusive, sono stati individuati i temi e gli obiettivi principali su cui si dovrebbe basare un'eventuale ulteriore attività di progettazione degli interventi:

- l'aumento e il miglioramento qualitativo della comunicazione tra i vari soggetti che vivono a Monfalcone (studenti, insegnanti, amministratori, genitori) e nei diversi contesti (luogo di lavoro, scuola e città);
- la promozione e l'aumento della fiducia tra le persone e nei diversi contesti;
- l'aumento e il miglioramento della conoscenza tra culture;
- l'aumento e il miglioramento dell'inclusione degli immigrati e delle loro famiglie;
- l'aumento e il miglioramento della partecipazione sociale dei giovani e degli adulti (italiani e stranieri);
- la prevenzione delle azioni a rischio legate all'uso di sostanze, in particolare all'uso di bevande alcoliche.

Si tratta di obiettivi connessi tra loro, alle volte in modo imprescindibile, tanto da poter sostenere la necessità di progettare un "quadro complessivo di interventi integrati" e non singoli interventi isolati. Tale quadro dovrà tener conto della necessità di lavorare per gradi, partendo dai giovani, quale prima categoria importante per attivare l'intervento ed il cambiamento.

In particolare, si ritiene opportuno realizzare interventi che coinvolgano due contesti principali: la scuola e la città. La scuola è il punto di partenza anche per raggiungere le famiglie e il territorio. Questo intervento può favorire: 1) la fiducia e il dialogo tra cittadini (anche di culture diverse) e tra cittadini e istituzioni; 2) la partecipazione attiva e sociale delle persone. Anche la partecipazione può essere avviata all'interno della scuola per poi concretizzarsi sul territorio e nell'ambito delle attività e dei servizi esistenti. Sulla base di queste premesse, è anche possibile problematizzare, in particolare con i giovani, il tema dei rischi e dei danni connessi alla normalizzazione del consumo di bevande alcoliche.

Il raggiungimento di questi obiettivi richiede precise metodologie d'intervento, già sperimentate e validate in altri contesti: 1) la progettazione partecipata e il cooperative learning. Si tratta di

metodologie operative che concentrano l'attenzione non solo sull'azione specifica (l'attività in sé), ma anche sulle tecniche comunicative di operatori sociali ed insegnanti e, in particolare, sulle forme di comunicazione efficaci per promuovere la relazione tra gruppi di persone (ad es. nei gruppi di giovani, tra insegnanti e studenti, tra insegnanti e genitori, tra giovani e amministratori locali).

Sarebbe auspicabile pensare a progetti di ampio respiro temporale, ossia almeno triennali, impostando anche un sistema di valutazione degli interventi realizzati. Attraverso la valutazione è possibile analizzare il possibile scarto tra obiettivi prefissati e risultati ottenuti, in termini di processo, risultato e impatto. I principali indicatori possono essere: 1) la qualità della partecipazione alla comunicazione; 2) la qualità della comunicazione; 3) i risultati ottenuti in termini di crescita di fiducia e percezione dei rischi; 4) l'incremento dell'inclusione sociale e culturale dei gruppi svantaggiati; 5) l'aderenza di questi risultati rispetto agli obiettivi raggiunti.

Di seguito descriviamo alcune proposte di intervento distinguendo quelle dedicate alla scuola da quelle specifiche per il territorio. Diverse proposte sono già presenti sul territorio, previste ad esempio in alcuni progetti del Piano di Zona, dalle progettualità del Dipartimento di prevenzione o in progettualità proposte dall'associazionismo e dal privato sociale. In questo caso si evidenzia come si possa utilizzare la ricerca intervento per rafforzare o costruire forme di coordinamento tra interventi già presenti, al fine di aumentarne l'impatto sul territorio, anche coinvolgendo nuove figure strategiche, ad esempio i partecipanti ai Tavoli di lavoro del progetto Ulisse, oppure persone indicate dai Tavoli stessi. In tal senso si propone un coordinamento che abbia come focus di discussione non più esclusivamente i destinatari degli interventi (ad esempio i minori, le persone a rischio di esclusione sociale, gli stranieri) bensì gli obiettivi da raggiungere e la metodologia adottata, come spiegheremo in seguito.

Si suggerisce dunque un coordinamento territoriale sistematico, a partire dalla condivisione di obiettivi e metodologia, in cui gli interventi che descriviamo possano anche coordinarsi con progetti incentrati al sostegno economico, alcuni già previsti dal Piano di Zona dell'Ambito di Monfalcone, come ad esempio quelli sull'inclusione lavorativa, quelli sulla promozione di iniziative di economia solidale.

## **2. Interventi con la scuola**

Quasi tutte le iniziative proposte di seguito possono coinvolgere sia le scuole primarie sia le scuole secondarie di primo e secondo grado, adattando gli strumenti di intervento e adeguando gli obiettivi all'età degli alunni. Si ritiene infatti che le criticità emerse dal campione studenti, non nascano necessariamente in adolescenza e quindi nelle scuole secondarie di secondo grado, dove,

probabilmente, risultano evidenti, ma possano iniziare già dai primi anni di scuola. Per questo motivo, interventi incentrati sulla comunicazione, il dialogo e la costruzione di competenze affettive, potrebbero interessare gli istituti scolastici nel loro complesso.

Le linee di intervento sotto esposte possono essere realizzate insieme oppure separatamente. Nel caso della realizzazione di tutte le aree, i risultati possono essere amplificati dalla creazione di sinergie tra i diversi interventi tra loro coordinati e coerenti.

Sul territorio esistono progettualità con finalità analoghe o coerenti con quelle che descriviamo di seguito: ad esempio l'Ufficio scolastico provinciale, il Dipartimento di prevenzione e le scuole stesse stanno già realizzando alcuni interventi. Il senso di quanto segue è quello di fornire indicazioni che, a seconda dei casi, possono confermare progetti già esistenti e permettere, eventualmente, alcune integrazioni o accomodamenti finalizzati al perseguimento degli obiettivi indicati. Si auspica che la presentazione di tali riflessioni possa incrementare il coordinamento sul territorio, rafforzare sinergie già esistenti e favorirne di nuove, nel caso in cui si ritenessero coerenti al raggiungimento degli obiettivi indicati.

### ***2.1 Interventi sulla comunicazione***

Gli interventi da realizzare nelle scuole, di ogni ordine e grado, possono anzitutto concentrare l'attenzione su promozione e miglioramento della qualità della comunicazione tra gli studenti e tra gli studenti e gli insegnanti al fine di: 1) promuovere e migliorare il benessere degli studenti all'interno della scuola; 2) aumentarne il senso di inclusione, di partecipazione, di fiducia reciproca, che si ritiene siano alla base del riconoscimento del valore dello studio in quanto tale.

Questo tipo di interventi coinvolge studenti e insegnanti attraverso percorsi di sperimentazione di forme di comunicazione dialogica nelle classi, favorendo l'adozione di stili di comunicazione educativa orientati alle persone degli studenti. La struttura dei percorsi rende protagonisti insegnanti e studenti e vede il coinvolgimento di esperti esterni come formatori ed eventualmente (se richiesto) come supervisori delle attività realizzate in classe. La struttura dell'intervento prevede la costituzione di gruppi di insegnanti motivati a sperimentare attività con gli alunni, eventualmente affiancati da esperti durante incontri di supervisione. Tali incontri possono tenersi al di fuori dagli orari di lezione e parallelamente allo svolgersi delle attività in classe.

Si propone una metodologia in cui: 1) gli strumenti non sono predefiniti e calati dall'alto ma scelti e/o costruiti dai docenti e tengono conto delle caratteristiche della classe e degli alunni con cui si lavora, anziché fare riferimento ad un'immagine di classe e di alunno standardizzata; 2) l'approccio è finalizzato alla sperimentazione di modalità cooperative, per valorizzare gli aspetti peculiari della

personalità di ognuno; 3) alla fine del percorso, gli insegnanti hanno sperimentato una metodologia che sono in grado di riutilizzare in futuro (eventualmente con modeste supervisioni); 4) i gruppi di insegnanti sperimentano una modalità di collaborazione tra colleghi che possono riproporre anche in altri gruppi di lavoro.

In sintesi tali attività permettono la sperimentazione del dialogo come premessa per la costruzione di ambienti di apprendimento che favoriscono l'inclusione sociale e la costruzione di senso di fiducia ed efficacia tra gli studenti. Il dialogo presuppone anche l'accettazione dell'altro, della sua unicità e specificità anche culturale. Tali percorsi di base, soprattutto se sviluppati nelle classi primarie, possono favorire anche la partecipazione dei genitori, finalizzata anche all'inclusione delle famiglie degli studenti di altra nazionalità (vedi sotto).

## ***2.2 Interventi per l'inclusione delle famiglie di immigrati***

L'attivazione di percorsi sulla comunicazione in classe è realizzata in modo da favorire anche l'inclusione degli studenti di altra nazionalità che si trovano in maggiore difficoltà. Si possono prevedere momenti di narrazione della propria storia, di dialogo e sperimentazione della collaborazione attraverso metodologie anche di tipo cooperativo, volte a favorire la costruzione della fiducia reciproca pur nel riconoscimento e nell'accettazione delle diversità. Tali attività possono inoltre coinvolgere, in modo parallelo, i genitori prevedendo incontri e laboratori che si intersecano e si integrano con gli interventi realizzati in classe. La metodologia punta a far sperimentare il dialogo e l'inclusione a tutti i partecipanti: in questo modo non produrrà effetti solo nei confronti degli studenti di altra nazionalità ma, contemporaneamente, servirà ad integrare le competenze di tutti gli alunni, che attraverso la conoscenza e il confronto reciproci, potranno aprire i propri orizzonti e costruire competenze fondamentali per sentirsi inclusi in una società complessa e multiculturale.

A questo proposito, è già in programma la proposta di un intervento di costruzione del dialogo interculturale e della conoscenza reciproca in classi multiculturali, attraverso immagini e racconti sulla storia personale. L'intervento rientra in un progetto europeo nel programma Erasmus + coordinato dal prof. Claudio Baraldi, dell'Università di Modena e Reggio Emilia, e non prevede alcun costo per la scuola. L'intervento si realizza in due anni scolastici (2015/16, da dicembre/gennaio, e 2016/17) e dovrebbe coinvolgere 4 classi scolastiche (2 nella scuola primaria e 2 nella scuola secondaria di primo grado), includendo un percorso di preparazione e di relazione con insegnanti e genitori. L'intervento ha anche e soprattutto lo scopo di fornire suggerimenti per una didattica innovativa. L'intervento dovrebbe essere proposto a breve alle scuole.

Tali attività costituiscono anche l'occasione per pubblicizzare i percorsi di progettazione partecipata sul territorio di cui diremo in seguito. In tal senso, oltre alla pubblicizzazione si può ipotizzare anche la raccolta di adesioni a tali percorsi tra i genitori degli alunni e anche una raccolta preliminare di idee tra i genitori da portare successivamente ai tavoli di progettazione partecipata territoriali.

### ***2.3 Interventi di promozione della partecipazione sociale***

Il percorso di promozione della partecipazione sociale parte quindi dalla scuola anche per creare occasioni concrete per gli adolescenti di intervenire per favorire il cambiamento sul territorio. In tal senso può essere utile attivare percorsi di progettazione partecipata coinvolgendo sia gli studenti sia i giovani presenti sul territorio che non frequentano le scuole del mandamento, facendo in modo che i due percorsi possano confluire e coordinarsi. Obiettivo di questo percorso è intervenire sul senso di comunità e sul senso di diffidenza, sfiducia nei confronti del territorio, dei cittadini e delle istituzioni. La promozione della partecipazione può prevedere percorsi di progettazione che, a partire da un'iniziale raccolta di aspettative ed esigenze manifestate dai giovani, sulla base di vincoli e di un budget predefinito, porti a modificare luoghi e/o iniziative importanti per prevenire il disagio e favorire l'inclusione sociale e culturale. È importante, dunque, che tali luoghi e iniziative vengano individuati insieme ai giovani. Tale attività prevede un coordinamento tra scuola e amministrazione comunale e la presenza di operatori con adeguate competenze (eventualmente acquisibili attraverso la formazione), che favoriscano la mediazione tra giovani e adulti.

E' fondamentale che prima della realizzazione della progettazione partecipata, le istituzioni mettano a disposizione alcune risorse vincolate alla realizzazione dei progetti che verranno realizzati, al fine di far sperimentare il successo della partecipazione sociale. Tale attività può avvicinare i giovani alle istituzioni, favorendo la costruzione della fiducia reciproca. Per questo, risulta di prioritaria importanza la chiarezza iniziale da parte delle istituzioni su obiettivi e risorse messe a disposizione e il successivo mantenimento delle promesse iniziali. Tra i vincoli della progettazione partecipata possono rientrare il raggiungimento degli obiettivi di promozione del dialogo interculturale e di prevenzione delle azioni a rischio (vedi sotto).

Tali percorsi dovrebbero prevedere una stretta collaborazione con progetti che si rivolgono allo stesso target e con servizi già presenti sul territorio, in particolare si suggerisce la collaborazione con il Centro Giovani, l'Informagiovani e le associazioni giovanili, oltre che con la Consulta provinciale degli studenti. Si ritiene auspicabile anche il coordinamento con altri adulti di riferimento, come diremo in seguito: ad esempio con gli amministratori locali e le forze dell'ordine.

#### **2.4 Prevenzione<sup>61</sup> delle azioni a rischio legate al consumo di alcol e sostanze psicoattive**

Dalla ricerca emerge la “normalizzazione dei consumi di bevande alcoliche” e dello “sballo”. Si tratta di un dato che si presenta con maggiore evidenza tra i giovani, soprattutto maschi, i quali non pongono quasi in discussione la normalità del ricorso all’uso di sostanze stupefacenti, anzitutto alcoliche, nel tempo libero e nei momenti di divertimento. Sostanze che vengono utilizzate come possibile rifugio nei momenti di difficoltà. Gli interventi possono quindi focalizzare l’attenzione: 1) sui significati e sull’importanza che riveste la frequentazione tra pari ed in particolare il divertimento e la comunicazione interpersonale e come essa alle volte venga surrogata dal consumo di sostanze; 2) su quali sono le conseguenze (in termini di rischi e di pericoli) connessi all’accettazione della normalizzazione del consumo nei diversi contesti importanti per i giovani (coppia, gruppo, scuola, lavoro). Tutto ciò al fine di costruire, insieme ai giovani, significati alternativi a quelli esistenti e costruire atteggiamenti più consapevoli dei rischi e dei pericoli.

Questo tipo di interventi può ottenere risultati migliori se attivato parallelamente o dopo la realizzazione di interventi di promozione del dialogo in classe e di percorsi di progettazione partecipata. Va ricordato infatti che in questo genere di interventi l’obiettivo è anche quello di permettere ai giovani di vivere occasioni di coinvolgimento “sano” nella comunicazione, senza sballo, anche durante eventi o in spazi progettati dai giovani stessi (vedi promozione della partecipazione).

Tali interventi possono coordinarsi e costruire sinergie con i servizi specifici presenti sul territorio (Ser.T., Dipartimento per le dipendenze), con progetti rivolti agli adolescenti a disagio previsti dal Piano di Zona, con associazioni che si occupano dell’intervento (AA e ACAT) e con le forze dell’ordine. Nell’attivare o consolidare tali collaborazioni è auspicabile ricordare di mantenere distinto il piano della prevenzione da quello dell’intervento sui casi problematici e da quello della repressione. Tale distinzione permette di chiarire gli obiettivi diversi, pur nel dialogo e nella collaborazione.

---

<sup>61</sup> La prevenzione non riguarda il disagio, bensì le azioni a rischio: la prevenzione delle azioni a rischio mira a disincentivare le azioni personali osservate in modo negativo nella società. La prevenzione delle azioni a rischio è importante, perché queste azioni non possono essere trattate né in termini terapeutici (non essendovi sintomi di vero e proprio disagio), né in termini giuridici (non essendo trattabili come vera e propria criminalità). La prevenzione rimane quindi l’unico modo attualmente conosciuto per affrontare questo tipo di problema.

### **3. Interventi con il territorio**

L'intervento sul territorio dovrebbe coinvolgere tutti i cittadini, italiani e stranieri, giovani e adulti in modo differenziato ma coordinato, facendoli partecipare ad attività che facciano parte di un progetto comune coordinabile e integrabile con gli interventi realizzati nelle scuole. Si propone anche in questo caso di realizzare uno o più percorsi di progettazione partecipata allo scopo di promuovere la partecipazione sociale dei cittadini, di ridurre la distanza e la diffidenza tra cittadini e tra cittadini e istituzioni, partendo dalla spinta derivante dai più giovani, più fiduciosi nel futuro e, quindi, probabilmente più disponibili a partecipare alla progettazione.

E' opportuno creare dei momenti separati, complementari e successivi a quelli con i giovani delle scuole e coinvolgere i cittadini, le diverse comunità culturali, in modo differenziato ma non separato. Si propone di coinvolgere nella progettazione partecipata sia i cittadini italiani, sia i cittadini immigrati, ponendo particolare attenzione alla comunità più chiusa ma stanziale dei bangladesi e, in modo diverso, ai soggetti provenienti dall'est Europa. Si può lavorare sulla gestione della provvisorietà al fine di incrementare il benessere sul territorio. E' inoltre molto importante il coinvolgimento dei cittadini italiani, per intervenire sul sospetto nei confronti della differenza culturale.

E' auspicabile ripartire da contatti e collaborazioni attivati in fase di ricerca, in particolare con le ditte che hanno partecipato, i lavoratori, i referenti sul territorio che sono risultati strategici per il progetto "Ulisse", quali ad esempio i baristi, i mediatori culturali, le forze dell'ordine, il Centro provinciale per l'istruzione degli adulti (CPIA), gli amministratori locali, i referenti delle associazioni presenti sul territorio.

Si tratta di attivare dei percorsi che, partendo da una ricognizione iniziale delle esigenze dei partecipanti, producano dei progetti per la città che in seguito possano essere, almeno in parte, realizzati. Può trattarsi di progetti di iniziative, di servizi, di spazi per i cittadini, secondo le risorse economiche disponibili per la realizzazione. I cittadini possono essere invitati ad assemblee pubbliche, anche chiedendo la collaborazione degli interlocutori dimostratisi disponibili ed efficaci durante la ricerca, a partire dai luoghi di lavoro ad esempio, ricontattando i baristi, le persone intervistate, e utilizzando i mediatori culturali. Le assemblee possono costituire il passaggio iniziale dal quale procedere alla costituzione dei gruppi di progettazione, che non siano strutture formali o burocratiche, ma gruppi di sperimentazione di relazioni e progetti, di esercizio della cittadinanza attiva e di dialogo, nei quali ogni cittadino interessato si senta libero di partecipare in rappresentanza dei concittadini.

Per questo scopo è importante trovare delle figure di riferimento, possibilmente già presenti sul territorio, interlocutori in grado di pubblicizzare i percorsi di progettazione partecipata tra i cittadini delle diverse comunità, e di fornire suggerimenti su come coinvolgere di più i cittadini nella comunità. Per questo motivo, il primo passo può essere la ricognizione delle risorse umane disponibili, a partire dalle indicazioni dei Tavoli di lavoro del progetto Ulisse (tecnico e istituzionale). La progettazione partecipata può essere promossa da operatori (operatori sociali dei servizi, educatori, animatori) già presenti sul territorio che possono avvalersi, nel caso fosse necessario, della formazione e della consulenza di figure esterne esperte in percorsi di progettazione partecipata.

E' quindi importante definire gli stakeholder, coinvolgere nuovamente tutte le figure strategiche contattate durante le fasi della ricerca, in seguito definire a che livello del percorso le persone indicate possono intervenire nei percorsi di promozione della partecipazione sociale e di visibilità delle attività sul territorio. Se lo si ritiene opportuno si possono realizzare anche alcune azioni propedeutiche all'attività di progettazione vera e propria: un percorso di condivisione e di formazione rivolto alle figure indicate con lo scopo di rendere possibile un approccio comune e coerente durante l'intervento. Si sottolinea che, per lavorare con le comunità degli stranieri è fondamentale la chiarezza del rapporto che si andrà a costruire (o che esiste già) con l'agenzia di mediazione culturale, che deve essere costantemente formata e monitorata. Si ricorda che la mediazione non consiste in una delega dei rapporti con le comunità di immigrati bensì in una promozione della partecipazione di tutte le parti. E' quindi importante anche la selezione attenta di persone capaci da parte dell'agenzia di mediazione in interlocuzione con l'amministrazione pubblica.

La progettazione partecipata prevede il coinvolgimento dei cittadini a livelli diversi: non è pensabile che tutti i cittadini partecipino ai gruppi di progetto allo stesso modo ma è fondamentale che al percorso venga data la più ampia diffusione e visibilità possibile, in quanto è importante che tutti i cittadini sappiano della sua esistenza e possano decidere di parteciparvi.

Si può impostare il percorso prevedendo alcune attività, rivolte ad un pubblico più ampio, di raccolta di indicazioni e suggerimenti da portare in seguito ai gruppi di progettazione vera e propria. In tal senso si possono organizzare assemblee sul territorio facendo riferimento ai due contesti principali coinvolti nella ricerca: le scuole e il mondo del lavoro. Durante le assemblee, è possibile presentare il percorso che si intende attivare, informare che prende spunto dai dati di ricerca, coordinare una discussione tra i partecipanti finalizzata a far emergere esigenze e proposte, oltre a raccogliere le adesioni ai gruppi di progetto. Si può chiedere la disponibilità alle ditte che hanno collaborato in fase di ricerca a informare i lavoratori della data dell'assemblea, chiedendo la disponibilità di locali come

accaduto durante la raccolta dati (ricordiamo in particolare gli spazi messi a disposizione dalla ditta Fincantieri).

Tali assemblee possono essere inizialmente differenziate in base ai destinatari (ad esempio: cittadini italiani, immigrati bangladesi, immigrati est europei; giovani, adulti) e ai contesti, ad esempio il contesto lavorativo, il contesto scolastico, il Centro giovani per i ragazzi non frequentanti le scuole del mandamento.

In seguito a questa prima fase si possono attivare dei gruppi di progettazione vera e propria, distinti per interessi e in base alle categorie sopra indicate, con i quali iniziare il percorso di ideazione dei progetti che poi verrà fatto confluire in un progetto complessivo e integrato.

Per affrontare anche con gli adulti il problema della normalizzazione dell'uso di sostanze alcoliche e dei rischi connessi, uno dei percorsi di progettazione partecipata può porsi l'obiettivo di progettare eventi legati ad un uso del tempo libero "sano" e connessi alla proposta di una cultura alternativa, in grado di problematizzare tale uso e far dialogare sui rischi connessi.

#### **4. Indicazioni metodologiche**

Un intervento sociale può porsi gli stessi obiettivi e finalità, coinvolgere i medesimi destinatari e prevedere azioni simili ma, la differenza nei risultati dipende dal modo in cui si lavora per raggiungere tali obiettivi, coinvolgere i destinatari e realizzare le azioni. Dipende quindi soprattutto dalla metodologia utilizzata e dalle forme di comunicazione che è in grado di attivare. Per quanto riguarda gli interventi precedentemente menzionati, più volte abbiamo parlato di coordinamento, prevenzione e progettazione partecipata: di seguito riportiamo alcune indicazioni che possono orientare nella comprensione del tipo di intervento proposto.

##### ***4.1 Il coordinamento***

Alla luce di quanto sopra e dei numerosi progetti e risorse istituzionali e non presenti sul territorio, alcune delle quali hanno già condiviso un percorso con il progetto Ulisse, si sottolinea la centralità del coordinamento tra le risorse esistenti, di cui si è più volte parlato, e la possibilità di una collaborazione tra ruoli istituzionali e liberi cittadini, favorendo il dialogo, fondamentale per non svilire o ridurre i progetti a prodotti burocratici. Il coordinamento è il prodotto di un lavoro sistematico di gruppo, che si concretizza in incontri periodici, la cui cadenza è decisa in base ai progetti attivati e all'esigenza di una verifica del loro stadio di avanzamento e della loro efficacia.

Si forniscono di seguito alcuni suggerimenti per rendere produttivo ed efficace il coordinamento.

1. Le figure coinvolte nel coordinamento sono persone che ricoprono ruoli istituzionali e non, operatori sociali già presenti sul territorio e/o coinvolti a vario titolo in progetti esistenti, rappresentanti dell'associazionismo, operatori dei servizi e della sanità (es. Ser.T. Dipartimento di prevenzione), rappresentanti delle forze dell'ordine, partecipanti ai Tavoli di lavoro di Ulisse che hanno dato la loro disponibilità a continuare. Si potrebbe riproporre la struttura di due gruppi di coordinamento: uno istituzionale che definisce le linee generali di indirizzo e obiettivo e uno tecnico, che organizza e progetta gli interventi.
2. I gruppi di coordinamento condividono gli obiettivi generali e specifici. Il lavoro di coordinamento è inoltre trasversale ai destinatari (italiani, stranieri, studenti, lavoratori, giovani, adulti). I gruppi di coordinamento si riuniscono periodicamente per trovare strategie coerenti al perseguimento degli obiettivi. Non è sempre necessario inventare nuovi progetti, se nei progetti esistenti si tiene conto degli obiettivi sopra indicati e di alcuni aspetti metodologici.
3. Il coordinamento prevede che ognuno dei partecipanti, nel rispetto del proprio ruolo e della propria funzione, partecipi mantenendo la propria specificità funzionale e insieme dialogando con gli altri al fine del perseguimento degli obiettivi stabiliti. In particolare per il gruppo tecnico, può essere utile la partecipazione a percorsi comuni di formazione iniziale sulla comunicazione e sulla partecipazione sociale. Le persone coinvolte nella facilitazione del processo di intervento devono infatti avere le competenze per attivare il dialogo come forma di comunicazione ed essere in grado di promuoverlo. La formazione non deve essere generica o esclusivamente teorica, ma specifica sui percorsi di intervento attivati in modo da produrre risultati concreti.
4. Un gruppo di coordinamento prevede un coordinatore, che assicuri i tempi e i modi di decisione, convochi e istruisca gli incontri. Nel gruppo tecnico, inoltre, il coordinatore organizza la verifica dell'attuazione degli interventi previsti e del loro grado di efficacia. La scelta del coordinatore è affidata a un processo dialogico iniziale interno al gruppo di coordinamento (non è cioè una decisione a priori). Il coordinatore istruisce un'attività decisionale e valutativa che spetta comunque al gruppo di coordinamento.
5. Il coordinamento necessita di risorse, umane e finanziarie, per realizzare gli interventi e la loro verifica. Tali risorse possono essere in parte già esistenti (progetti esistenti, personale), in parte devono essere acquisite (ad es. per realizzare alcune delle attività qui proposte). Spetta al gruppo politico stanziare le risorse e al gruppo tecnico elaborare piani di utilizzo delle risorse.

#### ***4.2 La metodologia di progettazione partecipata***

Le attività riportate possono fare riferimento ad un approccio metodologico volto a costruire contesti in cui i partecipanti si possano sperimentare nel dialogo, base per la costruzione di fiducia e per la partecipazione sociale. Con partecipazione sociale, intendiamo una forma di partecipazione che consiste in un'azione significativa ed evidente in una situazione pubblica, che è definibile come una situazione significativa per l'intera collettività (comunità locale, città o società complessiva). Promuovere la partecipazione sociale significa enfatizzare le competenze autonome dei partecipanti nell'azione e creare le condizioni affinché la loro azione sia visibile e significativa sul piano della società complessiva.

In particolare, con partecipazione progettuale, intendiamo l'azione visibile attraverso la quale i destinatari dell'intervento possono formulare progetti che hanno una valenza nella società. La metodologia utilizzata e lo stile di comunicazione adottato dagli operatori risultano cruciali e devono favorire la sperimentazione di modalità positive e favorevoli alla costruzione di reti relazionali adatte alla costruzione della fiducia e dell'inclusione sociale.

In un'epoca di crisi che tende a produrre automaticamente atteggiamenti e comportamenti di difesa e di chiusura, sia nei confronti di progettualità sul futuro, sia nei confronti delle persone "altre", risulta prioritario permettere ai cittadini, alle nuove generazioni in primis, di sperimentarsi in contesti favorevoli ad una maggiore apertura, che permettano loro di fare progetti sul futuro, insieme ad altre persone (concittadini) e di rischiare in tal senso.

Per fare questo è appropriato il ricorso alla metodologia della progettazione partecipata. Tale metodologia, se utilizzata adeguatamente, cioè nel rispetto delle persone dei partecipanti: a) aumenta e migliora il dialogo tra cittadini; b) favorisce la sperimentazione di processi decisionali in quanto permette la costruzione di un rapporto di fiducia tra i partecipanti; c) favorisce l'uso responsabile dei beni collettivi; d) attiva processi decisionali democratici; e) attiva atteggiamenti di apertura e dialogo piuttosto che di chiusura e conflitto. La progettazione partecipata garantisce un coinvolgimento attivo dei partecipanti ai processi di cambiamento, che consente di ridefinire modelli culturali e sociali della comunità. La progettazione partecipata: 1) è di esempio per il territorio; 2) promuove istanze collettive; 3) fa emergere il ruolo dei partecipanti come cittadini attivi, consapevoli sia del proprio ruolo sia dell'interazione con le diverse componenti della comunità; 4) avvicina i partecipanti all'operato delle amministrazioni locali, rendendo trasparenti e comprensibili i processi legati alla fattibilità tecnico-economica dei singoli progetti; 5) porta alle amministrazioni locali i bisogni e le istanze dei partecipanti; 6) aiuta a riqualificare le competenze e l'efficacia degli interventi tecnici di progettazione.

La progettazione, come metodo, è “partecipata” se e quando viene costruita non dai soli esperti, bensì nella comunicazione tra esperti e operatori e tutti o parte dei soggetti ai quali essa è indirizzata. Gli attori della progettazione partecipata sono quindi diversi e hanno funzioni, responsabilità e ruoli diversi. I politici definiscono risorse e vincoli di utilizzo; i cittadini ideano e progettano attività (o spazi) in rappresentanza dei concittadini residenti sul territorio; i tecnici sostengono il lavoro dei cittadini mettendo in gioco le proprie competenze, in modo da promuovere il lavoro creativo dei partecipanti; gli operatori coordinano il percorso di progettazione partecipata, garantendo la coerenza tra azioni e obiettivi, favorendo la partecipazione alla comunicazione, gestendo, in forma dialogica, gli eventuali conflitti all’interno del gruppo e mediando tra cittadini e cittadini e amministratori.

La progettazione partecipata prevede infine l’utilizzo di strumenti adeguati a raggiungere i destinatari del progetto, a rendicontare lo stato di avanzamento del progetto, a produrre il documento di progetto finale.

#### **4.3 La prevenzione**

Per prevenzione intendiamo un intervento in grado di prevenire i danni conseguenti all’uso di sostanze, sia in termini di dipendenza, sia in termini di problemi conseguenti alla messa in atto di azioni a rischio sotto l’influenza delle sostanze.

Un intervento di prevenzione promuove nei destinatari una riflessione e un dialogo consapevole sui temi. In particolare rispetto al tema delle sostanze, è utile partire dai significati di amicizia, divertimento e tempo libero per mettere in discussione la necessità dell’uso di tali sostanze, promuovere soluzioni alternative all’uso di alcolici per passare il tempo libero con amici e divertendosi. E’ inoltre utile favorire un riflessione sui rischi e i pericoli connessi all’uso di sostanze allo scopo di favorire la costruzione di consapevolezza tra i ragazzi, così come produce effetti positivi evidenziare che non tutte le persone usano sostanze, in modo da metterne in discussione la normalizzazione

E’ inoltre utile lavorare sulla promozione delle *life skills*, competenze trasversali promozionali alla costruzione dell’autonomia personale e del benessere, tali attività sono importanti anche per la promozione di un clima classe favorevole alla costruzione del benessere.

Nel fare prevenzione, il conduttore di un intervento non deve fare una lezione frontale ma adottare uno stile di comunicazione orientato alla persona dei partecipanti e adatto a promuovere il dialogo e la partecipazione tra le persone coinvolte.

Sintetizzando, possiamo dire, sulla base dei risultati di ricerche valutative, che non funzionano ai fini della prevenzione interventi fondati su:

- L'informazione, se utilizzata in modo esclusivo o prioritario. Si è visto che, in alcuni casi, soprattutto in relazione alla prevenzione dell'uso di sostanze, un approccio di tipo esclusivamente informativo può produrre addirittura effetti opposti a quelli desiderati. Pertanto le informazioni fornite in sede di intervento vanno selezionate, calibrate e finalizzate allo scopo, cercando soprattutto di non produrre curiosità nei confronti delle sostanze.
- La paura. Un approccio incentrato a produrre paura rispetto alle conseguenze mostrando ad esempio immagini drammatiche di incidenti stradali, non ha effetti di tipo preventivo, in quanto produce un distacco emotivo da parte degli utenti e non promuove soluzioni alternative.
- Il controllo. Un approccio che cerca di evitare dall'esterno che un fenomeno si riproduca non ha effetti preventivi, soprattutto se unico approccio utilizzato.

Nonostante il controllo non produca effetti preventivi di per sé, il coordinamento tra prevenzione e sistemi di controllo (ad esempio le forze dell'ordine) è utile e auspicabile al fine di creare cooperazione tra sistemi diversi che possano vedere amplificati i risultati positivi delle attività realizzate grazie alla costruzione di sinergie e alla condivisione di obiettivi comuni.

## Bibliografia

- AA.VV. (2013). *Alcol e buone prassi sociologiche*. (P. Ugolini, A cura di)
- AA.VV. (2013). *Status Report on Alcohol and Health in 35 European Countries 2013*. Copenhagen: WHO Regional Office for Europe.
- AA.VV. (1996). *Gruppi giovanili e intervento sociale. Forme di promozione e di testimonianza*. (S. Ansaloni, & C. Baraldi, A cura di) Milano: FrancoAngeli.
- AA.VV. (2013). *L'accreditamento tra pari dei servizi alcolologici del Friuli Venezia Giulia, Veneto e Carinzia*. (F. Piani, S. Degano, & S. Persello, A cura di) Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.
- AA.VV. (2013). *Mappa delle conoscenze. Friuli Venezia Giulia, Veneto e Carinzia a confronto*. (M. A. Divona, A cura di) Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.
- Ambrosini, M. (2005). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini, M. (2010). *Un'altra globalizzazione: la sfida delle migrazioni transnazionali*. Bologna: Il Mulino.
- American Psychiatric Association. (2000). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Text Revision: DSM-IV-TR*.
- Ansaloni, S., & Baraldi, C. (1996). *Gruppi giovanili e intervento sociale. Forme di promozione e testimonianza*. Milano: FrancoAngeli.
- Bailey, K. P. (1991). *Metodi della ricerca sociale*. Bologna: Società editrice il Mulino.
- Baraldi, C. (1996). Oltre la biografia: l'auto-etero-descrizione dei sistemi osservati come metodo di ricerca empirica in sociologia. In C. Cipolla, & A. De Lillo, *Il sociologo e le sirene*. Milano: FrancoAngeli.
- Baraldi, C. (1999). *Il disagio della società*. Milano: FrancoAngeli.
- Baraldi, C. (2003). *Comunicazione interculturale e diversità*. Milano: FrancoAngeli.
- Baraldi, C. (A cura di). (2012). *Gli invisibili. La condizione degli immigrati nella società*. Arcireale-Roma: Bonanno Editore.

- Baraldi, C., Barbieri, V & Giarelli, G, (A cura di). (2012). *Immigrazione, mediazione culturale e salute*. Milano: FrancoAngeli.
- Baraldi, C. (2012). *La comunicazione nella società globale*. Roma: Carocci.
- Baraldi, C., & Ravenna, M. (1994). *Tra dipendenza e rifiuto. Una ricerca su percorsi e immagini della droga tra i giovan*. Milano: FrancoAngeli.
- Baraldi, C., & Rossi, E. (A cura di). (2002). *La prevenzione delle azioni giovanili a rischio*. Milano: FrancoAngeli.
- Barbaranelli, F., & Francesca, O. (2007). *Analisi dei Dati con SPSS - Analisi di base*. Milano: Edizioni Universali Di Lettere Economia e Diritto.
- Barbone, F., Donato, F., & Faggiano, F. (2006). *Applicazioni di epidemiologia per la Sanità Pubblica*. Torino: Centro Scientifico Editore.
- Bateson, G. (1985). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi edizioni.
- Bimbo, A. (1997). *Emanciparsi dalle dipendenze. Strategie d'intervento per operatori ed educatori*. Milano: FrancoAngeli.
- Castiglioni, I. (2005). *La comunicazione interculturale*. Bologna: Il Mulino.
- Colombo, E. (2011). *La società multiculturale*. Roma: Carocci.
- Corrao, G., Rubbiati, L., Zambon, A., & Aricò, S. (2002). Alcohol-attributable and alcohol-preventable mortality in Italy. *European Journal of Public Health*, 12, p. 214-223.
- Fabbris, L. (1989). *L'indagine campionaria. Metodi, disegni e tecniche di campionamento*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Faggiano, F., Vigna-Taglianti F, D., Versino, E., Zambon, A., Borracino, A., & Lemma, P. (2005). School-based prevention of illicit drugs' use. *The Cochrane Database of Systematic Reviews*, Issue 2.
- Favaro, G., & Luatti, L. (A cura di). (2004). *L'intercultura dalla A alla Z*. Milano: FrancoAngeli.
- Giannotti F, C., & Ugolini, P. (A cura di). (1998). *Valutazione e prevenzione delle tossicodipendenze. Teoria, metodi e strumenti valutativi*. Milano: FrancoAngeli.
- Giddens, A. (2007). *Le conseguenze della modernità*. Bologna: Il Mulino.

- Giordani, M., & Noro, A. (A cura di). (2004). *Nautibus. Esperienze e strumenti di intervento sociale con gli adolescenti*. Milano: FrancoAngeli.
- Hannerz, U. (2001). *La diversità culturale*. Bologna: Il Mulino.
- ISTAT. (2008). *L'uso e l'abuso di alcol in Italia. Anno 2007*. Roma: Istituto nazionale di statistica.
- ISTAT. (2010). *L'uso e l'abuso di alcol in Italia. Anno 2009*. Roma: Istituto nazionale di statistica.
- ISTAT. (2011). *L'uso e l'abuso di alcol in Italia. Anno 2010*.
- ISTAT. (2012). *L'uso e l'abuso di alcol in Italia. Anno 2011*.
- ISTAT. (2013). *L'uso e l'abuso di alcol in Italia. Anno 2012*.
- Kehoe, T., Gmel, G., Shield, K. D., Gmel, G., & Rehm, J. (2012). Determining the best population-level alcohol consumption model and its impact on estimates of alcohol-attributable harms. *Population Health Metrics*.
- L. Janiri, G. M. (2010). *Addiction. Aspetti biologici e di ricerca*. (V. C. Barbera, A cura di) Varese: Raffaello Cortina Editore.
- Luatti, L. (2011). *Mediatori atleti dell'incontro*. Gussago: Vannini.
- Luhmann, N. (1996). *Sociologia del rischio*. Milano: Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori.
- Luhmann, N., & De Giorgi, R. (1992). *Teoria della società*. FrancoAngeli: Milano.
- Mantovani, G. (2004). *Intercultura*. Bologna: Il Mulino.
- Mian, A. (2010, luglio-dicembre). Prevenzione delle azioni giovanili a rischio. *Rivista Ecologia della Mente*, 33(2).
- Morin, E. (1993). *Introduzione al pensiero complesso*. Milano: Sperling & Kupfer Editori.
- Nederveen Pieterse, J. (2005). *Mélange globale*. Roma: Carocci.
- Piani, F., Persello, S., & Degano, S. (2013). *I servizi di alcologia della regione Friuli Venezia Giulia: un percorso di accreditamento fra pari*. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.
- Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia. (2005). *Rapporto sui problemi alcolcorrelati nella regione FVG - 2001-2004*.

Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia. (2011). Rapporto sui problemi alcolcorrelati nella regione FVG - 2005-2008.

Sistema di Sorveglianza Passi. (2011). Buone abitudini per una vita sana - 2011.

Taggi, F., & Di Cristofaro Longo, G. (2001). *I dati socio-sanitari della sicurezza stradale*. Roma: Istituto Superiore di Sanità.

Von Foerster, H. (1987). *Sistemi che osservano*. (M. Ceruti, & U. Telfner, A cura di) Roma: Casa Editrice Astrolabio.

Zanfrini, L. (2007). *Sociologia delle migrazioni*. Roma: GLF editori Laterza.

Zanfrini, L. (2004). *Sociologia della convivenza interetnica*. Roma: GLF editori Laterza.